

L I
M I R A C O L I
D E L L A
G R A T I A

PANEGIRICI SACRI

C O M P O S T I

Dal Rever. Padre

ANGELO MARIA ANNABATE
D A P E T T I N E O

Prelettore, Exdi ffinitore, e Custode
Generale, dell'Ordine de' Minori
Capuccini, nella Provincia
di Messina.

D E D I C A T I

Al Merito incomparabile dell'Impe-
radrice degl'Angioli sempre Ver-
gine, Immacolata, e Miracolosa

M A R I A
D I G I B I L M A N N A .



I N N A P O L I ,
Nella Stamperia di Felice Mosca 1706.
Con licenza de' Superiori. E Privilegio Reale

THE ...

ANNALS

OF THE ...

...

...

...

...

...

...

AUGUSTISSIMA
SIGNORA



I miei debiti verso il merito impareggiabile della Maestà Vostra, pizzicano dell'Infinito; e cōfinano co' loro limiti l'Interminabile. M'arrossisco in tanto di consuecarme in ombra della Penna, che non hà consistenza di marito: ed un nulla del Pregio, che può solamente avvalorarsi co' la gratia del suo Gradimento. Ho compendiato nella sciapitezza de' miei Periodi, il più saporito della Giustizia originale; e nella sgarbatezza de' miei Concetti, ho raccolto LI MIRACOLI DELLA GRATIA. Là porto in tanto à suoi piedi, per penti fatto l'occhio della letta Tutela: visto favoreggiato da un' Augusta, immune da ogni legge penale, godano anch'essi privilegio d'immunità dalle censure de' Critici: e ricevuti sotto la protezione d'una Maestà

sta tanto temuta, e riverita nel mondo; vengano rispettati dalla divotione, ed egualmente temuti dall'insolanza: ne presume l'Invidia & attrivir, contra un'opera tutta sua. Dissi tutta sua, non solo per la partial assistenza in queste istesse fatiche, autorizzando da vera Pallade ogni mio tratto di penna; e svotando da celeste Danae della Provvidenza gl'erari di favor delle stampe: mà per li Dritti, che tiene la lei Innocenza, agl'effetti sovrani della Gratia medesima; già seconda Genitrice, & Mater divina gratia. Li sospendo in tanto al Piedestallo del di lei augustissimo Trono, & perpetua trofeo del suo Immacolata Cadore: Vittima innocente dell'Arte, che altro non porta in fronte, che una candidexa di Stile. Li deposito nella base della sua beata, e miraculosa Immagine, adorata dalla Divotion Christiana in Gibilmanna: nella cui maestosa bellezza, oltre la Gratia, efficace calamita de'suori, scintilla un raggio di vino la Tenerezza; tutta suo- co agl'effetti di chi la mira, e riflette la riverenza dall'occhio un genio simpatico; tutto pronto alle brame di chi la prega.
Ma entra negli Attributi di quel rive-
rito

rito Simulacro, che non hà potuto fin
hora ispiegare à bastanza con sue trom-
be la Fama: perche valicar non si può l'
interminabile; nè sà l'Arte restringere
in poche gocce d'inchiostro un Egèo di
Miracoli, operati dalla lei Potestà in-
tronizzata in quel Marmo. Li lascio pe-
rò alle lingue di quelle Tavolette di
Cedro, che appese in quel Santuario,
servono di patrimonio all' eternità del
Ricordo, per predicarli in perpetuo; e
per dare ancor enfasi all' energia del
Grido: Stelle fisse della Divotione, im-
presse in quel Cielo al corteggio d'un
Sole; e Lampane inestinguibili del pen-
sello, sospese dalla Gratitude à gloria
de' suoi Eroismi: che per esser senza nu-
mero, lasciano dubioso il pensiero, se
siano connaturali à quel Sacro Recin-
to i prodigi; ò pur siano essenza di quell'
Immagine i Miracoli: e formano Teatro
mirabile allo stupore, credalo per l' ec-
cesso di toccar le mete dell' Estasi; e di
trovarsi con ratti al terzo Cielo de' Pa-
oli. Assaporando nell' asprezza d' un bo-
sco, del Paradiso i nettari; e vagbeg-
giando nell' orridèzze d' un Deserto
della Gracia i portentosi. Sò che ad una
Maestà, qual maneggia l' Impero delle

Per ordine del Reverendiss. P. Agostino dalla Tisana, Ministro Gen. della nostra Religione Capuccina, hò letto con mia particolar soddisfazione li Panegirici del M. R. P. Angelo Maria da Pettinèo Predic. Capuccino, Prelettore di Sacra Teolog. Exdiffinitore, e Custode Gen. della Provincia di Messina: ne quali hò ammirato l'arte, e l'ingegno; vedèdo artificiosamente inpestate negli Ori delle pregiate Eruditioni, le Margarite delle più stimate Virtù; e nella sottigliezza dell'Argutie, la soavità dello Stile. Intitolati per ciò, **LI MIRACOLI DELLA GRATIA**: essendo veramente parti miracolosi dell'Intelletto; e gratiosi profili dell'Eloquenza. Opera degna d'un tanto Padre; stimato da chi lo pratica, sì per la candidezza de' Costumi, ed esemplarità della Vita; come per l'altezza de' pensieri, ed eminezza della dottrina, un Angelo in carne del nostro Secolo. Stimò in tanto, che per non restar un'opera così celebre, nel bujo delle tenebre, venghi alla Luce; e si mandi alle Stampe: acciò risplenda à maggior gloria di Dio; e serva di pabolo alla Curiosità de' Virtuosi. Non trovandosi in quella ombra che oscuri lo splendor della Fede; ne macchia che deturpi il candor de' costumi: essendo agguistatissima à i sentimenti Cattolici, ed uniforme alla buona direttione del vivere Christiano, Dat. in Frascati à dì 18. Settembre 1702.

Fr. Gioseff' Antonio da Micigliano Exlettore di Sac. Teolog., e Guard. de' Min. Capucc. di Frascati.

Per eseguire i comandi del Reverendissimo Padre Agostino dalla Tifana, Ministro Generale dell'Ordine de' Minori Capuccini; hò letti attentamente li Panegirici Sacri, intitolati, **LI MIRACOLI DELLA GRATIA**; composti dal M. R. P. Angelo Maria Annabate da Pettinéo Predicatore Capuccino, già Lettore di Sacra Teologia, Exdistinguitore, e Custode Generale della Provincia di Messina. Ed in essi non solo non hò trovato cosa repugnante alla Fede, e buoni costumi; mà gli hò ammirati veri miracoli del suo peregrino logegno. Per ciò li stimo degni di mandarsi alle stampe, acciò risplendano nel Cielo di Santa Chiesa; e portino con le loro Erudizioni la norma della Virtù, ne' più remoti confini del Mondo: perche illuminate le menti, ed infervorati i cuori all'acquisto di quella Gratia, che compendia ne' suoi Miracoli, impegnino il Grido agl'applausi della lui penna. Frascati 18. Settembre 1702.

Fr. Giuseppe Maria da Torri Exlettore è Custode Generale Capuccino della Provincia di Roma.

Nos

**Nos Frater Augustinus à Tifina to-
tius Ordinis Fratrum Minorum
Sancti Francisci Capucci-
norum Minister Ge-
neralis (L. I.)**

Cum opus, cui titulus est: *Li Miracoli
Della Gracia Panegirici Sacri*: à R.
P. Angelo Maria à Pirmeo nostræ Reli-
gionis Concionatore, Prælectore, Exdifi-
nitore, & Custode Generali Provincia
Melfanæ compositum; duo Theologi
ejusdem nostri Ordinis, quibus id commi-
simus, recognoverint; & in lucem edi-
posse probaverint, Facultatem imperti-
mur, ut typis mandetur: si his quorum in-
terest, ita videbitur.

*Dat. in nostro Conventu Immacu-
lata Conceptionis Alme Urbis 20.
Septembris 1702.*

F. Augustinus qui supra

Loco & Sigilli

REV.

Per eseguire i comandi del Reveren-
dissimo Padre Agostino dalla Tifa-
na, Ministro Generale dell' Ordine de'
Minori Capuccini; hò letti attentamen-
te li P. negirici Sacri, Intitolati, Li Mi-
RACOLI DELLA GRATIA; com-
posti dal M. R. P. Angelo Maria Annab-
ate da Pettinco Predicatore Capuccino,
già Lettore di Sacra Teologia, Ex Offi-
ciario, e Custode Generale della Provin-
tia di Messina. Ed in essi non solo hò
trovato cosa repugnante alla Fedeltà
de' buoni costumi; ma gli hò ammirati veri
miracoli del suo peregrino Ingegno: Per
ciò li stimo degni di mandarsi alle Stam-
pe, acciò risplendano nel Cielo di Santa
Chiesa; e spartano con le loro Erudizioni
la gloria; e spartano con le loro Erudizioni
la gloria.

**Nos Frater Augustinus à Tifana to-
cius Ordinis Fratrum Minorum
Sancti Francisci Capucci-
norum Minister Ge-
neralis (L.I.)**

**Um opus, cui titulus est: *Li Miracoli
Della Gracia Panegirici Sacri: à R.
Matia à Piceo* nostræ Reli-
gionis Concionatore, Prælectore, Edifi-
catore, & Custode Generali Provincia
Siciliensis compositum; duo Theologi
nostri Ordinis, quibus id commi-
ssus, recogoverint; & in lucem edi-
tæ probaverint, Facillime imperti-
ant, ut typis mand-
ent, ita videlicet.**

**Amatu
bis 20.**

REV.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 310

LECTURE 1

MECHANICS

LECTURE 1

MECHANICS

LECTURE 1

MECHANICS

LECTURE 1

AUGUSTISSIMA
SIGNORA



L miei debiti verso il merito impareggiabile della Maestà Vostra; pizzicano dell'Infinito; e cōfinano cō' loro limiti l'Interminabile. M'arrossisco in tanto di consacrare un' ombra della Penna, che non hà consistenza di Marito; ed un nulla del Fregio, che può solamente avvalorarsi co' la gratia del suo Gradimento. Ho compendiato nella sciapitezza de' miei Periodi, il più saporito della Giustitia originale; e nella sgarbatezza de' miei Concetti; ho raccolto LI MIRACOLI DELLA GRATIA. Là porto in tanto à suoi piedi, per penti fatto l'occhio della legge; e la sceleratezza di favoriti da un' Augusta; immune da ogni legge penale, godano anch'essi privilegio d'immunità dalle censure de' Critici; e ricevuti sotto la protezione d'un' Maestà

sta tanto temuta, e riverita nel mondo; -
vengano rispettati dalla divotione, ed
egualmente temuti dall'insolenza: ne
presuma l'Invidia d'attrivir, contra un
opera tutta sua. Dissi tutta sua, non solo
per la partial assistenza in queste istesse
fatiche, autorizzando da vera Pallade
ogni mio tratto di penna; e svotando da
celeste Danae della Provvidenza gl'era-
vili di favor delle stampe: ma per li Drit-
ti, che tiene la lei Innocenza, agl'effet-
ti sovrani della Gracia medesima; già
seconda Genitrice, & Mater divina
gratis. Li sospende in tanto al Piede-
stallo del di lei augustissimo Trono, &
perpetua trofeo del suo Immacolato
Cadore: Vittima innocente dell'Arte,
che altro non porta in fronte, che una
candidezza di Stile. Li deposito nella
base della sua beata, e miraculosa Im-
magine; adorata dalla Divotion
Christiana in Gibilmanna: nella cui
onestissima bellezza, oltre la Gracia, effi-
cace calamata da' cuori; scintilla un
raggio di vino la Tenerezza; tutta suo-
co agl'affetti di chi la mira: e riflette la
nitidezza dell'occhio un genio simpatico;
tutto pronto alle brame di chi la prega.
Ma mentre negli attributi di quel rive-
rito

rito Simulacro, che non hà potuto sin-
hora ispiegare à bastanza con sue trom-
be la fama: perche valicar non si può R
interminabile; nè sà l'Arte restringere
in poche gocce d'inchiostro un Egèo di
Miracoli, operati dalla lei Potestà in-
tronizzata in quel Marmo. Li lascio pe-
rò alle lingue di quelle Tavolette di
Cedro, che appese in quel Santuario,
servono di patrimonio all' eternità del
Ricordo, per predicarli in perpetuo; e
per dare ancor enfasi all' energia del
Grido: Stelle fisse della Divotione, im-
presse in quel Cielo al corteggio d'un
Sole; e Lampane inestinguibili del pen-
siero, sospese dalla Gratitude à gloria
de' suoi Erosismi: che per esser senza nu-
mero, lasciano dubioso il pensiero, se
siano connaturali à quel Sacro Recin-
to i prodigii; ò pur siano essenza di quell'
Immagine i Miracoli: e formano Teatro
mirabile allo stupore, credulo per l' ec-
cesso di toccar le mete dell' Estasi; e di
trovarsi con ratti al terzo Cielo de' Pao-
li. Assaporando nell' asprezza d' un bo-
sco, del Paradiso i nettari; e vaghog-
giando nell' orridesse d' un Deserto
della Grazia i portentosi. Sò che ad una
Maestà, qual maneggia l' Impero delle

Generale del Cielo, si dovevano offer-
te di Stelle, che giugnessero co' l'ualo-
ne à poggiar gl' Aquiloni della Gran-
dezza. Ad ogni modo la di lei inaltera-
bile Bontà, qual risguarda più che la
qualità del Danno, la grandezza dell'
Animo, si compiacerà di gradir questo
piccolo Attestato dell' amor mio; ed ac-
cettar nella povertà di questa Vittima,
l'ampiezza dell' infinito, che brama
ogn'altra di consacrarle il Cuore. Am-
bitioso di vivere, e di morire sotto la lei
-Protettione. È questo Genovese à suoi
piedi, sotto scrivendomi, e colli inchia-
stro, e col pianto, sangue del cuor con-
vertito.

Della M.V.

[Faded text]
e l'augustissimo ed divotissimo Schiavo
e Figliuolo Maria Annobbatte da Petri-
di, peccatore Capuccino.

PER ordine del Reverendis. P. Agostino dalla Tifana, Ministro Gen. della nostra Religione Capuccina, hò letto con mia particolar soddisfazione li Panegirici del M. R. P. Angelo Maria da Pettineo Predic. Capuccino, Prelettore di Sacra Teolog. Exdiffinitore, e Custode Gen. della Provincia di Messina: ne' quali hò ammirato l'arte, e l'ingegno; vedèdo artificiosamente inestrate negli Ori delle pregiate Eruditioni, le Margarite delle più stimate Virtù; e nella sottigliezza dell'Argutie, la soavità dello Stile. Intitolati per ciò, **LI MIRACOLI DELLA GRATIA**: essendo veramente partimira colosi dell'Intelletto; e gratiosi profili dell'Eloquenza. Opera degna d'un tanto Padre; stimato da chi lo pratica, sì per la candidezza de' Costumi, ed esemplarità della Vita; come per l'altezza de' pensieri, ed eminezza della dottrina, un Angelo in carne del nostro Secolo. Stimò in tanto, che per non restar un'opera così celebre, nel bujo delle tenebre, venghi alla Luce; e si mandi alle Stampe: acciò risplenda à maggior gloria di Dio; e serva di pabolo alla Curiosità de' Virtuosi. Non trovandosi in quella ombra che oscuri lo splendor della Fede; ne macchia che deturpi il candor de' costumi: essendo aggristatissima à i sentimenti Cattolici, ed uniforme alla buona direzione del vivere Christiano. Dat. in Frascati à dì 18. Settembre 1702.

Fr. Gioseff' Antonio da Micigliano Extettore di Sac. Teolog., e Guard. de' Min. Capucci di Frascati.

Per eseguire i comandi del Reverendissimo Padre Agostino dalla Tisana, Ministro Generale dell'Ordine de' Minori Capuccini; hò letti attentamente li Panegirici Sacri, intitolati, **LI MIRACOLI DELLA GRATIA**; composti dal M. R. P. Angelo Maria Annabate da Pettinò Predicatore Capuccino, già Lettore di Sacra Teologia, Exdistinguitore, e Custode Generale della Provincia di Messina. Ed in essi non solo non hò trovato cosa repugnante alla Fede, e buoni costumi; mà gli hò ammirati veri miracoli del suo peregrino logegno. Per ciò li stimo degni di mandarsi alle stampe, acciò risplendano nel Cielo di Santa Chiesa; e portino con le loro Erudizioni la norma della Virtù, ne' più remoti confini del Mondo: perche illuminate le menti, ed infervorati i cuori all'acquisto di quella Gratia, che compendia ne' suoi Miracoli, impegnino il Grido agli applausi della lui penna. Frascati 18. Settembre 1702.

Fr. Giuseppe Maria da Torri Exlettore è Custode Generale Capuccino della Provincia di Roma.

Nos

**Nos Frater Augustinus à Tifana to-
cius Ordinis Fratrum Minorum
Sancti Francisci Capucci-
norum Minister Ge-
neralis (L. I.)**

CUm opus, cui titulus est: *Li Miracoli
Della Gratia Panegirici Sacri*: à R.
P. Angelo Maria à Pirmeo nostræ Reli-
gionis Concionatore, Prælectore, Exditi-
mitore, & Custode Generali Provincie
Melsanæ compositum; duo Theologi
ejusdem nostri Ordinis, quibus id commi-
ssimus, recognoverint; & in lucem edi-
posse probaverint, Facultatem imperti-
mur, ut typis mandetur: si his quorum in-
terest, ita videbitur.

*Dat. in nostro Conventu Immacu-
lata Conceptionis Alme Urbis 20.
Septembris 1702.*

F. Augustinus qui supra

Loco & Sigilli

REV.

R. P. Januarius Pisano Congreg. Ora-
torii revideat, & referat. Neap. 16.
Januarii 1706.

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Gyptius Can. Dep.

Eminentiss. ac Reverendiss. Domine.

Magna animi mei jucunditate
mandatis Eminentissimæ Do-
minationis obtemperans perlegi sa-
cros discussus, quorū titulus, *Miracoli
della Gratta* ab A. R. P. F. Angelo Maria
Annabata eloquēti stylo elucubratos,
& cuncta in eis Catholicæ Fidei, bo-
nisque moribus consona reperiens,
publica luce dignos existimo. Ex Ædi-
bus Congregationis Oratorii Kalen-
dis Februarii 1706.

Eminentiaæ tuæ Reverendiss.

Humillimus, & Obsequentiss. famulus
Januarius Pisani Congreg. Oratorii.

Attenta superscripta relatione R. P.
Revisoris, *Imprimatur*. Neap. 19.
Aprilis 1706.

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Gyptius Can. Dep.

VER

Rev.

Rev. Pz Franciscus Paternò videtur, &
in scriptis referat.

GASCON REG. MERCADO REG.
BISCARDUS REG. VILLOA REG.

Provisum per S. E. Neap. 15. Jan. 1706.
Mastellonus.

Vidi jussu Excellentie Vestrae
brum, cui titulus, *de Miracoli
della Gracia del P. Angelo Maria
Annabate Capuccino*, & nihil in eo
inveni, quod Regiae Auctoritati, aut
Jurisdictioni adversetur; sed omnia
ad pietatem composita, & singulari
eloquentia expressa. Quo circa Typis
mandari posse censeo, si ita videbitur,
&c. Neap. die 7. Febr. 1706.

Excellentiae Vestrae

Humillimus, & Addictiss. Servus
Franciscus Paternò Soc. Jesu.

Visa relatione imprimatur, & in pu-
blicatione fervetur Reg. Pragmat.

GASCON REG. MERCADO REG.
BISCARDUS REG. VILLOA REG.

Provisum per S. E. Neap. 18. Febr.
1706. Mastellonus.

U. J. D. D. ROSARITTESCHI

Protonotarii Apostolici, & Archipraesbyteri Civitatis Tiffæ.

Epigramma ad Auctorem.

Tu Patre Alantis, solentis vestigia, Divi
Flauitio Francisco, calice frata teris.
Seminarumque patiens Sicani Urbibus amplis:
Nunc ponens typis fructus, ab ore, tuis.
Regale te cunctis spectantibus habere pura
Portentum reddis, nomine reque notum.
Rohor a tu bisuis nobis in pectore patris,
Nouissimis quidem; ceteris una, simul.
Laudibus hinc cuncti tollent tua scripta legentes:
Codico usque notante, GRÆVA MIRA Salmæ.

Anagramma literale purissimum

EJUSDEM AD EUMDEM.

*Admodum Reverendus Pater Angelus
Mariae Buzinae Rediffinitor, Lec-
sorve, ac jam Cupuccinarum
Cubus Generalis.*

*En Salomoni, seu Dæror Pittie, cujus ex ore
fauis, promptè fudit Miracula Gratia
mira lege in terras, Anno C. D. N.
MDCCLV.*

Aliud

**Ajind Anagramma literale purum
EJUSDEM AD EUMDEM.**

*Admodum Reverendus Pater Ang-
lus Maria Annabate Pictaviensis
ac Lector.*

*Auctor libri Miraculorum Gratiae, ipsa ean-
dem sanctae penna, dente, suadens.*

SONETTO

Dell'istesso al medesimo Autore.

S Opendi a te stupore, e mente il Senso,
Per insolite vie poggia lontane,
Abbacinato in cecità rimane
De l' Angelico stile al raggio immenso.

Dal gran Giove l'ardor s' tolse penso:
Se non mirando miro opre sovreme.
Strisciar le braccia in nere note, e strano
De la GRATIA: riposta in punto estremo.

Ma dove un tal Miracolo si lesse
O chi senno bebbe mai tanto profondo;
C'è gl' Astri compilar così sapesse.

A l' Orator di Dio L' ANGEL del Mondo
AL' ANNABATE SICLAN sol si concesse
Compendiar MIRACOLI facendo.



TA-

Sono più anni, Amico Lettore, che sprona il fianco al mio arbitrio la Cordialità Amica, per portar alla Luce l'ombra de' miei Caratteri. N'hò differito renitente sin'hora l'esecuzione, conoscendo non haver foggia di pregio il mio Stile, per far pompa trà fatti degl'Oratori. Ne haver leggieria la mia penna, per, volar coll'Aquile dell'Eloquenza. Anzi vedevo più tosto, che quello uniformandosi alla ruvidezza delle lane, che indosso; vestiva parimente da povero: e questa perduto l'uso del Volo, mostrava in un candido Stile, non haver altro di piuma, che Candezza. Adesso fatto hormai impatiente à tanti stimoli, più tosto per obbedire, che per comparire, hò risoluto di cedere, e di proporre alla tua benignità queste poche fatiche, intitolate, **LI MIRACOLI DELLA GRATIA**: li quali faranno in tutto tali, quando otterranno la gratia del tuo Compatimento; e si renderanno degni della tua Gratitude. Son certo, che non mancherà materia da compatire, si ne' Caratteri dozzinali d'una penna incolta, come nelle falsie della Stampa madre d'errori. L'uno, e l'altro esser dovrà l'Oggetto della tua Clemenza per non inasprire il palato del tuo delicato Ingegno coll'acrimonia di tante imperfettioni. Avvertendoti di più, acciò non t'offendano l'orecchio quelle parole Destino, Fato, Fortuna; che queste, ed altre simili parole, sono poste per pompa del periodo, senza pregiudizio de' sentimenti Cattolici. Protestandomi, che tanto nelle sudette parole, quanto in tutto quello, che in questo Libro si contiene, intendo sottopormi alla Santa Chiesa, la quale venero; e per cui son pronto di spargere il sangue, e di lasciar bisognando trà tormenti mille volte la Vita.

TAVOLA

DELLI PANEGRICI.

- I** *L Simulacro della Divinità-Humanità.*
Per le Glorie del Patriarca S. Francesco
d'Assisi. pag. 1.
- Le Gallerie della Gratia . Per le Glorie del*
Patriarca San Benedetto. pag. 29.
- Il Ciel del Cielo. Per le Glorie del Patriarca*
San Francesco di Paola. pag. 56.
- L'Età dell'Orò. Per le Glorie dell'Immacula-*
ta Cöcettione di Maria Vergine. pag. 82.
- Il Meriggio della Gratia . Per le Glorie di*
Sant' Anna Madre di Maria Vergine
pag. 111.
- L'Atlante della Divinità . Per le Glorie di*
San Gioseppe Sposo di Maria nostra Si-
gnora. pag. 141.
- L'Humiltà Onnipotente . Per le Glorie dell'*
Assenso di Maria all' Incarnazione del
Verbo. pag. 170.
- Il Più che Salomone . Per le Glorie dell' An-*
gelico Dottore San Tomaso d' Aquino.
pag. 201.
- Il Chiodo di Fajelle alle Tempia di Sifara.*
Per le Glorie del SS. Rosario. pag. 228.
- La Donzella Paciera ne' Corrucci di Dio*
sdegnato. Per l'Indulgenza della Portiun-
cula. pag. 255.
- ITrionfi dell'Innocenza. Per gl' Applausi fe-*
sstivi dell' Assunzione di Maria Sempre
Vergine. pag. 284.
La

- La Rosa Perporata di Pettineo.** Per le **Glorie**
 di **Sant' Oliva Vergine**, e **Martire**.
 pag. 311.
- La Debolezza Trionfante.** Per le **Glorie** di
Sant' Oliva Vergine, e **Martire**. pag. 344.
- La Trinità in Consiglio per formar un' Om-**
bra del suo divino Trisaggio nell' Agata
Cataneſe. Per le **Glorie** di **Sant' Agata**
Vergine, e **Martire**. pag. 370.
- Il Soldato Venturiero della Gratia,** nella bu-
 ſca delle più degne **Corone**. Per le **Glorie**
 di **S. Giacomo Maggiore** **Apoſtolo**, e **Pro-**
tettore delle Spagne. pag. 396.
- Il Zodiaco dell' Immenſità Sacramentata.**
 Per le **Glorie** del **Sacramento dell' Alta-**
re. pag. 426.
- Il Laberinto Eucaristico.** Per le **Glorie** del
Sacramento dell' Altare. pag. 451.
- La Colomba di Noè che ritorna nell' Arca**
Spoſata col' Olivo di Pace. Per le **Sacre**
Nozze della Signora D. Guglielma di Fat-
ta, e **Gentile della Terra di Caltabuturo**.
 pag. 475.
- Il Giglio Coronato di Tiffa.** Per li **ſacri Spon-**
ſali della Signora Suor Maria Crocififfa
di Stefano, e **Giorgallo della Città di Tif-**
ſa. pag. 503.
- Il Saffo di Siffa alle spalle del Prelato.** Per
 il **gran Peſo delle Prelature**. pag. 527.
- Le Moſtre della Gratitude.** Ne' **Riferi-**
menti di grazie; Del Capitolo Provincia-
le, celebrato nella Nobiliſſima e Divoțiſſi-
ma Città del Caſtro Reale. pag. 556.

IL SIMULACRO
DELLA
DIVINITÀ
HUMANATA

PANEGIRICO SACRO

Per le glorie del Patriarca
S. FRANCESCO
D' ASSISI
Fondatore de' Minori.

*Vivo ego, jam non ego, vivit verò
in me Christus. Galat. 20.*



On ve'l persuadete,
ò Stelle, di soggiog-
gar al governo delle
vostre costellations,
gl'arbitrii humani; e
d'aggrappare con
vostri predominii quegl'atti liberi, al-
li quali Dio medesimo, per non catti-
varli con le prigione delle lui prede-
terminationi fisiche, diede passaporto
R.P. Annabate Cap. A d'in-

D'indifferenza negl'huomini. Astrologia tu sogni, se pretendi di leggere sù le pergamene de' Cieli l'opere humane, stampatevi dall'influenze degl'astri; se solo dal torchio libero della volontà s'imprimono: ed ergere le figure de' Viventi sù l'indivisibilità d'un punto, per diroccar più facile: su'l momento della nascita, ne men saputo dalle Collettrici, per mostrar più fallace la tua scienza. Fabbricando à pietre di congetture un frontispitio indubitato d'eventi, i quali solamente dependono dalle contingenze; e fantasticando un'infalibile futuritione d'opriati dall'ingresso di quel Sole, che abbarbaglia la vista, in casa di beneficj, ò di maligni Pianeti. O pure argomentando quella vana certezza, da sogni di quell'instabil Zodiaco, che stando sempre in volta, ha fatto vertiginar il cervello de' più eruditi ingegni. Tu sbagli, io dissi, pensando di stabilir le fondamenta della tua scienza, sù la base d'un quadrante, che in questa parte non hà consistenza, e fallisce. La Gratia sì, che con un'Astrologia infalibile, studiata nelle librerie.

Della Divinità Humanata. 3

rie della Gloria, forma figure sì indubitate, che non teme di fallir i suoi ascendenti. Ed eccola, che nella nascita del mio Patriarca Francesco, calcolando i minuti, commensurando i gradi, e dividendo la benignità degli aspetti del vero Giove, sempre propizia à suoi vantaggi; gl'assicura nel corso della lui vita, un'ascendente faustissimo di santità: ed osservando nel Zodiaco dell'eternità, unirsi à suo favore l'influenze più gratiose de' celesti Pianeti, i segni più giustificati della bilancia della superiore Astrea; erge sù la fermezza d'un assoluto decreto la lui figura, in tutto librata alla vita di Christo: E se non gli preconizza eguale sù gl'Aquiloni la pressura d'un trono; gl'accerta d'occupar tra Serafini un seggio. Ella sollecita de'suoi avanzi, gli dispensa il tempo per favorirlo: se prima di nascere ordina, che precorra alla lui aurora una stella, al suo Oriente un'Angelo, per uniformarlo al Verbo: alla cui nascita pure precorse con una stella, un Paranifo del Cielo. E perche partecipi nel suo primo apparire un'istesso albergo, fabbrica

è quelle membra di latte, una culla di paglie, un'habituero di bestie. Tanto, che tirando similari le linee alla figura del Nazareno, v'imprime del Redentore la forma: onde può giustamente vantarsi: *Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus*. E qui non mi comprometto, Signori, di scorrere nel giro di brevissimi momenti, l'interminata vastezza delle celesti sfere, per formar la figura al mio gran Padre; perche non si passeggia in breve tempo il Cielo; ne meno s'osservano in pochi minuti gl'andamēti degl'astri: mà con quella poc'arte, che mi dettò la miseria d'un povero talento, m'ingegnerò di pennelleggiarvi, un Simulacro della Divinità Humanata. Suppliranno però gl'Apelli più industri, ed i più famosi Zeusi; ove manca nell'ombreggiarlo l'inespertezza del mio pennello. E la benignità del vostro genio si contenterà di compatir la mia impotenza; pensando, che pennelleggiar non si può, benche inchiodato in un bronco il Simulacro di Dio.

In Assisi Città dell'Umbria, si formò questo Simulacro del Crocifisso. E
non

Della Divinità Humanata. 5

non sò dire , se perche coll'ombre di quelle valli , spiccassero più vivi i colori della lui figura ; ò perche con i presagi faustissimi di quella cattedrale, qual vanta la maggioranza d'una Diocesi , dovesse pronosticare à se stesso quell'altezza di merito , à cui lo destinava la gratia ; per impugnare i crini d'una celeste Fortuna . Ed in fatti in qual'impegno non pose la Natura, per fregiare co' raggi di preclarissimi meriti le di lui fascie. A qual'impresa non obbligò'l Destino , per pescar gemme di prezzo , negl'Eritrei del suo nascimento ; accid imperlassero ricami alle luniche.

Prima di partorirlo la madre , fù ad annunciarle la di lui natività un'Angelo ; non tra gl'arredi delle paterne camere , ma tra miseri avanzi de'gruppi d'un fieno, offertogli dalla povertà d'una stalla , tapezzata dalle polveri, ed ornata dalle tele fuliginose de' ragni ; accid pregiasse la Città d'Assisi, nō meno le glorie di Nazaret nell'ambasciarie d'un Paraninfo , che gli stupori di Betlemme , ne i portenti , de' suoi tugurii : li quali tra la viltà delle

A 3

loro

loro paglie , se non ricettorono la persona di Christo, accolsero in una mangiatoja un Serafino : così al vivo però ombreggiata la lui effigie , con chiari oscuri uniformi al Nazareno , che pareva avesse preso l'imprimature da un torchio stesso. Poteva insuperbirsi quel vile ridotto di fieni , vedendo tanto sollevato le lui paglie ; che arrivassero à dar l'Oriente al Sole della Santità ; ed in vece di bestie, giungessero ad accogliere Serafini le lui ginestre . Trovar le vene degl'ori dell'Innocenza, la fragilità de' suoi fieni ; e la sterilità delle sue stalle, portar nel volto le primavere d'una Religione Serafica.

Con drappi di sì luminosa chiarezza , illustrata dal cielo l'alba del suo oriente , fece la prima comparsa nel mondo questo ViceNazareno d'Assisi. E tuttoche gl'arazzi de' più peregrini brocati , fregiassero le cune della lui bambolezza ; egli però hereditario non volle altre pompe dagl'ori domestici , che quelle d'una povertà evangelica ; ne volle vantare altre glorie dalla Profapia degl'Avoli , allevati tra morbidezze di piume , e tra lussi di mer-

Della Divinità Humanata. 7

mercantili ricchezze , che quelle del povero, e nudo Crocifisso: spregiando quell'albagie mondane, che consuman gl'acciai , per intagliar alla memoria de' Posterì, le nobilissime imprese degli Antenati. Anzi che spogliato di quegli affetti , che suole imprimere nella descendenza il sangue , rinontò anco le vesti , non che la relatione di Figlio al Bernardone ; per vestirsi le foggie d'un Serafino, e divenir Patriarca d'un Ordine Serfico : pago d'un vilissimo sacco , veste propria della povertà ; ed alba inconfutibile de' Nazareni . Risoluzioni veramente Angeliche , le quali ricercano petti d'un'incontrastabile fortezza ; e valore d'un'cuor più che magnanimo . Premer le corna alla mondana alterigia, con le piante d'una violenza Apostolica! Schifar le delicatezze del secolo con una generosità di Cesare ; ed abbracciar le rigidzze monastiche in un'età sì florida! Fuggire i vezzi , e gl'agi delle soffitte paternee ; e correre in braccio alla Croce nelle solitarie residenze degli'antri! Si. *Solitaria loca quærebat amica mœroribus.*

Qui gettandosi tutto in seno all'o-

dio di se medesimo , apre sanguinoso teatro al suo individuo ; fatto con i rigori d'un aspro flagello , macellajo è macello di se stesso . Inorridiscono i faili à vista di quel vivo scheletro della penitenza , tanto affamato dal desiderio di patir per Christo : e sospesi in un estasi di meraviglia , stordiscono considerando, che se ben sia divenuto à tant'asprezza , una fantasma palpabile dell'Humanità , e quasi un'ombra animata della morte : *Squalenti vultu cernitur* : pure sospira , che quando à tuoni di spietate percosse , non possa più tramandar piogghie di sangue , perche versato dal taglio di continuati squarci, gli sia concesso di poter diluviare grosse procelle d'ossa intrise , di giunture disgiunte , di membra finembrate , sotto le torture degl'acciai tiranni, e delle ruote: detto perciò *Mártir desiderio*.

Moderno Apollonio d'Ermopoli , sostiene quell'orditura d'offame , coll'inedie più lunghe di non interrotti digiuni : e non ardendo bere à fatietà dell'acqua , si può ben credere , che si ferva delle brine imperlate sù le fonde
de'

Della Divinità Humanata. 9

de'Roveri per botteglia della lui sete. Tanto che smunto, scolorito, ignudo, dalle mutanze improvisi dell'aspetto, e vestito: e dall'accese fornaci, che gli covavano in petto ardentissime fiamme; fillogizzavano tutti, che così haveffe estenuata la carne, nè banchetti d'un'astinenza affamata; che anco negl'ardori d'una febbre amorosa, consumato ogn'humore, si fusse, impazzito delirando con smanie. *Putatur insanire*. Stimoli, che provocano gl'Erinni della furia paterna à Vesuvii di sdegno, contro quell'innocente Agnellino; e spronano il fianco della lui impatienza di vetro; à vendicar gl'imaginati oltraggi dell'honor suo, con carceri, con funi, e con sferzate. *Furens Pater objurgans vincit, carcerat, quem furtim solvit Mater*.

Ma affaticarsi pur quanto vuol, quanto può; che non han freddure sì gelide gl'Arturi de suoi spaventi, per interezzir gl'inestinguibili ardori d'un Serafino: ne chiude tempore sì fine il suo sdegno di ferro, che con vantaggio delle spade d'Erode, s'avanzi à trucidar un simulacro di Christo; ò

giunga almeno ad impaurir co' lampi di quell'ira tonante, la magnanimità del suo petto. Che se ben fugga à gl'Egitti delle lui ritirate, per dar luogo alla furia del domestico Erode: *Dum Pater hunc persequitur, latens dat locum ira*; ritorna però alle prime agonie di quella fervida bile, à far col mondo sanguinosa giornata: e dato il sacco al di lui sangue stesso, con un religioso divortio; pianta sù gl'eccidii degl'affetti domestici, le bandiere de' suoi trionfi. *Constanter post aggreditur in publicum prodire.*

Ed oh qual si discuopre luminoso Orizzonte di soprahumana virtù, all'affaccio portentoso di questo Giove mirabile della fantità! Qual s'appalesa all'apparir di quest'illustre Campione della Gratia, dovitiola miniera di lumi; che à lustro d'esempj portano il giorno all'edificatione d'ogn'anima. Un'humiltà d'oro finissimo, che tenne lungo tempo à martello negli Spedali d'Italia, sù l'incudini d'una violenza serafica: sperimentata ne' forsi delle marcie, che bocconò più volte dalle forgive fetenti, di quei pu-
tre-

treffatti leprosi . Miracoli dell' Amore, che sospingono il mio Macedone à trionfar della Natura ; e sollevano il mio gran Padre alle sequele del Redē-tore , nella sofferenza degli stomacosi catarri . Imprese per le cui altezze non han piume sì leggiadre al volo l' Aquile dell' Evangelo : e pasti , che confondono per digerirli à cotture d' encomii , gli stomachi più forti dell' angeliche lingue ; non che le debolezze più fievoli de' Licei di Mercurio . Oh bocca serafica ! Non hà mele l' Imetto dell' eloquenza humana , per addolcire questi bocconi , che portano nausea . anco à i palati di sasso : ne chiudono zuccheri sì soavi l' Isole fortunate de' più facondi Socrati , per candir le dolcezze , che gustasti negl' Apollini di quei ben' avventurati Luculli . Vi vogliono le Pomone del Cielo per distinguere la soavità di tanti nettari ; e per celebrar le glorie di così stupendi portenti, si ricercano i fiati dell' Onnipotenza di Dio .

Quella modestia religiosa , che ne' luoghi più publici portava i chiostri del suo ritiro ; così à calamite d' esem-

pîi, tirava le turbe intiere degl'huomini, al di lui regular Instituto; che anco à gratiose attrattive, induceva i più ostinati arbitrii, agl'amplessi della christiana osservanza. Tanto che, trucidati gl'ardiri delle sfrontate licenze, non si trovavano più Faraoni, che faceffero fronte alla virtù; e non ammollissero la lor ostinatione di marmo, à vista de'suoi teneri pianti: mutole voci, che chiamano dalla morte alla vita i marciumi de' Lazari. Non vi è scandalo, che si discuopra; abuso, che s'appalesi; ne vitio, che presuma d'affacciar un piccol occhio, ove la virtù di quest'invincibile Achille erge le lui bandiere. Anco i Telonii, abbandonati dagli ravveduti Matthei, gioiscono nell'etiche fabbricciuole de'Tifici, che dimagriscono l'Idropisie degl'enfiati Zacchei, co' la quadruplicata restituzione del tolto altrui: e l'Avaritia pagando gl'errori della mano tenace, co'la liberalità delle borse; celebra con lingue d'oro l'eccellenza della lui povertà.

Quella Castità di neve, che spalanca teatri di stelle alla di lui verginal²
 inno-

innocenza ; come estingue quei tizzi, che nell'altrui vene accalorano il fomite ; così appiccchia munizioni di sdegno ne'livori di Pluto ; e sveglia Vulcani di rabbia ne'petti de' Flegetonti : che non potendo soffrirne gl'incendii, spediscono ad inique vendette , armate d'adeftrate lusinghè , le lor Proserpine : sperando d'abbattere con le debolezze delle lor travestite Meduse, l'invincibilità di quella pudicitia , che ancorche sia di neve nella purità de'fuoi candori ; e però di bronzo nel polso d'un'incontrastabile fortezza .

Ed ecco , che soffiano gl'Eumenidi, le trombe impure agl'impudichi affalti ; ecco , che dando fuoco alle bombe cogl'incentivi del senso , alimentati da folgori di quelle finte Veneri, tentano d'accalorar quella Salamandra di ghiaccio ; ed espugnar ad urti d'effeminati dilette , quella Reggia di Cristallo più che massiccio . Presuntuoso attentato ! Rischiarsi le Flôre d'affrontar gl'Eroi ; e le Berennici più molli, osar di cimentarsi cogl'Achilli più forti ? Ardir Sattanno di rinovar le battaglie co'Nazareno d'Italia? *Eb vade retrò Satana!*
che

che non han fiamme i Vulcani per disfar le nevi, le quali in Sanciano cangiate in cristalli, resistono à più cocenti ardori del maggior fuoco. Vanne in mal' hora lapidato dalle pal- le di quel ghiaccio medesimo, che pen- sasti risolvere in un tenero aborto del- la fiacchezza.

Stupì il senso à vista della magna- nimità del lui valore; e confuso anch' esso trà laberinti di quelle spine, le quali nella Città di Gaeta fregiarono à vermiglio di sangue, le fascie mili- tari di questo generoso Campione; di- ssuase le More d'Egitto, e della Puglia l'inavvedute Fantesche; di tentarne l'impresa con le loro lusinghe: afflic- randole, che trovarebbono apparec- chiati à loro inviti, strapontini di bra- ce; e più tosto che Elene riamate da Paride, sarebbono Maddalene pentite di Francesco: piagato Ritratto del Cro- cifisso. Lo confessarebbono, Signori, queste ravvedute Frini, à maggior glo- ria del nostro Senocrate evangelico; se i singozzi del cuore, lor non vie- tassero per favellare gl'accenti.

Ma datemi licenza, ch'io m'introdu-

ca

Della Divinità Humanata. 15

ca à i pararelli col Nazareno, per iscoprirvi l'uniformità de' ritratti, la simbolezza delle figure; delineate con egual simetria, con identità di colori. Ne vi sia grave, che io leggiermente replichi ciò, che fin'hora si è sufficientemente provato; se contemplar ne bramate ordinata la serie.

Offervate di gratia. Prevengono del Verbo in carne la venuta salubre le predittioni profetiche: e precedono del mio Patriaca Francesco molto tempo innanti, foriere veridiche le profetie. Corre prima di nascere un Messaggiero divino ad annuntiar Christo à Maria: e vola, non ancor nato Francesco, dal Paradiso un'Angelo à prevenir sua Madre. Nasce da una Vergine Christo: e da una Sterile vien partorito Francesco. In una stalla tra le paglie d'un disabitato tugurio, dona i suoi primi vagiti il Redentore: ed in una Capanna di bestie, fa sentire le lui prime voci il mio Francesco. Chiama dal Gentilesimo tre Magi, al primo apparir di Christo, una nuova stella del Cielo: e sospende alla meraviglia il ciglio, già accolto in fascie
Fran-

Francesco, il lustro mirabile d'una stella mai vista. Dal Re Galileo perseguitato Christo, fugge rampingo: dal domestico Erode perseguitato Francesco, s'allontana fuggiasco. In un deserto per quaranta giorni continui, digiuna Christo Anacoreta divino: ed altrettanti ne digiuna Francesco, Romitello Serafico. E se porta seco nell'antro un mezzo pane, si è per satiar le cento bocche della Fama, a fine di predicar in perpetuo le glorie d'un tanto Achille. Trionfa Alcide celeste del Tentator comune gloriosamente Christo: e trionfa Erode divino di Sattanno Francesco. Nelle nozze di Cana tracambia Christo, con incantesmi d'onnipotenza, in vino l'acqua; fatto provido Bottegliero della penuria de' sposi: e nelle proprie necessità, fa Pistello Francesco, cavando dalle cantine de' fonti vino purissimo. Dagli falsumi de' sputi, caccia fuori luce di vista, per illuminar un cieco nato Christo: e dalle spume della lui saliva; raccoglie Francesco luminosa chiarezza, per dar la vista a più ciechi. Quello co'l tocco delle lui fimbrie sacrate, ad un batter d'oc-

d'occhio stagna quel flusso di sangue, che per diciotto anni continui travagliò le Morruisse: Questo co'l contatto del suo mantello, ad aforismi di chirurgia serafica, fa il medesimo alle Rogate. L'uno chiama dalla morte alla vita, di già sepolto da quattro giorni un Lazaro. L'altro risuscita più di trenta cadaveri; e fa forger vivo, già morto di tre giorni un Diazzo. In aperta campagna con cinque pani di orzo dona Christo vitto bastante, e di soverchio, à cinque mila bocche affamate: e Francesco con poco pane ancora, satia piu di settemila Religiosi digiuni. Tutto ammantato a paneggi di luce si trasfigura su'l Taborre Christo: Tutto vestito à foggie di chiarezza, comparisce trasfigurato sopra un carro Francesco. Elegge Christo Trombettieri fedeli del Catolichismo, dodeci Apostoli: sceglie Francesco Predicatori evangelici dodeci Frati. Rinuntia Giuda l'Apostolato di Christo, e da se stesso s'appicca: abbandona il Cappella l'affociamento serafico, e con proprie mani s'afforca. Vien preso nell'horto, e catenato Christo: vie-

viene affaltato in campagna, e legato Francesco. Flagellato da Manigoldi, e scorticato Christo: bastonato da ladri, e pestato Francesco. Vestito di porpora, e coronato Christo: porporato di sangue, ed inghirlandato di spine Francesco. Schernito Christo: beffeggiato Francesco. Corre Christo alla morte, portando sù le spalle il patibolo: vola Francesco al martirio, abbracciato strettamente alla Croce. E finalmente fatto spettatore, e spettacolo d'un popol malvagio, con cinque piaghe fù nel Calvario crocifisso Christo: e dall'Amore vivo Simulacro del Crocifisso, con cinque stimate fù nell'Alvernia copiato Francesco.

Qui dando fine l'Amore con suoi sacri pennelli, à i lineamenti di questo Simulacro beato, toccò le Colonne del *Non plus ultra*: non solo figurando con i colpi del possibile il Simulacro della Divinità Humanata, in quest'Alievo dell'Umbria; ma trabalzando giornalmente Francesco, con i fervori delle sue fiamme, sin'al terzo cielo de' Paoli: con tal rapidezza d'estasi, che

che trasportava anco i vicini Massei, fuor della sfera dell'occhio; e così veloce nel corso, che non la cedeva nell'agilità del ratto, alla velocità del pensiero. Talmēte che le Sostanze immortali di quelle Gerarchie sovrane, scese à solazzarsi negl' Esperidi di quel poggio felice, estafizzate à sì delizioso spettacolo, stimo che replicassero più d'una volta con Pietro: *Domine bonum est nos hic esse.* Ed addolcendo le sinfonie delle lor cetere con soavità di mele nella novità de' passaggi, per zucarar maggiormente le labbra à gl'affetti de' loro cuori; emulavano le fortune di quei Cinepri, che in mezzo alle loro fratte, sortirono di rinnovar nel nro Patriarca Francesco i Tabori di Christo. L'haverebbono rubato Signori dalla sommità di quel Monte, questi Paraminfi del Paradiso, per trasportarlo negl'Elisij dell'Etera; à fine di non privarsi delle delitie di quell'Innocenza lufforeggiante ne icasti amplessi di Dio: se'l Mondo già agonizante sotto le fiamme di tre fulmini; e l'Humanità hormai incadaverita tra fuccidumi del vitio, non havessero impara-

parato i fuggelli à i loro arbitrij : sperando vitalizarfi con l'Elefervite dell' Indulgenze plenarie , le quali doveva apparecchiare Francesco nella plenipotentiaria del perdono d'una Portiuncula; e cõ privilegio perpetuo autorizzarle un giorno, à favor de' Battezzati il Laterano : che ancor esso à puntellar co'l dorso le lui vicine rovine , pretendeva quest' Atlante . (a)

Collabentem Lateranensem Basilicam suis humeris sustinere visus est. Che però preponendo al proprio solazzo il bisogno del Mondo , e della Chiesa ; determinò , e fù chi n'udì Iddio , così parlare per tre volte à Francesco : (b) *Crucis vox hunc alloquitur, ter dicens tu te prepara, Vade Francisce repara, Domum meam quæ labitur.*

Ah sì sì : *Vade, vade Francisce.* Và, parti , vola Francesco , ad obbedire i cenni del grande Iddio . Và copia del Redentore à liberare il Mondo , dalle magie d'un impudica Sirena. Và, che
con

(a) *Eccl. Min. lect. 6. ad Matu. in off. ejusdem Sancti de 2. die.* (b) *Lect. 6. ad Matu. in Off. Div. ejusdem Sancti die 2. infra oct.*

Della Divinità Humanata. 21

con incanti di compiacenza, sta per sommergerlo tra schifose tempeste. Và *Serafino* stigmatizzato à riscaldar con ardori serafici, l'Humanità hormai interezzita tra freddure di colpe, tra giacci d'un estinto rimorso. Và *Columba* innocente, ad annuntiar le calme di quello sdegno, che acceso nel cuor di Dio à Vesuvij di furor implacabile, ha fatto sin' hora naufragar tra tempeste di spaventi, il Microcosmo della mortalità. Và carbone infocato del Paradiso, non à purgare d'Isaia le labbra; ma il cattolichismo tutto dalle fozzure del senso. Và Taumaturgo della santità, che le Musiche pennute delle foreste, t'aspettano per farsi teco Choristi alle lodi divine; ed Udienze silvestri alle tue prediche. Và, che'l Mare, intimato il rairo all'infolenza de' suoi cavalloni sfrenati; ed accepate le piante all'instabilità delli lor carcacci, nel fondo della più placida quiete; hà fatto delle lui liquide spume, pavimento massiccio alle tue suole: per passeggiarlo scherzando con le di lui animate methegore; e per tragittarlo veleggiando co'l logoro straccio del

del tuo mantello . V`a , che i Conigli dell'Umbria ti chieggono per asilo alle lor fughe da bracchi; e le Pecorelle d'Assisi , ti bramano maestro per addottrinarle nell'adoration di latria , all'elevation dell'hostia . V`a , non ad impennare i monti, e trasportar volando le ripide scoscese delle rupi ; ma `a sostener puntellando con le tue spalle d'Atlante, del Laterano cadente la smisurata mole. *V`ade, vade, Francisce, repara Domum meam, qua habitur.*

Così licenziato il Simulacro della Divinità Humanata; e già pēnelleggiato à tratti d'amorosi deliquii , scende piagato per rivelare al Mondo i miracoli dell'Amore; che con superna Magia s`a trovar in ogni luogo Taborri, alle portentose trasfigurationi dell'huomo. E portando Moisè de' Minori, le leggi municipali dell'Ordine; scritte nel Sina d'Alvernia à caratteri d'oro : mentre il Nazareno à lingue di Pentecoste somministrava i dettami; fa cerca occhiuta de' suoi . E con quei Serafini terreni vestiti di grosso arbaschio (facendo la Modestia à fianco della Devotione, maestra di ceremonie in una process-

ccessione serafica) si porta à piedi di Sua Beatitudine; e con lettere di credenza suggellata, coll'impronto del Crocifisso, supplica l'approvazione della sua Regola; che sottoscritta dalla devotione d'Innocenzo Terzo, più che con inchiostri, con lacrime; riporta elogij à suoi Eroismi: se quello ponderando in Francesco gli stupendi miracoli della Gratia, hebbe ad autenticar l'eminenza del suo gran merito, con quel gloriosissimo Encomio: *Vere hic est ille, qui opere, ac Doctrina Christi sustentabit Ecclesiam.*

Alle feste ò Cieli, à i trionfi, ò Stelle: e voi beate Musiche, accordate le cetera, concertate le sinfonie, tirate gl'archi à i passaggi piu peregrini, nelle gioje di Francesco, che gionto alla meta delle lui brame, di dolcezza tramuore. Ma non aspettate Signori, che nell'occalo di questo Sole degl'astri, vesta luttuosi corrucci mesto il Cielo, e traballi con parocismi d'orrore spaventata la Terra: perche partendo dal mondo sotto specie di stella, assisa sù le candidezze d'un trono, che le forma una nuvoletta d'argento;

to ; aggiunge al Cielo un luminoso Pianeta , e co'la lubricità di quei cristalli , che ondegghiano à piedi del suo maestoso scabello , augurà al suolo per fecōdarlo la possibilità degl'inaffij: (a) *Ipsa tunc hora unus ex fratribus , & discipulis ejus , vir utique sanctitate famosus , animam illam foelicem conspexit sub specie stellæ præfulgidæ , candida subvectam nubecula super aquas multas , in cælum tramite recto conscendere.* Vera Idea del Verbo in carne , **previene l'alba** del suo oriente , in quella terra promessa , con strisci di luminosa chiarezza ; per avvisare agl'astri del Firmamento la lui venuta : se quegli per accertar il di lui arrivo ne i Tugurii di Bettelemme all'osservanza astrologica di tre confederate Corone; e per chiamar con una lingua del Cielo , alle proprie latrerie dall'oriente tre Magi , si servì d'una stella. Se pur non voglio dire , che coll'affaccio di quella Face serafica , pretenda figurare alla Gloria gl'auspicii

(a) *Eccl. Min. lect. 6. ad Matut. in off. diei oct. ejusdem Sancti prope finem.*

Della Divinità Humanata. 25

spicii di quelle bramate conquiste, che perdè ne' tracolli del suo Lucifero; e colla piena di quei liquidi cristalli, che ribrezzano intorno alla maestà del suo solio, voglia formar nel Zodiaco, il suo Ciel cristallino; ed aggiungere nuove sorgive, al solazzo di quel gran fiume, che scorrendo in humidi argenti: *De Sede Dei, & Agni*: emula nella limpidezza dell'onde la purità degli specchi; *splendidum tanquam cristallum*: e porta co' la piacevolezza dell'impeto, un torrente di gioja alla Città di Dio: *Fluminis impetus latificat Civitatem Dei*. No, no, non aspettate, che allo spirar di questo Simulacro della Divinità Humanata, s'oscuri in addolorate eclissi lo splendore del Sole; e bipartito da squarci di doglia del tempio il velo, porti anco alle pietre per rompersi in mille pezzi, contritione d'affanno: perche non diffonde oscurezze quella Stella, che pregia del Principe de' Pianeti la figura; e vanta le simetrie di quell'instinguibile fiaccola, che *resplendet sicut Sol septem dierum*; e sparge alle luminarie della superna Sionne un

R.P. Annabate Cap. **B** **Em-**

Emporio di luce : tanto che quella Città beata, *non indiget sole*, all'eternità de' suoi giorni . Ne cagiona cordogli nel suo passaggio un Patriarca Serafico , che veste liete livree di luminosa chiarezza ; e cogl'alabastrì de' suoi candori , affoda in marmo fondamentale del Vaticano , il di lui sacro Istituto; e tesse co' la virtù de' suoi figli baldachini di stelle al Quirinale . Licentiate dunque gl'accenti alle fughe de' plettri , ne i festini di questo Cigno , che per soverchia dolcezza vien meno cantando , e ringraziando l'Altissimo , ridotto al *Consummatum est* de' suoi desii .

E voi, mio Christo , Originale trafitto di questa Copia inchiodata ; spalancate i forami, perforati dall'empietà manigolda : acciò questa Colomba di Paradiso, abbandonando i Pini dell' Umbria, vi stabilisca il suo nido; e spirando ignuda a paragon di voi , per preferire ad ogni reggio manto , la porpora della lui povertà , ingemmata cogl'incarnati rubini de' suoi Eriarei ; si ricoveri fuggitiva dal mondo nel vostro aperto costato . Sì sì , non
 si sti-

si stima pago. l'Amore d'assegnare à Francesco, che fù l'Espero della Terra, avvolto tra nuvoloni di cenere, quel Trono serafico, da cui Lucifero fatto dalla colpa Narcisso, cadde fulminato Fetonte. Ma alle lui fiamme vuol preparar Vesuvii; ed à suoi affetti apparecchiar il Cuore, il petto stesso di Christo: il quale essendo, come dice Bernardo, *Domicilium Amoris*; non può, che in quella nicchia divina, meglio situar il Simulacro del suo gran fuoco. Correspondenza dovuta à quel Mongibello innocente de' casti amori, qual non covò in seno altro che fuochi; ne hebbe altro vivendo, che Christo in petto; *Tepet apertum latus in Caelo Christus*, scrisse il Garmelita Laureano, *ut cordis januam intraret, ibique tanquam in tabernaculo suo requiesceret Patriarcha Seraphicus.*

E qui, Signori, abbacinato dagli eccessivi splendori di quel buco di Divinità, pavido d'accecarmi, resto all'abbozzo il pennello; ed al discorso il dire: lasciando alla pennuta devotione del vostro cuore, libero il passo

per tragittarsi volando nelle Gallerie
 della Gloria, à fine di meglio divisar
 di questi due Crocifissi le sime-
 trie, le quali fin' hora, Apelle
 mal pratico nel distinguer-
 le, poco, ò nulla toccai:
 e delle quali dozzinale
 Orator, niente hò
 discorso.



29

LE GALLERIE
DELLA
GRATIA
PANEGRICO SACRO
Per le Glorie del Patriarca
S. BENEDETTO.

*Naves Regis deferebant Pavos,
& magnificatus est Salomon su-
per omnes Reges præ divitiis,
& gloria. Paral. 4.*



B Dove ne gite affama-
ti Epuloni di Crespo,
per satollar la vostra
fame, peregrinando
sconosciute Provin-
cie, ed esponendo à
mille insulti della Fortuna la vostra
vita? con pericolo d'affogarvi tra pe-
laghi d'argento, mentre aspirate ad
assorbir bocconi d'oro? Farfalle im-
pazzite della luce d'un sasso, ove gi-
rate; bramose d'abbracciarvi alla chia-

B 3

rezza

rezza di quelle scintille di fango: cercando la vostra morte; e consumandovi nel rogo delle lor vampe: le quali accendendosi nelle canicole del più focoso Pianeta; non possono, che suscitar Vesuvii al vostro ardore; e fomentar Mongibelli alle fiamme di quella febbre, che vi maligna? E si dirà, che una lucida Pietra, che v'abbaglia, v'accieca, vi lapida la salute: e sotto il peso d'un'anzietà soverchia, vi fa trasudare Sifisi voluntarii del vostro incarco; vi chiami sin dall'Etioopia à venerar un'Idolo di fango, in paese straniero: ove invece di chiarezza, si stende à vernici di tenebre, sopra ogni fronte la Notte? E sarà vero, che lo Splendore d'un sassolino, vi generi tanta riverenza nel petto, che v'obblighi à bacciar l'arene di quei lidi, che scottati da un clima arsiccio, sembrano spiagge abbrustolite di Flegetonte; ed abbruciate da Sirii d'un ciel di fuoco, affomigliano abbronzate riviere di Cocito: che co'l polverio infocato delle lor ceneri, hanno spogliato l'Humanità medesima più che di bellezze, di pompe: privandola d'un pelato stracciume,

ciume , per pagar la pena dell'Innocenza perduta , co' la nudità delle membra ; e trasformandola con i loro nerori, in un parto affumicato dell'Erebo ; in una prole annerita del Tartaro? Che disordine d'appetito, per un chiaro rifiuto della terra, valtar Penisole à discretion de' Lebbecci? I quali più delle vele gonfiando il seno a' Nettunni, in cambio di colmarvi di gioje, e d'intavolarvi à massiccio d'oro le sospirate grandezze: vi privano anco d'un riso co'l terror delle spume, sospinte in Briarei con cento lubriche braccia per annegarvi? Eh via riscattatevi da un servaggio sì duro, sciocchi Idolatri delle sozzure di Mida! perche non ha consistenze sì ferme ne' suoi torrenti la Libbia, per stabilir le ruote della vostra Fortuna. Disingannatevi pure: poiche non è sì povera nella di lei miniere la Gratia, che aprir non possa copiosi Eritrei di santità, al fatto della virtù; per satiar à pasti d'oro le labbra dell'avidità creata: e corredandone bastimenti cattolici, compendiar in un Argo volante dell'Evangelo, più che le magnificenze

tenze de' Salomoni, le Gallerie della
 lei pompa; per avvertarsi à maggior
 gloria del Redentore, che: *Naves*
Regis deferebant Pavos, & magnifi-
catus est Salomon super omnes Reges
pro divitiis, & gloria. Sì. che ben
 sa nell' Antiscene di Norcia investir le
 spelonche Subiache di pretiose livree
 in un Patriarca Romito; meglio che
 ne proferebbe Orebbe, sappia tessere
 nelle fratte d'un Rovo luminose por-
 pore: e con vantaggio dello zelo di
 Elia, à cui per ascender al cielo, ap-
 parecchio carri di brace; sa fabbricar
 troni di stolle all' esimità virtù di Be-
 nedetto: che Pavone de' chiostri, span-
 te in idole luminosa, una circonferen-
 za di lampare, al fatto glorioso della
 sua maestosa Cocolla: *Circum eam*
fulgentibus lampadibus. A satollarvi
 dunque le brame nelle Gallerie della
 Gratia, ristrette in quest' Aligero oc-
 chiuto di Norcia, questa mane v'invito:
 sperando d'incontrar il vostro ge-
 mio, cō un cibo da voi molto gradito.
 E chi meglio del Pavone, Miniera
 animata di gemme, e Ruota vegetan-
 te della Fortuna, può mai ombreg-
 gia-

giare le simetrie di sì gran Padre; che per mostrarlo tutt'occhi, alle veglie d'ogn'acquisto di merito, doveva spogliarsi delle sue stelle il Cielo. E per dipingerlo una Galleria della Gratia, doveva raccorre il più pretioso delle sue ricchezze, di propria mano la Gloria. Pavida, che nella raccolta del più vivo colorito degl'astri, non la spogliassero i Zeusi del Firmamento, delle di lei gratiose bellezze; e nel ricamare i disegni della Sapienza increata, che lo pretendeva un Taumaturgo della Santità, non impoverissero gl'arazzi delle di lei Anticamere gl'Artefici del Cielo.

Nacque quest'Argo Monastico nella Città di Norcia; la quale si comporta à spalla d'anagramma purissimo, le rovine nel nome; cifrando *Nursia*, ad enigma alfabetico *Ruinis*; così augurò all'inferno ruvinose sconfitte; e presagi à se medesima le gravidanze di quest'Uccello tutt'occhi. Previste da Davide in quel profetico sguardo, in cui scorgendo affacciata da balconi del cielo la Provvidenza divina; per notomizzare la necessità d'ogn'

uno: (a) *De Cælo respexit Dominus, vidit omnes filios hominum.* Vidde, che (b) *Judicabit in Nationibus*, à vigilanza di Padre i bisogni humani; per impiegar bisognando al soccorso la mano. Ma che! *Implebit ruinas*, fecondarebbe Nursia; riempiendole il seno d'una tal Galleria di Gratie, che à colpi di virtù massiccie, conquasserebbe le teste de' più prodi Guerrieri del Prencipe delle tenebre: *Conquassabit capita in terra multorum*. Ond'è, che agguerrito delle più fine tempre, che chiudesse ne' suoi arsenali la Gratia, comparendo nelle palestre del Mondo quest' Aligero Alcide; prima che i vezzi della Nobiltà paterna, lusingassero il palato della lui gioventù; spiega verso le Subiache solitudini le piume al volo: voglioso d'abbattere il Dragon di Stige; ed accendere mille lampane al Propitiatorio, so' le faci delle lui luminose virtù. (c) *Ut totum se Jesu Christo daret, ad eum*

10-

(a) *Psal. 31.* (b) *Psal. 109.* (c) *Leff. 4. ad Manu, in Ofic. ejusdem S. auditi.*

Iacū, qui Sublacus dicitur, in altissimā speluncam penetravit. Proprietà del Pavone, che *Alta petit impastus*, cavalcar Rodopei; e stabilir l'altezze de' monti, per campo di guerra de' suoi cimenti: sicuro d'addestrar meglio l'artigli, al guasto dell'Idre attossicanti dell'Erebo; e di provocar con più fervore l'unghie col rostro, à lacerar degl'Acheronti le viscere.

Ed oh aggiaccato à corazze d'intrepidezza, ed à loriche d'un invincibil Coraggio il di lui Valore; quali chiama à rinforzar la destra, fin dalla Siria, crudi attrezzi di Marte, questo Camillo di Norcia, Adopra dure coti per agio de' suoi riposi; salde piume d'aculeati frantumi, e tormentose lettiere d'induriti macigni; acciò dormendo sù le punte di quel cilitio di sasso, facci sentinella svegliata alle lui rare virtù; e punto da sproni di quelle pietre, corra più speditamente ad impugnar le palme delle sospirate conquiste. Impugna alpri flagelli; Scimitarre sanguinose de' suoi confittie; Coltelli arrubinati delle lui zuffe; con i quali percuotendo

quelle carni di latte, striscia lampi sanguinolenti à i macelli del senso; e balenando folgori vermigli al suono delle percosse; diluvia procelle sanguigne; à i naufragii dell'infernal Faraone. Da mortaretti del petto, appiccicati da tizzi del suo ardentissimo Amore, avventa bombe d'infocati sospiri; e tramandando dal cuore acceso fiamme di carità, partorisce nuove fornaci dagl'ardori scottanti degl'Astrotti: facèdo lor provare fuor dell'Inferno, incendiî maggiori dell'Inferno stesso. Diluvia dagl'occhi luttuose procelle, e nella più tranquilla serenità del ciglio, con quelle tempeste di gemiti, sommerge in un mar di spavèto il temerario ardir degl'Asmodei.

Sagace Inventor di stratagemme, per lavorar catene all'albagie di Lucifero, indossa giacchi di penosi cilicci; e per abbatter le petulanze d'Avverno, veste corazze di pungenti aculei: Radamanti di ferro, che stringono le barbare tirannie degl'Eumenidi; e Minossi di bronzo, che condannano le sfrenate concupiscenze delle Meduse. Ordina ingegnoso Architetto
delle

delle battaglie, un strano corpo di guerra: in cui formano contramine, le vene stracciate, mezze lune gli squarci, e posto di batteria da tollerar gl'azzardi della violenza nemica, quel suo composto di latte. Dove la volontà comandante esercita, e tiene allestite mille machine al disfacimento del Tartaro; perche messo in figura lo spirito, si porti Elia delle foreste, sù'l carro de' suoi carboni, alla sfera del Sole; e ridifichi Pavone della solitudine, rapito à voli d'estasi, sù i Libani della superna Sionne. Moderni attrezzi di guerra, appesi nelle Gallerie della Gracia per ufo de' suoi Campioni; e ristretti nel nostro Aliero, per publicarlo un strano portento della fortezza, un miracolo della Natura.

Sospende la Meraviglia il ciglio nel contemplare un Garzonetto sì tenero, di virtù sì robusta: ed un Allievo così delicato, di coraggio tanto magnanimo, che non la cede nella costanza; alla stabilità delle selci, ed alla sodezza de' macigni più fermi della Santità: e supera nelle gagliardie, e
nel

nel maneggio dell'arme, gl'Eroi più famosi della Fede. Disfida vero Pavon del Cielo, quegl'eterni Avoltoi; ed irritando loro lo sdegno, s'esibisce pronto à battaglia solo con tutti: sicuro, che quei Distillatori d'Inferno, ancorche lambicassero à quintessenze d'insidie, un spirito il più terribile, che potesse inventar nella lui Chimica lo spavento; non portarrebbe horrore in fronte, che potessero metter paura al di lui petto: ne faria per strignere in pugno fendenti sì acuti, che fossero habili à penetrar la lui inconcussibilità dell'animo. Tutto lo sforzo di quelle Nottule caliginose dell'Orco, si ridurrebbe à fabbricar un Guffo; che al primo lampo del suo infocato fervore, si disfarebbe in fumo; ò pure una Farfalla affumicata del senso, che agli ardori delle lui caste fornaci, cadrebbe vittima vergognosa delle sue vampe.

Lo vidde in quell'estasi, che per gran stupore l'addormentò per sempre, quella rupe incavata; quando in una Merla disnidata dalle costiere infernali, aggruppati dal Tartaro tutti i

lacci

Della Gratia.

39

Iacci infidiosi di Venere , per coglierlo nelle di lei reti impudiche ; *Impunitatis impatiens* il nostro Pavone , (come dice l' Aresio) aguzzò roveti alle punture del senso ; e con quelle vanghe spinose , coltivando gigli alla lui Castità , gli diede tante ferite , quanti spalancò forami nel di lui corpo innocente . E con una batteria di bombe , che vomitavano dalle vene , infocati globi di sangue , accesi dalle fiamme de' suoi fervori ; atterrò le macchine di quella Circe alata ; ed esterminò in quella sola , tutti gl' Enceladi della potenza Satannica . (a) *Tamdiu in uepribus se volutavit , dum lacera- to corpore , voluptatis sensus dolore opprimeretar .*

In quel Rovo spinoso abbattuto il senso , ridusse in cenere i disegni di Pluto : facendo svaporar in confuse esalationi di solfo quell' ombra impennata della lui Proserpina . Eh che non poteva , che risolversi in fumo quella Larva volante , à vista di quest'

An-

(a) *Leti. 4. ad Mat. in Off. c. 1. p. 1. circa med.*

Angelo in carne! Non poteva, che disfarfi in un vapor di Stige, quella Civetta impura di Berennice, à fronte delle nevi di questo Cigno: e dalla Castità d'un Pavone, che nelle difese della lui purità arrota vampe, altro che incendii non poteva aspettar Sattanno. Consulta d'un cervello disperato, il vestirsi da Guffo difforme, per innamorar il più vago Uccello degl'astri; e per vincere il più robusto Colosso degl'Aligeri, destinar il più debil pigmeo de' suoi volatili. Pensò quel Nume scemo con un poco di fumo, d'accecar un Argo; e co'l rostro d'un Sturno fragile, fendere le solidzze d'un marmo dell'honestà. Ma à colpi di resistenza magnanima, si sentì l'infelice subito suffogata la gola, con mille lance spinose; e vidde agonizzar il proprio ardire, tra quelle tormentose lettiere: le quali à bizzarrie ingegnose del più perito Artista, che lavorasse nelle Gallerie del merito, ricamarono Sopracielì di stelle alla pazienza di questo gran Patriarca.

Bello stratagemma di guerra! estinguer

guer nel sangue quella fiamma di Venere, che nella caldezza del sangue vie più s'accende! e trionfar con le punte d'un Rovo di quel Cupido, che pungendo trionfa l'Impresa, che accreditaollo un Ercole del valore; e Vittoria, che obligò la Pama, à sfiancar i suoi Oricolchi, agl'applausi delle lui vincite. Portento il più ammirabile, che potesse partorir lo stupore, per trarre dietro à se istupidite le sfere; ambiziose d'interir i lor propri, ne' freghi delle lui porpore; e per chiamar un mezzo mondo, ad apprendere quella forma di vivere, che poi doveva servir di Sole al Cielo Romano.

Una folla innumerabile di Venturieri Tebani, che bramosi d'arrollarsi sotto l'insegne di questo celeste Campione, se gli prontano seguaci, la fanno da Cervi corsieri nell'imitarlo; e portano lingue di Pentecoste, nelle labbra dell'acceso amore del prossimmo, aggiungono tizzia i focolai della lui Carità. Là dove incoraggito dagli interessi di tant'anime, che devono portar guadagni eterni al tesor della Fede, posto in cattedra: l'esempio
mae-

maestro , à massime di non mai fallita
 pratica , gl'insegna in se medesimo le
 Topiche della vita monastica ; le re-
 gole più irrefragabili degli loro an-
 damenti . Gli dona un Instituto sì ce-
 lebre , che à saldo di sicurezza, debba
 guadagnar i voti de' più gloriosi Mo-
 narchi : fatto Campidoglio d'Eroi , e
 Reggia claustrale di tanti coronati
 Macedoni . Un Ordine , che pur si sà,
 che hà fatto stancar gl'Eritrei , nel
 somministrare rubini all'incastro delle
 corone di tanti Martiri; li quali trion-
 fando dell' Idolatria , fabbricarono
 carri alla Fede Cattolica : e sù lo sca-
 bello degl'abbattuti Alcorani , er-
 gendo Piramidi al gran fasto di Ro-
 ma , portarono l'Egitto nelle sponde
 del Tevere, e piantarono selve di pal-
 me ne' sette Colli latini . Una Religio-
 ne , stimata da ogn'uno , che havebbe
 pigionata la Santità, al nutrimento
 de' suoi Illustrissimi Allievi : se per ar-
 rolarne la quantità nel Calendario
 Romano, si sono straccate le penne del
 Vaticano; e per riconoscerne il meri-
 to , ebbero ad impoverir per più lu-
 stri i Quirinali; di Porpore , di Mitre,
 e di

e di Camauri : ridotti à consegnarle per molti secoli le chiavi di Pietro , per dispensar di sua mano, le sedie dovute à benemeriti Eroi : non dovendosi altro che troni , alla Descendenza di quel Serenissimo Duce, che impegnò la Gloria, à fabbricargli un solio ingemmato di Stelle : ne ricercando altro, che porpore , ed adorati Tiriegni , la lor esimia eccellenza del merito.

Ma troppo intento alla pompa della lui coda seguace , non voglio si pavoneggi l'iperbole , stimando pompa della lei grandezza gl'apparati del vero ; è guernimenti della sua figura i fregi , che accompagnano la purità dell' *historia* . Che però torno negli antri, per licentiar il mio Pavone, destinato alle guide de' Battezzati con i di lui lumi forieri. Sì . . Restate spelonche , che restringer non si deve nel ferraglio d' un buco una Galleria di Gratie; ed una miniera di topatij, la quale hà d'arricchire il Pastoral di Pietro di splendori , e di gemme; ferragliar non si deve nell'oscurità d'una grotta : essendo verissimo , che le do-
vi-

vitiose vaghezze del Pavone, *Restri-*
ta depercut. Questa Lucerna vi-
 vente non più bisogna à voi : già ne
 godeste su'l moggio delle proprie
 tende , per un triennio il meraviglio-
 so splendore : hora sù l'altezze d'un
 Candeliere à pro del mondo , che ne
 brama la luce, ha da stabilir il suo Me-
 riggio . Un Israele Monastico , qual
 trà l'oscurezze d'una temuta igno-
 ranza, paventa inciampi nelle foreste,
 lo domanda per scorta nel camino
 del Cielo : (a) *Quidam Monachi se-*
illi instruendos tradiderunt : giache
 chiusi gl'occhi al sapere nella cecità
 del fallo ; v'andò da cieca l'Hu-
 manità meschina . Ne vi vuol , che
 quest'Argo , per illustrar l'oscurezze
 di quell'Antipode : se egli solo porta
 nelle lui lampane mille soli , ed altre
 tante svegliate pupille , nelle sue piu-
 me . Restate dunque addio grotte
 Subiache : contentatevi , che dalle
 vostre perdite , forgano gl'acquisti
 dell'Evangelo ; e dagl'ocasi delle
 vostre fortune , spunti della religiosa
 vir-

(a) *Lecl. 4. ad Mat.*

virtù il sospirato Oriente

E rivolto à voi mi congratulo, solitarij Elisei , del nuovo Elia fortunati seguaci . Vedrete frà breve accendersi mille fiaccole alle luminarie del vostro merito : esperimentarete frà poco , qual fuoco chiudano in seno à Serafini ; e sentirete in un piccol giro di giorni , rinnovarsi in voi le Pentecosti , al suono degli di lui infocati accenti . Egli con quei fervori , che formano un Etna al di lui zelo , scoterà in maniera le petulanze del senso ; che ridurrà in cenere il fonte dell' istessa Natura ; e do' la severità d'una rigorosa astinenza , darà leggi sì librate all' intemperanza del non mai satio appetito ; che posta in quarantana la carne , con continue quaresime , farà invidia alla bilancia d' Astrea nella giustizia dell' opre . Il Globo stellato della Fede , tramanderà raggi di sole all' edification dell' esempio : e con quei luminosi splendori , rischierà in modo la verità de' più occulti sentieri dello spirito ; che accertati colla dottrina , e coll' opre della vera virtù , vi farà scorrere
à pas-

à passi di Gigante nella perfettione evangelica ; e vi restituirà Alunni d'un'Argo , nuovi Pianeti al Firmamento , per risplendere al vantaggio di Santa Chiesa .

Ma che ! maledetta colpa ! che par-
torita dalle gengive d'un serpe, aguz-
zasti sì fiera al morso le venefiche
zanne , che ben ancor non saldata da
toslichì la Descendenza d'Adamo, vò
lambicando veleni alla morte d'un
Santo : solo , perche à fervori d'un
Apostolico zelo, pretende cuocere
le putredini di quelle corrottele, che
figlie postume degli di lei malori, am-
morbano lo spirito , ed estingono co'
le freddezze d'un gelato timorso,
quel calor amoroso , che accender si
deve in caste fiamme nelle fornaci
del cuore . *Venenum in potione ei da-
re constituent* : non potendo soffrire
di quei zelosi rimproveri le scottatu-
re . Tizzi di Sterope, appiccicati all'
impatienza di quei Vulcani , per ab-
brustolir ad arsure di sdegno, quei
primi Aprili , che coltivò Benedetto
in quel terreno infecondo , è per am-
morzare ne i giacci d'una bevanda
mor-

mortifera quelle fiaccole, che dovevano accendere questa Lumiera de' fantuarij, al lustro della virtù, con le sue vampe.

Ma non hà coperture il Rancore, per far celate le lui diaboliche infidie alle pupille d'un Argò; qual più dell'occhio hà per custode l'Instinto, alle guardie de' suoi veleni: con cui *Venerum detegit, & perdit*. Attributo, che lo distingue, è lo singolarizza, dagl'altri; e dote, che lo francheggia nei passaporti della lui sicurezza. Che però adocchiandolo nelle trasparenze d'un vetro, lo butta al suolo, tritutando in frantumi con un segno di Croce quel cristallo letale. *Crucis signo vas confregit.*

E pure torni Cocodrillo infame à vomitare tossichi per rubarlo dal mondo? E pure ardisci di far la pietà manigolda, per istrozzar la lui vita trà le poppe di Cerere? quasi che trà le candidezze di quei latti gustosi, non habbia lumi il Pavone per adocchiar ombra d'inganno; e per discoprir la morte di già imboscata negli opachi del pane? Sorzo lippo di
Sti-

Stige! più che nella diafaneità d'un vetro, ha pupille guardigne l'Antipatia; per penetrar non che del pane, l'opacità de' sassi. Il Leocorno approssimato al veleno, traspira sudori aforètics dalla lui fronte cornuta: e **Benedetto** se non suda antipatico à fronte di quel nutrimento mortifero, lo gitta à un **Corbo** per trasportarlo altrove.

Vanne dunque in mal' hora spirito rubelle; è lacerato dagl'artigli di questo celeste **Avoltojo**, confonditi, che non ha dente sì duro il tuo livore per mordere la sodezza di quel porfido della costanza; e per avvelenar l'antipatie di quel **Cielo** della fantità, che con nerboruta virtù ti ribalzò nell'**Abisso**. Vergognati, che per farti antipasto di nuove pene, ti scapezzò trinciato da sassi, nel tuo **Florenzo**: fatto ne' di lui conviti, cibo infelice delle rovinate muraglie del suo palaggio. Và, è smascellato da questo man'roverscio, non più tentare di secondar cimenti con questo prode **Campione**; che giurò di farla dal secondo **Arcangelo**, e di precipitarti la

se-

seconda volta dall' altezza delle latrerie , qual sognò ne' suoi Numi bugiardi la fellonia de' Pagani , nel basso d'una sogettion vergognosa ; e determinò di cangiar le nicchie gloriose di Giove, in catafalchi del Caso; ed in teatri lacrimosi della sventura.

Ed ecco , che arricchito questo Colonnello di Norcia d' innumerabili spoglie , per cui ancora v'è curva impotente à sostenerle la Fama; e corazzato d'impenetrabili usberghi, habili à resistere alle daghe de' più terribili armati ; con un polso d' Alcide, che l'assicura di contrastarla, con i Giovi più poderosi della potenza, si porta al Cassino; per far sanguinosa giornata, Pavone del Cielo , co' Basilisco infernale. Ne val punta di ferro aguzzata da Bronti , à rintuzzar la fiamma del suo generoso ardire : ne palizzate di bronzo , ribattute sù le martellate incudini de' Vulcani servono punto, ad impedir quest' Argo , che non corra à precipitar quella Deità di sasso; se vola con ardori serafici, impennato dal zelo à ridurla in frantumi ; ed à spianarla in pavimento obbrobrioso,

R. P. Annabate Cap. C per

per farla sempiterno bersaglio del piè cattolico.

All' hora sì che smanìò Lucifero , e con frenesie di deliri , non potendo mordere quell'innocenza già trionfante , del suo formidabile Apollo , atterrato, e sconfitto; addentò con ferezza di Drago la propria coda : già che catenato da vincoli di quest' Arcangelo , non potè squarciarsi il petto cogl' affilati artigli ; ne lacerar quella giubba di fumo , che gl' ammantava la schiena. Gittò à terra la fuliginosa Corona ; franse il Tridento , e destinandolo al fuoco in mille scegge , pose in lutto l' Inferno ; chiamando i Guffi à cantar le nenie à i funerali del di lui debellato Reame : mentre quei convertiti Oppidani formavano musicale cappella alle lodi del Nazareno. Si struggeva di doglia, vedendo , che sù le rovine delle lui Meschite, s'ergevano Basiliche' alla veneration del Dio homanato; e sù gl' Altari del Crocifisso , s'offerivano Sacrificii incruenti al Dio di Sabaoth. Profumati i Tabernacoli più, che da turiboli coll' odor degl' incensi , dalla divotione de' cuori, con
le

le fragranze de'lor pudichi affetti. Riveriti i Santuarii, frequentate le Chiese, ed in ogni luogo inarborati della Redentione i Vessilli. Lacrimava, che abolite le ceremonie della Gentilità ignorante, si pubblicavano per tutto le rubriche del Missale Romano: esercitate però con una tal puntuale osservanza, da quei nuovi Ministri della Fede Cattolica, che mettevano fuor di dubio il pensiero, di non haver più speranza l'Idolatria, d'aspettar momenti, benchè pochissimi all'uso delle di lei antiche superstizioni: mentre la virtù massiccia del nostro Pavone, con una Galleria di Gratie, fatta spettacolo di quegli occhi ammirati, ed ammiratori; apriva un continuo teatro al loro esempio. (a)

Postea Cassinum migravit, ubi Simulacrum Apollinis, qui adhuc ibi colebatur comminuit; aram evertit, Oppidanos attem, & Incolas, Christianis præceptis imbuit.

Così l'alato Eroe di Norcia, ha-

C 2

ven-

(a) *Leët. 5. ad Mat. in Off. ejusd. prope princ.*

vendo obbligato la Gloria, cogl'acquisti di tanti lumi al suo Cielo ; li quali erano sproni d'oro al di lui infaticabile fianco , per correre alla meta de' suoi trionfi. Stanco hormai sotto l'incarco di tante spoglie, depredate con man d'Achille all'Inferno ; se ben ceda à svenimenti di Cigno alla soma ; e venga meno tra deliquii di quella contentezza , che gli soprabbonda il cuore ; non estingue però tra ceneri la memoria, delle di lui altissime imprese: ne meno ammorza tra polveri, la fiamma del suo valore . Ma sempre più invigorito dal pondo, e maggiormente allenato dalla stanchezza; spiega le piume alle campagne amene della beatitudine : ove registrate in repertorii le lui prodezze , gl'haveva tessuto la Gloria molto tempo prima, per riconoscerle à misura del merito, un paludamento di Cesare ; fregiato di gemme sì lucide ne' suoi ricami , che eclissava il lustro de' carbonchi più luminosi degl'astri : giache i suoi figli, col candore de' loro latti innocenti, havendo lastricato una Lattea di perle, perche servisse di ricco tapeto

to

to alla maestà del suo piede, formavano vivi luminari del Paradiso, una circonferenza di lampane; per accompagnar nel Campidoglio eterno il loro Padre. (a) *Duo Monaci euntem in Caelum viderunt animam, ornatam pallio pretiosissimo, circum eam fulgentibus lampadibus.*

Ah sì, entra Benedetto, entra Pavone de' Chioftri, in quel Regno di luce, portando nelle tue faci, dall'ocaso del mondo, l'Alba del Sole. Entra, e non fia, che essendo tutt'occhi cinto da un Tabor di splendori, lasci vagar tentone con cecità di talpe, tra l'oscurezze del seculo l'anime nostre; e portando teco una Galleria di Gratie, stringa avaro la mano à beneficii; perche gran torto faresti, à quella prodigalità d'affetto, che mai conobbe ritegno, nel dispensar favori.

Ma non ha bisogno di sprone al corso delle lui benigne influenze il Ciel pietoso, se da se ruota indefesso à prò del Mondo; e con una Galleria

C 3

di

(a) *Lect. 6. in eod. Off. circa med.*

di Gratie , offre alle brame quanto hà di pretioso in seno: ne ricerca Stimoli l'attenti one d'un'Argo, per mantenerfi desta, alle necessità de' fedeli ; se vegliando in cent'occhi, non può dormire ; e fiammeggiando in mille lampane , non sà nascondere alle pupille divote , l'eccessivo splendor di tanti lumi. Resta però, che al fuoco di tante vampe , s'accenda in fervorosi ardori, il tepido calor del nostro affetto ; e si confacri al Santo, Olocausto eterno del suo gran merito , l'humile schiavitù del nostro ossequio : acciò dalla dignità di questi officii , maggiormente obbligata la liberalità d'un tanto Eroe , apra gl'Erarii delle lui Gallerie , à i continuati soccorsi della nostra miseria.

A voi dunque glorioso Antesignano della pietà , e Maresciallo degnissimo dell'Amore ; votamo le piccole faville del nostro affetto . A voi presentamo arrolate sotto gli stendardi della divotione tutte le potenze dell'anima , tutti gli respiri del petto, ogni scossa del cuore: ne ricercamo altro soldo per paga , che l'honor

nor della vostra tutela, la gratia della vostra protezione. Voi tutto fuoco accendete casti Vesuvii nel nostro seno. Voi occhiuto Pavone dell'Evangelio, illuminate lo sguardo della nostra mente: perche convertiti in fiamme animate della virtù, risplendiamo da lucidi Pianeti à gloria del vostro preclarissimo merito; e tracambiati in Arghi svegliati della Fede, siamo riconosciuti per figli legittimi di quel Pavone, che in voi restringe l'efimie Gallerie della Gratia: la quale Dio ne conceda per sua bontà,
Amen.



IL CIEL
D E L
C I E L O

PANEGIRICO SACRO

Per le Glorie del Patriarca
de' Minimi

S. FRANCESCO
DI PAOLA.

Caelum Caeli Domino. Psal. 113.



I converrà questa
mane mostrarmi in-
nocente Idolatra de-
gl'Arpocrati; e sacri-
ficar sù gl'Altari di
Mercurio le vittime
d'un svenato silen-
tio , à quella Deità taciturna : se do-
vendo ragionar del gran Patriarca
de' Minimi , provo à gruppi d'impo-
tenza , annodata la lingua ; e trà le
Canicole d'un'estiva ficcagine , inari-
dite nel verde Aprile , della facondia
le

le vene. Icaro, mà senza colpa, volendo alzarmi al Ciel di Paola, con voli d'un eloquenza di cera, ergerò precipitii à mie cadute; e liquefatte le piume, formate da un'Ape, che non hà mele; prima d'appressarmi alla sfera di quell'Orbe stellato, che accende vampe negl'Astri; soffrirò vergognosi tracolli. Ed in fatti il pensare di poter favellare del Paolino Macedone, è un pensar di poter impugnare dell'Onnipotenza il valore; e di sollevar à i portentosi miracoli de'Taumaturghi, li rifiuti della miseria. Credere d'aver energia per giugnere à gl'Apogei dell'Ammirabile, toccar le mete del Possibile; e stimar di poter condurre un fracidume dell'Arte, alle Colonne del *Non plus ultra*. Siano più temprate dell'Asta di Pallade, l'argutie dell'eruditioni retoriche: che sempre incorrono alle fratture del non sapere, nell'elame delle glorie di Francesco: ogni cui gesto è un'abbronzito portento della Fede; un prodigio inarrivabile della Santità. Ed i Licei più dovitosi di Mercurio, sempre si stimeranno, logore pezzentarie dell'Elo-

quenza , inhabili à guernire le Clami-
 di di questo Giove della Virtù . Si . .
 che non han Primavera tanto amene,
 le Flore più vaghe del dire, che possan-
 no intrecciare alla fronte di quest'E-
 roe , ghirlande sì gloriose d'encomii,
 che à paragone degl'Aprili delle di
 lui grand'opere , non portino il fron-
 tispicio d'un ruvido veprajo dell'i-
 gnoranza . Anzi direi, che l'istess'Ar-
 te Retorica, non hà scarpelli tanto in-
 dustri , che possano arrivare ad inta-
 gliar Simulacri condegni , di questo
 gran Colosso del merito ; e giugnere
 à formar nicchie sì vaste , che vaglia-
 no comprendere l'interminata gran-
 dezza di questo Cielo ; ogni cui vir-
 tuoso Pianeta, ricerca zone immense
 all'ampiezza della lui sfera . Bramarei
 la facondia de'Socrati, quando sape-
 si di non esiccarfi all'inaffio di questo
 gran rampollo di Paola . M'augurarei
 gl'oricalchi della Fama , quando pur
 non si sfiancassero al grido de' suoi
 portenti . Spero però che dove man-
 cherà l'insufficienza del mio scarso ta-
 lento , supplirà la caritativa pietà di
 quest'Antesignano dell'Amore. M'af-
 fido,

fido , che cogl'ardori , che gli covano in petto un Vesuvio di compassione , somministrerà fiamme alla mia tepidezza, per sollevarsi all'eminēza delle lui ammirabili imprese . Stimo, che egli *Caelum Caeli* , come legitimo Herede d'un Ciel Serafico , qual fiammeggiò con stellati Piropi; vorrà compartirmi un ricco capitale d'ajuti, per incastrare nelle soffitte del di lui degnissimo Cielo, stelle condegne . Voi intanto N. cōpatendomi con una prudenza magnanima , concorrete à rincorarmi . E giache dovrò sospignermi à vagheggiar questo Cielo, prestatemi l'ale della vostra mente volante, co'la velocità de' pensieri; e sospendete il fiato à gl'organi della favella, con un cortese silentio , acciò mi serva d'aura favorevole al volo ; che trà lo spatio di mezz'hora , ò poco più , mi troverete nella restitution puntuale.

All'eminenza de' grand'Eroi della Santità , non concorrono le magnificenze delle più gloriose Metropoli ; ne le nobilissime grane degl'ostri ; vani apparati delle fumose Descendenze del sangue , hanno parte agl'effetti di

quella Gratia, che porta l'anime sù gl' Olimpi del merito. Che però, non tratterò la mia penna, à verniciar cogl'inchioftri il Cepo, dal cui Lignaggio pullulò Francesco: ne perderò tempo à contrafegnar le glorie della lui nascita, cogli stegmi più nobili delle famose Città. Che se una Terra fabbricata con quattro ruvidi Abeti, apparecchiò le cune alle Clamidi gloriose di questo generoso Campione; ed un Bronco men coltivato della Natura, germogliò questo prodigioso portento della Gratia: ciò fù, perche non hà bisogno il Cielo delle stentate chiazze delle Stirpi; ò de'lognati splendori delle magnificenze mondane, per rischiarar la lui ampiezza; di già illustrata con una miniera di lumi.

E ben l'avertì Vienna in quella Fiamma, che prima di concepirlo bambino, scoprì non meno destinata alle purghe del Mondo; che concessa al poggio di Paola per Lumiera dell'Universo. Ed in vero, non poteva, che una Fiamma, destinarsi per scorta di questo Cielo, che à lingue di Pentecoste, intimar doveva l'ultimo assalto
all'

all'albagie degl'orgogliosi Nabucchi; se giurò fin dal ventre materno, d'incenerir con le fiamme d'un'Apostolico zelo, i Simulacri dell'Altezza; facendosi intendere con voci di spaventose Comete: Concifre luttuose delle grandezze degl'Icari.

In quell'Antro di carne, apparecchiò per lo spatio di nove mesi continui, mine secrete all'Idropesie del fasto: e fondendo bronzi al Coraggio, per avvalorar l'Humiltà guerriera; minacciò prima di nascere di rovinar questa Babelle altiera; e di precipitar già intronizzata sù g'altari dell'Ambizione, questa Megera d'Inferno: la quale incantando l'opinione, sforza ad idolatrarla ogni men savio cuore. Antipatia naturale del Cielo, generata dall'ora, che rubellato dal suo Creatore Lucifero, pretese di premere con le di lui succide piante, i gioghi de' suoi Aquiloni. Aversità di genio, che lo portò subito, che pose il piede su'l soglio dell'essere, ad intralciare nella tenerezza degl'anni, quando ancor latteggiavano nella pueritia le membra, la sconosciuta viltà del puro nulla,

la, trà romitaggi d'un' inselvagita foresta . Con pensiero di non mai arrestar dall'impresa, la man d'Achille; sinche à vanghe di sprofondata bassezza, non incontrasse gl'abissi dell' Humiltà; e facesse acquisto degl' apprezzati pregi del niente . E secondo Arcangelo nell' assalir quel secondo Lucifero, dichiarandosi minimo per dirroccar le di lui pretensioni di massimo, facesse vittima d'un Pigmeo, un Elefante; e glorioso trofeo d'un sassolino, l'atterrata frenesia d'un Filisteo, la stramazzata grãdezza d'un Nabucco.

Ergano pur quanto vogliono i Re superbi, à grandezza di maestà coronate le loro Statue; che incontraranno à loro precipitii le piante, menomissimi sassi. Sognino alzati à lor prognostici, le baldanzose chimere de' Faraoni, Cedri di Libano; habili à gareggiar co' l'altezza, l'eminenza degl'Astri, ed à coprir co' l'ampiezza de' lor distesi rami, la sprolongata vastità del basso Mondo . Finga la Fantasia le loro cime, sospese in cortine degl'Orbi medesimi, lavorati di Stelle; che vedranno piccolissima scure, intenta

al

al taglio di quel vaticinio frondoso. Pavoneggi su'l trono dell'Alterigia, la fantasticata Innocēza d'un Fariseo; ed à sonori concenti di vanagloria, vada lusingando la mente, prefigendosi una coscienza di neve; che all'humili scosse d'un pugno penitente, vedrà insieme sdrucchiolar in vergognosi anfratti di confusione, la lui intronizzata follia; e sollevarsi à spinte d'Indulgenza plenaria sù gl'Apogei del perdono, l'humile contritione d'un Publicano. E tracambiati i gigli della lui vantata giustitia, in più che spenti carboni; scorgerà imbiancarsi à candidezze di Taborre, le macchie d'una confessata colpa, le lordure d'un cuor humiliato. (a) *Descendis hic justificatus in domum suam.*

Ed intendetela pur una volta ambiziosi Bellisarii dell'honore, che non d'altronde procedono le cadute delle vostre adorate Grandezze; che dall'ignoranza pertinace della vostra Ambitione: qual fascinandovi l'arbitrio,

non

(a) *Luce 18. 46. C. NUM. 14.*

non vi lascia capire quell'evangelico Testo: (a) *Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur.* Ben l'intese però il Patriarca di Paola, quando in quel domicilio d'horrori, il quale co' la sgarbata ruvidezza d'un'antro, spaventava lo spavento medesimo al contemplarlo; adocchiando le delitie de' Sacri Esperidi, rannicchiò in un buco d'incavato macigno, la magnificenza del suo merito gigante; e restrinse in un'apertura di sasso, l'immensità del suo Cielo . . .)

Affidando la speme, che profundato nel seno dell'invisibile, coll'annientarsi nell'angusto forame d'una Tana di fiere; dovesse spignere all'altezza della Virtù, gloriose Piramidi: giacchè dice Gregorio: (b) *Qui descendit ad infima, valenter currit ad summa.* E nell'arture di quella grotta, che colle di lei mal scarpellate volte, modellava l'orbiculate soffitte della di lui ampiezza; dovesse slargare un grand' incendio, agl'ardori delle sue vampe.

Ma

(a) *Idem ibidem.* (b) *D. Greg. in sua Pass.*

Ma con qual fasto di luce non luffo-
reggiavano le Stelle delle lui lumino-
se Virtù, trà l'ombre di quelle foreste
eremitiche; le quali nelle spine inaffia-
te à rugiade di sangue, eternavano
primavere con l'infiorate porpore di
quei roffeggianti veprai? Qual'im-
menfità di chiarezza non affacciava
dall'Oriente di quella Spelonca; ove
abbreviato il suo Cielo, faceva Me-
riggio il Sole della lui gran Carità?
S'arrossivano i Giovi, vedendo di non
haver tant'oro in seno, che potesse pa-
ragonarsi alle ricchezze delle di lui
dovitiose miniere; e gl'Astri matu-
tini, avvantaggiati dall'ecceffo delle
sue luminose chiarezze, si gloriavano
servir di paggi di torcia, al lustro de'
suoi splendori;

Una Veglia mai stanca (giache non
sà chiuder occhio il Cielo ne' suoi
svegliati lumi) fà le veci d'Intelligenza
motrice; che con un ciliccio al fianco,
qual serve di sprone al moto delle di
lui virtuose carriere, forma vago Zo-
diaco alle lui membra. E non conten-
to di tener sempre attaccati à suoi
lombi, gl'Arieti de' tormentosi fla-
gelli,

gelli , con cui à Ciel sereno diluvia sanguinose procelle ; vuol che lo punzano , anco gli Scorpioni : perche replicando forami , nel di lui composto di latte , incastrasse in quei rubini di carne , stelle più spesse di penitenza ; e formasse nelle candidezze della lui Innocenza, una Lattea di sangue.

Ma non ha bisogno di sprone quel Cielo , che corre con moto di continuate quaresime , per disfamarfi in quel misero avanzo di carne , che unisce le giunture d'un scheletro spirante ; perche non patisca quel Drago , che gl'affama il desio di più patire , anco in mezzo alla copia d'una carneficina vivente . E con una febbre accesa dagl'ardori d'un Sol Leone , che gl'incendia le viscere , disseccato ogn'humore , v'è pezzentando da vicini rigagni minute stille ; per rinfrescar gl'infocati parocismi delle sue arsure . Ne giovano gl'Arturi , che nelle lubriche nevi di quella spelonca agrinzano i Monti , ad intepedir quelle vampe , che anco nelle gelide stemperature de' sassi , fomentano incendi : avverando quel d'Aristotile :

Igni

(a) *Igni aqua pastum præbet*; attizzando gl'ardori cō i di lei nevosi ribrezzi. Fluide Canicole del nuovo Cielo, che rinnovano le vampe di Neemia, alimentate da freddi humori delle Cisterne; e pungono con aguzzate gelosie le profetiche fiamme, allumate con l'humide spruzzaglie d'un Aspersorio.

Fenice del Paradiso, vuole arrostirsi tra vampe per più immortalar il suo volo: ad imitatione del di lui Intercessore Serafico, che s'abbrustolirà fiamme d'un Serafino, per ringiovanire le piume al corso degl'amplessi divini. Elia claustrato di Paola, si serve delle brace nelle mostre della lui Santità: e per meglio sollevarsi alle sfere nelle contemplationi continue, che con ratti d'estasi lo rubano alla vista dell'occhio; vuol carrozze infocate, sedie d'ardori: le quali quanti accrescono splendori alle di lui luminose virtù, tante attizzano arsurre alle fiamme di Pluto: qual stima al paragone,

(a) *Arist. 2. de anim. c. 4.*

gone , fresche rose d'Aprile , le prune accese de' Vulcani ; e respiri di zeffiri, gl'austri infocati de' Flegetonti. E non havendo spalle sì offute la sofferenza, in un Mostro così delicato, nel tatto della di lui alterigia, inviperisce lo sdegno , ed infiera la rabbia alle vendette . E chiamando i Bronti ad aguzzar un strale, habile à scardinar le ruote al Cielo, lo consegna à Medusa ; acciò trasformata in Venere, ò mortalmente lo punga , con le frecce d'un' impuro Cupido ; ò con le nevi d'una bellezza adorabile, ammorzi quei fuochi , che con i loro castissimi ardori formano nuovo inferno à suoi tormenti ; ed atterri con le lusinghe effeminate di Berennice , l'Achille incontrastabile della continenza.

Sciocchezza di partito, destinar nevi à cimentar co'l fuoco, che prima d'appressarsi, con suoi cocenti ardori , liquefatte l'annienta! Pensa che la tenezza d'una cottonina piovana , possa far petto ad un Mōgibello d'arsure; ed un sottilissimo velo, tessuto con freddi stami d'Aquario , sia per resistere , ed ammorzare una fervorosa Babelle di san-

santo Amore . Risolutioni frenetiche
d'un Nume folle . Fonda le speranze
de' suoi trionfi , nell'incostanza d'un'
Elemēto volubile; e stabilisce la certez-
za delle lui pretese vittorie, sù gl'acci-
denti d'una bianchezza volante ; che
senz'altro riverbero di caldo fuoco,
con liquide metheore di freddi argen-
ti, di baleno si struggono.

Eh vanne pur in mal' hora horrido
Pianeta di notte! Flora svergognata,
dell'Erebo ! E mentre Francesco , ne i
fluidi cristalli d'un stagno , spunta gli
strali più temprati del senso ; ed estin-
gue le vivezze delle lui stemperate Ce-
russe , nell'humide freddure dell'ac-
que; vergognati di non haver calami-
te il tuo Vago , per tirar altri affetti,
che di Vulcano ; e la tua Face , non
chiudere in seno, altre fiamme che fu-
mi, per incenzar con puzze di solfo le
tue vergogne. Va, fuggi, rinferrati nel
putrido seno di Stige . Allontanati da
questo Cielo : che un Pianeta sì spor-
co , non ha luogo nella purità del suo
Zodiaco . Va , ed à campane di lutto
congregando tutti i Macedoni corag-
giosi del Tartaro , racconta i meravi-
gliosi

gliosi portenti del Colonnello di Paola: il quale co' la forza del di lui sentimento avvilito, porta le Stelle à notare sott'acqua; e spigne l'onde à corfeggiar su'l Cielo: mettendo à prospettiva della potenza visiva, quell'*Aqua omnes, quæ super Cælos sunt*. Va, che spaventato quel Cerbero orgoglioso d'Abisso, più non penserà d'abbattersi con questo valoroso Eroe: che anco dalle rovine del caso, sà tirar stami d'oro, per formare Dosselli ai di lui preclarissimo merito; e sospignere Ombrelle miracolose, alla di lui prodigiosa Virtù. Miralo, che mentre sotto tempeste d'ondeggianti pareti, stanno per naufragar l'artificio, e le vite di più Architetti; e tra vortici d'accatastate pietre, sono in procinto di sommergersi, le corredate speranze de' lor sudori, già fermate sù la stabilità de' macigni: accorre Giosuè della Fede à fermar nell'aria quell'edificio volante. E facendo restar pendente quella cometa di sassi, tende reti alla morte; mentre con piume di selci, corre volando à gl'eccidii di più vite innocenti. Primitie amorose di benefici aspetti, che ser-

ferbò questo Cielo all'influenze del Cattolichifino, negl'albori del suo nascente Istituto; e pietosi influssi della lui Carità, destinati all'avanzo dell'Evangelio; ed all'accrescimento della Virtù: mentre la di lui Religione, ancor bamboleggiando fra le fasce di Paola, non haveva assicurate le piante al camino, per dilatarsi nelle quattro parti del Mondo.

Furono così familiari al nostro Cielo, i lumi di questi miracolosi prodigj; che non rimirò menomissima favilla di virtuosa attione, nell'ampiezza della lui vita la Meraviglia stessa, che non s'abbacinasse stordita, nell'immenfità de' suoi splendori: vedendo monacargl'Elementi; e le Creature professar in sua mano l'obbedienza, al di lui pietoso arbitrio.

Offervate sviscerata dall'arido seno d'una scoscesa rupe, fluida corrente d'argento; che à scorta condottiera del di lui rozzo bastone; qual serve anco di colonna di fuoco, alla guida dell'Israelle Cattolico, nel deserto della miscredenza infedele; sospende in voto il suo naturale. Ed à cenni di quel-

quella Verga fatale, che l'obbliga à cavalcar la non mai domata schiena dell' impossibile; ed à formontar le cime altiere de' monti: siegue l'orme segnate, con meraviglia dello stupor medesimo, che sopraffatto, la mira rampiccar serpeggiando le salite; le quali à braccio d'antipatie la respingono indietro. Cade ribrezzando al suolo l'affannato Elemento; e non sò, s'io debba dirlo sdegnato, contra quella mano invisibile, che le divieta il passaggio: ò pure contra la propria fiacchezza, che cede codarda agl'impulsi di quelle ripide salite. Che però stimolando con quegli sproni d'argento, il fianco alla codardia: à dispetto d'ogni natural divieto, s'avanza à prender posto sù l'altezze de' monti; ed à piantar gli stendardi de' suoi trionfi, su'l designato Liceo del suo bastone.

Hor la capisco Signori, le spinte di quei grondosi ribrezzi, erano salti di giubilo, co' quali il fluido Anacoretta de' fatti, felleggiava il giorno de' suoi contenti; che co' l'obbedienza prestata à un Taumaturgo, lo portava à trionfar dell'impossibile. Trofeo dell' Hu-

l'Humiltà di Francesco, l'avvassallar à i di lui cenni il più superbo Elemento: e gloria singolare del nostro Cielo, il sollevar in alto il grave peso dell'acque.

Ma senza partirmi dall'acque, rimiro il Faro: alle cui frenesie per tenerle à freno, non han giovato l'industrie de' più sperimentati Ulissi. Ed i cui spaventosi incalzi, per moderarli à flemme di Palinura saviezza, hanno stancato l'inventioni dell'Arte, e dell'ingegno l'industrie. Intavolato à calme d'addormentati Nettunni; ed asso- dato in massiccio d'induriti cristalli; per servir di teatro nelle mostre de' suoi prodigiosi portenti. Egli ossequioso venerator delle di lui venerabili fimbre, rinserra gl'accaniti cessi delle sue Scilli, mostri remorosi dell'orgogliose Anfritríte tra chiostri più ritirati della bassezza: acciò si stendano i falsi humori dell'onde, in nevosi tapeti delle lui piante. E perche non patisca l'humiltà dell'Argonauta de' Minimi, pericoloso naufragio, trà le furie scapestrate delle Cariddi; incatena à pastoie di domestiche calme, i

R.P. Annabate Cap. D suoi

suoi cavalloni sfrenati; i quali sferzati dall'indiscretezza degl'Eoli, potrebbero inviperirsi in caracoli di spumose tempeste: è lascia che stenda il di lui lacerato Sajone, sù le spalle appianate de' Bocentori, per appoppar la carina del di lui felice barcheggio, à i Promōtorii Siclani; è che spanda al favore dell'aure, le vele del suo mantello, per approdar felicemente alle Marmertine riviere: facendo le veci d'antenna, il di lui feceo bastone. Taciturno rimprovero dell'ingratitude humana, che condanna la scortesia marinarsca cogl'ossequii dell'onde: le quali baciano divote gl'orli della sua cappa; ed accompagnano à corteggio di portēti l'eccellenza della lui Santità, fin sù l'arene di Zanca: e vanto glorioso dell'humile sofferenza del Patriarca Paolino, alle sfrontate repulse d'un'indiscreto Nocchiero.

Alza le lane in navigli, e fà delle trame d'un dipelato stracciume, vela da tragittar le voragini delle spumose Cariddi; e le remore implicate de' laberinti di Scilla: le quali han fatto de' più corredati legni, cataletti di

MOR-

morte à mill'addormentati Uliſſi, co'l canto ingannevole delle lor calme Sirene. Prodigj del Cielo, allé cui leggi ſottopoſto Nettunno, conſagra pròta à i di lui cenni, l'obbedienza del ſuo Tridento. Eſempio da far domeſticare le più inſelvaggite fierezze delle foreſte; e di portare ad annidare, più che gl'Aspidi nelle lui maniche, le turbe intiere degl'huomini, ne' ſacri recinti de ſuoi Chioſtri.

Ne vi rechi ſtupore, ſe per dar leſſione di chriſtiana virtù ad un Ruſtico malvaggio; impugna con man illeſa i carboni ſcottanti d'un fuoco acceſo: e per infocar non che l'Apoſtoliche porpore, i luminofi carbonchi del Triage di Paolo Secondo, alla conferma del ſuo regular Inſtituto, fa delle proprie mani portentoso braciere; portando in ſottocoppa di carne, prune infocate. A ſempiterno rimprovero de' Leviti evangelici, niente commoſſi alle ſciagure d'un' aſſaſſinato pezzente, in contra le fiamme d'una fornace; per riparar le rovine, che ſ'apparecchiano à gli ſtentati ſudori di più Operarii,

rarii , co'l dirupo dell'istessa fornace: la quale al mantenimento honorato delle loro famiglie , serve di quotidiano rendale ; ed al sollievo della lor povertà , supplisce le veci d'un patrimonio opulento. Piragusta del Paradiso , avvezzo agl'ardori d'una carità Serafica , entra in quell'abbreviato Vesuvio ; divenuto per riverenza del Santo , figura di fuoco , dipinta à fresco in un forno : ed à spalla d' Atlante , puntellando quella mole cadente , che con quei lubrici sassi , minaccia d'assannar il futuro sostegno di quei meschini , ripara l'evidente pericolo ; ed esce illeso da quella Babele d'ardori. Individuo , cred'io , impastato d'impassibilità ; e Cielo composto di sostanze immortali : *Caelum Caeli*. Primogenito miracoloso d'un Ciel Serafico , il quale ad amoroze cotture si temprò nelle fucine di Dio : quando su'l rogo d'Alvernia , venne à dargli fuoco un Serafino ; non sottoposto però alla corruttion delle lui ceneri , se in vece d'incenerirlo *Pillumina*.

Vi vorrebbero lingue di Stelle al
rac-

racconto de' suoi miracolosi portenti : se pizzicando dell'infinito , ricercano giro d'eternità ; e toccando le mete dell'innumerabile, esiggonno polso d'Onnipotenza , acciò all'incarco dell'interminata serie , non venga à slenarsi la possanza humana ; e cada atterrata dall'inhabilità natia , la fiacchezza imbecille d'un membro tenero . Resuscita morti , vitalizza estinti, transfustantia sostanze , e sprema liquidi rubini di sangue dagl'aridi palori delle doppie: per mostrar più che alle Parche la lui possanza ; all'humana ingordigia le profonde ferite de' mendichi : svenati ne' Teloni usurai, ad effetto d'impastar cogl'humori vermigli di quei miseri, il Nume idolatrato dell'Avaritia.

Stende à misura dello spatio , la brevità d'un bronco ; e con un semplice tocco rinverdisce , e rende vegetabile un legno secco: qual sospeso in voto al raccordo, nelle soffitte d'un tempio ; predica fin'al giorno d'hoggi con lingue di Cedro , la lui fantità di Libano. Divide, per troncar le perniciose pretensioni di due , dalle

D 3

radi-

radici un'arbore; per il cui litigato dominio, le loro borse idropiche, erano divenute etiche, nelle febbri continuate de' lor dispendii; ed inafiate con pietosa virtù le parti, fa che germoglino entrambe e frutti, e pace.

Nel breve intervallo di momentaneo baleno, pianta, rinverdisce, abbarbica, e dona smisurato incremento à trè Castagne; trè lingue della Terra, che in faccia del Cielo, rimprocciano la tenacità d'un'Avaro; ò trè monete della lui Santità, che pagano al medesimo, con usurato vantaggio, il prezzo di quella pianta, che per uso della lui Chiesa aveva reciso Francesco. Anco la Vita non comandata, concorre agl'honori del di lui adorabile merito; e la Morte istessa avvassalla il di lei strale, all'obbedienza della sua volontà: mentre che quella, in pena di chi per beffarlo si finge morto, lascia di più vivificarlo vivo; e questa in gratia della carità di Francesco, che tutto pietà lo compatisce morto, in un istante lo restituisce vivo.

Ba-

Bastarebbono questi soli miracoli à renderlo un Empireo di splendori; ed un Ciel fregiato de' più luminosi Pianeti della Virtù: quando non vi fossero innumerabili Figli, che riscaldati al fuoco della lui Carità, ricamassero il suo emisfero, co'raggi sì preclari di merito, che lo dichiarano un Cerchio fasciato di lumi, una Sfera orbiculata di luce, un Globbo di luminose faci. Non mai però eclissato nel lustro de' suoi splendori; che nel deliquio comune dell' Universo: quando aggramagliato il Mondo; nelle memorie dell' eclissi funeste dell' increata Luce; mostrava i suoi corrucci ad apparato di tenebre ne' suoi fanali. Nel Venerdì Santo, quando con mortali agonie, si spense la Lumiera del Celeste Israele, s' eclissò questa Lampana; e trapassò agonizzando il nostro Cielo, ad occupar quella sfera, già disegnata per cortina di Stelle al gran Signore. Nicchia di lumi dovuta al di lui splendentissimo merito; e fregio luminoso della lui rara Virtù.

E qui, Signori, vedendo restituito

D 4

al

al supremo Monarca il Cielo , dovuto in paga delle perdite de' primi Padri; come profetizando dall'Eviterno predisse, quella Cedta parlante : *Caelum Caeli Domino* . Reso inhabile anch'io di più seguirlo ; e mancandomi le pupille più purgate dell'Aquile , per vagheggiarlo in quella Reggia di luce ; m'abbasso al suolo d'un taciturno silentio : per restituire co'l mio tacere , à lor Signori il parlare , e per mostrarmi puntuale alla lor cortesia. Mi pesa bensì , che la mia povertà , non potè dispensarmi gemme di prezzo , per seminarle sù le cerulee draperie della lui Santità ; e per tirar le pupille della vostra divotione , à goderne la vaghezza . Mi sà forte , che la mia inespertezza non sceppe , che malamente rattoppare grossolani cenci , all'eminenza del di lui Simulacro : quando i drappi del Sole, farebbono state vesti assai ordinarie, al fregio delle lui nobilissime doti . M'affido però , che faranno per compatirmi , pensando , che la viltà degl'arbaſci , non può avanzarsi alle guardarobbe del Sole : ne gli fracidi stami d'un succidume di
lana

lana, sollevarsi per tessere ricchi pa-
diglioni alla grandezza del Cielo; e
la caritativa pietà di questo Glob-
bo stellato, che se ben sia immen-
so, si confessa Minimo; gradi-
rà nella piccolezza del mio
minimo dono, il più che
posso dargli: giacche
impotente à dargli
più, gli dono
il tutto.



L' E T A DELL' ORO

PANEGIRICO SACRO

Per le Glorie dell' Immacolata

CONCETTIONE

D I

M A R I A V E R G I N E.

*Domus Jacob venite , quia repleta est
Terra argento , & auro , & non
est finis thesaurorum. Isajæ 2.*



Le feste , ò Adamo ,
riadorna il crine
della tua Fortuna,
con una ghirlanda
di fiori , la più ca-
pricciosa , che sap-
pia produr la Tes-

saglia . Che se decalvata per doglia
della perduta Signoria , altro non le
restò , che un ciuffo ; e spogliata di
quel-

quella livrea d'innocenza, che si staccò ne' banchi dell'eternità; pianse lungo tempo dolente il misero vedovaggio, à cui la condanò la colpa. Hor che inchinata à tuoi avanzi la pietà divina, hà tessuto à trame di smeraldi, alla tua speme la veste; per entrare à festini d'un Mondo solazante, nella purissima Concettion di Maria: e ben dovere, che ripigli il riso alla comparsa di sì grátioso Aprile. Chiama le Damicelle d'Iside, per intrecciarle quell'oro, che in segno della lei vedovanza, tenne sparso su'l volto; fatto per tanto tempo bersaglio, delle sferzate de' venti; e per inghirlandarie quella fronte di neve, che non conobbe sereno nel corso de' suoi lustri: havendo sempre tenuto un cesso su'l viso, per incremento de' suoi dolori. Giache aggratiato à persuasive di questa Augusta innocente, si diede il bando à quelle gramaglie lugubri, le quali annuolando la serenità del tuo Cielo, mandavano spesso in terra pioghe di lacrime. Invita gl'Esperidi su'l volto, e l'amenità degl'Elisii su le guancie; ad

onta di quei merori , che fin dalla
 bambolezza ti spruzzò Lucifero , per
 farti morire attossicato col trangu-
 gio d'un pomo : mentre questa Mo-
 narchessa del Mondo , con opobal-
 sami di gratia, cambiando le tue ago-
 nie in Elisir di vita ; condusse all'Oc-
 caso le tue mestitie . Tempo fù , che
 delinquente infano , cacciato da un
 Paradiso di delizie , à colpi di folgo-
 reggiante acciaio , impugnato dalla
 mano d'un Cherubino , menasti taci-
 turno trà sterpi i giorni tuoi : co' la
 bocca solamente aperta à dolorosi
 Omei , per cantare co' Gusi l'esequie
 della tua morte : giache gl'occhj , à
 vista di quell'età di ferro , che ger-
 mogliava triboli alle tue piante : e mi-
 nacciava sudori di stento alla tua
 fronte , non havevano più humori da
 spargere sù le guancie . Hor che ar-
 ricchita d'Immunità la Vergine , reci-
 de à forza di preserue , tutti gl'incol-
 ti spinai della disgratia; e porta i Mag-
 gi dell'eterna Feaccia nelle foreste
 del suolo ; e l'amenità dell'Isule for-
 tunate nelle solitudini alpestri , gioi-
 sci . Ed à dispetto di quella colpa, che
 ri-

ridusse all'occafio, ancor bamboleggiante trà le falcie dell'alba, il giorno di tue delizie, trepidia: mentre à rampolli di gratie, fà nascere quell'Età d'oro, che col lustro delle sue rare virtù, ti presagisce il godimento d'un giorno, qual non conoscendo occaso alla lui luce, fà Meriggio sempiterno nella gloria. Gioisci dunque, ed à partimenti accordati di contentezza festeggia: mentr'io per aumentar il tuo brio, da questo Pergamo rapportarò incentivi; apprestandoti nell'Immacolata Concettion di Maria, L'Età dell'Oro. E voi Farfalle accese dallo splendore degl'ori di quest'Età, fate punto alle mosse, per meglio fissar alla contemplation le pupille, ch'io comincio à mostrarla.

All'hor che precipitò, ad urti di contumacia il nostro primo padre Adamo, dall'Apogeo di quell'Innocenza originale, che co' la candidezza de' suoi ligustri, aveva fabbricato industriosa Ingegniera, su'l vassallaggio del creato visibile, un trono di Stelle al Monarcato della lui Signoria: ribalzarono anco dal Cielonelle
lui

lui cadute, tutte quelle sventure, che trattenute à massicci di gratia, non seppe rompere sin'all' hora lo sdegno, per travasarle sì le teste degl'huomini.

La Terra, che fu'l primo nascere, comparve con le primavere nel volto; e co'le frutta, che senza spogliarla di fiori, mostravano in ogni tempo gl'Ottobri fioriti, e gl'Aprili fruttiferi: vestiti à foggie di Damasco, tessuto à ricamo di gemme; che erano Stelle crescenti in un Ciel di smeraldo: divenne sì adusta nelle viscere sue, che bollendole in seno le febbri della Canicola, apriva mille bocche arsiccie; e domandava con tante lingue il ristoro alla lei sete, con quante frondi pascevan gl'Autunni le sue inaridite verzure. Punta dagl'aculei de' triboli, e delle spine, che nacquero al morir de' suoi Maggi fioriti; tutta dolente si rompea contrita. Covile de' serpi, l'attossicavano co' loro veleni le vipere. Nido di belve, la stracciavano con le loro zanne i Dragoni: pascendosi delle viscere di quella madre, che co'l latte delle sue

pop-

poppe l'haveva nutrito. Haverebbe lacrimato misera le sue sventure, ridotta in sì estrema calamità; quando non l'haveffe chiusi gl'occhi de' fonti la siccità: e gl'uccelli dell'aria, che compiangevano angosciati trà i di lei seccumi, delle lor delizie la perdita; non l'haveffero rincorata co' loro ranci accenti: giache *Solutum est miseris socios habere penates.*

Altri Allievi nutrir non si vedevano da quest'afflitta madre, che bronchi; per fervire d'inciampo, à chi provocando co' la colpa del sovrano sdegno il furore, fù ragione d'ammassar tante sciagure. Nè altri latti spargeva dalle maledittioni d'un petto, che beveva scomuniche dagli corrucci del Cielo; che biliosi livori: per raffinare i tossichi nelle gingive de' serpi; e per comunicar più strana rabbia alla ferezza de' bruti. Accid' congiurati à danno dell'huomo, fossero i loro morsi maggiormente mortiferi; ed addestrati dalla ferezza gl'istinti, irritassero più alla vendetta le zanne, ed agli stratii le zampe: giache à colpir co' la disobedi-

za

za l'Altissimo, si servì delli denti, e della mano.

Il Mare non più dormiva sù la tranquillità delle lui placide calme: ma risvegliato dagl'urti degl'Aquiloni; e provocato dall'importunità de' Lebecchi (furie scatenate degl'Eoli, destinati à sferzarlo) ergeva sù le tumidezze del suo scapestrato orgoglio, torri di flutti; per atterrar co'le bombe de' suoi rabbiosi latrati, non che le forze, la speme stessa di poterlo domare. Anco gl'Elementi più sollevati, squadronavan disastri; ed allestivano continuamente soldatesce inclementi, per dar l'ultimo assalto; e ridurre all'esterminio l'Humanità rubelle. Il Ciel medesimo inorridito à vista di tante scomuniche fulminate da Dio; serrava gl'occhj ad ogni pietoso aspetto: e se pure l'apriva, la mirava con occhiature sì bieche, che ad ogni sguardo vibrando mille fulmini, appiccjava munizioni nell'aria; in segno di quei fuochi, che gl'attizzava lo sdegno.

In mezzo agl'Erinni dell'odio di tutte le Creature, confederate al di lei

lei guasto , dimorava priva d'ogni speranza, l'Humanità meschina; fatta bersaglio infelice delle sue stesse passioni : con le quali non passando mai giorno , che non facesse giornata ; ne mai combattendo , che non foccombe la schiena , alle sferze della loro tirannide; altro non riportava dà' conflitti, che perdite.

La Mestitia , nuova Colonnella di crudeltà , con truppe d'acciuffati merori , congiurati ad opprimerla ; inorridiva gl' Erodi ne' macelli del giubilo : e trinciando anco in grembo alle cune , quei spiritelli di gioja , che figli della contentezza , le sollevavano il cuore ; oprava , che questa rinovasse le lacrime di Racchelle , co' l' inconsolabilità de' suoi pianti. Ribrezzi lacrimosi del petto , che scosso dalle rimembranze funeste di tanta perdita , tramandava contrito quei lubrici humori per le fenestre degl'occhj ; e rubando alla bocca il riso , abbondava misero le pupille di pianto. Spalleggiato dallo spavento il Timore; e fugato con orribili incalzi dalla propria sede il Coraggio ,

ti-

timida lepre habitava covili: fatta Signora pur troppo della lei libertà, la Pavidezza. Dove ancor contrastata dalla diffidenza la Fede: combattuto dall'odio l'Amore; e dalla Colpa data rotta alla Speranza medesima; ergeva le sue bandiere sù gl'omeri delle sue perdite, già impadronita del posto la Disperatione. Non si trovava incentivo, che non rubellasse il senso: non prurito, che non servisse d'intoppo all'appetito: nè diletto, che non foggiasse la libertà dell'arbitrio. Tanto che nemmeno padrona di se stessa, piangeva sconfolata nõ manco le discordanze, delle di lei già un tempo accordate passioni; che il duro vassallaggio ad un affumicato Tridento; e l'onusta servitù contrattata ad un Dragone: Protoplaste infame delle sue miserie; ed iniquissimo Autore delle sue cadute.

Ma ferma Fantasma caliginosa dell'Erebo; Monarca disgratiato di Stige: non coronar d'allori le vipere fuliginose del capo: che (a) *Contra*

ma-

(a) *Ecc. 53. lit. 6. num. 19.*

malum bonum est, & contra mortem vita. E quelle maledizioni, e scomuniche, le quali in grave danno dell'humana Natura, registrati à caratteri d'infamie, negl'impolverati registri de' tuoi volumi, per vanto eviterno de' tuoi trionfi; e per legge inviolabile del tuo dominio, alla soggettion de' tuoi Posterì; le troverai cancellate. Va, fanne la prova. Manda alla busca gl'Eumenidi, le Furie, gl'Erinni. Faccino diligenza tra tutte l'affumicate Biblioteche del Tartaro: anco tra quelle tenebrose spelonche, ove posta in aguato, para retti all'inganno della simplicità, la malignità de' tuoi serpi; che troverai inciso dagl'acciai di quel Romito porperato di Siria, qual portò anco tempre di ferro ne' suoi oricalchi, à fine d'intagliarlo in statuto nella solidezza de' marmi del Vaticano, che: (a)

Quidquid maledictionis per Evam infusum est, totum abstulit benedictio Maria. E tu Humanità già misera,

(a) D. Hieron. l. 4. in ep. de Gene. Escl. min.

ra, hor fortunata: (a) *Exulta satis*, perche *Restituit quod prima tulit persona ruinam*. Reedificando Maria à cōtrafcarpe di gratia, le demolite muraglie dell' Innocenza perduta: se à braccio d'onnipotenza la credè l'Altissimo, confabbrà dell'opere sue: *Quando preparabas Caelos aderam, cum eo eram cuncta componens*. Ed à bevande d'Elisirvite immortali, rintuzzati della colpa i veleni, che per attossicarti erano entrati cogli respiri d'un Idra; ti risvegliò sonnolente, da letarghi di morte: dicendo Cirillo Alessandrino. *Maria fuit collapsi Generis excitatio, & integræ restitutio*. Dunque *Exulta satis filia Jerusalem*, già liberata à spalla di patrocínio di questa Augusta; dal giogo di quei secoli di ferro, che ti rendevano schiava d'un Impero tiranno.

Chi haverebbe detto, Signori, che l'Humanità, la quale sfiorò scioperata, con una man contumace, la Primavera di quell'Innocenza, che fascian-

(a) *Act. 17. in Act. Apost.*

sciandola con panneggi di candidezza, la rendeva un Giglio immortale (giacche non le mancavano in seno gl'ori della giustizia originale; monete proprie, dotate dalla Natura alla real maestà di questo Fiore) dovesse poi svestita delle pompe native, e divenuta lecco, e sozzo tralce della mortalità caduca; ad inaffi di preserve, ed aquidotti d'Immunità, germogliare un virgulto di purità si degna, che portasse gl'Aprili al Mondo sterile? Chi haverebbe pensato, che quella Natura, che co'la colpa accese tizzi allo sdegno (già condannata in pena del fallo à morir stentando in un Età di ferro) dovesse poi formar calamite, all'attrattive d'amor co'l'Innocenza; ed avanzarsi à i godimenti d'un'Età d'oro, qual vantasse per anima la contentezza, e per composto il forriso? Stimo però, che lo sospettasse Lucifero dalle minaccie di Dio, fatte al suo Serpe: all' hora che soggettata con inganno in un'Eva, n'udì impegnato alle vendette, il piede d'una sua Descendente; e condannato il di lui capo al vile calpestio delle

le sue scarpe . *Ipsa conteret caput tuum*. Vaticinio infelice del suo sventurato dominio , che gli faceva vacillar continuamente sù la testa, quella corona di solfori , che gli fabbricorno co' loro bitumi i Volcani : stimando ad ogni momento vicina quell'Età d'Oro , che doveva esentarla dalle sùe leggi ; e sottoporre il di lui collo al calcagno dell'huomo.

Ah sì, ah sì , Signori ; non mancano pupille per le veglie de' suoi à quel Lince del Cielo , che dotò mille lumi alle guardie d'un Argo; e vanta sguardo intuitivo alla ponderation del Creato . Ne v'è mendicando da latti d'una Deità favolosa , la Tenerezza, per impietosirsi à vista de' miseri ; chi tutto tenero ordì in sopraveste , un pellicciume di capra, per coprir la nudità de' Protopadri , La pietà verso gl'afflitti , è proprietá inseparabile , che aggiugne carbonchi allo splendore de' Scettri : e la compassione de' miseri , è un Attributo connaturale , che sospende trombe alla Fama de' Grandi . Che però impietosito quel gran Monarca del mondo , che negli

ardo-

ardori delle sue vampe , seppe trovar
 parapetti alla conservazione d'un
 Rovo , à vista di quello stato infelice ;
 in cui si trovava l'huomo , fatto per
 sua colpa , lacrimosa Pentapoli delle
 fiamme del Cielo ; travasò fonti à i
 rinfreschi di tante arsurre : e per solle-
 varlo caduto da quel mare foefo ,
 risolse piegar la Maestà al sostegno
 del fango : ed à spinte di gratia , unir
 seco da sposa con legami d'Ipostasi ,
 la Natura humana. Invaghito d'un sol
 Capello, qual cadèdoglie dal capo in
 striscia d'oro; e circōdando al pari gl'
 alabastrì del collo , glie formava alla
 gola sì gratioso monile ; che se prima
 ammorbata da veleni d'un frutto ,
 portò nausea all'Amore ; ed inaspri-
 lo sdegno co'l tufo de' suoi respiri :
 fregiata poi con quel crescente rag-
 gio d'Apollo, formò vincoli alle cat-
 ture del cuore; ed aguzzò pungoli al-
 le dolci ferite del petto . (a) *Vulne-*
rasti cor meum soror mea sponsa , in-
uno crine colli tui . Mà così ritocca-

ta

(a) *Cant. cap. 4.*

ta à splendori d'immunità la lui bion-
 dezza, che quantunque spuntasse da
 quella Cervice, che senza lume di
 gratia, tutta oscura, non ammetteva
 barlumi alla chiarezza: e fosse vero
 rampollo di quel tronco difforme,
 che con le fumose caligini d'una
 disobbedienza testarda, s'haveva ri-
 dotto in un'ombra d'Averno: spar-
 geva nondimeno luce sì chiara, alle
 luminarie dell'Innocenza; che pur
 troppo mostrava non haver parte à
 nerori, che ottenebrorno l'Orbe. Ed
 à nerbo di preserve, così invigorito
 il valor del suo coraggio, che fin dall'
 istante della lei Concettione, bastaf-
 se il piede per schiacciar la cresta, all'
 albagie del più gran Colosso del Tar-
 taro. Asserto del Cartagena, colloca-
 to à registro, negl'Archivii della fe-
 deltà Christiana, co' le sequenti pa-
 role. (a) *Tanta fuit Virgini divini-
 tus data fortitudo in Conceptione sua,
 ut hoc Diaboli caput penitus conte-
 rerit.*

Nel

(a) L. I. bom, 3.

Nel concepirsi questo Capello di Maria, che innamorò l'Altissimo, spalancarono le porte à i loro arsenali, le precellenze del Cielo, per dovitiarla delle più ricche doti, che potessero liberarla da morsi; ed esentarla da tofchi di quel Serpe mortifero: qual posto in aguato tra insidiose imboscate, stava alle veglie per addentarla. Sviscerorno le Sfere, le miniere più pretiose de' lor splendori; ed à stami di luce gl'ordirono alla fronte un rintreccio di stelle, il più peregrino, che potesse capir il pensiero; per coronarla fino dall'ora Monarchessa dell'Etera; e dichiararla fin da quel punto, non mai sottoposta à vergogne di vassallaggio creato. E' il Sole à ricamo di raggi, glie trapunse una veste, così sfavillante nel lustro degl'accesi piropi, che invaghita la Luna di sì belli arredi, hebbe à gloria di sottoporsi scabello alle sue piante.

Tentò l'Astrologia d'ergere alla lei Concettion la figura: e non trovando i calcoli del Sole, che ne i punti d'un eccessivo ardore al suo Dio, l'accreditò per una voragine focosa.

R. P. Annabate Cap. E dell'

dell'Amore; superiore alle fornaci più vive de' Serafini : sicura di non mai agghiacciarsi in freddure , à i soffii più gelati degl'Arturi infernali . Anco la Natura, estatica nella contemplatione d'un Mistero sì peregrino , hebbe à stordire ; considerando , come nella Concettione d'una Creatura di fango , si potessero dare ascendenti più gloriosi degl'Angioli. E l'Inferno medesimo, avvezzo à calcolar gl'humani destini , volendo alzar le pupille all'esame di sì strano portento ; s'avvidde , che prevalendo in quest'Elena gratiosa di Nazareth, il segno di Vergine ; la rendeva immune d'ogni neo di colpa . Privilegio , che non ancor offervato ne' i calcoli di tante figure , spinte à figliuoli di Adamo, inferiva à premisse di gratia, conseguenze di pena al suo Serpente; e portava dogliose condanne al di lui capo . Si , sì : *Tanta fuit Virgini divinitus data fortitudo in Conceptione sua , ut hoc Diaboli caput penitus contererit* . Dando con sì felici crepuscoli , lieto principio al giorno dell'Età d'Oro.

Glorioso Capello , portentoso Crine,

ne, Immacolata Maria: che facendola da Ester nell'innamorar quel divino Afluero; e nel rasserrenar il sopracigli di quella Maestà sdegnata: ancora facesti da Ercole, nell'atterrar quella Biscia d'Inferno. Aquila generosa, alzandoti à contemplar del sovrano Sole l'aspetto, ti sposasti co'la purità de' suoi splendori, e co' l'altezza del volo, giugnesti à far preda delle prerogative divine, per sovvenire alle miserie humane. Figlia primogenita del vero Giove: *Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita*, per dar le sconfitte alla mostruosità de' Cerberi, impugnasti per fulmine il candor de' tuoi Coturni; e per sbandir dalle costiere della terra la crudeltà degl' Enceladi, impegnasti il valor delle tue scarpe. Pallade incontrastabile della Gratia, senz'altre funi ritorte alla volubiltà delle ruote, strozzasti coll'estremità d'un Capello, quell'infernal Basilisco, che portava palestre di morte, ne' suoi venenosi sguardi; e senza metter alle tempere delle fucine gl'acciai, per munirne l'aste; co' la punta d'un piede, trucidasti quel

Drago, che pretendeva alzar sette teste alle corone; e sollevar troni di stelle, alle vanie de' suoi disegni. Magnanima Semiramide dell'Innocenza, formasti in un tempo simpatie amorose, all'innamorato de' Cantici, co'la vaghezza d'un Crine; e sottomettendo schiavo eterno d'un dito verginal, l'istesso Pluto; portasti al brio de' petti un'Età d'Oro.

Hora sì, che non più t'insuperbirai affumicato Dragone, d'haver disteso il tuo scettro sù l'immagine viva del Creatore; ed in un Paradiso di delitie, à retaggio d'insidie, catturato in un Eva, tutto il Genere humano: se sostieni su'l collo della tua alterigia, gl'obbrobrii d'un sandalo femminile. Hora sì, che conosci, qual peso portino le tue insidie; hor che ne patienti della pena l'incarco; e provi sotto quella soma penosa, il giogo della tua schiavitù. Ad onta della tua altezza, ti bisognerà confessare, che à foggioar quest'Eroina, non havesti fiato in bocca per ammorbarela; ne meno zanne nelle gingive venefiche, per addentarla. Anzi per quanto affotti-

sottigliassi l'astutie , evitar non sapesti
 l di lei colpi ; ne pur potesti con tuoi
 tortuosi rigiri , difenderti il capo dalle
 pressure delle sue pedate. Si. , che sen-
 za che lo ratifichi à piè de' Succes-
 sori di Pietro, il Cartagena medesimo,
 dicendo : (a) *Deipara ab instanti sua
 Conceptionis adeò fortis, inespugna-
 bilis, & omnium spiritualium armo-
 rum genere munita prodivit, ut non
 solum antiquus ille Serpens peccati
 veneno illam inficere non potuerit, sed
 nec contritionem sui capitis præcave-
 re valuerit.* Lo scorgesti ancor tu ; e
 con pupille d' esperienza pur' adesso
 lo miri, e per sempre l'adocchierai con
 tuo scorno, e vergogna. (b) *Imma-
 gnum ipsius dedecus, & confusionem:*
 siegue l'istesso. Non più l'alterigie de'
 solfi di Cocito, sboccaranno disargina-
 te in fiumi , per allagar le delitie dell'
 Humana Natura ; e ridurre in scotta-
 te polveri d'Etna , gl'Aprili delle di
 lei contentezze : perche troveranno,
 che vi s'opponga riparo impenetrabi-
 le,

E 3.

le,

(a) l. 1. rom. 2. (b) Idem ibid.

le, il Calcagno purissimo di quest'Amazzone invitta: ed i Flegetonti nello sbrigliare i lor Cocodrilli à dāno degl'huomini, saranno astretti à far viaggi retrogradi; perche impareranno da loro Dragoni, à paventar i moti del di lei piede innocente. Ne l'Albagia de' Rodopei dell'Erebo, oserà erger la cresta alle petulanze importune: se recisa dall'Asta di questo parto di Giove; e fracassata dalle piante del suo Stivale, agonizza in affannati respiri la lor potenza. Castigo dovuto al fallo di quell'insidie, che tesero à i vestigii d'Eva; il divenir scabello d'una Pianella: e condannaione corrispondente all'empietà di quell'inganno, che oròirono tutti in un Mostro, al di lei Sandalo; l'esser tutti in un solo condannati per sempre, e destinati all'incarco vergognoso, di quell'immacolato Calzare: qual stabili le nostre grandezze, e fondò i nostri avanzi, nelle glorie delle sue Suole: rompendo nuovo Oriente all'Età d'oro, e richiamando la felicità a i nostri giorni, coll'infelice fracasso del loro Principe.

Sventurato Serpente! Speravi coll'
erge-

ergere dalle fetide paludi di Flegra, le fucide squame del capo, all'insidie d'un Coturno donnesco; collocar à fianco dell'Altissimo quell'affumicato seggio, che collocar non potesti, ritrovandoti in Cielo in posto di Serafino. Pensavi d'attossicar da Cleopatra sua Figlia; e vantarne il dominio, con soggettarla alla colpa: ma la provasti Pallade invincibile, nelle tue lacrimose sconfitte. Credevi infettare con le pestilenze delle tue astutie, un America geniale di vipere: ma trovasti una celeste Melite, che antipatica alle serpi, ti suffocò con un Capello, ti pestò con un calcio. Fregio proprio del tuo superbo ardire; ed ornamento condigno della tua fronte altiera; che finirà co'l mai, e terminerà coll'eterno, à perpetua vergogna del tuo livore. Rimprovero, prima di me, fatto dall'Argo occhiuto della Marial possanza, in faccia de' tuoi Asterotti, qual disse:

(a) *Ut cum ipse calcaneo Virginis insidiaretur, peccati originalis venenum*

E 4

in

(a) *Cart. l. I. born. 2.*

*in illam evomere tentans: ipsa sacra
Conceptionis pede illum conculcans,
caput contriverit.*

Che prodigio di Capello! Allacciar
Peccatene di purità le bravure d'un Mo-
stro, che non volle cederla à Dio! ed
abbattere con archi d'oro quel gran
Gigante, che trasformato in squamoso
Dragone, ed uolo fiato atterro l'Uni-
verso. Più mirabile di quello di Sason:
che col' un semplice tocco, bitta per
terra un Affica infernale di mostri;
snerva il polso à tutte le potenze del
Tartaro, ed abbatte in un Serpe tutto
l'Inferno. Vivo portento della Gratia,
fiato in oro di purità, per liberar i
Pesci della Dilettendenza humana, da
quel laberinto d'insidie, che gli tra-
no Satanno; ed Ancifato dovizioso
dell'Innocenza, figurato in un Grine,
per accrescer leggieria all'Età d'
Oro.

Egli con incantesmi d'amore, spon-
se quei fulmini, che nelle fucine dello
sdegno, temprò la destra della divina
Giustizia; per vendicar con fuoco nella
Natura rubelle, quei tizzi, che accese,
col' enormità di tante colpe; e ne gl'

Ar-

Archivii della Pietà infinita, capitolàdo patti d'eterna pace, registrò gratiosi passaporti all'Indulgenza. Perche cancellate le macchie di quei misfatti, che lavorarono bronzi nell'armerie dell'ira; si togliessero dall'eterna Maggion l'antipatie; e godeffero gl'anni di Ottaviano, nella lor quiete i Mortali. Egli co'la gratia della sua leggieria, svegliò casti incentivi alla simpatia degl'affetti, ed unì à matrimoni d'Ipostasi, per non più dissolversi l'Humanità con Dio.

Questo Capello filò nelle conacchie immortali, i stami di quella vita, che non mai muore; e tessè piume beate all'oppressa mortalità, per sollevarla à godere gl'amplessi amorosi di quel Padre Sovrano, che sà coronarla di gloria. Egli, Giglio purissimo dell'originale Giustitia, gravido di celesti tesori, portò gl'Aprili all'Età d'Oro. Egli, Arca di salvatione, ad incorruttibilità di preserve, ci liberò da focosi diluvii di Cocito; e dalle tempeste tormentose di Flegetonte. Egli, Davidica frambola dell'Innocenza, co'la pietra dell'immunità, at-

terrò l'orgoglio dell'infernal Golia; ;
 e sbalzò l'infassita caducità alle sfere,
 per convertirla in un luminoso car-
 bonchio, trà piropi del Cielo. Con
 questo Capello, con questo Crine di
 purità, si formò la fune, che sospese
 nell'altezza il baldachino reale; acciò
 s'intronizzasse l'huomo sopra gl'astri
 del Firmamento. Con questo Filo d'
 oro, se tese l'hamo, che pescò in quel
 pelago di contenti, le gioje più pre-
 giate, che chiudesse in seno la Gloria:
 à fine di non più impoverire con le
 penurie, le nostre miserie! E co' la pie-
 nezza della sua gratia: *Gratia plena*,
 travasata nel mondo, al disarginarsi i
 Nili dell'Eternità nella sua Conco-
 ctione, portò quell'Età d'Oro, che go-
 dendo il giorno vitale nel maggior
 Meriggio del giubilo; non paventa
 notte alle sue contempezze: se inchio-
 dato il capo del Tartareo Sisara, qual
 poteva à potenza di tirannie, annuo-
 larci la serenità della gioja; stabili an-
 co la ruota della nostra Fortuna, sù
 l'Apogeo d'un eterna felicità: qual ro-
 tando a' precipitii di colpa, già sfran-
 tamata in schegge della sventura, s'è
 era

era ridotta nel Perigeo delle miserie.

E non volete N. che nell'Immaculata Concettion di Maria è Che nell'apparir gl'arredi dell'Innocenza, epilogati in questo mistico Crine, spuntasse al Mondo l'Eta dell'Oro? Se anche in questa valle di lacrime; *In hac lacrymarum valle*; ove le fratte abbeverate da piante, aguzzano spine, alle punture del cuore; recise ad onta della stessa Natura, i notionali disastri? e richiamò la Primavera al riso, co' l'amenità delle Flore, continuamente scherzanti nella Gratia del suo patrocinio? Sì, che lo ratificano le Creature tutte.

Ne succino sede l'innamorate Colombe, della nettezza di quest'Immaculato Capello; quante volte cogl'auspicii gratiosi di questa Debora, hanno impegnato la Natura, ad impenar le piante, per correr di volo all'obbedienza de' lor arbitrii. Lo dice il Cielo, qual vidde fermarsi à momenti, e trattenerfi à morule, la Natura medesima, agl'effetti beneficj della Gratia. Mà n'udiste altre volte rispondere per lui il Damascano, che:

(a) *Natura tantisper expectavit, donec gratia effectum suum produxisset*; per esentarle dal comune tributo della sventura, co' la gratiosa comparsa d'un'Età d'oro, nella di lei purissima Concezione. Dir lo potranno le Sfe-
re, che hanno lingue di Cedro; quante volte à favor de'suoi Divoti, hanno inchiodato le ruote; perche fermate nel loro Cielo, gli travassero sopra, fiumi di benigne influenze. Potrà confessarlo l'Aere, à voci d'aure salubri; quante volte ha costretto alla fuga, sforzate dalla benignità de'suoi Chimi, di già poste in aguato per infettargli, l'epidemiche schiere de'morbi. Anco la Morte dirà, che dalle di lei fauci affamate, ha vomitato le vite indigeste, fatta malsana di stomaco al suo comando. E la Terra, che à dispetto della sterilità tenace, non punta da ferri, ne meno lacerata, da rastri, ha staggionato perfettamente le frutta; giurerà sù le pagine d'una pur troppo

(1) *Ordt. 1. de Virg. Maria Nativitate circa princip.*

po sperimentata pratica, che chiamando dall'infecchite viscere, g'humori più crassi ad alimentar le messi; ha prodotto erarij all'abbondanza, nelle più scarse penurie: facendo d'ogni ariste un Briareo; per dispensare à suoi fedeli con cento mani il frumento. Ma, che disse, l'Arte medesima, esibisce mille autentiche atrocità, in altre tante figure, intagliate à gloria de' suoi Eroismi: e la Pittura, libro volgare de' semplici, sospende in voto pergamene infinite, nelle Tavole appese à i Santuari di quest'immacolata Regina; nelle quali, ognireggia coll'infinito la quantità degli esempi: ò non trova conto almeno ne' suoi abbachi, per raccorli in uno, la possibilità de' numeri.

Festeggia dunque, e con ragione, Humanità felice; giacche ad un Secolo sanguinoso, in cui vantava g'acciai di Gedeone, nè i macelli delle tue contentezze la Divina Giustizia; e portava la Clava d'Ercole in pugno, al guasto delle tue allegrezze, lo sdegno del Cielò; e succeduta nell'Immacolata Concettion di MARIA un

Età

Età d'Oro: la quale non solo abbon-
 da d'impenetrabili scudi, per le guar-
 die de' tuoi Contenti; e per le difese
 della tua Vita, ad ogni possibile assal-
 to: ma somministra pregiate marga-
 rite agl'Architetti d'Amore, per in-
 castrarle ne i troni della tua Felicità.
 Gioisci, e per maggiormente prospe-
 rar i giorni della tua Fortuna; aggrup-
 pa con un Capello d'oro i caldi affetti.
 E sii certa, che affasciando l'Indie,
 il Potosi, gl'Estreji, le Iave; v'iverai
 contenta: senza tema d'impovertir già
 fatta ricca, dalla generosa Liberalità
 d'un Età d'Oro.



IL MERIGGIO

DELLA

GRATIA

PANEGIRICO SACRO

Per le Glorie

DI SANT'ANNA MADRE DI MARIA VERGINE.

Gratia autem Dei sum id, quod sum, & gratia ejus in me vacua non fuit,

1. Cor. 15.



Torna, deh torna in dietro celebrata Facconda: non precipitar impensata, bramosa d'irrigar con fiumi di Cristiana Eloquenza, il bel Campo di Bethelemme; dal cui seno spuntò gravida di celesti te-

tesori , la bella Rosa di Ierico .
 Torna , riedi ; se non vuoi annu-
 volar delle tue glorie i splendori , con
 caligini oscure di vergognoso silen-
 tio . Che non v'è mendicando da
 scarfi rivi , minute stille l' Oceano ;
 ne di fecondarsi con sciapiti periodi
 d' humane bocche , hà di bisogno
 quell' Anna , che con torrente di
 gratie fù inaffiata dal Cielo . E voi
 Ingegner Aquilini , che vi sollevate
 à volo , con penne di spiritosi con-
 cetti : tarpate i vanni , arrestate
 il corso à vagheggiare un Sole ;
 il quale con bruciante Meriggio , in-
 cencrendo le piume della pur troppo
 ardimentosa presuntione , può farvi
 provare infelice tracollo . Che se ben
 l' Aquile , solamente s' ammettono , al
 corteggio del Sol materiale ; non lasciate
 però , che à vista del suo Meriggio , si
 fermi per contemplarlo , la pupilla
 malfana della disgratiata Posterità d'
 Adamo . Torna dunque deh , torna
 tu : restate voi . Rimboscati trà na-
 scondigli più cupi della taciturnità ,
 smunto Caduceo degl' Oratori ; che
 non s' esprimono con note humane le
 gra-

gratie divine. Beccatevi i getti, Spavieri mal pratici di sognate scienze; che non si perviene con piume terrene, ne si comprendono da limitato sapere le Grandezze Divine. - Ma mi misero! Che farò, Pipistrello degl'ingegni, miserabile rifiuto degl'Oratori, asceto in questo pergamo per dividerle, e favellarne à fronte di sì illustre Uditorio? Codonato non menò à gemme di luminose scienze, che à lustro di nobilissimi Personaggi? Se questo Meriggio animato, minaccia l'abbaglio, ancor alle più terse pupille dell'Aquile? e vanta d'arrestar il corso, alle più grosse fiamme dell'Eloquenza? Sì, sì fraportò, per non accecarvi, nel farvi le luci; il monte della vostra compassione: e per non resistervi à tanto ardore, se restar priva della lei lubricità, la fluidità del Dire; farò ricorso alla corrente della lei pietà che tutti affetti, sa traboccar sollieni. Egli che l'Argomento del mio discorso, sarà il Meriggio della Gratia, travasata nel vecchio seno inferilito d'Anna, (dandomene motivo S. Paolo nella prima de' Corinti) al quindicesimo,

cimo, co' le parole del tema proposto. *Gratia autem Dei sum id quod sum, & gratia ejus in me vacua non fuit, sed semper in me manet.*) Resterà contenta la vostra cortesia, d'aggratiarlo con un divoto silentio, ed ossequio satisfattione. Acciò à questo Meriggio di gratie, conforme non manca la prontezza della mia schiavitù, così non manchi la gratia della vostra divotione: e venga egualmente riverito il di lei eccellentissimo merito, dagl' honori de' vostri ossequij, e dagl' affetti de' miei periodi divotamente ascoltati. Che se non faranno corrispondenti all' eccellenza della lei gran Virtù, faranno tuttavolta conformi, insieme co' il vostro al mio cordiale affetto, qual per mostrarlo comincio.

Da Bethelemme, subito che trà lor volte d'oro, accolsero quel corpiccino le fascie; si vidde fasciata trà bianchi lini dell'Innocenza, Aurora forgente la Gratia d'Anna. A cui fabbricarono, con superni influssi le Sfe-
re, una culla di stelle; preconizzando con questo, vicina al mondo la natività

vità dell'increato Sole : se all'albure
foriere , partono dal Cielo , abbando-
nando le zone , verso la Terra co' lor
scintille gl'Astri ; per riverirlo nell'
apparir da Principe . E perche non si
distinguesse dal Meriggio il suo na-
scere ; si vuotorno al di lei prò , in
quell'istesso punto tutte le tesorarie
dell'Empireo : sforzandosi di mostrar-
la fin dall'Oriente , sopra scesa al Me-
riggio.

Ed infatti non poteva , che da Be-
thelèmmè , farsi vedere fin dalla cuna ;
nel suo Meriggio la Gratia d'Anna :
se da Bethelèmmè , nascer doveva
Gesù lei nepotino ; miniera indefetti-
bile della Gratia medesima , ed esse-
nale eterno d'ogni più ricco merito .
Mà se nel nascere Bambinetta piccina ;
posta su'l carro di sì fausti ascendenti ;
le di lei poste , tanto velocemente pre-
corse ; che anco in fascie , à passi d'Ata-
lanta s'inoltrò al Meriggio : volete
voi , che avanzata negli anni , zoppi-
casse impigrita ne' suoi viaggi la Gra-
tia ? Potete immaginarvi , che se non
mai bamboleggiando in braccio alle
Nutrici , corse volando con piume
d'Aqui-

d'Aquila , alle più alte mete ; poi fatta grande venisse meno nel volo ? Anzi toccò gl'Apogei , accrebbe lustro à suoi lumi . E se ne tacquero le carriere i Cronisti , fù perche svenati dall' impotenza , non ebbero forza , di correre dietro all'eminenza delle di lei altezze : ò perche congelati dallo stupore gl'inchiostri , non ebbero humore , da somministrar caratteri alle lor penne . Se pur non voglio dire, che soprafatte dalla meraviglia le mani , si viddero rapir in un estasi il moto, restando attonite.

Ella fin da quell'età , che non poteva assicurarsi su'l piede , sospinse Colossi alle glorie della virtù ; ed à scarpellate di gratia , intagliò nicchie di stelle , alle pompe della lei pueritia : e con senno canuto incanutendo i costumi , mostrò bendato di lungo pelo il mento di quel suo merito, che nell'altrui fanciullezza , tutto sbendato non ha lanugine . Infiorando in ogni tempo Tessaglie alla maestà della lui fronte , cogli gesti più eroici , che nell'amenità de' suoi giardini , sapesse coltivar la Santità dell'opre;

opre ; ed incastrandò continuamente rubini , negl'impareggiabili Diademi del suo valore ; cogl'effetti più portentosi , che potesse pescare ne' suoi Eritrei la Gratia . Oprati , che svegliano cogl'odori delle celesti virtù, le Pecchie Angeliche ; ambiziose di parteciparne la soavità delle fragranze : ed Attioni , che toccate à vernici di luminosi portenti , violentano all'attentione gli sguardi , dell'istess'Argo celeste : il quale voglioso di metter guardia à sì peregrine fattezze ; non si fidando delle lui palpebre , soggette à sonni d'addormentate eclissi ; cerca Diogene del Destino , à lucerne d'una Sapienza eterna ; un Angelo in forma d'huomo , Gioachino per lei marito : Intelligenza svegliata alla custodia di tal Consorte ; ed Apparecchio animato delle grandezze di Dio . Se come vuole Epifanio , Gioachino s'interpreta : (a) *Præparatio Domini*. Per cui à brocati di talamo nuziale , preparar si doveva in seno al Meriggio

(a) *Orat. de laud. Virg. sub initium.*

gio la culla al Sole ; il quale esser doveva del divin Tabernacolo , e stanza, e sede : (a) *In sole posuit tabernaculum suum.*

Sposata cogl'Esperidi di quest'huomo celeste , la nuova Flora de' Santuarii ; esala fraganze di paradiso ne' Gigli de' suoi casti pensieri : e stendendo le drapperie della Gratia , sù l'antiporto della virtù , che chiude in seno ; apre à prospettiva dell'occhio, un teatro d'esempii : e così ricchi di luce all'edificatione de' popoli , che portano il giorno agl'Antipodi più oscuri del Gentilesimo : il quale, quantunque chiuso in un bujo d'errori, non isperimenti i favori del Sole ; gode però ammirando stordito , il ricco tesor del suo Meriggio.

Io qui tralascio quei raggi di santità , con cui pungeva di gelosia le Faci scintillanti del Cielo . Quei Vesuvii di Carità , che accrescendo vampe al di lei petto , somministravano paboli all'accese fornaci de' suoi casti amori.

Quei

(a) *Psalm. 28. lit. b. vers. 6.*

Quei continuati digiuni, co' quali ad-
dormentando la Carne , teneva sem-
pre desto lo Spirito all'unione di Dio.
Basta dire , che sproprata di quelle
monete , che battevano nelle loro
zecche le proprie entrate , per soccor-
rere a' bisogni de' poveri ; scorreva
contemplando ogn' hora sopra le stel-
le , cò la violenza de' ratti . Voli or-
dinarii delle Fenici della Gratia , che
per rinovellare le piume all'altezza
del merito , si portano alle vampe del
più intenso Meriggio.

Mal per voi Epuloni del mondo,
fredde Salamandre di Crespo , che nu-
driti ad ingordigie di lupo , augmen-
tate Idropesie all'impotenza del vo-
stro volo ; e compleffionati di gelo,
maggiormente intrezzite in mezzo al
fuoco : ne sapete riscaldarvi ne' casti
ardori del prossimo . Haverete , chi vi
rimprocci Epicuri di Mida , l'Astinen-
za d'Anna ; e troverete Radamanti
severi, che condannino le vostre fred-
dure, gl'ardori di questo Mongibello
dell'Amore : qual tanto brucia nelle
fiamme della carità fraterna , che ar-
riva à consumar anco il vassente , à fa-
vore

vore de' poveri ; e giugne à fargli del suo patrimonio successori felici .

O tre , e quattro volte felice , e fortunata Matrona , che nell' ergere de' tuoi avanzi la machina , destinasti Ingegniera la Povertà di spirito : la quale addottrinata nelle Biblioteche della Sapienza eterna , imparò le massime più sode dell' Architettura celeste ; e stabilì le sue fabbriche , sù la fermezza della celeste pietà , per sollevar più alte le Piramidi all' eccellenza del merito ; ed ergere più stabili gl' Obbelischi , alla maestà della Cristiana Virtù . La facesti da Cedro de' Libani , che ripurgata de' tralci , solleva più in alto le cime ; e distaccati dalle sue poppe i virgulti , impingua d' humori maggiormente il seno .

Hora sì che comprendo del tuo volo l' altezza ; se Colomba del Paradiso , per liberarti da i geti del mondo ; con l' unghie , e co' l' rostro , gl' hai lacerate le reti . Ti direi Erario celeste , che con somma prudenza , per fare largo à i divini favori , sbarazzi anco gl' affetti delle sostanze terrene : facendone gratioso donativo al Re Sovrano .

Allo-

Alloro portentoso della pietà , che per fugar le saette d'una miseria pezzente , spandi le frondi à favore de' poveri ; e co' lo spogliarti delle tue ricche verzure , vesti le proprie nudetze , à pompe di maggiori conquisti . Pino incorruttibile dell'Amore , che per eternarti nel grido d'una Fama immortale , fai gitto pietoso di quei proventi , che servono di scorze al mantenimento giornale: se questa. (a) *Fit cortice spoliata perennis* . Vaga Rosa di Jerico , che per comparir più bella trà le floride squadre di quei Maggi eterni , lasci le spine delle mondane ricchezze ; e vestita à porpore di carità , tanto più alletti Dio ; quanto più senza pungoli , non sai ferire . Usuriera ingegnosa della Saviezza ; dispensi zolle rubiconde di fango , per raccogliere gemme pretiose di merito . Rubino imprezzabile della Gratia , non comporti sozzure d'interesse mondano ; perche incarnata negl'Eritrei d'Amore , faccino pompa maggiore

R.P. Annabate Cap. F i tuoi

(a) *Abbas. Ferr.*

i tuoi Piropi : ed illustrata à vernici di sproprrie , risplenda da lucido Sole, il tuo gran merito . Vaso degnissimo della Carità, racchiudi ne' condimenti del pasto , quintessenze d'oro potabile ; per farti degna delle menze del Cielo : e perche pasca nelle bocche fameliche il palato divino ; vi distilli tutto l'odore de' gigli , co'l dispensar degl'argenti: sapendo, che come canta la Sposa, quell'Innamorato de' Cantici: (a) *Pascitur inter lilia*. Torcia accesa della tenerezza , consumi le cere de' tuoi capitali , per avvivar maggiormente le fiamme della tua Carità: e per accrescere più splendori al tuo Meriggio , attacchi fuoco ad ogni bene avventitio , su'l rogo della liberalità evangelica . Luminare maggiore della Virtù ... mà basta, basta.

E rivolto à voi , vi dirò , barbare ò Stelle ; se verso un Empoio di gratie, tanto liberale , e tanto prodigo, ferrate qual'altri Alessandri la mano à vostri influssi ; facendo sospirar minute

(a) *Can. cap. 2. lit. D. num. 16.*

te stille alle gravidanze de' suoi fecondi Aprili: ò pur vi stimerò lippe Pupille del Firmamento, che accecando più trà dispenze di lumi, non conoscete le perdite de' vostri avanzi; le quali nascono dal non usurar con questo lucido Sole, i briccioli delle vostre faville. Al certo, che se fossero in questi tempi i Mattei, ò lascierebbono i Telonii, per non avventurar i loro lucri, con le mancanze delle corrispondenze humane; ò sederebbono tutto giorno su'l banco, pigionando i loro Giovi, à gl'ossequii di questa celeste Banchiera: sapendo, che più che nell'arene del Pattolo, le spazzature di Mida, in lucidi biondaggiamenti d'Apollo; abbondano ne' Meriggi di Bettelemme, i Nili del prezzo: pronti à disfarginarsi à rotture di liberalità, per disfamar i Ciri dell'Evangelo. Ne vi persuadete d'inaridir con le seccagini della vostra avaritia, quell'amenità damascate della Speranza, le quali verdeggiano nel di lei petto, in Primavera di gratie; e fioriscono in Esperidi di beate Virtù: ò con le vampe d'un anzietà infocata, ri-

durre in cenere quel cuor magnanimo, che respira trà le frescure d'una Fede immortale. Che se la vehemenza del desio, accende Vesuvii allebrame, avide d'haver parte, nella progenitura temporale di Christo; il quale à libertà di Messia, deve scatenar l'Israelle diletto, da predomini della Babelle infernale: pure ancora risveglia, cogl'atomi lucicanti di quelle fiamme, più eccessivo splendor nel suo Meriggio: essendo verissimo, che quanto arde più, tanto più cresce. Ella in quegli Orbi di luce, che co' loro cenni pietosi, servono alle Sfere d'Intelligenze motrici; conserva humori bastanti, per richiamar nel di lei seno, le gravidanze d'un parto, il più secondo del Mondo. Al cui merito gigante, farà gloria la vostra, se haverete fortuna d'esser elevate, à contorcervi in ghirlande d'honore, per coronargli le tempia. E la Luna co'l Sole, stimeranno pregio della loro grandezza, d'impiegare i loro carbonchi, e le perle, agl'ornamenti de'suoi Cremesini; ed à i ricami de'suoi nevosi tapeti.

Man-

Manda è vero dagl'occhj questa degna Matrona , pioghe di lacrime, alle rimembranze di quell'infecondità , che porta gl'interessi d'un mondo ma inaffiando co'pianti il suolo, forma mosaici à i pavimenti del merito; e svaporando dal cuor caldi sospiri, esala incenzi al culto della vera Virtù: e più che profumi di balsamo, porta Arabbie aromatizzanti nelle sue fraganze, alle Basiliche della divina Pietà. Quei sospiri, tuoni del suo merore, stordiscono co' loro ribombi l'Olimpo; e pronosticano (Effemeridi infallibili della Natura) vicine à rompersi quelle benigne rugiade, che devono formar nella di lei Conchiglia, la Perla più pura del Paradiso: e quei pianti, Comete lacrimose delle sue passioni ipocondriche, minacciano il ferro all'infecondità dell'utero, e prefigiscono la morte à tutte le Sterilità nemiche.

Ed ecco nel tempio, dall'eterna Imetto, ad addolcire gl'assintii di sì calice amaro, scender ammodellate in granelli, le zucarate rugiade de' celesti conforti. Ecco à rinverdir le

speranze, ed à rifiorire in primavere di gioja, le di lei mestitie; spirar zeffiri lieti il Ciel benigno: e con aure di mele, dar fiato agl'organi d'un Parainfo, ò sia il medesimo Dio, che così parla. Frena il duol, frena il pianto, e le querele, ò fortunata trà mille, ed aggratiata Matrona. *Quid merore consumeris?* A che tanti cordogli, se fai, che in terra non si gode piacer senza cordoglio? *Quid merore consumeris?* Prima, che s'incastrino nelle corone le gemme, soffrono punture di ferri; ed avanti, che si coronino trionfanti l'Amazoni, patientano azzardi. Gli splendori nell'oro, si chiamano à voci di cocenti arsurre; e le gravidanze nella Terra, non vengono, che da venti, e dalle pioghe; Lacrime matutine del Ciel pietoso, versate per compassion del Suolo artificio. *Quid merore consumeris?* Porta d'Ezzecchiello, ferrata à chiusure di sterilità nativa? *Ego liberabo te, noli timere.* Che se à braccio d'Onnipotenza, potrò senz'huomo fecondar una Vergine, e farla madre: potrò altresì senza difficoltà veruna, tor via la

ste-

sterilità del tuo seno , e farti fertile :
Torna dunque, deh torna , Tortorella
piangente al domestico nido. Torna
dal Tempio al Palazzo ; dal Culto al
Toro . Torna , che congiunta al tuo
Sposo , concepirai nel ventre ; e par-
torirai una Figlia , che farà Madre di
Dio . Và , che'l Paradiso à campane di
giubilo , chiama à raccolta tutte le
virtù soprahumane , per crear tua Fi-
glia un miracolo dell'Innocenza . E
nell'armerie de' suoi padiglioni guer-
rieri , addestrando gl'eserciti dell'im-
munità , sta destinandoli alle guardie
della lei Concetrione . Và , che le mi-
niere delle preminenze celesti; e gl'ar-
senali delle prerogative divine , han-
no già ricevute l'intime , di svenar le
loro viscere per arricchirla , ed ab-
bellirla insieme , à miniature di gra-
tiosi Cinaprii . Và , che le Potestà dell'
Empireo , hanno capitate le sopra-
carte del mio comando , per accom-
pagnarla à Maestà di Regina ; e gl'Ar-
tiglianti del Cielo , per fabbricarle un
Trono degno del fianco mio , hanno
già allestiti gl'arredi : ed hanno fatto
à sentire alle lucide stelle , che cor-

ressero ad intrecciarle la fronte, co' gli più fini carbonchi de' lor splendori. Và, che il Potosi hà raccolto i Mercurii, per affodarli in scabello al tuo gran parto: e la Luna sta spandendo i suoi argenti, per far tapeti di neve al di lei piede. Và, che à primi confortii di tuo marito, ti troverai Genitrice della Monarchessa del Mondo, e degna Madre della Madre di Dio.

Ed ecco gravido il ventre, ecco ripieno il seno d'Anna dell'Imperatrice del Cielo: ecco concetta Maria, ecco il Meriggio, che chiude in grembo il Sole. Hor via sparite tenebrose caligini di mestitia, à vista di questo Sole, che vi flagella. Gitene in mal'hora, Fantalme fuliginose dell'Erebo, Larve oscure del Tartaro. Non più importunate con vostri teterrimi cessi, questo Meriggio di Gratie; degno di mille lodi; e soprapieno d'un Emporio di luce, coll'albergo del Sole. Lasciate correr gl'oracoli di Giovan Damasceno agl'Elogii del suo gran merito. (a) *Dignum sanè quidem, ac maxime*

(a) *Orat. a. di Nativ. B. Mariae prope finem.*

ximè dignum est, eam laudare; quae divina benignitate oraculum accepit, ac talem, & tantum nobis fructum edidit.

Quì vi sia caro, Signori, aguzzar le pupille, agli sguardi di quella Maestà bambina; che nell'utero d'Anna, prima, che con leggieri momenti, misuri la duration del suo essere; rimette nuove Gallerie di Gratie, nuove Tesorarie di doni: Penne accresciute alla di lei leggiadria; e Piume aggiunte à voli della sua Ascendenza, per sospignerla sù gl'Apogei della possibilità del merito. Ed avanti, che spunti alla luce tutta raggi co'l nascere; fà spuntar in quel seno materno, ad oriente di splendidissime doti, un nuovo Meriggio di Gratie: informando insieme quel corpiccino co'l'anima; e co'l nome di Gratia; la vecchiarella sua Madre. Se come vuole Epifanio. (a) *Anna interpretatur Gratia, propterea quod gratiam accepit, ut talem fructum geminaret.*

F 5

Con

(a) *Orat. ad laud. Virg. sub initium.*

Con man di latte , dando il sacco à i tesori di quella ricca Magione; sbocca nel materno deposito , il capitale più dovizioso degl'Angeli , il patrimonio più apprezzato dell'Innocenza : e con una destra non del tutto formata, impugnando lo scettro della Signoria del Mondo ; fa sue vassalle tutte le Creature , obbligandole alla di lei obbedienza , di già eletta per futura Nonna di Dio . Non ancora quella si chiama Figlia co'l nascere ; e di già questa diventa Madre di meriti . Prima , che la Figlia sia senza macchia concetta ; divien la Madre santificata per gratia . Avanti che l'una si produca trà gl'huomini ; rinasce l'altra trà chori degl'Angeli: ed affacciatasi appena dal suo oriente Maria ; si trova Anna nel di lei Meriggio ascesa . Beato parto , fortunata Madre ; Anna, e Maria; Sole, e Meriggio.

Sole , la cui Aurora non precorrono gl'Astri del Firmamento; mà gl'Angeli bensì del Paradiso : Meriggio , la cui Ascendenza non stà soggetta alle differenze de' tempi ; mà à miracoli bensì della Pietà. Sole, che quantunque

que prima di nascere , toleri di nove mesi una lunga notte ; gode però trà quell'oscure tenebre , la chiara vista dell'increata Luce : Meriggio , che se bene prima , che arrivi ad occuparlo il Sole , sostenga un affannoso deliquio ; non però declina in disperate cadute . Sole , che anco nelle mestitie d'un alvo , reca allegrezza all'Universo tutto : Meriggio , che anco nella caligini d'una sterilità , seco nata gemella , si fa vedere più fecondo di luce . Sole , che hà per sua zona la Gratta : Meriggio , che hà per suo hospite un Sole . Sole destinato *ab aeterno* à stanzar nel Meriggio : Meriggio eletto dalla fanciullezza del Creato visibile , ad albergar questo Sole . Sole , che cagiona nel Meriggio la Luce : Meriggio , che apparecchia nel seno , la luce del Sole . Sole , che produce lo splendor del Meriggio : Meriggio , che partorisce l'istessa luce del Sole .

All'apparir di questo Sole , Protoplaste gratioso del giorno mistico ; si si spalanca un'oriente sì vago all'allegrezza ; che posto à vista dell'occhio , richiama il giubilo sù la fronte del

Mondo : il quale , senza più impigr ire in quegl'accidiosi merori , che lo dichiaravano Paralitico della tristezza; forge festoso ad infiorarsi il capo , co' le mostre più vaghe delle campagne; per trionfar da Cesare , sù le sconfitte del lutto , ne i Campidogli del Gaudio. Ove la contentezza comune, con determinato salario , tenendo pigionate le Musiche , per cantar mottetti encomiastici al suo Natale ; ne lasciò fino dall' hora al raccordo le costumanze : perche passando alla notitia de' Vaticani , si continuassero nelle Romane Basiliche, le melodie dagli loro Usignuoli : cantando ad Olanna perpetuo . (a) *Nativitas tua Dei Genitrix Virgo , gaudium annunciat universo mundo.*

Anco l'eterna Jerico, che più , che nelle facciate delle sue prospettive , spruzza senza conto i Topatii alle luminarie de' suoi pavimenti ; aggiugne nuove faci al dì lei brio, e sparge nuovi raggi di luce allo splendor de' suoi
tem-

(a) *In Off. de Nativ. Virg. ad Mat.*

Tempii: perche non vanti maggioranza l'inferior Gerofolima , nelle pompe degli lei festini, e nelle tapezzarie delle sue Chiese , in questa felice comparsa del nuoyo Sole: essendo verissimo, che come canta la medesima Chiesa, spande con equal fasto de' suoi lumi le striscie , agl'ornamenti d'entrambe :
 (a) *Nativitas est bodie Sancta Maria Virginis, cujus innocentia inclita cunctas illustrat Ecclesias.*

Sorgi dunque, deh sorgi Humanità felice , à tanto giubilo sopraeccelfo , e terreno. Sorgi, e da un continuo inverno , qual scarcerando gl'Eoli al guasto delle tue praterie , sfiorava gl'Aprilili della tua contentezza co'la violenza de' turbini , congiurati à spiantarla; vieni à i godimenti di questa Primavera , che co' l'amenità di sue delitie , spira contenti al petto , e gioja al cuore . Sorgi, non più piangere addolorata , sotto le tirannie degl'infortunii , che co' loro dolori , ti refero benfoglio infelice d'una tormentosa

(a) *Ibid. Antiph. a. ad Laud.*

la pena: e con le loro angoscie, ti ridussero il cuore all'agonie; e sepellirono in un bujo d'orrori, quell'estrema bellezza, che tutta gratia ti rideva su'l volto. Apri gl'occhi alla luce di questo Sole, che t'esibisce il Meriggio per sollievo dell'animo; e per ripigliar co'gli di lui riflessi, l'antiche doti delle tue leggiadrie. Sorgi, ridi, festeggia: ed accompagnando alle voci d'un brio festante, i giulivi concetti del suo solazzo; invita le Cloridi à ricamarti una veste la più pomposa, che mai habbia tessuta nella superficie de' prati, la lor bizzarra invention del capriccio. E perchè più risvegli nel mesto cuor l'allegrezza, ferma all'attentione l'orecchio, nella dolcezza degl'accenti d'un Mondo, che divenuto un Parnasso canoro, canta à Choro di Muse. (a) *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio.*

Ma troppo intento l'orecchio, à i melliflui passaggi di quelle Cedre sonore, che toccate dalla peritia di tanti

Or-

(a) 2. ad Corint. cap. 7. lit. A. num. 4.

Orfei , portano co'la suavità, l'estasi à i fiumi, e' l ratto à i Monti. E l'occhio si tenacemente fìsso à vagheggiar le foggie di quel lusso festivo , che pompeggiando su'l teatro, del Mondo , rubano alle palpebre il moto ; non voglio, che si distraggono dalla consolatione d'Anna : la quale nel felicissimo sbarco di quelle merci , che non mai paventò di sommergersi trà perigli del parto ; solennizza trionfi , al giorno de'suoi favori ; e chiama agl'applausi le Sare, ed alle congratulationi le Sterili, invitandole à far Cappella canora nella natività di sua Figlia . Udite com'ella stessa da se medesima sospesa, con un ratto beato; sforza loro agl'accenti , per far coll'altrè Madri al di lei parto trè Chori . (a) *Exulet Sarsenili gaudio gestiens , menmque ab sterilitate conceptam prafigurans: concinant simul Steriles visitationem meam , admirabili modo calitus factam: Dicant item Matres, benedictus qui*

(a) D. Joan. Damasc. Orat. 2. de Nat. B. M. prope finem.

qui felicissimum germen Virginis concessit.

Non poteva Signori quel Recinto limitato di Gratie , senza tramandar dagl' orli d'una forverchiarìa grosse fumare ; restringer in piccol seno , quella Corrente di Giubilo , che ingrossata nell'uscir di questo Sole , soprapieno di gratia , formava pelaghi immenzi . Non poteva quella piccolletta Fornace , senza suaporar mille fiamme agl'altrui petti , ricettar quei fuochi , che svegliati à cocenti riverberi di quell' Amorina scherzante , accendevan Vesuvii . S' affogava à tanta piena di mele , quell'angusto recipiente di carne; e posta in mezzo alle vampe di tant' incendii Paracleti , sentiva incenerirsi quell'accesa Fenice. La dove saviamente delirando negl' ardori di quella febbre amorosa , volle dibatter l'ali per isfogar l'arsure. Ma all'hor che pensò di moderari calori , cader si vidde olocausto , e vittima di quell' Idolo sacro : abbattuta da quei deliquii , che le portavano quelle labbra di zucchero , co' loro baci di mele ; ed imbrustolita da quelle fiamme, che gl'

ac-

accendevano il cuor , succhiando il latte .

Succhiando il latte? oh Dio! A quali preminenze ò Cieli sollevate benigni il merito d'Anna? A che carati di pregio , sospendete la Gratia del suo Meriggio? Sin' a farla Nutrice del sostegno del Ciel, Balia del Sole? Hora si che mi perdo, vedēdo il Fonte mendicar dal Rivo; ed Anna che prima sterile, elemosinava mendica, dalle bottegliarie dell'Etera minute Stille; hor fatta fertile, dispensa all' Augusta del Paradiso fiumi di latte. Ah sì, ah sì Signori, disseccati gl'Oceani di quel Pelago immenso, agl'inaffi della lei fecondità; si disseccarono ancora quei Nili, che abbeveravano il seno di quelle Palestine beate; e soverchiato con una gratiosa corrente il suo Meriggio: *Gratia Dei in me vacua non fuit*; vennero meno i Teveri di quella Roma crescente.

Suggi, suggi cuor mio, forse poteva dir Anna à Maria: suggi mia vita, da quest'Orbi di latte il tuo ristoro. Bevi amor mio, dal petto di tua madre candido sangue. Assaggiolo, che passando
nel-

nelle sostanze tue, pure sarà della fame di Dio: dolce boccone : quando avanzata negli'anni , è fatta grande à Gioseffo sposata, partorirai per divina virtù, Vergine un Figlio, che sarà Padre di tutti .

Ed oh qual si disarginò in quel celeste Meriggio , Egèo copioso di gratie, allo sposarsi questa Rosa di Jerico, co'l sacro Fior di Nazareth! quando prevenuta dallo Spirito Santo la Vergine , e travasando da Chioftri di quell' utero degno, della Gratia il fonte ; sì fattamente la soverchiorno l'onde , che suffocata in una piena sì dolce ; svenne, agonizzò, cadde, e morì : rendendo il Rivo al Fonte, ed all'Oriente il Meriggio ; co 'l nascere prima di traboccar morta all'ocaso, nelle labbra di Gesù lei Nepotino: il quale accostando la lui bocca di latte, à quella d'Anna ; le trasse con un celico bacio , l'alma dal petto .

Ah felicissima Matrona ! ahi fortunato Meriggio ! lo mi confondo considerando l'altezza del Polo , à cui ti chiamò la Gratia . Veggo le stranezze del Cielo, e portato à ratti d'estasi dal-

lo

lo stupore; ammiro , che alle carriere de'tuoi Ascendenti, per assegnar le mete del *Non plus ultra* , più fortunata dell'Argonauta Colombo , toccasti in due labbra di Giesù, le lui Colonne . Rondine miracolosa, nel passaggio alle riviere del celeste Orizzonte , designando ogn'altro luogo , t'eleggesti per nido il cuor del Verbo . Vecchiarella beata , ma quasi dell'istessi beati più beata . Creatura, ma che partoristi dello stesso Creator la Genitrice . Madre, ma d'una Figlia, ch'è Madre di tutti . Avola, ma d'un Bambino, che di te medesima è Padre . Direi , (se fiam lecito) Santa all'hor prima di nascere ; hor Beata prima di morire . Viatrice insieme, e comprensiera . Donna in un sol punto ed Angela . Nell'Empireo , prima di partir dal mondo ; nel cuor di Dio, avanti che data all'urne . Io vorrei passar più oltre, mia riverita Signora negl'encomii di quella Gracia , che ingrandì il vostro Meriggio : ma quell'istesse Colonne, che prescrifero le mete agl'avanzi della vostra serenissima Altezza ; prescrivono anco à me il *Non plus ultra* . Che però nelle
lab-

to le penne , per segnare l'Alfa di sue grandezze ; tu con un sol tiro n'hai perfettionato l'Omega . In faccia dell' Angeliche lingue , che si confessano quasi abbattute dalla stanchezza d'un eterna melodia , decantata ad honor delle lui glorie , non mai però à bastanza lodate; hai sodisfatto all'obbligo con brevissimi passaggi , del plettro della tua lingua , tirato sù l'arco della voce . Imparasti cred'io dal Telonio, ad usurar dal poco il molto: se in un arcata raccogli tutte le sinfonie , che potessero stimarsi più peregrine , dalla capacità del pensiero ; ed in un motetto cortissimo , contieni tutti i concenti musicali , che nella beata Cappella abbiano mai cantato à gloria di Giosepe , gl'Ufignuoli più canori del Paradiso . Basta dunque non più, che hai detto pur troppo di quest'huomo celeste ; co'l dichiararlo Sposo d'una Donzella allo Spirito Santo sposata . *Cum esset desponsata Mater Jesu Maria Joseph , antequam convenirent , inventa est in utero habens de Spiritu Sancto* . Hai detto il tutto, non si può dir di più. Basta dirlo acca-
sato

fato co' la Monarchessa del Mondo, per intronizzarlo sù l'Apogeo del merito; e per avassallar ogni Santità all'altezza della lui dignità. Egli perciò è consanguineo di Dio: à cui per compararlo, non hà sangue sì puro nelle proprie vene la Nobiltà medesima; ne l'Eritreo rubini, per dargli un vermiglio consimile: che anco avvivato per lunga vetustezza d'anni, co' piropi del merito; lo facci degno dell'affinità di Dio. Ingegnoso Architetto degl'honori; non potevi, che coll'ecceellenza d'un maritaggio celeste, sollevar le grandezze d'un Gigante; e co' l'eminenza d'un parentado divino, manifestar l'altezze d'un huomo, che non hà pari. Non potevi, che col farlo affine di Dio, dichiararlo un'Atlante; destinato à portar sù le braccia, non che il globo degl'Orbi, l'istesso Dio fatt'huomo: se questi con trè sole dita il tutto regge. Si... che favellar non si può con altro idioma da lingua humana, d'un Eroe, che fece straccar gl'Artigiani del Cielo, per ingiojellar una corona alla lui fronte. Vi voglio no lingue, che habbiano incorruttibilità

biltà di stelle , per celebrar le glorie d'un Alcide quasi divino : sotto l'incarco delle cui spoglie , stanca hormai non hà più fiato la Gloria , per sostenerne il peso . Ma che farò io questa mane , eletto à portar sù le spalle , di più che debil Pigmeo , l'impresè gloriose di questo Atlante ? Sò , che partorirò un'aborto , quando pur non restarò oppresso da sì gran carica . Contentatevi però voi di soffrirne nel caso la sconciatura ; e di compassionarne l'impotenza : che io non curarò per amor di Gioseppe , di riportarne i rossori , in pena del mio divoto ardire . Attenti Signori , alle portentose , carriere di questo Atlante , nella scorsa del mio debole passo , e cominciamo .

Il Cielo , sotto il cui Clima nacque questo gloriosissimo Atlante , fù quello di Galilea : in cui la Sapienza increata , aveva di già molto tempo prima , congregato il seminario de' più ben affetti Pianeti ; perche risguardando con benedico aspetto quel paesaggio d'oro , l'essere coronata con celesti carbonchi , la virtù nerboruta di quest'ammirabil Colosso della Santità ; ed ingrādito
il

il di lui nascimento , con tali splendori di gratia, che sembrassero oscuri, dirimpetto al lustro de' suoi dorati riflessi, i Luminari stessi del Firmamento.

Fù il di lui Casato *De domo , & familia David*. Casa , che numerò più Patriarcati, ne' guarnimenti delle di lei frontiere ; che non vantò Stelle l'Empireo, sparse nelle concavità delle sue ampiezze : ne raccolse l'Egèò arene sì spesse , ne' spaziosi lidi de' suoi cristalli : (a) *Multiplicabo sementuum, sicut stellas Cæli, & velut arenam, quæ est in litore mare maris* : affidò agl'Atavi di Davidde, ne' suoi Oracoli il Cielo. E comparve tanto grande nell'altezza delle sue fabbriche, co' la struttura di sì gran Personaggi; che spaventò la Fama , timida di doverfi sfiancare, nel darne i primi fiati alle trombe. Sangue, che con i di lui rubini , ingemmò innumerabili corone ad una folla di Principi : ma tanto nobili , che non ammesero alle lor piccole membra , nella prima na-

R.P. Annabate Cap. G scita,

(a) *Genes. cap. 22. d. 170*

ta, altre fascie, che porpore; ne altre Cimiero alle teste, che imperiali Diademi. Stirpe, la di cui Antichità, non potè ritrovare, tutto che faticasse stentando, in una diligenza indefessa l'Aritmetica; ne riconobbe figura nelle di lei numerose radici, che potesse portarle il computo de' suoi millesimi. Anzi che hebbe à stancare l'Eloquenza del Cielo, infusa nelle lingue Apostoliche, à numerar la ferie di tanti suoi gloriosi Bisavi: tutti però prima dichiarati Reggi, che sollevati su'l soglio della Maestà, dagl'Ascendenti nativi. Albero, nel cui tronco, non si vidde nodo di rusticana bassezza; spuntando da' troni più vetusti, e più sublimi del Mondo: ne distese altri rami nella di lui ampiezza, che lucidissimi scettri; frondeggiando in ogni tempo manti reali.

Da questo Albero sì nobile, pullulò, il preclaro rampollo di Gioseffo. Dall'abbarbicate radici di quest'Illustrissimo Cepo, originò l'Atlante forzuto della Santità: reso però più celebre co' la successione di sì gran Personaggio, che non fù Macedonia con
i vit-

i vittoriosi trofei de' suoi Alessandri. Alla di cui Concettione, si pose in attenzione, à raccorre tutto il suo capitale, benignamente la Gratia; à fine di redimerlo prima di nascere dalla colpa attuale. Rinforzando la tenerezza di quei momenti, con tanta copia di doni; e vestendo quella prima nudità del suo essere con tant'abbondanza d'habiti infusi, che avanti di saper, che cosa fosse negotio, riportò in un momento il guadagno di tutti i secoli. E senza mai guerreggiare ne' spatiosi campi di Marte, rapì prima d'affalirlo, all'inferno le palme; diede sacco alla Gloria; e carico di spoglie, ritirato per nove corsi di Luna, à rinforzar la destra, sotto i Padiglioni del sen materno; dispensò più mesi al tempo: acciò gl' Artigiani della celeste Magione, potessero tessergli vesti più ricche; e Clamidi egualmente conformi, a' vantaggi delle lui conquiste.

Stupì la Fortezza, nel vederfi violentar la destra da un braccio, non del tutto compito; e catenar le mani da un pugno, che ravviluppato trà le secondine dell'utero, era ancor tene-

ro, ed inhabile al moto . Prodigj singolari de' soli Atlanti, che non dipendono dal corso delle stagioni, negl'acquisti della loro fortezza: e pregi proprii de' Colossi del merito, che vantano valor d'incontrastabile, in polso tenero .

Accorse à trincerar quell' anima d'oro, con i di lei rinforzi la Santità: formando contra scarpe d'incolpabili odori, all'impenetrabilità del suo recinto; perche non ardisse in appresso il Dragon di Stige, tentar d'infettarla con suoi pestiferi aneliti. Alzò baloardi à i presidii delle frontiere: e suggellando le porte, co'l confermarlo in gratia; vietò l'ingresso alla possibilità della colpa. E perche si chiudesse ogni passo, alle Potestà delle tenebre; destinò alle guardie, la vigilanza più accorta del suo occhiutissimo Zelo; incarendogli di star sempre acceso alle difese del suo Macedone . *Ut Virgo sponsum haberet parem, & purissimum*, disse frà gl'altri Gersoni *uterque fuit regali progenie illustris, uterque recepit sanctificationem in utero.*

Coll'uso accelerato della ragione ,
ptia

pria che uscisse alla luce, le pupille sopra le stelle inoltrando, contemplava Iddio: offerendogli sù gl'altari del sen materno, gl'olocausti del petto. E tutto che haveffe ancor in latte le membra, prive di consistenza, per la tenerezza de'sangui; egli però servendosi per Santuario dell'utero, piegava le ginocchia alle devote Latrie di quell'eccelsa Deità, fatto celeste Romito in un antro di carne: ed adoprando per turiferario il cuore, esalava nella parvità de' suoi sospiri, un'Arabia incensiera agl'odorosi profumi di quella Maestà riverita: divenuto scoronato Vecchione dell'Etera, ne' Concistori d'un seno; ò voglio dirlo Accolito gratioso d'Olimpo, nelle membrane d'un grembo.

In quella Cestella di carne, ancor privo di voce, concertava armonie con le sue preci: à somiglianza degli Angeli, che non sù le dolci melodie degl'organi, fanno risonar in quel Celeste Parnasso le lodi divine; ma cogl'armonici strumenti degl'atti liberi, concertati dall'accordata communication dell'arbitrio, fanno à sentir le

voci de' loro affetti . Muse moderne
 dell'Aganippe eterno; e nuova specie
 di Ninfe del supremo Helicon : rad-
 dolciscono maggiormente gl'accenti ,
 nella penuria de' zuccheri; e tra'grup-
 pi d'una mutezza impotente ,
 sciolgono più canore, alla voce le re-
 dini .

Confinato dentro all'angustie d'un
 carcere, tutto che fosse trattenuto dall'
 impotenza; e gli prescrive il tempo,
 l'indispensabilità de' statuti della madre
 Natura, hormai inflessibile nell'invio-
 labilità delle sue leggi: tuttavia tēta-
 va le rotte, anco in quei primi momēti
 dell'essere; voglioso di cimentarsi di
 braccio à braccio, coll'Inferno medesi-
 mo: per vendicar sù le sconfitte de'
 Cerberi, l'ingiurie de' primi padri; e
 piantar sù gl'eccidii del Gentilesimo,
 le glorie del venturo Messia. Novello
 Sansone della Gratia, nudriva contra
 mentite Deità, adulte antipatie in età
 molle: e viva Fiamma del Cielo, an-
 cor chiusa tra'pozzi di Neemia, ali-
 mentava Vesuvii, al guasto dell'infer-
 nal Pentapoli, ne i fervori del zelo.

Ululava addolorato Lucifero, agl'
 al-

albori di questi crepuscoli della nuova Legge Evangelica; ed angosciava trafitto da un duol di ferro, il di lui misero cuore: vedendo infermar il suo Impero, all'organizzarsi d'un Bambo- lo; e cominciar ad agonizzare della lui libertà lo scettro, al vitalizzarsi l'em- brione d'un huomo. Restar poch'ho- re di dominio alla lui Signoria; e star per cadere nella bara della soggettio- ne, il Monarcato del suo caliginoso Tiara. Temeva, che i perfidi turibo- li dell'Idolatria, dovessero frà breve voltarsi ad incensar le Basiliche della nuova Religion christiana; e precipi- tate dal trono le Deità mentite, si do- vessero intronizzar sù gl'Altari, del Nazareno i Vessilli. E smaniando di rabbia, pose in ispavento gli più prodi Astarotti, temendo non si rinovassero à tanta furia, di Michele gl'affalti. Chia- mò à congiura dell' inferno gl'Alcidi, scatenò le Furie; e sbarrando dal petto gl'arsenali degl'odii, scavò mine d'in- ganni, ordì imboscate; e con aguzza- te stratagemme infernali, tentò gl'ec- cidii, con disastri, infortunij, e con- infidie. Sicuro, che cadendo Giosep-

pe nel retaggio di Lethe, caderebbono anche con lui i disegni del Cielo; e togliendo dal Mondo quest'Eroe degli'huomini, si disfarebbono in fumo; e svanirebbono insieme i temuti sponsali con quella Vergine, che partorir doveva il Verbo in carne.

Mà frastornar non può, occulto inganno d'un astuto serpente, i consigli del Cielo: ne può forza infernal contra un'Atlantè. Esce alla luce Gioseffo, e nel suo nascere, apre nuovi Orizzonti à lui favor l'Empireo: e fabbricatagli una zona di lumi, in una culla di lane, indora il carro della lui candida Aurora, co' gli splendori più lucidi, che possa dispensar all'Aio della Divinità il Ciel cortese. Ne si trova Stella in quelle soffitte incorrotte, che non se gli mostri prodiga, ne' suoi benigni influssi; somministrando alle rocche, stami d'oro à folla, per filargli le fascie: ne Intelligenza soprana, che non ambisse d'accostar la mano, per anninar leggiermente la culla; e cantargli à stile di Paraninfo dolcemente le nenie.

Giurò sino dall'utero, di sposarsi co'
la

la Verginità; facendosi intendere con i vaghiti del lui Candor pudico: e se non gli fiorirono fin dall' hora nelle mani i Gigli; fù, perche abbondavan pur troppo, nella purità de' suoi Latti: ed anco perche riserbava lo stupor di questo portentoso prodigio, nello sposarsi co' la Rosa di Ierico; e nell'unir a' consensi illibati, il valor del suo Atlante, con le grandezze del Cielo: facendo germogliar una Primavera di fiori, in quel secco bastone, che impugnar doveva, in prova del vergineo nitor, che racchiudeva.

Mà qual fosse di quest'impareggiabil' Atlante, la prodigiosa fortezza; ne portò presagio infallibile, il ministero. Se appena bendato di primo pelo il mento, s'impiegò nell'Arte di Falegname: Vaticinando forse, che sovvenir doveva, con i di lui racconci, i fieri anfratti di quell' alte sedie; dalle quali precipitò capopiede, coll'alterigia de' rubellati Astarotti, la frenesia del sventurato Lucifero. Che se al solo nerbo degl'Atlanti, si riserba il sostentamento degl'Orbi: sconcertati questi, dalle baruffe degl'apostatati

Asmodei, e dalle breccie delle cadute Stelle; cercitar si doveva in quell'Arte fabbrile, che facilitar gli poteva per sostentargli il lavoro: giacche abbandonati gl'antichi posti, i loro Cardini, co'l fracasso di sì ostinata battaglia; si ridussero à termine, che dubitavano l'Intelligenze medesime, dargli moto leggiero: pavide, prima, che fossero confermate in gratia, non precipitassero tutte al lor cadere. O volle dare un felicissimo auspicio, di quel nome supremo, che acquistar doveva fatto Nutritio, e Padre putativo del sacro Germe di Nazareth: chiamato dalle bocche comuni *Filius Fabri*: per affomigliarsi all'eterno Padre, detto dal Citarista Real, fabbro del Sole: *Tu fabricatus es Auroram, & Solem*. E dal gran Padre Agostino, chiamato Artefice ingegnoso, e savio Fabbri-
 ciere della mole del Mondo: *Ipsus Deus faber est, qui hujus mundi machinam ineffabili providentia fabricavit*. Lavorando al torno, quella gran palla Orbicolare, che preme il dorso agl'Atlanti; ed inchiodando le soffitte di quell'azzurra Magione, con trafiggi di
 Stel-

Stelle, piantate à sodezza d'incorrut-
 tibile, sù le spalle de' Cardini. E co'l
 cenno imperioso della lui onnipoten-
 za fattrice, allacciando à gruppi d'in-
 dissolubil continuo, l'eternè antipatie
 degl'Elementi; sedò le furie de'lor ac-
 ciai guerrieri, che co' le contrarietà
 nemiche, facevano ostinata battaglia
 all'Unione. Spiandò de' campi la su-
 perficial pianura, sgrossò montagne,
 ed intagliando humane, brutali, e ma-
 ritime membra; co' la scure, e co' lo
 scalpello del suo artificioso sapere,
 diede forma, e figura ad ogni corpo:
Ipsè Deus faber est.

In questo ministerial esercizio (per
 ritornar al nostro) rigrinandosi l'ope-
 re del nostro Atlante; perche trà l'al-
 ghè muffate di quelle sciegge, che da
 legni lavorati co'l pianolino, cadeva-
 no à terra attorcigliate in circoli, non
 fabbricasse il dì lei nido quell'anima,
 ch'era un' Aquila al volo; impennò
 l'ali al pensiero, per portarsi al suo
 Giove: nel cui seno infocato, brama-
 va, che annidassero le vampe del dì lui
 generoso affetto: qual salendo acceso,
 dalla Terra al Cielo, scottava cogl'ar-

dori le più gelate regioni d'Arturo ; e l'arie più abbruidite da' rigori del Caucafo . Ed abbrustendo di gelosia gl'Astri medefimi , giungeva à cuocere i petti delle Salamandre serafiche: le quali vedendo avvantaggiate dalle faville d'un Legnaiuolo , negl'incendii d'amor le lor Fornaci ; abbronzavan trà brace d'un incolpabile invidia. Mutolo volontario della Violenza, teneva alle labbra le leggi d'Arpocrate; per esser puntuale alla Virtù : carcerando trà prigionie d'un silentio la libertà della voce . E perche formasse il cuore panegirici à Dio , somministrava materia al pensiero collo sbozzo de'legni: oprando , che mentre la mano scorreva errante modellando Abetti, si tratteneffe ne' Chioftri del suo ritiro, contemplando l'affetto: e con nuovo miracolo della virtù , faceffero pompa in un solo, delle forelle germane, Marta, e Maddalena, le Vite.

Stupivano gl'Angeli , al veder, che da due mutole labbra, uscivano zuccheri di melodie sì dolci , che superavano nella soavità , i meli delle lor bocche ; ed i favi delle lor Cetera.

Ne

Ne si trovavano Muse in quel Pindo eterno, che non sospendessero in voto allo stupore, gl'organi delle lor poesie; e non consecrassero alla taciturnità d'una Deità silente, le loro Lire parlanti, per assaporar l'armonie del suo cantare; e per maggiormente addolcire il solazzo del loro cuore.

Apparentava a' matrimonii di fedeltà, gl'esercitii di Legnajuolo, cogl' officii di Serafino: abbassando egualmente la mano, nell'humile ministero dell'opere; e sollevando coll'intelletto il volere, alla più alta unione di Dio. Impiego, sotto il cui incarco, haverebbono aggibbato la schiena, i più robusti Colossi del Valore: non avendo spalle impastate di bronzo, la fiacchezza humana; ne forze, che vantassero complessioni di selce, gl'Individui di carne, per resistere agl'oneri, che sosteneva la difficoltà dell'impresa; e per far petto à i colpi dell'impossibile. Portando in un punto stesso la fronte, à tempestarsi di spessissime perle, sotto la massa delle fatiche fabbrili; e sollevando il cuore, à delitarsi trà piume d'amorosi deliquii, nelle
soa-

foavità dell' estasi. Privilegj concessi solamente agl'Atlanti, quali giganteggiando co' la lor altezza del merito, nell'eminenza de'maggiori portenti; recano stupore alla Meraviglia medesima, co' la sublimità de'lor prodigj. Tanto, che San Bernardino da Siena, hebbe à professar solennemente l'arbitrio, sù gl'Altari d'una ferma credenza, dicendo: (a) *Credo Beatum Joseph fuisse mundissimum in Virginitate, profundissimum in Humilitate, ardentissimum in Charitate, & altissimum in Contemplatione.*

S'innamorò Iddio delle fiorite vaghezze di tante virtù, che sù gl'Elisi del nuovo Atlante del Cielo, facevano i loro Aprili: e delle fattezze di quest'animata Tessaglia, invaghito, e sorpreso il Padre eterno; decretò di sposarlo à sua Figlia; il Figlio di concederlo à sua Madre per Sposo; e lo Spirito Santo di maritarlo colla sua stessa Consorte: e per saperne il modo.

Sovvengavi, che stanca hormai (se
fiami

(a) Tom. 3. serm. de S. Joseph.

fiammi lecito il dirlo) quella sapientissima Triade , di cercare nelle Gallerie di quella sua Idea , qual vanta l'infinito, nel sommo della continenza reale, un degno Sposo di quest'Elena sacra : il qual vantasse con lei , le simetrie d'una parità consimile, ne' doni acquistati è gratuiti, naturali è di gratia. Hor ponderando trà le fiorite Esperidi dell'animate Primavera de' Giusti , il Fior più nitido dell'Innocenza ; il Biso più candido dell' originale Giustizia: à cui la peritia più accorta della Gratia maestra , haveffe adoprato le biacche de' suoi più stemprati favori. Hor esaminando trà gabbinietti più reconditi del suo divino sapere, le grane più apprezzate de' Patriarchi. Hor scegliendo tra' profetici lumi , i raggi d'oro della Sapienza più lucida. Hor trà le Fornaci più accese, nelle quali mai vampeggiassero i petti humani , preponderando le fiamme della Carità Apostolica. Hor trà gl' Arsenalì della Fortezza, annerbata da più, che osfuita Costanza, bilanciando l'intrepidezza de' Martiri . Hor librando nelle Dogane della superiore Astrea , co' la
sta-

statera del suo divino intelletto , le virtù soprahumane, le perfettioni Angeliche; per trovar una bellezza , degna di sposarsi , e star à fianco di sì grande Augusta . Stanca ridico hormai, (che pur altre volte s'affaticò per trovar un'Eva, al Protopadre per sposa: (a) *Ut esset adjutorium simile sibi.*) e quasi anelante sotto la soma d'una diligenza sì occhiuta; scoprì trà l'ombra di fuliginosa bottega lampeggiar un Sole; e trà le bassezze dell' Humanità pigmea, sollevarsi un' Atlante : il quale nell'altezza del merito , sopravanzava ogn' Angelo; e nell'eminenza della virtù , confondeva per giungervi le Scale più alte , che mai sognasse la santità de' Giacobbi . Cedro incorruttibile trà legnaggi del Libano; e tra' fiori dell'Innocenza , vago Narcisso; degno d'ammogliarsi co' la Rosa di Ierico . (b) *Inventus est Joseph virtute si millimus*, disse il divoto Minoritano di Siena , *ut esset adjutorium simile sibi.* Ah,

(a) *Gen. cap. 2. lit. G. num. 18.*

(b) *Idem ibidem.*

Ah sì, ah sì Signori. Per dar un degno Sposo à Maria, altro non vi voleva, che Gioseppe. Altro, che questo Giglio, spolar non si poteva con questo Fiore de' Campi. Altro, che questo Atlante, maritar non si doveva con questo Cielo: se egli solo era destinato à sostentarlo, co' gli stenti del braccio; ed era eletto à mantenerlo con i sudori del volto. *Quasi Nutritius, non maritus.* Ne altro, che un' Atlante, poteva far petto alle scosse più fiere della Gelosia; qual doveva trafiggerlo con le tumidezze d'un grembo, che nella lui diletteffima Sposa, gravido d'un parto non suo, aguzzava stili d'acciajo alle di lui trafitture. Quando ancor ignorante del foverano mistero, ad un tal colpo mortale dell'honor suo, che aggiungeva spasimi alle di lui agonie; ed à quella piaga insanabile, inflitta dalla tirannia del sospetto; mostrò petto di Cesare nella sofferenza del duolo: sbaragliando quei falsi giudicii, che pretendevano scalargli la mente, per impossessarsi del cuore; e resistendo con un polso d'Atlante, à quella falsa opinione, che

cer-

cercava di collegarsi co' la temerità dell'assenso; per diroccar i Colossi della lui fortezza. Egli non la cedendo à i domestici vezzi, che gli lusingavano il senso, volle romperla con le medesime simpatie dell'amor proprio; e portarsi ramingo, peregrinando sconosciute Provincie, lontano dalla Casa natia, e dalla Patria. *Voluit occultè dimittere eam.*

Mà ecco à frenar le mosse di quest'errante Pianeta, un'Intelligenza del Cielo. Ecco spedita con lettere di credenza, da' Concistori del Paradiso, una Staffetta Angelica; destinata à rivelargli quel sovrano mistero. (a) *Angelus Domini apparuit in somnis Joseph dicens: Joseph fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam. Ferma Giuseppe, che pensi? Resta Atlante famoso il piede al giro: caccia fuor il timore; e sappi, che: Quod in ea natum est de Spiritu Sancto est.* La tua Sposa, co'l frutto già maturato d'un parto, conserva illeso il

(a) *Matth. cap. 1. num. 20. & 21.*

il fior della verginal innocenza. Più pura, hor che feconda; non mai più intatta, d' hora, ch'è gravida. Sù gl' Alabastri di quel seno, hà intagliato le lui meraviglie, il gran Maestro dell' arte. Ne' Chioftri di quel Tabernacolo, hà ristretto il suo Deposito il Padre eterno. Nel concavo di quella virginea Rupe, eccheggia fatto bambino il Verbo in carne; e si gemina, toccando la terra di quell' utero, l'Anteo celeste; di già coverto con sopraveste humana. La seconda Persona della Santissima Trinità, e quella; che colà si rannicchia, in picciola figura di putto. L' Infinito, che non hà termine, termina in quelle viscere: e chi mai nacque, volle per nascere à favore dell' huomo, incarnarsi nel ventre verginal di tua Consorte. E riserbando per se tutte le doglie, lascerà intatto il di lei purissimo chiofiro: e senza pena, e senza doglia, farà partorito al mondo. Qui calmò Gioseppe l' onde fluttuanti dell' animo. Qui tranquillò i di lei perniciosi ribrezzi la Gelosia; che agitati da soffii Aquilonari d' Aver-

d'Averno, e scossi dagl'urti zelosi del proprio honore, aspiravano confederati à farlo de' loro colpi sventurato bersaglio. E quì invito ancor voià rimirar quest' Atlante, tanto sopra le grandezze, de' Gigantoni dell'Etera, degnamente inoltrato; che arriva quasi à garreggiar l'altezze dell'Eterno Padre: se divenne: *Et jure sanguinis, & jure matrimonii*; Padre legale, e consanguineo del di lui Figlio, fatt'huomo: come stipolò sù gl'attestati delle querele, in faccia del ritrovato Bambino, la Donzella Maria. *Ego, & Pater tuus dolentes quærebatimus te*. E testificò sù le narrative stupende dell' opere meravigliose di Christo, lo stesso Spirito Santo; che caratterizzò in San Luca. *Erant Pater, & Mater ejus mirantes*: Ed il Padre eterno medesimo, qual fù presente al concertarsi i sponsali di sua figlia; sottoscrisse il contratto, con una donatione gratuita: *Irrevocabiliter inter vivos*: cedendogli il primato, ed il nome di Padre, sopra il suo figliuolo incarnato. Attestando
San

San Bernardino da Siena, che: (a)
*Tanta dignitatis fuit iste Sanctus,
 quod aeternus Pater sui primatus simi-
 litudinem, super incarnatum Filium
 ei libentissime condonavit.*

A voi, à voi Gerarchie beate, No-
 bilissimi Magnati del Paradiso, che in-
 tronizzati sù l'altezza del merito, vi
 sollevate ad occupar posti supremi.
 Arrivate mai alle smisurate gràdezze
 di quest'Atlante? Puoi ben risponder-
 mi, ò Precursor divino, che travestita
 di sembianze humane, quella Maestà
 sovrana; per ingrandire la pelliccia
 del tuo vestire, co'gli splendori d'un
 Cielo, per stupor spalancato; e per sol-
 levar più degl'Obbelisci d'Egitto, il
 Simulacro del tuo gran merito; abbas-
 sò innanzi à te nell'acque del Giorda-
 no, quel suo capo divino, che sovra-
 sta le Sfere: à fine di segnar ad inde-
 lebilità di caratteri, ne' marmi dell'
 Evo, gl'ecceffi delle tue glorie, co'
 l'impronta del suo battefimo. Sog-
 giugnerai ancor tu, ò Diletto di Chri-
 sto

(a) *Idem loc. sup. cit.*

sto, che coll'appiumarti la testa sù le morbidezze del di lui petto sacrato; sospinse il Simulacro del tuo gran Personaggio, à quell'eminenza di grado, à cui giugner non valse l'alato merito degl'Angioli: fatto Balia, e cuna del tuo riposo. Sò, che naufragando trà fluttuanti maree d'infedeltà, il Palischermo della tua Fede sdruscita, ò Tomaso; ti diede per approdarlo alle riviere della sicurezza, porto inalterabile, il di lui aperto Costato: porgendoti anco la mano, per afferrarlo. Concedo, che per puntellar la tua fiacchezza, sottoposta alle cadute, co' le vertigini del tuo capo leggiero, ò Maddalena; esibbì le lui Colonne quest'Ercole: ed à fine di non vagarne'suoi rigiri il tuo Cielo; inchiodò le ruote, trà Cardini delle sue piante pietose.

Ma al nostro Gioseffo, all'Atlante non favoloso, ma vero della Santità, consacrerò per tant'anni l'arbitrio, vittima volontaria de'suoi comandi: offerirò gl'olocausti della lui volontà, ad ogni minimo cenno delle sue pupille; ad ogn'accento minuto della lui boc-

ca

ca sacrata : fece caro centro de' vezzi di quella bamboleggiante saviezza , il vecchio seno ; e morbida culla degli di lui riposi, le braccia rugose di quest' Atlante.

Allora sì credo, che stordissero, sospese dallo stupore le Gerarchie serafiche, le Potestà sovrane : scorgendo quella Deità , che con un cenno leggiadro, sostiene la gran mole del Mondo, e puntella con un Sol punto , di questo basso Elemento l'interminata vastezza; haver bisogno d'appoggiarsi à quello mano canuta, à fine d'assicurar le piante dell' Onnipotenzà Bambina. All' hora sì, che indubitatamente fermarono i loro corsi le Sfere : rimirando la Sapienza increata , che regolò i loro moti, e stradò le loro ruote per correre le poste, trà non mai praticati sentieri ; andar alla scuola d'un huomo, per impararsi à parlare ; ed apprendere à dar poche pedate.

Stupì la Natura, è lo Stupore arrestò il moto all' inarcato ciglio : vedendo, che'l Creatore , il quale in un batter d'occhio fabbricò tutto il Creato, con un polso mai stanco all'orditu-

ra di tanta mole ; poi straccato da due pedate , chiedeva in gratia il petto di quest'Atlante per riposare . E caratterizzando sù le candidezze di quel volto beato , qual formava un piccol foglio di latte , alfabeti di lacrime ; spediva suppliche al santo Vecchio, per cantargli la ninna . Oh , che baci amorosi stampava sù quella fronte di nève la lui bocca di zucchero! Oh, che teneri amplessi , porgevano in paga_ quelle piccole braccia , al di lui collo felice ! Che sapori di nettare, lasciava sù le labbra di Giosepe, la reciprocanza degl' osculi di quell' Amorino scherzante .

Glorioso Giosepe , fortunatissimo Atlante . Che posso dir di te? Dirò, che coll'Ascendēte faustissimo di tãta gratia, precorresti fin dal primo istãte dell'esser, le carriere gloriose de'più grã Sãti. E fortificato da virtù robusta, fosti eletto à sostener con le tue braccia colui, che co'l suo poter sostiene il tutto; fatto Bracciere del Creator comune. E cõ i sudori della tua frõte, mēdicando il pane dall'incallita mano, pascesti colui, che'l tutto pasce. Divenuto

nuto salvezza del Salvator medesimo;
valicando accorto Palinuro del Cielo,
coll'industria dell'arte, le Cariddi spu-
mose del sacrilego Erode ; qual pre-
tendeva affogarlo dentro tempeste di
fanguè. Si . . . che non possono, che da
te solo sostenersi le spoglie delle tue
glorie . Non può , che un'Atlante in-
dossar gl'encomii delle tue smisurate
grandezze. Solamente l'Aquile posso-
no fissar gli sguardi nel lustro de' tuoi
splendori . Vi vogliono lingue di Stel-
le per celebrar l'eminenza de' tuoi At-
tributi ; e per allentar il Grido de' tuoi
gran meriti , bisogna mendicar il fiato
dall'Onnipotenza di Dio: non bastan-
do la Fama con le sue cento bocche.
Che dir posso di più? Dirò che co'l ma-
trimonio d'una Vergine , che insieme
è madre di Dio, divenuto un'Atlan-
te; t'avvassallasti il mondo, face-
sti tributaria la Gloria , e
soggettasti à tuoi co-
mandi Iddio.

R. P. Annabate Cap.

H

L'HU:

170
L'HUMILTÀ
ONNIPOTENTE
PANEGIRICO SACRO

Per le glorie dell'Assenso
DI MARIA

Al'Incarnazione del
V E R B O.

Ecce Ancilla Domini fiat. Luc. 1.



Oi l'apprendeste dalle sventurate cadute di Lucifero, di che carato sia il potere, che assiste al brando della poderosa Humiltà. Quando la Superbia, che suol pascersi d'aria, intumidita à soffi d'orgogliosa alterigia, pretese generar nuove Deità alle Latrie: e sorvolando à spinte di sognata grandezza agl'ingemmati Appennini

ni degl'Aquiloni, portar la Creatura à rapir le prime sedie del Firmamento. (a) *In Cælum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti in lateribus Aquilonis*. Quando à chiaro oscuro di fumi, pensò di ritrarre sù gli stami della compositione, le simetrie dell'Atto puro; e far comparir da Dio, la figura d'un'Angelo. *Similis ero Altissimo*. Già l'apprendeste: non occorre, che per farvi conoscere, le non mai immaginate prodezze, della generosa Bassezza, io replichi i vergognosi tracolli di quel disgratiato Pianeta; il quale più tosto, che risplender da Sole tra gl'Astri, si contentò d'ardere da carbone trà fuochi: e non pago d'esser Angelo, volle per suoi capricci divenir una bestia. Icaro delle Gerarchie, dispregiando di passeggiare da Cherubino, sù gl'imperlati pavimenti del Paradiso; per voler sollevarsi à i dominii delle lui fantasticate chimere, precipitò da Mostro tra fucidumi della Stiggia Palude:

H 2

de:

(a) *Isaia cap. 14.*

de : condannato à pescare in un mare di fuoco quel sospirato Trono , che pretese di far lampeggiare à lustro di Divinità, sù gl'infocati Piropi de' Serafini. Colpo dell'Humiltà. *Quis ut Deus?* Che à braccio d'Onnipotenza, trasformò in un difforme Dragone, quell'angelico Spirito, qual vantava le primavere della più fiorita Innocenza, nella gratia de' Gigli, che gli fiorivano in volto. *Magna est & potens Humilitas:* disse il Dorotheo. Preludii di quelle generose imprese, le quali dovevano portarla, à rapir le palme dell'Onnipotenza medesima : ed ombra di quei trionfi, i quali per solennizzarli, aspettava il tempo la Gloria, che recisi dal di lei brando nel suo campo gl'allori, si contorcevano in ghirlande, per coronar la maestà della lei fronte. Se pur non voglio dire, che attendeva quel punto, in cui affoggettatosi al di lei impero l'Altissimo, doveva spalancar i suoi Erarii l'Empireo; ed offerir alla lei Signoria, gl'arazzi delle sue pompe la Beatitudine : per tapezzarle il Campidoglio nel grembo di quella Vaste, la quale co'la di lei
su-

sublime Viltà , *Ecce Ancilla Domini*,
 doveva aprir il passo à suoi vantaggi.
 E co'la potenza d'un *Fiat*, sperava al-
 zarla al vanto del più degno Attribu-
 to del Creatore: regenerando il mon-
 do, coll'ingrandire il Niente, ed avvi-
 lir il Tutto; humanando Iddio, e divi-
 nizzandol' Huomo: *Et Verbum Caro
 factum est*. E quì Signori vorrei, che
 mi favorissero della loro facondia i
 più eloquenti Demosteni della Glo-
 ria; acciò non mancasse il fiato alle ve-
 le, nel varcar quest'Oceano . E perche
 tra flutti dell'impotenza , non perico-
 lasse il palischermo dell'animo ; bra-
 marei, che mi concedessero il lor co-
 raggio, i Palinuri più prodi della Gra-
 tia ; e gl'Ulissi più accorti dell'Evan-
 gelo : che così sarei sicuro d'approdar
 felicemente à i lidi dell' Onnipotente
 Humiltà . Affonto del mio rag-
 giornamento, à cui (certo de' lor favo-
 ri) co' l'ajuto dell'Humiltà medesima,
 che ingiganti l'Humiltà pigmea all'al-
 tezze di Dio, spero avanzarmi.

All'Arcangelo Gabriello , che spe-
 dito dal Concistoro divino, scese Am-
 basciador celeste alla Monarchessa del

mondo ; toccò in sorte di vagheggiar il primo, à qual'altezza d'imprefe s'estendesse il valor di questa Semidea del potere. Quando ritirata in quella Davidica Torre, che à trincee d'Immunità gl'afficurava il posto, ordì macchine tali, che rapì alla Gloria il dì lei Giove ; ed intronizzò su'l foglio della Divinità, l'humana Pallade.

Mandato dunque quel Paraninfo Messaggiero di nozze ; per ricercar il consenso di questa Flora illibata : in cui stipular si dovevano, à ferme d'unione Ipostatica, i sponzali della Divina, coll'Humana Natura: si può ben credere, che inviato da sì gran Personaggio, ad un'Augusta sì nobile, per tanto lieta faccenda; si stacca una veste la più vaga, che mai risaltata si fosse dalle drapperie della Luce: guarnita à trafile di stelle ; e più che d'arene del Pattolo, seminata nel campo d'infocati Carbonchi. Ed illustrandola co' favori d'Apollo, à raggi di luminosi splendori; ne ammanta il corpo aereo: impastato dall'Alba con i candori delle di lei stemprate Cerusse. Accompagna negl'Aprili del volto, le rose maritate

ritate co' gigli ; e con un fasso tutto modesto, sparge su'l capo una chioma, qual formata da' flavi biondeggiamenti del Sole , sembra un'Aurora, che spunti à Ciel sereno.

Di tal foggia vestito , entrando nel sacro Cenobio di questa divina Vaste, Ambasciador sourano; con quell'ossequiose maniere , ed humiltà di tratto, le quali potessero accompagnare i freghi più luminosi della Riverenza ; si presenta innocente Narcisso alla Rosa del Cielo : e con quella modestia, che dalle sfere potesse comporsi maggiore , per più rispettar l'eccellenza del di lei impareggiabile merito ; l'ambasceria divina con accenti di zucchero, distintamente le spiega . Ma perche questa (a) *Turbata est in sermone ejus, & cogitabat* : fluttuando in un mar di pēseri; le discifra l'enigma di quell'oscuro Mistero , con efficacia di ragioni sì chiare ; che le porta l'evidenza, più che su'l tatto della mano , sù la luce dell'occhio.

H 4

Così

(a) *Luc. cap. 1. n. 29.*

Così richiamato il bel sereno in quel sembiante turbato ; e fugati quegli Eoli, che soffiava la pavidezza, agli ondeggiamenti dell'animo; piglia porto il Coraggio. Ed allo spiccarsi dal cuor l'humile Assenso: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*: scorge improvviso, non senza stupor l'Eroe, ingrandir la Bassezza. E giganteggiando nell'Onnipotenza dell'opere, portarsi con fasto d'Amazzone, à predominar le sfere; ed à svegliar Mongibelli pietosi nella Carità di quell'Etera, che tutta sdegni già istecchiva ne i giacci del disamore. Prodigj, che lo portano à penetrare, di che tempra siano le loriche della lei generosa Costanza; e che durezza inconcussibile portino i Diamanti del suo Valore.

Vede che stende la destra, sin'agli interminati confini dell'impossibile; e con polso non men che onnipotente, ad onta della repugnanza medesima, sconcerta dell'Universo le leggi: portando i Sirii ad abbrividir nelle fredde d'Arturo; ed i geli del Caucasò, ad ardere nelle maggiori Canico-
le

le dell'Estade. Scorge, che il di lei Arbitrio, nuovo Legislatore della Pietà; prescrive nelle Biblioteche del tempo, e fa promulgare nel banco dell'eternità à precetti d'inviolabile, contra i prescritti della Natura, del suo gran Principato i Statuti. E perche non s'ammettano dispense, alle prescittioni di quella lei prudente Democratia, che brama impolluto il candor de'suoi precetti; la Deità medesima vi mette il *Placet* del suo volontario consenso: obbligando se stessa, quando pure bisogni, per la lor esatta osservanza, alle disventure più tragiche della contraria Fortuna; allo scempio più lacrimevole della Sorte tiranna. Moderni Statuti di quell'Onnipotente Eroina, che per intronizzar à fianco della Divinità, la Bassezza dell'huomo, vuol che s'abbassi la Grandezza medesima; e per regenerar un Mondo nuovo, perverte in modo l'ordinanza del tutto, che anco il Cielo arriva ad isperimentarne gl'urti; ed à provar della lor violenza le scosse: (a) *Commovebo, commovebo*

H 5

Cæ-

(a) *Agg. cap. 2. lit. B. n. 7.*

Cælum: e con colpi sì gravi; che dubita quella Reggia di Stelle, non torni di nuovo con suoi Giganti Flegra, all' antiche battaglie.

Coll' istrumento proprio dell' Onnipotenza Fattrice, qual cavò dal nulla il tutto; risolve il tutto in nulla: abbassando in maniera con' un sol *Fiat* la Maestà dell' Altissimo; che dagl' Olimpi della lei adorabile altezza, arri- vi à porla quì in terra, vestita di carne sotto pelliccia di serva; esposta all' ingiurie, d' ogni più obbrobriosa ignominia. (a) *Semetipsum exinanivit, formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo.* Obbligadola à cōsacrarsi vittima de' suoi pietosi accenti; ed à sacrificar alla lei obbedienza, in olocau- sto l' arbitrio, sin' agl' ultimi respiri di quella vita; che quantunque eterna, dovea tuttavolta misurarsi à momen- ti; e finir sbranata dalle branche homi- cide dell' humana fierezza, crocifissa
in

(a) *Epist. De Paul. ad Phil. cap. 2. litt. A. vers. 7.*

in un bronco. (a) *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis.*

Ad estasi troppo elevate cimentasti il tuo ardire Eroina famosa. A voli nō mai più intesi, nelle canute memorie, impegnasti le piume delle tue generose imprese. Mettesti à gran rischio con sì severo rigore, l'honor della tua fronte. Anco il Caucaso fiammeggia di bile, alle vampe d'un'indiscreto comando; e tra nembi d'una ciera orgogliosa, s'accendono munizioni di sdegno, dalla viltà medesima de' vapori. L'asprezze de' Gradi nell'esercitar i dominii, stuzzicano à i morsi, i livori de' sudditi; e le durezze de i tratti, nel maneggiar il governo, ò rompono le complessioni di vetro; ò rendono i Vassalli di bronzo. Solamente i Tiberii, giunsero à stabilirsi gli Scettri, sù gl'omeri della tirannia, e del terrore; ed arrivarono à smaltarsi i Diademi, co'gl'incarnati rubini dell'altrui vene. Gl'affetti s'accaparrano più tosto, che co'gl'aguzzati rigori, coll'agguerrite piace-

H 6

vo-

(a) *Ibid. n. 8. & 9.*

volezze. La Benevolenza è quella, che fa immortalar il Dominio, nelle trombe della Fama immortale : e la sola Mansuetudine si pregia , d'aguzzar scarpelli, per intagliar mille obbelischi, alle glorie de' Cesari ; e vanta d'incatenar all'obbedienza de' loro arbitrii, i voti de' sudditi.

Eh che non hà maniere scortesi , la pietà d'un' Augusta ; ne sà mostrarsi rigida, ne' maneggi della lei Onnipotenza, la benigna Humiltà . Anzi à mone-
te d'ossequii , che portano l'amabilità nell'impronta, si compra la volontà de' Soggiogati; e col basso intendimento d'un'innocenza d'oro, propria calamità de' cuori; tira gl'affetti de' vinti, alla veneration del suo merito. Ella si confessa Ancella, per intronizzarsi Regina: *Ecce Ancilla Domini* : e per giugnere all'altezza de' suoi disegni , ed alzar magnificenze à i trionfi della lei Onnipotenza ; avvilita s'annienta : (a) *Quia respexit humilitatem Ancilla sua,* ò come altri leggono più à proposito.

(a) *Luc. cap. 1. lit. E. n. 48.*

sito. *Quia respexit nihilum Ancilla sua, ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes Generationes; Quia fecit mihi magna, qui Potens est,*

E quì miei riveriti Ascoltanti, bramo spiegate delle vostre menti le piume, ad esaminar l'altezza di queste Divine Grandezze: alle quali se giunsero nell'Apocalistiche occhiate d'un' Aquila, gl'acumi svegliati de' vostri arguti pensieri; non però ne scoprirò, che poco più d'un nulla, nel lucicare d'un lampo, al rumoreggiare d'un Tuono: ne più ne assaggiorno, che menomissima gronda, nel breve saggio di momentaneo sguardo, all' aprirsi d'un occhio: *Fecit mihi magna, quia respexit humilitatem.* Causale di quei miracolosi portenti, che'l prodigio della fortezza, appese in voto nella Gloria per eterno suo vanto.

Ella dunque, che nelle bassezze sue, tenne sempre spiegate al pensiero le piume; per impennare il piede all'altezza dell'opere. Ne mai ammesse calme, agl'effervescenti bollori della lei fronte: ò concesse giamai riposo, ancorche breve, alle continuate sentinelle

nelle dell'occhio suo ; perche sempre desto alla scorta , guardasse con più attenzione gl'interessi de' suoi negletti Daviddi. Adocchiando fin dal principio de' giorni, l'antipatie orgogliose di quel spurio Luciferiero degl'Astri ; il quale ritirato trà le palizzate della lui arroganza, appiccava bombe, ad infocate bili di maldicenza , contra le schiere pietose de' suoi desiri; ed à palestre tirate di fiero sdegno , rompendo gl'archi dell'Iridi , spiccava frecce guerriere , per colpir con ostinata durezza i lei disegni : non potendo soffrire, le petulanze di quella temerità malvagia, che fin d'all' hora cominciò à covar fuochi nel petto; e giurò da quel punto d'impegnar l'energia de' suoi Steropi, agl'eccidii della lei viva speranza : decretò di far petto all' arrogante Idropesia di quel Colosso; acciò non vantasse , di contaminar l'eccellenza delle sue glorie, con l'ingiurie vergognose , d'un livore infernale . Affidata, che sottomesso l'orgoglio di quel Nabucco , s'avanzarebbe senz'ostacoli, alla sorpresa di quella Reggia, che doveva portar il giorno felice alle
mi-

miserie humane, co' gli splendori dell' universal Signoria; e co' l'ingemmato Triregno della Monarchia del Cielo. Là dove senza punto impaurirsi, alle striscia di quei lampi iracondi; entrò con abbronzito coraggio, in quel regno di pace à dargli guerra. E coll' humile rigor d'un caldo zelo, (giacche non giva in traccia di palme abbeverate di sangue una Camilla sì degna; ne pretendeva coronarsi la fronte, con Diademi di rigoroso suffiego, una Semiramide tanto magnanima; apprezzando più d'ogn'altra gemma, le perle d'un incontaminata Innocenza) rivolta à quel serpe, che portava le faette nella lingua, e sù le labbra i veleni, così l'affrontò, così gli disse.

Nõ è bene, che tutte l'altezze si riferbino per le stelle: e che i godimēti degl'Elisi dell'Etera; i quali infiorano cõ eterne primavere, le contentezze degl'Angeli, habbiano da coltivarli per solo diporto, di chi nacque alle gioje; e l'Huomo, che porta nell'anima, vive le somiglianze di Dio, restarne fuori:
(a) *Non est bonum hominem esse solum*

(a) Gen. cap. 2. lit. C. num. 18.

lum; condannato à penar eternamente trà sterpi , dato all' obbligo nel centro d'una tormentosa miseria. Il bene, *Est sui diffusivum* : e tanto più accresce glorie alla propria Grandezza , quanto più si caratizza prodigo all' altrui utile . Ristretto in un scrigno , e ferragliato in un' ascosto deposito , perde il suo pregio; e trova muta ogni bocca, al grido della lui Fama . Stimo dunque dovere , che si spalanchino gl'arsenali della Bontà , alla participatione de' Miseri . Tempo è hormai , che spariscano gl'Autunni del castigo, e fioriscano gl'Aprili della Gratia , al diporto degl'huomini ; e che à sollievi pietosi, s'erga l'Humanità sopra le Stelle . Sù via , che nelle Sale profumate del Paradiso , non si comportano tapezzarie di livorose sozzure ; e guarnimenti d'atfosfici rigori : ne i Gabinetti del provido Dispensiero del Cielo , devono star chiusi co' la carestia delle gratie . I troni non accolgono Draghi , ma Padri , che habbiano viscere di pietà , e petti impastati di tenerezza ; per improntarvi la benignità l'amore . Che più dunque

s'aspet-

s'aspetta? E hora già, che congiunta l'Humanità con Ipostasi al Verbo; entri legitima herede, alla Signoria di quel Trono Deifico: ed allo spingerli intronizzata su'l foglio; cadano atter-
rati ad adorarla, tutti i Baroni Feu-
datarii di questa Corte. (a) *Et
adorent eum omnes Angeli ejus.* E
contra chi dissente Ribelle, ò dilapi-
da altiero la pietà dal suo petto; si scri-
va ne' marmi dell'Eternità, una con-
danna d'esilio, ed una sentenza di mor-
te; condegna alle fiamme del suo li-
voro.

All'aggiustate armonie di quest'ac-
centi piaceri, toccati dal plettro dell'
Onnipotente Humiltà, con tratti così
soavi, e con passaggi tanto aggra-
devoli; si raddolciscono in modo
quelle celesti Sfere, che gl'amoreggia-
no sù le labbra le gratie: pronte à i soc-
corsi de'suoi pietosi disegni. Tutte ze-
lose le Stelle, gl'approtano i loro sforzi
benigni alle difese; e gl'Attributi di-
vini, non stimando bene di contradir
à sen-

(a) *Epist. D. Paul. ad Heb. cap. 1. lit. B. nu. 6.*

à sentimenti tanto aggiustati ; incatenano più, che gl'affetti, gl'arbitrii, alle savie dispositioni di sì prudente Tomiride . Il Verbo stesso, che sù le ruote degl'avviliti dispreggi , deve sollevare carri di Sole , al lustro de' suoi trionfi; ed ergere troni di maestà, alla gloria accidentale del suo merito infinito : (a) *Humiliavit semetipsum , factus obediens usque ad mortem , propter quod , & Deus exaltavit illum* : riconoscendosi grandemente obbligato, all'energia del suo brando; si sottoscrive Anacoreta del Cielo, con voto indispensabile all'obbedienza degli di lei Statuti .

Mal per te Lucifero. Vedrai frà breve la tua bellezza di Cherubino ; fomite acceso delle tue filautie , tracciata in bruttezza di mostruoso Serpente : sorte lacrimosa del tuo ardirmento sfrontato. E la Grandezza d'Arcangelo, che soprasiede l'altezza delle Gerarchie ; rimirerai nel corso di pochi momenti, abbassata , ed abbiffata
nel

(a) *Epist. D. Paul. ad Phil. cap. 2. lit. A. nu. 8.*

nel fondo d'un'eterna miseria.

Stimò quest'Icaro della presuntione, affronto grave della lui altezza, l'abbassarfi all'adoratione d'un scet- tro, che lavorar si dovea trà la viltà d'una Stalla: e discordando rubelle da quel concerto sonoro, che accordò questo Nume pietoso; così rispose.

Ancorche sia opera di caritativa pietà il sollevar la miseria; ed il respinger chi cade, porti seco frontispitii di virtuosa clemenza: nulladimeno abbassare l'Altezza, e sottoporre alla soggettione il Dominio; più tosto, che di pietoso, hà dell'ingiusto. La Natura Angelica, gode preminenze hormai divine: immune di vassallaggio ne' suoi Dominii; ne men soggetta all'impero di morte: destinata fin dalla culla, à calpestar le Stelle, e porre sù gl'Aquiloni il feggio della lei Signoria. Il volerla obbligare, à piegar il ginocchio, ad un schifoso letame; è un voler sottoporre à piedi d'un composto di loto, i pir opj più nobili delle Gerarchie: un'avvilir l'eccellenza de' Principati del Cielo: un mettere in vergognoso omaggio, la liber-

tà

tà di questa Republica eterna ; ed un-
 astrignere la Deità medesima ad abbas-
 farsi al fango . Conchiudo in somma ,
 che non hà collo per tal giogo la mae-
 stà di Lucifero ; nè comporta affronti
 così obbrobriosi al proprio honore ,
 l'Eminenza altissima del sommo Ar-
 cangelo . Anco il fervor de' Serafini ,
 conserva fuochi in seno , per accalorar
 il suo zelo ; e le Virtù celesti han co-
 raggio più, che di Giove , per resistere
 agl'insulti di qualsisia Poffanza , che ne
 pretenda vanamente lo sforzo . Ne
 credo , che chiuderà le pupille alla
 possibilità dell'inganno , la Sapienza
 sublime de' Cherubini , per mantener
 il suo posto : ne si lascerà cadere in
 tanta bassezza, l'Eccellenza de' Troni ,
 ò la Grandezza Signora delle Domi-
 nationi dell'Etera . Assenta dunque
 chi vuole ; e chi hà cuor di giumento
 si sottoscriva , ad un decreto sì infame
 : che io più tosto , che piegarmi ad
 avvilir il mio nome , coll'indegnità di
 quell'ufficio , che porta à gl'Angeli l'
 infamia di tutti i secoli : (a) *In caelum*

con-

(a) *Vain cap. 14. lit. C. num. 14.*

*conscendam, super astra caeli exaltabo
solum meum, similis ero Altissimo.*

Tiro superbo d'un Gigante bastardo,
che provoca maggiormēte l'Humiltà
de' Daviddi; ed obbliga questa Semira-
mide invitta, à traboccarlo rovino in
un'infocata palude, in una Reggia
corteggiata da mostri. Augurandogli
à vaticinij di precipitio, una Corona
intrecciata di folgori, un Scettro impa-
stato di solfori, un Trono architettato
di brace. Maschi prodigj di questa
Bellona invincibile, già incisi ne' fron-
tispitii dell'eternità, per ammirazione
de' secoli. Ne trovò trincee all'oppo-
sition del suo *Fiat*, ò parapetto mo-
mentaneo, che osasse di ritardar l'ese-
cution de' suoi cenni: mà *subitò factum
est ita*. Se inoltrassi in maniera co'l
fervor di Michele, *Quis ut Deus?* che
non vi fù petto di ghiaccio, in quel Rea-
me di neve, che nō si riscaldasse negl'
ardori del Zelo; e non impegnasse lo
sforzo, à precipitar quell'orgoglioso
Nabucco, cambiato in bestia; e trasfor-
mato in un Drago: con tutti quegli
sventurati Pianeti, che eclissati da' fu-
mi d'un livor infernale, si lasciorno
ciechi

ciechi trincerar la libertà dalla lui coda: *Et subito factum est ita*. Dubitando quei Gigli incontaminati dell' Innocenza, che co' la lor propinquità, non ammorbassero la Magion del Cielo; e co'l tufo de'lor puzzori pestiferi, non attossicassero l'immortalità delle lor Gerarchie. (a) *Angeli vero, qui non servaverunt suum Principatum, sed dereliquerunt suum domicilium, in judicium magni diei, vinculis æternis sub caligine reseravit.*

Scorgendo con cent'occhi quest' Arga occhiuta del merito, gl'avanzi, che portò à suoi disegni, il precipitio di quella Biscia attossicata d'Averno: *Evidens, quod esset bonū*. Determinò, (giàche se glie offeriva carta bianca, alla resa, da tutti i Gigli notionali dell' eterna Tessaglia) con potestà d'Augusta, dar di piglio al di lei onnipotente *fiat*, per regenerare la nuova mole del Mondo. L'Innocenza medesima, per più facilitar l'impresa, gl'esibì Colonnella invincibile, una Bellona: nella

pu-

(a) *Epist. B. Jude Apost. lit. B. num. 6.*

purità verginale, superiore alle candidezze de' latti. Sì incontrastabile nella fortezza, che nutrita à latti di preserve, ed à pasti d'immunità; portava la Clava d'Ercole nelle piante; e nella grandezza dell'opere, pregiava d'ammirabile il vanto. *Omnia in Virgine sunt admirabilia, & Natura vires excedentia*. E così ben pratica nel maneggio dell'arme, che al primo colpo, trucidò la colpa; e fece à se tributaria, fin dalla lei Concettione la Gratia.

Aprì gl'occhi al pensiero, in una congiuntura sì degna, l'Accortezza sagace della nostra prudētissima Amazzone: e conoscendo mezzo efficace, alla felice condotta delle di lei pietose brame, quest'immacolata Donzella; resa per tante doti, degna di concepir, e partorire Iddio fatt'huomo, ripigliò sovente. Sarebbe poco vanto de' mio Valore, s'io restrignessi della mia Onnipotenza le glorie, al nulla, che mostrai del mio potere, nell'abbattere l'albagie d'un spirito impuro: quando non mi portassi à trionfar di Dio; haveri percosso l'aere, e fatto un niente, à beneficio dell'huomo. Non nó.
L'im-

L'Immenfità dell'amor mio non hà confine ; è la grandezza del mio Coraggio, aspira all' indivifibilità dell' infinito . *Fiat*, dunque: S'avanzi l' Amore à bombeggiare i merli dell' eternità medefima; e faccia, che nafca in tempo fotto fpoglie di carne , chi non hebbe principio. E fottopofta all'impero de' fcherni la Maefità impassibile, porti co' la foggessione il dominio , alla fchiavitù d' Adamo : e co' gl' aghi delle di lui spinofe ignominie , ricami à guarnimenti di luce , le porpore del fuo Reame. *Fiat*: e fenza indugio veruno, così fù fatto , *subitofactum est ita* .

Fiat : S'impicciolisca l'Immenfo , e rannicchiato nella brevità d'un Chioftro , (qual fenza romperfi , dovrà fpalancargli un'Oriente di pene ; e tingere à vermiglio di sàgue, l'Aurora delle lui fascie) ingrandisca la piccolezza pigmea ; e facci co' lo splendore di quei rubini, nicchie di ftelle al di lui merito gigante . Erga à mofaico di margarite , celefti Basiliche all' eccellenza della lui deificata Natura ; e fofpinga coll' Ipoftafi, Campidogli d'honore al fuo trionfo. *Et subito factum est ita* .

Fiat

Fiat: Passi l'Immutabile alle vicende vergognose del tempo; e sù le tragiche scene de' suoi teatri, ov'egli rappresenterà da servo, sospenda ombrelle al Microcosmo; facendolo comparir da Cesare su'l carro della Fortuna: e con chiodi perpetui, stabilisca nell'eternità le sue ruote, perche non muti dominio, lo scettro della lui Monarchia. *Et subito factum est ita.*

Fiat: Peregrini L'Immobile; e non più trà le cortine degl'agi, sù le morbidezze beate s'addormentino gl'otii: mà trà scabrosi sentieri di pungenti veprai, vada in caccia pietosa de' fuggitivi Adami: e con quelle spine, che più delle piante gli trafiggeranno la fronte, intrecci al di lui capo verdeggianti smeraldi, per l'ingresso festivo nel Campidoglio eterno. E con quei ferri, che non contenti d'aprir mille piaghe nel di lui corpo innocente, spalancheranno portici à i trionfi di Cloto; intagli negl'alabastrì dell'innocenza l'ipostatiche insegne: acciò ne perpetui le rimembranze la Gloria, co'l'indelebilità de' caratteri; e l'Empireo ne riconosca il merito, ergendo Mausolei.

R. P. Annabate Cap. I lei

lei immortali, alle vittorie de' suoi trionfi. *Et subito factum est ita.*

Fiat: S'imprigioni la Libertà; e l'Impero del soprano Dominio, si legghi al volontario vassallaggio d'un pastume di carne; perche maggiormente risplenda sù gl'ori ingemmati del trono, e sù l'imprezzabilità del loro smalto, l'Archimandritato della lui magnificenza esaltata; ed il Principato del suo riverito comando: ne più soggiaccia allo sdegno, la maestà coronata d'un'Allievo aggratiato del Cielo. *Et subito factum est ita.*

Fiat: Si sproprii del suo capitale il Tesoro; e vadi pezzentando non meno tugurii di carne alle lui guardie, che habituri di paglie à suoi ricoveri: e con arazzi di luminosi splendori, adorni le muraglie di quella magione, che per le luminarie de' suoi contorni *Non indiget Sole*: e sospenda ne' di lei gabinetti, i lussi più ricchi delle sue Gallerie; perche si solennizzino con egual pompa le feste dell'amica pace, e l'unione della Divina coll'Humana Natura. Apparecchi co'le penurie de' suoi alimenti, gl'Apollini più copiosi
della

della dolcezza , stemprando nettari
 nelle labbra del giubilo, per la celebra-
 tion delle nozze , in cui frà breve do-
 vrà coronarsi l'Humanità felice. *Et su-
 bito factum est ita.*

Che più ? *Fiat:* si chiuda la Luce
 nella verginità d'un seno ; e per nove
 corsi di Luna , con suoi stami d'oro
 tessa la veste nuttiale à trame di Stel-
 le ; inferendovi i carbonchi più lumi-
 nosi del Sole : acciò porti con l'aper-
 ture delle sue lucidissime fiaccole ,
 il Meriggio della Gratia alla serenità
 della lei fronte . *Et subito factum est
 ita.*

Fiat, Fiat : Si congiunga l'Infinito
 co'l nulla , l'Incircoscritto co'l punto,
 la Deità co' la carne: e scenda il Verbo
 ad humanarsi, nel grembo verginal d'
 un'immacolata Donzella , nel ventre
 purissimo della Verginella Maria: Sa-
 crario intatto dell'Innocenza ; ed Ar-
 cipelago cristallino della Gratia: in cui
 raduna con tutta la lor pienezza , la
 Giustitia originale, i lei tesori . Sì sì:
*Ecce Ancilla Domini . Fiat , Fiat se-
 cundum verbum tuum.* Ed in un batter
 d'occhio, in un baleno, *Subito , subito
 factum*

factam est ita . Scendendo nel seno della vera Vaste del Ciclo, ad humanarsi il Verbo ; *Et Verbum caro factum est*.

Fecit dunque Fecit magna qui potens est, quia respexit humilitatem Ancilla sua. Fecit magna : Sbaragliò vero Giove della potenza à precipitose rotture , l'orgoglio gigante dell'alterigia Titana. *Dispersit superbos mente cordis sui. Fecit magna* : Precipitò dal trono la Potenza arrogante , ed esaltò su'l foglio della Grandezza , la Bassezza degl'humili. *Deposuit Potentes de sede, & exaltavit humiles . Fecit magna*. Spogliò i Depositi delle più peregrine eccellenze ; ed aggregandole in un Composto impolluto, ne formò un prodigio vivente dell'Innocenza , un portento animato della Gratia , un opera stupenda della sua destra. *Fecit potentiam in brachio suo*: ed architettandola in Pisside di purità, alla grandezza de' Sacramenti , vi depositò il parto della divina mente , à beneficio dell'Israelle Cattolico . *Suscipis Israel puerum suum* . Fece echeggiare in quella rupe di carne , la

pa-

parola di Dio; bamboleggiar in quella cuna, l'Onnipotenza Divina; balbettar scilinguata, la Sapienza increata; ammutolis il Verbo, ed humanarsi Dio.

E qui ergendo le sue Colonne quest'Ercole invitto del valore; quest'Eroina insuperabile della possanza, intagliò à caratteri eterni il *Non plus ultra.* (a) *Et requievit ab omni opere quod patrarat*; havendo già toccato dell'Onnipotenza le mete.

Ah Campionessa invincibile, insuperabile Augusta! quante grazie vi deve il mondo tutto. Sò che non bastano le penne della Fama, (quando pure chiudano tanto inchiostro ne' loro seni i torchi) per sottoscrivere gl'oblighi, che tiene all'infinità de' vostri doni: e le lingue del Grido, non sono sufficienti, (quando ancor si moltiplichino più dell'arene de' lidi,) per narrare i doveri, e predicar le glorie del vostro impareggiabile merito. Che però lasciando alla riverēza comune, la cura di fabbricar turiboli d'oro, per

I 3

in-

(a) *Gen. cap. 2. l. 2. n. 3.*

incenzar i Simulacri della vostra Grà-
 dezza ; ed incarendo alla devotione
 universale del Cattolichismo tutto , il
 pensiero d'architettar mille Basiliche,
 all'adoratione della vostra serenissima
 Altezza : rendo gratie infinite à quell'
 Onnipotente Humiltà , che generosa
 Giuditta vi somministrò fendenti , per
 trucidar l'inferral Oloferne ; e resti-
 tuir la pace all'eletto Israele . Che
 Moisè valoroso del portento , v'apri
 spatioso il passo in un mare di sdegno,
 per tragittarvi liberamēte alle gratio-
 se riviere della Terra promessa: acciò
 posti noi à spalla d'ogni Predestinato,
 potessimo godere la soavità di quel
 Grappolo d'uva, che spremuto ne'tor-
 chi di Golgota , apparecchiò elefervi-
 te alle nostre agonie; e sommerso quel
 Faraone , che pretendeva sottoporci
 al giogo della lui tirannia , potessimo
 fruire la libertà degl'Eletti. Che mera-
 viglioso prodigio della Virtù , vi die-
 de i scarpelli della lei onnipotenza,
 per intagliar troni di Stelle alla nostra
 miseria ; e sollevar il nostro fango all'
 altezze di Dio. A quell'Humiltà io di-
 co , che prodiga dispensiera dell'A-
 more,

more, travasò latti per nudrir le nostre fortune; e co' la verga della lei poderosa bassezza, battendo i macigni d' un sdegno implacabile, ne cacciò fuori torrenti di benignità, e di clemenza. A quell'Humiltà, che Camilla infatigabile della fortezza, tant'oprò per gl'avanzi della vostra, e della nostra Grandezza; sospignendo noi al più alto de' voli, e mettendo il vostro merito su'l massimo dell'eccellenza, co'l far noi figli, e voi madre di Dio. A quell'Humiltà, che Architetta mirabile del potere, regenerando il mondo, fece che la nostra caducità vestisse incorruttibilità di Cedro; raccogliendo da funesti Cipressi, Allora immortali al Peternità della vita: acciò sciolta da legami della schiavitù, e fatta herede della più sublime nobiltà della Gloria, piantasse padiglioni alla lei Signoria; ed incastrasse le gemme del maggior dominio, all'immortalità del suo scettro. A quell'Humiltà in somma, che onnipotente nell'opere con un semplice *Fiat* ridusse in carne il Verbo: *Verbum caro factum est*; e fece l'huomo; Dio. E quì facendo punto al

discorso , mi fermo di più contemplar
le vostre glorie , le quali avanzano i
Pirenei della Grandezza : e solo con-
gratulandomi , auguro Olimpì di
felicità al vostro Parto ; perche
lieto lo goda il vostro cuore,
à maggior gloria della
vostra Onnipo-
tente Hu-
miltà.



201

I L P I U
C H E
S A L O M O N E

P A N E G I R I C O S A G R O

Per le glorie dell'An-
gelico Dottore

S. T O M A S O
D' A Q U I N O.

Ecce plus quam Salomon hic.
Matth. 12.



Bbassa abbassa l'in-
fame'cresta , squa-
lida Face di not-
te. Aggramaglia pur
una volta, gli smor-
ti chiarori della
fronte , Venere im-
pura . Non più solennizzar Encenie
nella Reggia di Pluto , alle tue schi-
fose lascivie: giàche azzuffata con un
Senocrate Eyangelico , non solo ti

sottopose scabello, con vergognosi
dispreggi in una Prine; ma frustandoti
per le piazze de' secoli, ti cacciò fug-
gitiva à sferzate di fuoco, trà le spe-
lonche del Tartaro *Titione fugavit*.
Ove più, che dagl'incendii delle tue
libidini, accesa da tuoi roffori, sfoga-
sti le fiamme con i Volcani. Pianeta
errante d'un ciel impuro! Credevi
cogliere nelle tue reti un Marte; e
farla da Bersabea con un Davidde; ed
ergere gli stendardi di Dalida nelle
palme rapite ad un Sansone. Spe-
ravì fabbricar nicchie di Stelle
a' tuoi Simulacri: ed usurpato il tro-
no del vero Nume, farti adorar da
Dea, anco da' Santi. Mà conosciuta
per una schifosa Larva del senso, all'
hor che tentasti d'esser adorata da un'
Angelo; fosti condannata al fuoco da
un Beato: e nell'istesso momento, che
sù le sognate cadute di Tomaso, pen-
savi di sollevar Piramidi, alle glorie
delle tue laidezze; mirasti te medesi-
ma sprofondata agl' Abissi, e gettati
per terra i Campidogli de' tuoi trion-
fi. Sventurata seguace de' tuoi deli-
ri, ove ti condusse le tue follie! à i
pre-

precipitii d'un scioperato Fetonte .
 Schiaffo condegno della tua guancia
 impudica, con cui ofasti di lusingar un
 Giove . Vaneggiasti Pipistrello infe-
 lice, pensando coglier la mira per feri-
 re un Sole ; ed oscurar coll' impurit 
 de' tuoi vezzi , il lustro del suo splen-
 dore. Che se la vincesti un tempo co'l
 pi  luminoso Pianeta del sapere , ab-
 battendo il Colosso di quella corona-
 ta Sapienza , con le violenze di tante
 Berennici della bellezza . *Mulieres*
averterunt cor ejus . Hor   dispetto
 della tua alterigia , depositar ti con-
 viene,   pi  dell' Eroe Domenicano ,
 le palme rapite all' Honesta : *Se Plus,*
quam Solomon hic , con un sol man-
 roverscio, ti precipit  all' Inferno; nu-
 da di spoglie, coverta sol di vergogne.
 Abbassa dunque la cresta , aggrama-
 glia la fronte ; e tr  gl' acciuffati mero-
 ri dell' Erebo , v    funestar l' esequie
 delle tue albagie . Mentr' io accom-
 pagnato da questo divoto Israele, at-
 tendo   cantar le glorie Del Pi , Che
 Salomone Evangelico . E se non ha-
 ver  organo d' Ufignuolo per addol-
 cir le melodie   i concerti dovuti  

un Salomone, ò miei degnissimi Uditori: ne mostrerò ingegno per architettarvi il trono, che à scarpellate di virtù, tutta ingegnosa gl'intagliò la Gratia; mi comprometto render almeno grate le consonanze di quelli, con i meli della vostra compassionè; e giugnere alla perfezione di questo, co' gl'ajuti della vostra pietà: con cui inteneriti à vista dell'impotenza, sapete gradire nelle dissonanze della raucità, i concerti dell'affetto canoro; e nella fregolata orditura dell'Arte alla fabbrica d'un Panegirico; la peritia architetta dell'amore: la quale nell'erger la machina de'suoi Eroismi, vorrebbe toccar la mete del possibile. Favoritemi in tanto d'un'attentione silente, per potermi appigliare all'impresa, ch'io mi faccio da Capo.

L'Israelle del nostro Cattolico Salomone fù Napoli. Metropoli d'un Regno il più fertile, che chiudesse in seno l'Europa. Ove più, che Flora, e Pomona, salariata Pallade; stabilì le di lei cattedre nelle scuole de' Virgillii: costringendo Giove al ritiro da' suoi giuochi, perche ella addottrinasse i
Sa-

Salomoni . Città , che se bene nudrì
lungo tempo a' pasti d'humana carne
l'Idolatria ; ed abbeverò con fiumi di
fanguè l'antenne de' lei trionfi ; con-
sacrando sù gl'Altari della Costanza ,
Ortodossa , a' suoi Numi bugiardi , le
vittime svenate di tanti Martiri : ad
ogni modo emula dell' Inghilterra ,
che prima à nuvole d'heresia , aggra-
magliando il bel sereno della lei anti-
ca pietà con un Pelagio , portò piog-
ghie di lagrime alla Credenza : poi
sbaragliando à sciffure di zelo d'un
Odoardo , quei nemi oscuri di lut-
tuosa tristezza ; le rinovò nella fronte
il riso , co' gli splendori di quell'accesa
Lumiera , che faceva Meriggio negl'
ori del di lui trono cattolico . Le die-
de un' Alcide , per recider le teste di
quell'Idra , che gl'haveva vomitato in
feno sì efecrandi veleni . Le conse-
gnò un' Ercole , per purgarla dalle pe-
stilenze , di quell'attaccate infettioni ,
che la ridussero in agonia di morte .
O voglio dire le concesse un Salomo-
ne , che co' l' lustro delle di lui lu-
minose dottrine , le dileguò le Caligi-
ni delle di lei ottenebrate Gràdezze ;
e co'

e co' la spada del suo gran fervore, nelle sconfitte de' mostri, le rinovó le vincite de' Gedeoni. Nelle quali generose imprese, non passando momento, che non sventolasse bandiere alle glorie delle proprie conquiste; ne scorrendo punto, che non sommergesse in un mar di confusi rossori, i Faraoni de' Manichei; giunse co' le conclusioni delle sue Evangeliche Massime, à mietere più palme nel campo di Bellona; ed à vantar più vittorie nello steccato di Pallade, che non ne vantarono gl'Agostini, ne' trionfi de'gl'atterrati Pelagii: ed i Cirilli, gl'Atanagj, è gl'Ambrogii, ne i crudi cimenti d'Arrio, di Sabellio, e di Nestorio. E se sapessi di non mostrarmi parteggiano del nostro Eroe; direi, che oltrepasò i trofei di quel tre volte Coronato Leone, qual pregiò gl'eccidii degl'Astarotti nelle conculcate petulanze dell'heresie de'Sergii, e de' Ciri. Direi, che cedettero le prodezze de' due Franceschi, Saverio, e di Sales, contra i Bontii, è Calvinisti; all'altissime imprese del Semideo del sapere; nel diroccar i gran Colossi de'
gl'

gl'avanzati errori de' Manichei. *Conclusum est contra Manicheos*. Sapienza connaturale à i Personaggi più illustri, per reggere le gran moli de' lor dominii. Là dove Tomaso, che fù nobilissimo Allievo degl' Illustrissimi Conti d'Aquino. Lignaggio cred'io eletto *ex omni carne*, trà le piante della più abbarbicata Nobiltà, à produrre questo Fior di scienza, comparve fin dalle fascie da Grande; e si fece à conoscere, fin dalla pueritia da sapientissimo Salomone.

Ne deve recarvi stupore, se non che Pallade pigionò le sue zinne, per ispremergli in bocca, il latte delle di lei elevate dottrine, con le prerogative d'un'intelletto angelico; concorse ancora la Divina Minerva, à pascerlo con i soavi licori del proprio petto: rendendo se stessa comestibile, nella sciapitezza delle pagine; per nudrirlo in perpetuo negl'Apollini delle più erudite scienze. Se pur non voglio dire, che con quel sacro boccone, qual chiuse in grembo l'infinita Sapienza di Dio, volle cibarlo di sì alto sapere, che

che trascendesse l'humano : e con quell'Ave , che facilitò trà le due Nature humana è Divina , dell'Ipofiasi il modo ; ed à pienezza di documenti sovrani , squarciò del timor le fuligini : le quali confederate coll'ombre del non sapere, concorrevano ad impossibilitar dell'Incarnation le maniere : *Quomodo fiet istud* ? pretese dotarlo di così sublime chiarezza , che divenuto un Sole della Scienza , gli si rendesse facile, mettere in chiaro ogni cifra; e porre in iscompiglio tutti i nubi dell'oscura ignoranza.

Vaticinio fù questo , che fin dall'Alba della lui fanciullezza , gli pronosticò quel nobilissimo titolo , che doveva acquistare già adulto , d'Angelo delle Scuole : se con l'Ave in bocca nobilitò la sua Nazareth ; e sciolse in ogni Cattedra gl'enigmi della lui ambasceria : appianando gl'Olimpi di sì alta Teologia ; e sgruppando i retaggi di così profondo mistero, con dottrine tanto manifeste, e tanto chiare ; che se non portò con suoi inchioftri l'evidenza nè i fogli , fù per dar

dar fuoco alla Fede: la quale essendo:
(a) *Sperandarum substantia rerum
argumentum non apparentium* ; fa il
suo Meriggio nell'ombra , per render
più lucidi gl'ori della lei Credenza.
Miracoli ordinarii de' Salomoni , la
cui sapienza non v'è mendicando gl'
avanzi , dagli stentati sudori dell'agi-
tata fronte : ne riconosce il lustro de'
suoi splendori , dagli squalidi pallori
d'una lucerna ; la quale più dell'ogli,
consuma le forze , ne i fervorosi lam-
bicchi dello studio.

Pensò il Senso , farlo specchiare ne
i Cristalli di Venere, temprati nelle
fucine del fomite ; ed appesi nelle gal-
lerie d'una bellezza : e con l'attratti-
ve de' suoi riverberi , appiccando
fuochi nelle simpatie del Sangue , in-
cenerir un' altra volta la sapienza de'
Salomoni, nelle vampe dell'amor sen-
suale : ò cogl'incanti d'una Proserpi-
na , abbattere la fortezza del gran
Colosso dell'honestà ; e render di ve-
tro , nelle fratture della Virginità , la
lui

(a) *D. Paul. ad Heb. cap. 11. lit. a. num. 1.*

lui complessione di bronzo : Mà trovò non haver fuochi in seno i suoi Cristalli per accender fiamme nelle nevi della lui pudicitia . Ne poté con le magiche note d'una Medea , affatturar un Senocrate della Continenza: ò piegar almeno in qualche parte la lui forza dell'animo , à vagheggiar con un sol occhio il Simulacro di quella finta Deità : la quale cogl'ori d'una chioma ondeggiante , faceva naufragar trà tempeste lascive, gl'Uliffi più accorti dell'honore ; le Danai più pudiche dell'Innocenza : e cogli splendori d'una Stella impudica, abbagliava anco di notte , le pupille più terse dell'Aquile della purità . Anzi *Plus quam Salomon* , per vendicar gl'affronti fatti alla Real Maestà dell'Israelitica Pallade , mascherata con fumi di vergognose caligini ; e deturpata ad inorpellature di schifose laidezze , ne i moti obliqui de' godimenti lascivi : non contento di non voler ergere troni alle latricie di quella vana beltà ; ne lasciarsi tirare dalle comete de' suoi infiammati sospiri all'assenso infame : tolta all'istesso Cupido

di

di man la fiaccola , la tracambia in tizzone ; e servendosene di face , e di sferza , diviene Furia ; correndo acceso dal zelo del proprio candor Verginale , à flagellar quella Maga ; ed à cacciar à sferzate d'un tizzone infocato quel Demonio in carne : il quale armato di fuoco, era venuto ad accendere dishoneste Pentapoli , nel di lui Angelico petto : *Titione fugavit.*

Che generosità di Campione ! Ammorzar le vampe di Venere , in mezzo à gl'incendii della Natura medesima ! Ed estinguere gl'incentivi del fomite , che cova Mongibelli con i fervori del sangue , nel petto della Gioventù sfrenata ; in tempo che'l senso somministra esca agl'incendii ? Schivar le delizie di quella Natura , che con le dolcezze de' suoi diletta, hà fatto deporre anco alle serpi sdegnate, gl'atossicanti veleni ? Ed abborrire i godimenti di quella bellezza , che per goderla tirò Giove dal Cielo , cangiandolo in fozze forme ? e per rapir la beltà di Proserpina , rubò anco all'Abisso , il Principe dell'Inferno ?

Petto

Petto cred'io generato trà geli del Caucaſo, ed allevato trà l'aggiacciate nevi del Capricorno, con una ſopraveſte di gelo, fiſſata à freddi ſoffii del Settentrione: ſe non prova in grembo entuſiaſmo d'ardore à tanto fuoco. O pur direi, che haveſſe rubato la durezza all'inſenſibilità de' macigni: mentre non ſente ſtimoli, ne ſà di che punta ſiano gli ſtrali, e che tempre portino le freccie di Cupido. Argomento affai chiaro, che aggiacciato alle vampe; ed inſenſato à i pruriti della Natura; altro non covò nel cuore, che fornaci Serafiche: ne altre pruned ammeſe alle lui vittime, che'l rogo ſimpatico della Continenza; che l'ardentiſſime brace dell' Amor di Dio.

Impreſe, alle quali altro non poteva giugnere, che'l Macedone della Santità; il Miracolo della Pudicitia; Il Più Che Salomone della Sapienza. Le cui glorie ſegnalate per proclamarle la Fama, non havendo più oricalchi al Grido; ſtimo che procuraffe dalle miniere nuovi metalli: ò che indebolito il fianco à tanto ſuono, ſi
riti-

ritirasse arrossita con vergognosi cinaprii, in un cantone del Mondo; è lasciasse alle di lui medesim'opere l'ufficio di publicar l'Eccellenza de' suoi Trofei: non potendo, che dalle bocche del suo merito stesso, e dalle lingue delle di lui proprie virtù, degnamente lodarsi.

Magnanimità superiore à quella, che chiusero in petto gl'Achilli più rinomati della Gratia; degna d'esser intagliata ne' marmi dell'Eternità; e d'esser scritta à caratteri di Stelle per racconto de' Posterì. Rischio à cui tolto quest'Alcide Domenicano, non si farebbono esposti gl'Alessandri più invitti del Coraggio; ed i Campioni più poderosi della Fortezza: se anco i Gioseppi, più tosto che fronteggiare, vollero co'l fuggire assicurar alla lor Virginità le palme. (a) *Relicto pallio egressus est foras*. Posso dire, che sotto lo stendardo de' suoi trionfi, arrolasse quante vittorie pregiassero i Benedetti nelle sofferte punture de' lor

(a) *Gen. cap. 39. lit. c. m. 13.*

lor Cinepri , agl'affalti degl'uccelli affumicati del Tartaro . Quante n'affasciò il mio gran Padre, negl'ammorzati incendi del senfo; trà le nevi agghiacciate di Sanciano ; trà gl'acumi pungenti , ed affilati d'un rovo ; e trà gl'ardori vivi , e scottanti d'un fuoco; negl'accesi carboni d'un focolare: che servirono di strapötino, agl'inviti impuri di due sfrontate Circi . Quante ne vantò Bernardo , nello sbaraglio di quell'Elena , che armata d'astute lusinghe , fatta anco in casa Strataria, era venuta à rubargli la gemma più pretiosa , che vantasse nelle sue gallerie la Pudicitia . Mentre tutti questi fuggendo superarono gl'azzardi ; ed egli fronteggiando estermindò, sconfisse , ed atterrò , tutte le flotte d'Averno in una Venere . (a) *Mulierem que ad labefactandam ejus pudicitiam introducta fuerat, titione fugavit.*

Portento , che ricerca à monete di gratia le ricompense dal Cielo, ed obbliga le floride squadre dell'In-

no-

(a) *Lectio. 4. ad mat. prop. med.*

nocenza à venire in terra , per coronar cō gigli la purità di questo Fiore; e per cignere i lombi di quest' Atleta famoso, con celesti preserve. (a) *Mox beatus Juvenis flexis genibus, ante signum crucis orans; ibique somno correptus, per quietem sentire visus est, sibi per Angelos constringi lumbos; quo ex tempore omni postea libidinis sensu caruit.* Stendardo glorioso de' suoi cimenti; e Trofeo , condegnò della lui Castità: inarborato anco tra cepi delle prigioni, per eterno vanto del suo valore ; ed invidiato dal suo proprio sangue, à maggior gloria della lui resistenza: se per depredarglielo, non che l'assedìo nelle rocche con prieghi , lo stracciò nelle campagne con squarci. Furono però quelle vergognose scissure, gloriosi ricami della lui pazienza; e stegni nobilissimi della lui Costanza : ne' quali trasudarono lungo tempo i Ricamatori più celebri del Paradiso, per trapungerli con lavori corrispondenti al dilui eccellentissimo merito .

Sciol-

(2) *Lection. 4. in off. ejusd. prope finem .*

Sciolta dalle catene della prigione la Libertà di Tomaso ; è coronata d' immarcescibili allori , la verginea fronte di questo più che Salomone Evangelico: havendo giurato fin dalla nascita, e stabilito sù la fermezza d' un proponimento Angelico, d'ammogliarsi co'la Sapiēza, Cōsorte individua de' Salomoni, e Sposa inseparabile degl'intelletti angelici; stimolò la Natura à portentosi prodigii , facendo, che favellasse un Putto, e l'acclamasse per Maestro del mondo: gridando, ò cantando à cenosure di ben distinte note. Alla scuola Fanciulli , che già è nato il Maestro. Pègrinò Orizzonti di remoti confini , lungi dalle soffitte paterne per tracciarla ; sapendo che frà domestici affetti, più che la Sapienza, campeggiano i vezzi: i quali quanto lusingano gl'appetiti del senso, tanto imprigionano la leggiadria delle penne; e condandano ad un vassallaggio infelicé, la felicità degl'ingegni . Che le bende d'un cieco Nume , non si confanno con le fascie di Pallade ; ed i sudori della mente s'arrossiscono col sangue d'amorose ferite. Approdò
alle

alle sponde del Tevere: tra le cui Minerve trionfano gl'Alcidi del sapere, e trovano i lor Campidogli i Cesari della Scienza . Al cui arrivo spalancando le lui porte il Tarpeo , corse co'l Tebro ad irrigargli le palme . Indi passando in Francia, accreditò la fama de'più illustri Licei. Giunse nella Colonia in Alemagna: dove sotto la disciplina d'Alberto Magno, che fù *Major Platone*, si sollevò ad acquisti di sì peregrine scienze , che portò le Cattedre al vanto di quelle glorie , che pregiano i Troni, nell' eminenza de' Salomoni. Facendo nobilissima mostra de' suoi tesori, co' lo sbarco delle di lui elevate dottrine: e con tant'affluenza , e profondità di pensieri , che potè dovitiarne non meno la Reggia, dell' Illustrissima Religione Domenicana, dādo nō solo à tutti i di lui Espositori materia, per ammirar la curiosità degl'ingegni; che alla Chiesa tutta suppellettili , per fregiarne la Credenza della Cattolica Fede: havēdo per Coadiutori, e Maestri nelle dilui espositioni , il primo Principe del Vaticano , ed il Dottor delle Genti, Pietro, e Paolo.

R.P. Annabate Cap. K Briar-

Briareo di cento mani abbraccia l' esercizio di più generose imprese. Prediche, Studio, Lettura. Tanto che il tempo pareva, che mendicasse secoli, per somministrar momenti all'attività del suo vasto intelletto; e povero di minuti alle domande di molti suoi importantissimi affari. Più che la penna cogl' inchiostri, faceva trasudar la fronte co' la sollecitudine, per arrivar all' adempimento bramato. Spesso sù i pergami: ove si vedeva, che la di lui Eloquenza, portava in bocca le spade dell' Apocalisse nell'energia; e nel tuono della voce, balenava fulmini al guasto dell' Eresia; ed al compungimento de' peccatori. Se pur non voglio dire, che somministrasse luminosi splendori, alle faci della Fede Cattolica. Indefesso nelle sacre funzioni dell' Ordine: nelle quali spargeva raggi di sì rara modestia, che portava l'occhio ad ammirarlo per un strano portento della divozione; e per un' opera stupenda della Virtù: ed obbligava l' Esempio à confessarsi tenuto, agl' honori de' suoi deportamenti; ed agl' eccessi della lui mortificatione.

Mo-

Monacato nel suo ritiro, attendeva tra chiostri della solitudine alla Lettura: vita attiva de' Letterati, che mantiene l'intelletto negl' esercitii de' suoi arguti lavori; e fa che s'affottigli lo stile nelle compositioni de' suoi eruditi ricami. Ed in ogni tempo, se medesimo sopra se stesso inoltrando, imbrustoliva i proprii affetti, sù le Pire delle contemplationi divine: immolando sopra gl' Altari delle proprie brame, un ardente desio, non che di patire il patibile per amor del suo Dio; che di sapere per quanto gli fosse lecito, col la dipendenza del divino volere; se nel colorire l'innocenza del vero, havessero delineato le simetrie d' un senso germano, i pennelli delle lui expositioni orthodoxe. Voglie, che accese non da pruriti d'una vana curiosità; mà dagl'ardori, che gli svegliava nel petto la maggior gloria dell'Altissimo Iddio, obbligarono la Gloria alle dovute riconoscenze, cogl'oracoli della Sapienza increata: la quale autorizzando i tratti della lui penna, con le ratifiche d'un Crocifisso, gli rispose: (a) *Bene K. 2 scrip-*

(a) *Lech. K. ad mat. prope finem.*

scripsisti de me Thoma. Parole, che formano panegirici alle glorie della lui Dottrina: la quale acquistata più che co' gli stenti d' un lungo studio, co' gli sforzi d' un' oratione guerriera: efficace Meza alla conquiste della Scienza de' Salomoni; ben merita, che al grido dell' eccellenza sua, vi concorranò gl' organi de' Crocifissi suenati.

— *Benè scripsisti de me Thoma:* Quasi volessè dire. Non hanno mancato gl' ajuti soprani, all' altezze de' tuoi disegni. Restano pienamente inaffiati, ad aquidotti d' abiti infusi, i monti dell' impossibile, che stimasti di non poter ascendere, nelle prime renuntie de' Dottorati: Ed i vaticinii di Pietro, che tra l' ombre d' un sogno, portarono gl' occasi alle tue mestitie, co' gl' inviti all' impresa, e co' l' apertura al Tema dell' oratione, dovuta alle tue Clamidi: (A) *Rigans montes de superioribus suis;* digià restano avverati nell' autentiche, che posso far de' tuoi caratteri.

Benè scripsisti de me Thoma. T'assicu-

(2) *Psal. 103. V. B. num. 13.*

curo, che hai toccato il segno, nel dispiegar le cifre; hai tolto l'ombra alle figure, nel discifrar delle scritte gl' Enigmi. *Benè scrippisti.* Non hà di che ingelosirsi la Sposa nelle tue esposizioni de' Cantici, havendo osservato la tua penna all' honor del suo senso, una fedeltà Apostolica. *Benè scrippisti.* Su gl'omeri neboruti delle tue Atlantiche dottrine, può ben stabilirsi la Vaticana Basilica; appoggiarsi la Fede; ed ergere stendardi al *vivat* de' tuoi documenti, la mia Religione Christiana. *Benè scrippisti.* Ogni goccia de' tuoi inchiostri, sarà un' Atrabile, alla morte dell' Eresie; ed i tratti del tuo eruditissimo stilo, più che i fulmini di Giove le petulanze Titane, impauriranno, ed atterreranno da pavide lepre, i rubelli del Laterano; e co' l' lume de' lor dettami, risplenderanno da Sole nelle Biblioteche di Santa Chiesa.

Benè scrippisti. Tãto basta. Ti costituisco Dottore del Cristianesimo; ti pubblico per Antesignano della Sapienza: ti canonizzo Santo prima che morto. *Benè scrippisti.* Approvo quanto hai

hai scritto : ti dichiaro più che Salomone del Cattolichismo: e per recider le teste d'ogn' Idra più venenosa dell' Idolatria; testamento moribondo già morto da questa Croce, che si servono i Gedeoni del Romano Impero , degl' acciai temprati de' tuoi documenti Angelici.

Bene scripsisti. Mi sottoscrivo à tutti i tuoi manuscritti; ed à tutte quelle miracolose Tavollette , che doveranno appendersi nelle Basiliche della tua Fede . *Bene scripsisti.* Confermerò i miei detti, ad attestati di portentosi miracoli, su' il banco della Sanità , qual doveranno ricevere le Donne , da loro finssi di fangue ; al tocco delle tue fimbrie: (a) *Mulierem , qua ejus fimbriam tetigerat , à sanguinis fluxu liberavit .* Li ratificherò con le bocche d'un infinità d'Eretici , che convinti da' tuoi efficaci argomenti, doveranno convertirsi alla Fede : ed à nerbo di generosa costanza, doveranno allenar il Grido alla Fama de' tuoi caratteri ;
ed

(a) *Leit. 6. ad Mat. ejusd. sanct. post prime.*

ed alla verità della mia bocca.

Bene scripsisti. Concedo all'integrità de' tuoi inchiostri, gratia di condurre con particolar privilegio, sì gl' Equinotii del vero, gl' Alunni sequaci della tua Scuola; senza tema di fallir dalla verità le pedate. Vanto trè maggiori il massimo della tua scienza; la quale: *Nunquam invenitur à veritatis tramite deviasse.*

Bene scripsisti. In somma lodo, approvo, applaudo ogni periodo, ogni dittione, ogni sillaba delle tue fedeli Scritture: afferendo; che à chiusure di martellate ragioni, hai ferrato all' Erosia le labbra; prefisso à miei attestati il termine; è negli scrigni delle pagine, hai chiuso à tuoi caratteri la possibilità degl' encomii.

Tanto sò, tanto posso proferir misaccolizzando da un bronco, per accreditarti un Prodigio della Sapienza; un più che Salomone dell' Evangelo. Oracoli, che prefigendo le mete, à quanto possono dire à favor di Tomaso, i Demosteni dell' Eloquenza; obbligano anco à me à lasciar di toccare le lui prodezze. Sapendo, che tutte le

vivezze de' colori restano macinate , ed assorbite , dagl' Encomii di questo divino Apelle: è gli Scorci de' più ingegnosi Zeusi, quantunque nel colorire giungano alla possibilità del vago; ingombrano più tosto le leggiadrie di quest' Angelo: non havendo vermiglio i lor Cinaprii, da gareggiare co' il semplice guazzo d' un celeste pennello.

Godete dunque Illustrissima Religione Domenicana, nell' eminenza d' un sì celebre Allievo: il quale nella grandezza del merito, sapete i Colossi della Santità. Godete, che nelle maniere delle vostre impareggiabili doti, avete prodotto un Diamante così prezioso del Paradiso. Pregiatevi, che nel Campidoglio delle vostre Chiese, partorisse un Campione il più grande, che mai avesse imbrandito le spade à favor dell' Evangelo: e nelle Cattedre delle vostre Minerve, le quali hanno stancato le stampe, sotto gl' incarichi d' un continuo torchio; avete sollevato un' Aquila, che nelle scienze maestre, vanta un ingegno miracoloso: e nell' honorvolezza de' titoli, pregia il nome

me d'Angelo delle scuole : di più che Salomone della Sapienza . Gloriatevi che nella moltitudine de' Santi , posti à catalago nel Calendario Romano ; havete meritato d'arrolarvi in Dottor della Chiesa , canonizzato ancor vivo dalla bocca di Christo: e nell'infinità delle mitre Vescovali, e porporate Eminenze, dovute al merito de vostri Figli;havete annoverato la virtù di Tomaso: tanto più degna di mille mitre, e mille porpore ; quanto più offerte dalla benignità di più Pontefici , con santa humiltà le rifiutò . (a)

Ab Urbano Quarto Romana vocatus, adduci non potuit, ut honores reciperet: Archiepiscopatum Neapolitanum etiam deferente Clemente Quarto Pontifice recusavit. Rallegratevi, che nella Santità di quel Tirregno, in cui hanno invecchiato la fronte, Successori di Pietro tanti Figli del vostro Fondatore Domenico ; trà la numerosità delle sacre Margarite ivi infilzate, havete inserito questo luminoso Carbonchio . K 5 E voi

(a) *Lecl. 6. ad mat. in eff. ejusdem Sancti*

E voi gloriosissimo Dottore, perdonate, se privo di quella candidezza di stile, che ricerca la purità d' un Angelo, osai d' accostar al racconto l' impurità del mio labbro. E se spogliato di quegl' abiti scientifici, necessari al dispiegamento delle doti sovrane d' un più che Salomone, rischiai di mettermi nell' arringo del dire. Sapendo, che ne meno i Cigni di Pallade, hanno bianchezze per stemprar Cerrusse al fregio delle nettezze Angeliche: ne i Demosteni più eruditi del sapere, hanno profusi sì vaghi ne' loro guarnimenti rethorici, che possano accrescer pompa al fasto dovizioso de' Salomoni. E se per dove giraste ò Viva Corrente della Sapienza, non difondeste che dorate arene di celesti dottrine; e pretiosi fiumi d' insegnanze angeliche: degnatevi di scorterne la piena su 'l campo della mia steritezza, e su 'l terreno di questa Gerarchia novitia; qual cresce innamorata seguace del vostro Sole. Compiacetevi d' impetrare à queste Scuole, che sù l' altar della Fede, giurano integrità, alla fedezza delle vostre dottrine, il più
ric-

ricco capitale di Pallade; perche portino
tempre d'invincibile in ogn' assalto:
e divenuti co'l favor della Gratia,
ancor formidabili all' Erebo; facciano
stare à tiro, accovacchiate negl' antri
del loro ritiro, l'insidie del serpe: ac-
cìo Discepoli d'un più che Salo-
mone, à sua imitatione trion-
fino degl' errori co' la

Scienza; ed abbat-
tino la colpa co'
la Giustitia.



IL CHIODO DI JAJELLE

Alle Tempia di Sifara.

PANEGIRICO SACRO

Per le glorie del Santissimo

ROSARIO

*Tulit itaque clavum tabernaculi,
& posuit supra tempus capitis
ejus, percussumque malleo,
defixit in cerebro usque
ad Terram. Judic. 4.*



On ancor t' hà confuso la vergogna
Nabucco disgratiato dell' Etera ? Di
Principe, per tue follie / divenuto una
bestia ? Condennato à pascolar con
Minotauri d' Averno, trà campagne
di

di brace, pasturato da Bue, à pasture
di fiamme in quelle selve infocate?
Non ancor hai imparato à tue spese,
Biscia infernale, à paventar il valor di
questa Pallade, ché con un calcio ti
pestò le mascelle; e con le pressure di
quell'immacolato Coturno, fracaf-
fando la gola, ti sgangherò la bocca?
nelle cui aperture, agonizzano in per-
petuo con istentati respiri i tuoi em-
pricci? Non ancor ti sei domato, sotto
le torture d'un'eternità tormentosa,
che sempre più imperversando con
sfacciata insolenza, vai provocando
le Sfere, ad accender nuovi Mongi-
belli al tuo Inferno? Nume maleonfi-
gliato dell'Erebo! Credi forse, che
non havendo possuto erger solii, à i
Colossi delle tue elevate chimere, nel-
la superna Sionne; habbii da infiorar-
ti il crine nel Campiglio Cattolico?
avvassallando all'Idolatrie delle Ci-
polle d'Egitto, il Quirinale; e sotto-
ponendo alle leggi della Luna Otto-
mana, il Triage di Pietro? Precipi-
tasti una volta, Narcisso delle tue
compiacenze, da fulminato Fetonte,
nel volerti alzare al soglio della divi-
ni-

nità; hor addormentato trà letarghi d'
 un inflessibilità ostinata , per digerir
 quei livori, che concepisti d' all' hora
 contra l'Humanità Christiana ; mori-
 rai da Sisara conficcato da ferri . E se
 nel chimerizzar ombrelle alla tue van-
 nie, trovasti un Michele, che ti preci-
 pitò nel Tartaro. Nel rinovar l'orgo-
 glio , e le battaglie contra l'Israelle
 Romano; incontrerai una celeste Ja-
 jelle; la quale mentre aspirerai ad in-
 tronizzarti sù gl' Aquiloni nel Ciel
 del Tevere; aguzzerà chiuodi ne'di lei
 Tabernacoli , per inchiodarti le tem-
 pia. In vece di premere con le tue su-
 cide piante, le fedie d'un Vice Dio; ve-
 drai più che le fauci condannate à i
 fracassi d'un piede, destinato il tuo ca-
 po alle trafitture d'un Chiodo . Nien-
 te meno del Cielo , hanno fucine i
 Santuarii del Nazzareno, per dar tem-
 pre homicide à fulmini di ferro : e più
 che dal magistero de' Bronti , presso i
 mantici del tuo Volcano ; si battono
 acciai ne' Santuarii de' sette Colli, dal
 Vicario di Christo . Quel Fior di
 Maggio, quella Rosa del Cielo, che
 ancor chiusa nella boccia del suo smer-
ral-

raldo , porta le forme d'un Chiodo ; sbaraglierà i Rodopei delle tue albagie , berfaglierà gl' Olimpì delle tue petulanze: Se, *Percussam malleo defixit in cerebro usque ad terram* : per non lasciarti più erger la cresta alle vane speranze. Di questa Rosa , ò Rosario, discorrerò questa mane : pennelleggiandovi sù le ruvide trame d'un dozzinale discorso . Il Chiodo di Jajelle alle Tempia di Sifara . E se per la contemplatione delle sue glorie , che risplendono da Luminari à prò de' Battezzati, non hò pupille d' Aquila ; m'è tratterrò trà le ritirate d' una riverenza divota : portando gli sguardi à quanto comporta la mia debil potenza. Voi però miei stimatissimi Signori, che più che di Lince stendete le luci, à penetrar la fiacchezza della mia poca Virtù, nō habbiate à discaro per questa volta , farmi la scorta con un compatimento magnanimo. Che forse incoraggito dalle vostre cortesie, non mi si renderà difficile, di ruvidamente abbozzarlo.

Dove spuntasse questo mistico Chiodo de' Saptuarij, dove prendesse

se la perfezzione delle lui tempore non vi hà dubbio, che fù nelle fucine della Divinità. *Angelicum Psalterium confecit Sancta Trinitas*, disse il Beato Alano. Reso di sì incontrastabile fortezza, nelle di lui vampe amorose, che non la cede nell' incorruttibilità à i Roveti del Sina: e sì munito nella sodezza, inconcusabile, della lui prodigiosa virtù, che non hà durezza sì stabile l'Armatura di Pallade, per resistere alla di lui Costanza.

E ben doveva nascere dalla bocca di Dio quel Rosario, che doveva servire di spada all'Aquila del Vaticano, nelle scaramucchie de' Mostri Ottomani; e di fulmine strisciante negli abbattimenti di Flegrà. Se solo tra le labbra dell'Onnipotenza guerriera, s'aguzzano i ferri, che donano morte agl'Oloferni d'Abisso; e macellano gl'Arieti, della Luna Turchesca.

Nè meraviglia fia, se offerto al mio Stimmatizzato Macedone, lo cedesse gratioso (così ordinando il Cielo) perche si desse in offerta Martiale, al Giove Domenicano: acciò la di lui Illustrissima Religione, qual fa da Debo-

ra negl'eccidii di Sifara, ingagliardiffe maggiormente il Coraggio, nella difesa della Fede Ortodoxa. Attesoche, stanco hormai il mio Campione, di mieter palme al Laterano, negl'attacchi sortiti con una Deità sdegnata, facendogli deporre l'ira è le frecce; volle dar quiete à quell'Humanità piagata, tra le morbide piume delle contemplazioni divine. Affidato dalle virtù massiccie di questo sacro Istituto, qual serve di Porfido vivente, al sostentamento della Romana Basilica; che non mancherebbono Gedeoni, al maneggio di questa Scimitarra del Cielo: Nè farebbe per sospignerli nel mondo Idra sì formidabile, che à Cervici di moltiplicate Eresie, dovesse tentar d'ammorbare con suoi pestiferi aneliti, le sacre arenè del Tevere; in cui respirano arie salubri l'Evangelo, e la Fede: alla quale non havessero da recider le teste, i Domenicani Alcidi.

Nato dunque questo Fior di Paradiso, nel Campo d'un Marte eterno; ed allevato tra le fascie d'una Bollona invincibile, porta seco coeve fin dalla cuna le Vinsite; ed hà notionali i

Cam-

Campidogli : in cui si celebrano con perpetuo Osanna , le glorie de' suoi Trionfi; e si solennizzano con eterne canzoni, i prodigj della sua Destra .

Ecco in quella Reggia di Pace , in cui impazzirono in orgogliosi ribrezzi, i livori del rubellato Lucifero; che dopo d'haver precipitato , ad urti di vergognosi tracolli, i tumori di quell' Encelado , che tentò di sospendere in cortine di Deità , le lui piume serafiche ; tirano i Cherubini ad accordate sinfonie di Zucchero , i plettri delle lor Cetere; e g'archi delle lor dolcissime Lire . Ecco in quella Magione , dove l'Angeliche Muse , hanno sempre a' loro canti il Parnasso; che dopo d'haver catenato à vincoli di fiamme, la temerità di quell'Arcangelo altiero; qual cercò à diligenze d'un superbo attentato, la signoria del tutto sciogliono le lingue à i concetti, cantando trè volte Santo à quel Trino Mistero; ed encomiando con trè titoli, le glorie di questa Pianta . Pensiero cavato dalla Secretaria d'un Augusta, co' la diligenza d'un Beato, attestante che *Angeli canant Sanctus , pro In-*
car-

*carnatione; Sanctus pro Redemptione ;
 & Sanctus pro gloria Resurrectionis .*

Elogii dovuti à i misterj di quel Rosario : il quale fin dal principio de' secoli , à vantaggi di quel supremo Principato, qual non paga altri decumani tributi, che quelli d' una libertà infeudata ; accese nuove fornaci à gl' ardori di Pluto, con le morbide foglie delle sue Rose: in pena della lui temerità, che attrivi di pretendere , empimente la Signoria . Ed affottigliò nuove spade, ne' suoi incorrotti smeraldi, à i macelli di quel superbo Gigante, che osò di volerla cozzare co' la Potestà del suo legitimo Principe . Se altra non fu la causale dello cadute, di quel disgratiato Nabucco ; che le pretensioni di precedenza, à quell' Humanità sacrosãta, in cui spiccar dovevano del Rosario i misterij . Fecce che quel Fetonte degl' Astri, paventasse i Giovi de' suoi Micheli : nè più ardiffe di sognar tētativi, alle sorprese di quella piazza, ove stanno, in difesa della lei libertà, arme sì fine ; e presidiano la di lei fortezza sopra quindici posse, cento cinquanta Salve infocate.

Oprò,

Oprò, che quel Sperticato Bastardo,
non più insolentisse nelle lui frenesie ;
nè più rischiasse di venir à giornata,
coll'humiltà de' Daviddi : nelle cui
frombole ruotano in dure pietre,
queste celiche Rose, che lo stramaz-
zano.

Si sì cantate Primogeniti della
Gratia, le glorie di quella Pianta ; che
tutta dissimile dagli Arbori di Persia,
scacciò quel *Sofse*, che non si vergo-
gnò di avviticchiarsi al bronco della
lui vana Beltà ; per sfogar le lussurie
della propria compiacenza. Ne stimò
affronto della lui sfacciatagine, di
contaminar il decoro della purità Se-
rafica, con le brutture de' suoi sozzi
pensieri. Cantate Ufignuoli canori
della Beatitudine : cantate madrigali
di trionfo à quel Rosario, le cui Rose,
ancor nelle cune della lor tenerezza,
oprono miracoli più portentosi di
Giosuè : arrestando per sempre il
corso, à quel disavventurato Pianeta,
che voleva spacciarla da Sole, nel
Ciel di tanti Eletti. Cantate, che
uscendo questo Filisteo infernale, à
battagliar la vostra pace : *Se Exiit,*
ima-

imaginandosi . *Vincens ut vinceret.*
 Decollato dal colpo di quella spada
 Mariale, precipitò trucidato : deplora-
 rando eternamente gl' interessi delle
 sue perdite ; e l'agonie delle lui con-
 quassate bravure. Addolcite gl' accen-
 ti agl' applausi della vostra Pamponia,
 che avventando folgori alle tempia, di
 quell'altiero Rodopeo de' monti; affo-
 dò nelle di lui sconfitte, le Sedie ancor
 vacillanti della vostra Repubblica : e
 carcerando tra ferragli di braccie ,
 quel Minotaur spumante , formò pa-
 lizzate impenetrabili all' Humanità
 più frale. Ond'è che più di qualsivo-
 glia armatura, può gloriarsi il Mondo,
 di questo Fiore de' Campi: se non me-
 no conserva nel gambo , sempre più
 forti dello scudo di Cresò , per le
 guardie della sua fida Minerva ; che
 chiodi più sodi dell'istessa costanza
 d'Alcide , per le trafitture del Tarta-
 reo Sifara. Che se un tempo la vinse,
 con stratagemme d'inganno ne' primi
 Padri ; millantando per molto tem-
 po, il vassallaggio dell'Innocenza:(a)
Simul però Exortæ spinæ , di questo
 Ro-

(a) *Luc. cap. 8. lit. A. num. 7.*

Rosario Santissimo, *suffocaverunt illum*. Lance mirabili dell'Amore, che affilate dalla propria virtù, squarciano continuamente le viscere, di quell'infelice Titio; qual soffocato dal di lui valore, naufragò sfortunato in un mare di pena: agitato anco da morsi, degl'Avoltoi del duolo; senza speme di trovar porto al suo fine: non havendo ruote le sfere, per girar quel momento, che può far punto finale à i lui tormenti; e terminar quei martirii, che hanno solamente l'infinito per loro termine.

Sperava cred' io quel falso Nume, eternarsi nell'Impero del Mondo: mà vi trovò ben presto la schiavitù. E ben l'udì dalla bocca di Dio, non stendersi più del breve giro d'vn' hora, lo scettro della lui Monarchia. (a) *Hec est hora vestra, & potestas tenebrarum*. E fù quel momentaneo indulto, un intimargli, che quelle scarse morule, concesse alla proroga della lui presidenza, erano indulgenze istantanee della pazienza divina, dispensate però: *Cum*
one-

(a) *Luc. cap. 20. lit. F. num. 53.*

onere redeundi à quell' eterna soggettione, che sù l'incudini d'un perpetuo supplicio , batte l' orgoglio della lui albagia, co' le mazze disperate de' fieri Bronti. Fù un dirgli, che non rallentasse troppo alle jattanze le redini, per haver affogato l' Humanità in un pomo; ed avvelenato il Microcosmo con i fiati attossicati d'un serpe: perchè pigliando respiro con paboli di dolcezza, nell' assaggio di quei licori di Zucchero, che spandonole di lui sacrate Rose, quest' Ape evangelica ; convertirebbe in chiodi gl' aculei del suo dolore: e nel corso di leggieri momenti, rivoltando à lui danni le loro punte per vendicarne l' offese; rinnovarebbe nel di lui capo i fracassi di Sisara , con le trafitture d'un Chiodo . Volle avvertirgli , che fin che la celeste Jajelle, ricevoſse dagl' horti del Paradiso, questo Fior portentoso ; poteva erger cortine al vanto della lui grandezza : solazzando tra gl' eccidii dell' Innocenza svenata. Mà subito che quell' Amazzone generosa impugnarebbe quest' armatura de' campi; doveva cader trafitto, olocausto infelice delle miserie più

più tormentose della sventura: fatto bersaglio giornale degl' Atleti più fervorosi di questa Pianta.

Cieco trà gl' eccessi di tanta luce, ancor sfavillando trà lampi del sapere; che prima d'oscurarsi à caligini d'ambizione, poteva portar il sole alla più tetra ignoranza; non previde, che nelle lodi di quei divini Misterj, insieme cogl'applausi delle dilette vittorie, si rammenterebbono i dishonori delle sue perdite: e bombeggiando ogn' hora con Salmi, infocate falve al festino, le bocche de Battezzati; batterebbono anche il dorso della lui melanfagine. Commilitoni ammaestrati dagl' Alcidi della superna Sionne, che per squarciar quelle Tigri, adoprano musicali armonie; si servono della svavità del canto: essendo verissimo, che come riferì la Vergine all' Alano medemo: *Psalta mei in mundo id agunt, quod Angeli in Calo omnes semper faciunt.* Vero Topo dell' ombre, perdè la luce dirimpetto al Sole. Si fara pertinace, de' suoi livori, tentando di rubare alla gloria, l'investiture più nobili della Potenza; barattò il capitale più dovizioso-

tioso della *Gratia*: e con un ammanto tessuto dalle vanie de' suoi disegni, credendo di formar antemurale impenetrabile, alle guardie della lui chimerizzata grandezza, fabbricò i corrucci fatali della lui morte; affilata nel Chiodo di quel *Rosario*, che lo smascella.

Che grandezza dell'huomo, cresciuto nelle perdite! co' l favor di quest' aguzzato Fior del potere, declinar negl'avanzi! Che gran fortuna! Voltar la Scena luttuosa de' l Mondo, in cui le pupille mortali gravide di pianto, partorivan singozi al Firmamento, in Teatro glorioso di gioia! ove ad apparato di vincite, ride eternamente il Trionfo! Per il contrario poi, che disgratia dell' Erebo! Veder quel suo Campione, che impegnò tanti Primogeniti della Fortuna, à sbalzar dalle sedie del Cielo, alle stalle dell'Abisso; per adorar è piegar il ginocchio alle latrie de' suoi capricci, cader non solo fulminato Tifeo in una Flegra di fiamme; pestato in un Serpe dal sandalo Verginal dell' Innozenza: mà trafitto di più dal Chiodo di questa poderosa *Fajelle*, per mano

R. P. Annabate Cap. L. dell'

dell' Humanità più debole!

Lo vidde frà l'altre , à lumi d' esperienza, là nella Francia . Quando tutto arrogante, volendo alzarfi con piume d' Icaro, à piantar sù le fronti Cattoliche gli stegmi dell' Eresia; in vece di volare à rapir le chiavi , nel Ciel di Pietro; cadde capopiede in terra, fulminato da pietre .

Ordì è vero ad un drappello di Fedeli, trà le piante del Gallo, in cui la Christianità, hà fatto sēpre gl' Aprili; con una folla d' Eretici insidiose imboscate: sperando, che quelle quercie pietose , le quali si contorcevano in ghirlande, per coronar la Fede ; dovessero somministrargli catene , per catturar gl' Eroi dell' Evangelo. Ed occultando con le lor tessute fratte, quelle Fiere insidianti d' Averno, dovesse portar sanguinosi occasi al Cattolichismo; ed imporporar le gramaglie della miscredenza, co' l Sangue di tanti Agnelli, svenati dalle branche de' suoi Lupi affamati . Mà Seminador di Zizanie , venuto per mieterc il più bel grano del Propitiatorio; colto dalla vigilanza della nostra Camilla , trovò
trà

trà quei legni pietosi un Ciel di ferro: qual spezzando l'aere impetrato in falsi; alle scosse de' vigorosi sospiri, di quelle Christiane militie, che cantando il Rosario lampeggiavano Salve; grandinò pietre. E disfatto di baleno il campo nemico, gettò per terra le lui stratagemme, le machine; e ruppe ne' frantumi di quell'aste infide, i scelerati disegni de' suoi livori: facendo bersaglio di dure coti, il di lui ostinato rancore; e vittima di salde selci, le dure cervici de' suoi Ministri.

All' hora si, che provò quanto val una trinciera di Rose, comunità di Salve, per far petto à gl'apparecchi de' più indemoniati infortunii. All' hora si chè vidde, non haver ferro i di lui Marti, per trucidar le Militie di questa Flora; qual fondè metalli di bronzo, nelle nubi del Cielo; e compone fulmini di sasso, con i vapori del suolo. All' hora, che scopri cambiate in corrucci lugubri di Libitina, le bandiere de' suoi trionfi; ed in Cataletti di morte, le picche de' suoi Macedoni.

Tralascio la generosità di quegli Eroi, che giunfero à stancar la Costan-

za dell'istesso Valore : quando nella Francia medesima , scorrendo co'l Rosario al collo , in traccia de' Miscredenti ; per vendicar le ragioni usurpate dal Cerbero al Nazzareno : stimolarono l'ardire , ad imprese così memorabili, che abbattendo i Daviddi più famosi della Fortezza, ed i Sansoni più invitti della Possanza; rinovarono nella stragge di quegl'Alcidi infedeli, de'Torquati del Cielo le gloriose prodezze . Mentre altrove m'invita il Marte Ibero , Barac famoso dell'Israel fedele; e Duce Laureato del Cristianesimo: il quale reso Gigante nelle memorabili imprese de'suoi disegni , ed immortalato nelle sortite campali del suo valore ; stende cento braccia armate, Briareo del Coraggio, al disfacimento del Trace : e co' la Debora Veneta, Leone alato di Marco , collegando la di lui Aquila Austriaca; vola à lacerar dell'Oriente il Dragone .

Mà ferma Monarca favorito della Fortuna ; Principe invitto della Monarchia Ibera: che se nell'iscrittioni geroglifiche delle tue vittorie , hai stancato per l'addietro tutti i Scarpelli;

li; e nel rimbombo de' tuoi Eroismi ,
 hai slenato il Grido della medesima
 Fama: (a) *In hac vice victoria non re-
 putabitur tibi, quia in manu Mulieris
 tradetur Sifara* . Caderà trucidato
 quell'Ottoman Filisteo, à gli striscian-
 ti fulmini della tua Bellona volante .
 Diverrà sventurato bersaglio , de' suoi
 artigli iracondi; e di spavento anima-
 to dell'Oriente, fatto a' ruggiti d'un
 Leon Martiale, più che timida Lepre;
 si rintanerà lacerato dalle lui branche,
 ne' suoi covili Africani . Si fiaccheran-
 no le corna di quella scema Luna, che
 viene per coronar cogl' allori Tarpei,
 ne' Campidogli di Roma la lei fronte
 d'argento. Caderà svenato il valor di
 quel Sifara orgoglioso de' Tartari . La
 vittoria però : *Non reputabitur tibi* :
 mà al brando forzuto della Romana
 Fajelle . La quale , (b) *Terribilis us
 Castrorum acies ordinata* , nell' arme-
 rie de' suoi Santuarii; impugnando gl'
 acciai più temprati de' Gedeoni , co' la

L 3

ma-

(a) *Lib. Judicum. cap. 4. lit. B. num. 9.*(b) *Cant. 6. lit. A. num. 3.*

mano, e con le labbra, prosternerà trafitto, quel gran Cane Africano; che sempre abbaja contra il nome Cattolico. *In manu Mulieris tradetur Sifera.*

Non vi è dubio Signori, che questo Giove latino, risvegliò de' suoi arsenali, i più addormentati bronzi; per bersagliar quel Titan Ottomano. Spedì legni guerrieri; e per abbattere quel Pianeta di neve, apparecchiò nel Mar, arme di fuoco. Accorse ancor all'impresa, fondata sù l'incostanza del più pazzo elemento, la Regina dell'Adria; spiegando al vento sù le spalle dell'acque, una Selva d'Abeti, appiumatati nell'antenne da pannolini; è provvisti nel di dentro de' più celebri Armati, che numerasse ne' suoi ruoli Tebani, il Dio dell'arme: onde poste in agguatto le di lei Soldatesche invitte, ordissero alle Fiere della Romania l'imbofscate. Ne lasciò l'Aquila Romana d'impennarsi di folgori, per incenerir l'albagie di quella Babelle iniqua; e sommergere in mezzo all'onde del Trace, gl'ostinati livori di quel Faraone altiero. *Mà frà tant'apparecchi*

chi di guerra, che nel golfo di Corinto, più che 'l Sanguè nel suolo, fecero in seno all'Egèò ondeggiar le vampe; fù della Vaticana Jajelle la Vittoria. Mentre in tempo, che 'l generoso Barac del Scettro Ibero, confederato co' la famosissima Debora del Doge Veneto, con intrepidezza uguale alla Maestà d'un Cesare; e con generosità conforme, alla Serenissima Altezza d'un Corno Ducale, affrettava l'Eclisse à i raggi di quella Luna; ed avvicinava l'occafò, à i lucidi pallori di quella Face di notte: ella aguzzando ferri co' l canto, negl' Arsenali più muniti del Laterano, le mozzò le corna; e la profetè da Sifara, cogl'acumi arroccati di questo Chiodo. *Tuliv itaque Clavum tabernaculi, & posuit supra tempus capitis ejus, percussumque malleo, defixit in cerebro usque ad terram.* Oprando, che mentre il suo Pio, tirava le spade de' Salterii in Roma; e mandava dalle bocche de' Salmisti, bombe infocate di Rose; rombòlasse il Cielo una tempesta di Sassi: che con grandini di pietre, frantumando de' barbari l'antenne, smascellarono le

petulanze del loro Macomet con le
percoffe; ed illividirono la faccia del-
la lor perfida Luna, con le Saffate.

Hor v'è Seudoprofeta, sacrilega
Deità, Nume mentito: che profetar
non sapesti le tue rovine. V'è, ed im-
para da tuoi tracolli, à paventar i col-
pi del più morbido Fior di questa Dea;
e le punture delle spine più tenere del
suo Rosario. Apprendi dagli squarci
vergognosi della tua oltraggiata Dei-
tà, che le lui morbidezze, non sono al-
tro, che dardi di sopraffina fortezza;
habili ad abbattere la fodezza incon-
cossa delle selci. Nè vantano altro ti-
tolo, che di Scimitarre portentose
della Potenza; v'è volti à mutilar la
fronte, già' altiera presuntion del tuo
Piangere.

E tu Apostata scomunicato dell'
Etera; Spurio maledetto d' Olimpo,
lacrima per un' eternità trafitto, e con-
ficcato da un Chiodo, trà Guffi aggra-
magliati d' Averno, le tue sventure:
con quell' antico lamento presentito
da Davide, ne i primi gemiti de' tuoi
spasimanti infortunii. (a) *Conversus
sum*

(a) *Psal. 31. lit. A. num. 4.*

*sum in erumna mea , dum configitur
 spina ; del Marial Rosario , nelle tue
 gote arroganti . Giachè quest' affilato
 Stocco della Domenicana Guerriera ,
 qual ti precipitò sventurato, trà cote-
 sti pelaghi ardenti, si voltò in fiorita
 Spalliera di gioja; per formar gloriosa
 ghirlanda , al Trofeo vittorioso della
 nostra Jajelle . Ed havendo messo à
 confuso sbaraglio tutti i tuoi Colon-
 nelli, sbucciò primavere incarnate ,
 per coronar à Tiare di gemme , ed à
 diademi d'infocati carbonchi , l' Hu-
 manità Christiana. Piangi , che avan-
 zato in Albero di vita, immortalò quell'
 anime, che à frutti avvelenati d' un
 Serpe, uccidesti nel Paradiso terrestre:
 e sù gli smeraldi del suo maestoso pe-
 dale, qual sfodra continuamente lan-
 ce à tuoi martirj, fabbricando troni di
 gratia alla gloria de' suoi coronati
 Alessandri; vi collocò incisi à caratte-
 ri indelebili, i dritti sempiterni del lor
 Dominio. Strilla gemendo ad urli più
 addolorati di lutto. Nè più andar fan-
 tasticando nelle menti idolatre , titoli
 di Nume: se fortisti per seggio , una
 nicchia di fiamme ; per scettro un tri-*

dento; e per Tiara, una Corona fabbricata di pece, un Diadema ismaltato di solfo, un Cerchio tempestato di corni; al colpo fatale di questo mirabil Chiado.

Hor s'è così, che questo Stilo porporato di Flora, perforando le tempia di quel Sisara infernale: *Defixit in cerebro usque ad terram*. Lo stramazzo nel centro del più abissato suolo; e continuando il di lui patrociniò a favor della Fede, hà pestato più volte all'Idolatria la cervice; ed hà fracassato in modo, al Minotauro di Levante le corna altiere; che ne sentono fin'al giorno d'hoggi il dolor delle scosse, anco le membra: hà ben ragione la Debora parziale del Gusmano Istituto, di rincorar l'Alano, à farsi Panegirista de'suoi trionfi. *Pradica Rosarium*. Sù Secretario Fedel de' miei pensieri; *Pradica Rosarium*. Per un Coltello più prodigioso di quello d'un Gigante bastardo: Se impugnato da miei Daviddi, con un sol colpo troncherà il capo, alle bravure d'un Inferno bellicoso. *Pradica Rosarium*, Più poderoso del brando Africano, che
mai

mai stancherà di correre , presso l' Aquila del Impero Romano: ad effetto di sōministrarglie fulmini , ne' suoi cimenti. *Pradica Rosariū*. Più ammirabile della Clava d'Ercole, e dell' Asta d'Alcide , nelle scaramuccie del Turco ; e ne i macelli de' sette capi dell'Idra Ottomana . *Pradica Rosarium*. Per una Sentinella, svegliata con occhi d'Argo, alle guardie della libertà Christiana; e per un Parapetto trincerato à merli di diamante , alle difese della Chiesa Cattolica . *Pradica Rosarium*. Accalora con tuoi fervori , le tepidezze de' Popoli, animandoli à valersi in ogn' assalto, del mio Rosario. Che egli è il vero Chiodo di *Fajelle* , che fa sudar di spavento l' Eresia , ed agonizzar di spasimo con le lui trafitture, il Sifara Ottoman, Orco, e Plutone.

Mà tocca à mè di congratularmi con questi Illustrissimi Padri , i quali nella cultura di questa Pianta , impegnano la possibilità del fervore ; e servono d'Operarii'al mantenimento della lei divotione . Tocca à me Figlio di Francesco, cogl'Alunni di Domenico.

Prole d'un Serafino, cogl' Allievi d'un Angelo. A me, che dalle fiamme Serafiche, le quali nell'unioni amorose co' loro Istitutore , formavano funi d'oro al mio gran Padre , hereditai simpatie devote verso i suoi Figli; e professai fin dall'adolescenza nelle lor scuole, un'infinità d'ossequii , alla Santità delle lor Tuniche .

Mi congratulo dunque con voi fortunati Macedoni, che facendo da servi negl'esercitii d'un ministero sì degno; vi sollevate da Duci à i dominii d'una celeste Fortuna. Mi congratulo , che dedicati agl'ossequii di questo fiorito Cespuglio, portate segnata à marche d'oro, l'impronta della figliuolanza di Dio; e vestiti con una liurea di gigli , nella purità degl'habiti , e nel candor della gratia ; vi date à conoscere per tanti Narcissi dell'Innocenza: nati per corteggiare questa Rosa immacolata di Jerico. Fortunati Voi , che esercitandovi in Terra d'Agricoltori, per dilatar nell'ampiezza del Mondo , le pompe della lei legiadria, v'inalzate da Serenissimi ne i Concistori del Cielo, per sostener gl'imperii del vostro me-

ri-

rito. E militando da Fāti, sotto lo stendardo del vostro Colonnello Gusmano, à servitii di questa Regina de' Fiori, v'arrolate trà Cesari, ne' Campidogli del Paradiso; e piantate in quell' Idumee beate, un' infinità di palme all' Eccellenza del vostro ammirabil Valore, *Predicate dunque Rosarium.* Irrigate cogl'aquidotti della vostra fronte, il portentoso pedale di questo Celeste Rosario: che egli nel Tiro de' suoi fervorosi affetti, colorerà porpore al fregio della vostra virtù; e nelle fucine della lui clemenza, incastrerà più che soprafini smeraldi, nel giro delle vostre corone; ed infilzerà inestimabili Carbonchi, nel Carro del vostro maestoso Trionfo.

Mi sà forte poi, che come non hò nella mia lingua il valor delle perle, per ingemmar la grandezza del vostro pregio, così non hebbi smalti condegni, da porre nell' eminenza degl' ori delle lui prerogative. Lo figurai intanto un Chiodo, perche non può, che trà ferri, aggirarsi la ruvidezza del mio ruginito ingegno: ne altro che pütüre porta l'ingrata sciapitezza del mio

mio talento. Lo simboleggiai un Chiodo, perche solamente questo Chiodo, può stabilir la ruota della nostra Fortuna; e fermar il giro della nostra Sorte . Lo rappresentaj finalmente un

Chiodo, perche questo Rosario, e quel Chiodo, che la Celeste Ja-

jelle : *Posuit, super tempus capitis ejus, percussitque malleo, defixit in cerebro*

usque ad Terram,

come poco in-

nanzi toc-

cai .



LA

L A

DONZELLA

PACIERA

Ne' Corrucci di Dio.

PANEGIRICO SACRO

Per l'Indulgenza

DELLA

PORTIUNCULA.

*Misericordia, & Veritas obviam
verunt sibi, Justitia, & Pax
osculatae sunt. Psal. 83.*



Non vi straccate più, nel dar tempre homicide à serpeggianti fulmini, ò nobilissimi Fabbri delle fucine del Cielo. Non affatiate più sù le martellate incudini, il vostro brando di latte, ò Gigli fioritissimi dell'Innocenza. Ne più stemprate in su-

sudori, la delicatissima Fröte, per am-
 modellar faette; à fine d'incenerir la
 mondial Pentapoli, ò del supremo
 Giove, Aquile belle. Che più fiam-
 me non hà l'ira di Dio, da sommini-
 strar arsurre à vostri acciaj, contra
 degl'huomini; havendole di già am-
 morzate, in gratia d'una Donzella Pa-
 ciera, à torrenti di suppliche del mio
 Patriarca Francesco. Non vi straccate
 dissi, date riposo al fianco: che non ben
 si convengono, à canori Trombette-
 ri di gioja, i ministeri lacrimosi de'
 Guffi. Ne meno lice ad infiorate Pri-
 mavere di vita, apparecchiar Autun-
 ni funesti di morte. In una Reggia di
 pace, fabbricar non si devono appa-
 recchi di Marte: ne far campo di guer-
 ra degl'Orti Esperidi: ove à calme di
 tregue si compongono le cune alla
 quiete; ed à soavità di zucchero, si
 cantano melodie al dolce sonno. Con-
 donato il fallo dell'Humanità insana;
 e cancellata la temerità delle colpe
 Titane, con i lavacri dell'Indulgenza,
 e del perdono: si compiacque pietoso
 il vero Giove, d'aggraziar benigna-
 mente l'huomo. Stemprate dunque

le

le frecce, deponete gli strali; e rivolte le trombe guerriere in armoniose Cetera, accompagnate con le vostre Sinfonie, d'un Mondo solazzante, il brio, la gioja. Tempo fù, che vestite à gramaglie di tenebre, formarono l'esequie ad una disgratiata Eclisse, che oscurò la terza parte degl'astri: ed altre fiato compassionando dell'Human' Geno, condannato à morire, le deplorande perdite; concertarono in vece di lieto madrigal, pianti, e singozzi. Adesso per addolcirle, invitar vi conviene i fonti della Canaria, e dell'Imetto i favi. E per rendere più soavi i concerti delle vostr'arpe, dovete candir l'armonie; à fine di solennizzar gl'indulti del peccatore, la tenera pietà d'un Dio amoroso. Cantar del Davidde Serafico, le gloriose vittorie; lasciando agl'Aloeci infernali, il deplorar le tragedie del decollato Golia. E congregando le musiche più peregrine dell'Etera, scegliere i più degni passaggi all'accordo de' trilli; per consacrar alla Bellona del Paradiso un'eternità di gratie. Se ella tutta pietosa si frapose Paciera ne'Corrucci di Dio; e
fece,

fece, che pacati i fervori del zelo di quell'Invittissime Amazoni, le quali ne' Concistori del divino Trisaggio, avvocavano con innocente divario, à favor degl'interessi divini, e deg'humani: uniti à vincoli di pace, s'abbracciassero amiche, e stillassero alternamente con baci, sù le labbra i meli. Secondo il tema proposto. *Miserericordia, & Veritas obviverunt sibi, Justitia, & Pax osculatae sunt.* Sarà dunque il titolo del mio breve discorso, *La Donzella Paciera ne' Corrucci di Dio*: il che anco farà l'oggetto della vostra cortese attentione. Avvertendo prima, che non havendo noi (miei riveriti Ascoltanti) voci d'innocenza, per concertar la musica con questi Cigni della Gratia; ci sforziamo almeno di portar la battuta col la contritione del cuore: e mancandone i brocati del merito, per far pompa giuliva nell'allegrie di tanta festa; procuriamo di risarcir le Stole della lacerata innocenza, coll'ago d'un'interno dolore; e di lavar le loro macchie, coll'Issopo d'un gemito penitente. Acciò non potendo affacciarci in-
que-

queste solennità festive, cō le gale de' Gigli più purgati del Fonte; compariamo al manco adorni di bisso, riuocito dal duolo; per partecipar gli stemprati licori dell'Indulgenza plenaria.

Cadde sì misera la disgraziata Posterità del Protopadre Adamo, all'hor che questi alzò la mano per trangugiar un pomo; che non trovando appoggio à suoi sollievi, non solo giacea paralitica, sì le tavole infracidite del difamore: ma tenendo il piede ne' dirupi della colpa, provava ad ogni momento infelice tracollo; incontrava ad ogni momento precipitose cadute. Cieca nelle conoscēze del suo Creatore, arrivò ad urtar co' l'adoratione ne' sassi; e porre intronizzati su 'l marmo, un pazzo Giove, una Venere adultera, un mucchio d'oro fabbricato in Vitello. (a) *Fecerunt sibi Vitulum conflatilem, & adoraverunt.* E tant'altre Deità più indegne, quante ne fantasticava l'ignoranza del suo cervello infano: appendendo alle mura collaterali de'

(a) *Exod. cap. 32. v. 6. num. 8.*

de' tempii , delineati co' l pennello de' più famosi Apelli , i miracoli più stupendi delle Chimere . E per maggiormente gonfiar l'alterezza de' Numi , giunse ad impegnar i turiboli à lor profumi ; e gl'acciai all'intaglio delle lor mentite Grandezze.

Povera Figliolanza d'un Genitor sventurato! à che miserie ti condannò la libidine della gola materna, l'indulgenza d'un huomo effeminato! Ad idolatrar Cipolle, ad incensare Pentole . E per pagar la lussuria , che provorno in un frutto i primi padri ; ad obbligar il ginocchio, e la bocca insieme, alla scelerata adoratione di Bacco. E non sò dire, se per abolir la colpa d'una golosa appetenza ; ò per rammentar in perpetuo , il fallo dell'intemperanza degl'Avoli.

Si sospinse , no'l niego, al riparo, la Pietà del Ristorator Nazareno; quando co' l mistero della Croce , fece trionfar la Religione da un legno ; e rattivò co' la propria morte , in un arido tronco, co' la Fede la Gratia. Ma perche fieramente addentata dal Tartareo Trifauce ; ed infistolita ne' marciumi

ciumi dell'incadaverita Natura, soffriva Apoplefie mortali: ancorche migliorasse, non potè però riaversi del tutto. Avvenga che accalorata dal fomite, si coceva ogni giorno nelle febbri libidinose del senso; ed aggravata dal morbo, patientava Cancrene d'inveterati viti, Fistole di putrefatti costumi, Lepre d'incrostate iniquità. Non si trovava carname, che non bollisse nelle peggiate di quest'Egitto impuro: non livore, che non fumasse nelle fornaci di quest'Inferno animato: ne spina di vitio, che spuntando nel seno di questo Deserto incolto, non pugnesse l'anima d'ogn'uno con punture mortali.

L'Interesse, Furia scatenata d'Avverno, spargendo veleni, attossicava l'integrità de' cuori. Ne giovava Elisir di lume divino. à disgombrar le lor tenebre; ò punta di stimolo, arrotata dalla coscienza latrante, à sventrar questa postema, ch'era pronostico sensibile della lor morte: mentre serrato l'uscio ad ogni raggio celeste, godevano tutti star da Pipistrelli nell'oscurzze letali; ed indurito ogn'uno da
un'

un'ostinatione di marmo, rendevano ogni virtuoso rimorso.

La Superbia, nudriva in ogni luogo orgogliosi Nabucchi, che aspiravano all'adoratione delle proprie Statue; ed à farsi Idoli viventi della plebe più bassa. Faraoni altieri, che anelavano alla morte dell'innocente Israele. Assaloni albagiosi, che gonfi di vento, veleggiavano sfrontati alle trame esecrande de' Parricidii, alle vittime inique de' Daviddi più semplici della Mansuetudine.

L'Avaritia chiamava fin dall'Arabia gl'aromati, per incēsar co' gl'Israeliti, d'oro i Vitelli; e sù gl'altari de' cuori, consacrando gl'affetti à i loro scrigni, immolava l'anime sventurate al loro riverito Satanno. Anco il Senso selvaggio smacchiato dalle foreste d'un'Africa eterna, venne à farsi cittadino con le di lui libidini, e scomunicati incesti, ne i gabinetti più segreti d'ogni palagio: ordinando, che così dormissero in un'istesso letto agiatamente i sensi, che anco vegliassero ad ogni momento le lui brutture. Giardiniero dell'Erebo, inaffiava con
suoi

fuoi Cociti , in ogni volto di Dama
infocati piropi ; per meglio accende-
re ne' petti men cauti , lufforeggianti
follie : e con quei fuochi , fomentati
da quelle fcomunicate Proferpine, ab-
bruidiva , ardendo , ne' Coloffi dell'
Honeftà , del loro zelo il calore . Nè
s'arrossiva la sfacciatagine de' fuoi
bendati Cupidi, di cercar ogni strada,
per far tutto il mondo una Sodoma ;
e rinovar quei delitti, che obbligorno
il Cielo à diluviar fiamme dal feno ,
per punirne l'enormità ; e per cancel-
larne il tufo pestilente dal mondo .
Moneta maledetta d'inferno ! Che por-
tando l'impronta di nefanda, pur non
mette freno à i Viventi , nè tigne di
roffor le guancie all'Huomo .

Sbandito da ogni bocca il digiuno,
in tutte le mense lufforeggiava la cra-
pola ; e tracambiati i Christiani, in dif-
foluti Epicuri , pescavano anco i latt
delle Murene , per lusingar l'appetito
della gola affamata . S'offervavano in
ogni casa gl'Apollini di Lucullo . Ne
bisognava per condir le vivande ,
mendicar da Martiale la peritia de'
fuoi decantati Mistilli ; Cuochi tante
eru-

eruditi nelle sottigliezze del gusto, che sotto le caligini de' camini, potevano leggere in Cattedra, le regole più sensuali di Bacco; ed esser maestri à i Taratalli stessi, nella pratica singolar delle Cucine. In somma passeggiava da per tutto scapestrata la libertà del vizio; e corseggiavano in ogni luogo disciolte le Frini, al mal'esempio d'ogn'anima. Odi, rancori, scandali; da Momi lacerata la fama; dagl'Adoni deturpato l'honore; violate le Vergini dall'incontinenza de' Drudi; sforzate le Vedove dalla comun sfacciataggine; e rotta dagl'adulterii di molte sfrenate Veneri, la fede à loro Sposi dovuta. Virtù, che non risplende; Edificatione, che non si scorge; Giustitia, che non s'amministra; Pietà calpestita dal furore; Amore perseguitato dall'odio; Pace sbandita dalla guerra. Homicidii, che corrono à galoppo d'encomii, in estimation di bravura; e furti, che vengono celebrati con epigrammi di lode, à panegirici di creduta Fortuna. Contaminate le Chiese, conculcati gl'Altari, spregiati i Santi; e la Maestà dell'Altissimo in
ogni

ogni cantone offesa, oltraggiata, vilipesa, ed iniquamente schernita. Erano tali alla perfine, i gesti, e l'opre, di quella barbara gente, che ogn'una di esse temprava in Cielo arroventati fulmini; e chiamava in terra mille infocate saette.

Agonizzava all'assedio di tanti morbi pestiferi, la Religion Christiana; e se non s'intronizzava su 'l marmo la Superstitione, cadeva almeno coll' inosservanza l'autorità della Fede; e co' la corruttion de' costumi, s'infermava il decor dell' Evangelo.

Sfavillava di sdegno la Divina Giustitia, al contemplar questa scostumata Babelle; e non potendo più soffrirne i dispregi decretò le vendette; e risolse d'incenerir trà fiamme le sceleragini di quest'iniqua Pentapoli. La dove impugnando co' la destra trè fulmini, temprati nelle fucine del suo furore; già per scagliarli contra la Terra, stava per licentiarli dal pugno. Quand' ecco il mio Patriarca Francesco, che mentre ne' sette Colli di Roma, senza lasciar il Ministero degl' Arghi, nelle veglie degl' interessi d'ogn' anima; attendeva

R.P. Annabate Cap. M d'A-

d'Atlante, al sostegno d'un Laterano cadente (come lo vidde in sogno la Santità di quell'Innocenzo Terzo, che anco dormendo tenne ne i Pastoralì di Pietro, pupille più svegliate di Lince, alle guardie del suo commesso Ovile) così ordinando la Sapienza increata: (a) *Suum pervisionem commonefaciendo Vicarium*; perche riconoscendo sotto la viltà d'un sacco, l'eccellenza d'un Serafino; ed in mezzo alle ceneri d'una scolorita fiacchezza, il valor coraggioso d'un Atlante: *Et placidum daret auditum*, à i negotii, che doveva trattargli, un personaggio sì grande; *Et benignum præberet assensum*, alle domande, che faria per fargli un Oratore sì degno: portand o quelli il guadagno d'un Mondo; e sostenendo queste, *Æternum gloria pondus.*) Ecco dissi, che mentre nel Sacro Poggio del Quirinale, tutta vampe si brucia questa Fenice d'Assisi, su 'l rogo della carità fraterna; scorge affacciarfi troppo sdegnato da suoi balconi l'Altissimi-

(a) *In off. B.P. Fran. lib. 6.2. dicti infr. o. 68.*

tissimo. Al cui sguardo iracondo, prova tremando la Terra, paralise improvise ; intumidisce idropico nel bello delle lui calme Nettunno; e s'accende nell'aria al riverbero di quelle strisce infocate, che vibra dagl'occhi, e dalla bocca, un'Averno vampante: Fatto maggiore da Vesuvii di quell'ira, che corruciata fa sentire à Francesco, dover frà breve l'Orgoglioso Nabucco del Microcosmo, soggiacere, non alla scossa d'una sola petruzzola ; mà alle frecce arrotate d'un triplicato fulmine. E cambiate in procelle di fuoco, le rugiade dell'alba, dover scorrer nel suolo disprigionato l'Inferno; per vendicar l'insolenze degli sfrenati Assaloni.

Singoza trà queste agónie l'infelice Natura. E da un'assalto così spavētofo di Lethe, condannata agl'ultimi respiri, la Descendenza d'Adamo, tramuore: sospirando in tanti fuochi, un briciolo di pietà; che facci Aurora co'l lustro, al giorno della lei perdita speranza. Tremano impaurite le Sfere à tanto sdegno: ed i Baroni di quella Reggia irritata, in vece di mostrar condo-

glianze, all'apparecchio di quel tragico rogo ; sù cui deve abbrustolirsi il più bello del Vago, trà le Creature di Dio: accompagnano (cantando) all'armonie dell'Arpe , gl' accenti del loro affenso; e con un *Placet* comune , applaudono le giuste vendette del loro Monarca .

Destato da un' estasi così terribile, il Serafino d'Assisi; spande le Piume in Antemurali pietosi alle difese : e coll'ardor di quella carità, che cova incēdii nel di lui petto Serafico; s'opponne agli giacci di quella gelata Pietà . Nè teme per amor del suo prossimo, farsi bersaglio delle faette del Cielo ; e riparar con le mani le percosse ; ancorche riportar ne dovesse le ferite , ed in più parti restar Stigmatizzato .

Tenta prima d'accamparsi al cimento , interporre Paciera la bella Ester del Cielo; e co'la forza degl'accalorati fingozzi, accendendo bombe nel fervor delle suppliche , per far breccia maggiore agl' Alabastri di quel petto pietoso; procura impegnar l'energia di quell'Altezza Reale, alla possibilità dello sforzo: promettendogle d'accom-
pa-

pagnar coll'oglio l'opera, per la riforma di quella rilassata Ninive . E perchè non più corran disciolte le di lei petulanze, gl'assicura portar nell'Esempio, di Bellofonte il freno ; e nello Spirito Evangelizzante , la penitenza precorsiera de' più infelvatì Battisti .

Non impigrì negl'accidiosi letarghi del tempo , la svegliata Clemenza di quest'accorta Bellona; ne differì l'impegno. Anzi à somiglianza di quelle magnanime Semiramidi , che con le chiome del Capo ancor disciolte , calvando destrieri; prima , che denudassero le loro teste degl'Elmi , denudaron di spoglie , la gloria di tanti Achilli: e con destra femminile , non atta ancor à portar l'ago sù i lini , balenando acciai; riportarono di mille Eroï palme Idumee: si sospigne all'impresa. Ed ancorche trovi negl'abbattimenti, da cento Alcidi generose repulse; non si confonde : ne intepedisce 'l fervor del suo Coraggio , se ben discopra contrario à suoi disegni , con spada in pugno il Gedeon d'Astrea ; e sostenga l'incalzò con valor di Cesare , una Colonnella del Cielo; che tutta acce-

fa di zelo, così l'affronta . Torna del
 torna in dietro invittissima Amazone,
 generosa Tomiride. Torna , che à col-
 pi di pietà , non si può battere l' ab-
 bronzito furor, del mio sdegno impla-
 cabile . Riedi, e non fia , che tu t' ap-
 preffi à questa insuperabile Jerico; do-
 ve vegliano armati tanti famosi Eroi ,
 che hanno costretto al ritiro, le truppe
 della Pietà; l'arme d'Amore .

Mà non han tempore sì fine ne loro
 scudi, i Cressi del Firmamento; per re-
 sistere alle scosse di quell' Asta forbita,
 che fermata nel pugno della nostra
 Pallade , gloriosamente trionfa anco
 degl'Ercoli . Ne paventa i lampi del
 Ciel sdegnato, l' Altitonante di Gio-
 ve, che porta rostro d' acciaio nel suo
 valore; e vanta artigli di ferro nell'in-
 trepidezza dell'animo. Che però co 'l
 Crin disciolto, e co 'l denudato Petto,
 attacca fuochi amorosi, alla durezza di
 quegli sdegni ostinati: e prima, che
 escano da loro mortaretti i carcassi di
 quell'Ira tonante; e fumino l' artiglia-
 rie di quell'offesa Republica: fa pene-
 trare i di lei colpi, fin sotto i Padigli-
 oni del Campo. Tanto che mette in ap-
 pre-

prehensione la libertà di quella piazza di pace, con un'attacco sì grande; e sforza quei Principati Custodi, ad aprir subitamente le porte, al di lei ingresso. Strappa alle Comete del Ciel gl'irsuti ciuffi: e mentre tutte arrese alla lei Maestà, formano tapeti alle sue piante, del furor le bandiere; intima le ritirate alle veterane Militie, che squadronò la Giustitia. E con quelle maglie d'oro, che le caggion su 'l collo, ferisce il petto; *Vulnerasti cor meum*; ed allaccia il brando, allo sdegno di Dio. Obligandolo *sub verbo* Regio à capitolar patti di pace, coll' Humanità già rea: e se prima colpevole, la ridusse ad agonizzar sotto d' un fulmine; dovesse in appresso condonarle non solo il commesso delitto, mà darle di più benignamente ogn'anno, un Indulto gratuito, alle sciagure possibili: alle quali per fiacchezza natia, ò per recidivo dell'ammorbato Stipite, potesse esporla il Vitio, ò la suggestion di Pluto.

Chiama per formarne le suppliche, ancor vivente trà gl' huomini, un Orator Serafico; e nell' Archivio del

fuò venerando Tempio, ove intronizzato sù l'altezza d'un folio, siede benigna la Maestà del Verbo; attende quell' Eloquentissimo Socrate della Pietà, quell' efficace Demostene dell' Amore: il quale nel gabinetto d'un religioso ritiro, stà formando memoriali con le lui preci; e veglia anco di notte, facendo Panegirici à Dio. (a) *Cam ergo nocte quadam oraret in habitaculo suo, Æcclesia proximo; significatum est ei divinitus, in ipsa Ecclesia esse Dominum Jesum, ejusque Santissimam Matrem, cum ingenti Angelorum multitudine*: Forse per stipular nelle Biblioteche dell'Eterà, à lettere d'oro, per non mai venir meno, un Indulgenza sì grande.

Ah Francesco, che fai! Sorgi dal nido gloriosa Fenice. Sorgi se vuoi che revivisca, e non muoja incadaverito il Mondo. Sorgi, che inchinato à tuoi prieghi, e quì disceso il Sommo Rè della Gloria, trà nobilissime gale di
Prin-

(a) *Consecr. Eccl. S. M. Ang. lect. V. ad Mat. in off. ejusd. Consecr.*

Principati; tutti intenti al tuo arrivo.
Sorgi Salamandra d'Italia, alle Fornaci d'Amore ; Sorgi à Mongibelli di Dio, Fiamma celeste . Sorgi , sorgi, spiega al vento le piume , Serafino in carne, al corteggio del Redentor, che quì ti chiama .

Sarebbe morto à sì guilivo annuntio , per soverchia allegrezza il mio gran Padre : se la morte medesima pavidà di restar vinta da una Fenice, non haveffe ritirato il braccio dalle palestre; e la presenza dell' Autor della vita , non l' haveffe obbligato à venerar boccone, l'Eccellenza Patriarcale d' un Serafino: il quale con nuove industrie d'amor, seppe quì in terra immortalarfi nel merito . Corre dunque di volo: (a) *Et adjutus patrocinio Matris Virginis , cujus opem imploraverat , supplex petiit, ut omnibus Ecclesiam illam introeuntibus, concederet veniam, & indulgentiam omnium peccatorum suorum, quorum confessionem Sacerdoti fecisset.*

M 5

Eh

(a) *Ibidem prop. fixam .*

Eh Francesco, troppo allentasti alle domande le redine. Troppo lasciasti oltrepassare alle scorrerie Ortodosshe, le preghiere Tebane. Troppo lasciasti avanzare l'avidità delle brame, al sacco del Vaticano; ed al dispoglio del Tesoro di Pietro. Pregiudicasti nelle domande due Principi. Hai ingelosito la Santità Romana, le di cui arene tanto venerate dal ginocchio Cattolico, perderanno senz'altro gli riverenti Omaggi del Cristianesimo: perchè rivolte le prore della divotione, alle riviere d'Assisi, perderà indubitatamente la Tramontana del Tevere, ne' suoi barcheggi. Ne haverà Timonieri, che per i mari d'Italia. Erasti in questo Patriarca Santo: troverai che ti s'opponga argine potentissimo alle concupiscenze bramate, l'Autorità di Pietro, l'acceso Zelo di Paulo.

Eh via Signori; non gl'intorbidate il sereno, con fantasticate chimere. Non gli sfiorate i belli Aprili de' godimenti celesti, con impertinenze sognate. Lasciate correr gl'oracoli del di lui veridico Nume. Contentatevi d'ascoltar del gran Pontefice Christo le
de.

decretate. (a) *Respondit Dominus, id sibi placere, praecepitque illi, ut ejus Vicarium adiret, & ab eo suo nomine, illam Indulgentiam postularet.*

Alle feste ò Mondo: all' allegrezze nuova Roma d'Assisi. Tocca gl' oricalchi al trionfo, ed al festino i bronzi. Suona le ritirate alle mestitie, e fa che trionfi in ogni petto il solazzo, e che si svegli in ogni cuore il brio.

Mà ferma Metropoli privilegiata d'Italia, Monarchessa ingrandita con le preminenze più maschie. Ferma, che non è finito il cimento; non ancor son calmate, le commotioni ondegianti, de' tumultuosi contrasti; ne son cessate ancora le tempestose procelle delle contrarietà nemiche. Non conviene, prima che si sbaraglino gl'attrezzi militari de' contrasti guerrieri, alzar su 'l capo vittoriosi Cimieri. Ed avanti che s'incatenino le piante delle barbare squadre, s'inclinino vinte allo Scettro le bandiere; inghirlandarsi non devono le Tempia de' Duci, cogl' allori

M 6

Tar-

(a) *Ibidem in fine.*

Tarpei. Resta assai che combattere ne' Tribunali Apostolici: dove converrà far sanguinosa giornata; ed à faccia scoperta, più che le penne, ti farà d' uopo rintuzzar le lingue. Odi di quel Sacro Collegio le sensate consulte. Attendi le zelose batterie di quelle porpore, i primi assalti di quelle temute Eminenze. (a) *Negabat Romanam Curiam hujusmodi Indulgentiam concedere solere: & Cardinales qui adexant, illius concessioni adversabantur; fore enim dicebant, ut Indulgentias Terra Sancta, & Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli negligenterentur.* Eh nò nò, non è credibile, che quello, che. (b) *Christo placet, Pontifici displiceat.* Anzi, che questi, *Divinam intelligens voluntatem, concessit eam plenariam, liberam, ac perpetuam.* Così la mia Francescana Basilica, espressa à voci di privilegio, nella festa let-tione del matutino hodierno, i suoi contenti. E Gregorio Quintodecimo nell' anno secondo del di lui Camau-
rea-

(a) *Lecl. 6. ejusdem diei.* (b) *Ibid.*

reato Tiara , con particolar decreto dato sotto li 12. d'Otto bre nel 1622. benignamente annuendo à favor di questo ruvido arbaschio , ne ratificò gratiosamente gl'indulti; à codicilli di giubileo perpetuo: *Extensivè* à tutte , e ciascheduna Chiesa di noi Frati Minori Capuccini: *Volentes igitur Singulas Ecclesias Fratrum Minorum Sancti Francisci Capuccinorum , ubique existentium aliquo spirituali munere illustrare , &c. Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem , omnibus utriusque sexus Christi fidelibus verè penitentibus, & confessis , ac Sacra Communione refectis , qui aliquam ex diebus Ecclesiis in secunda die Mensis Augusti, à primis Vesperis usque ad occasum solis, illius diei, singulis annis devotè Visitaverint in Domino concedimus; presentibus, perpetuis , futuris temporibus, valituris .*

Hora si che t'invito alle feste , à i trofei , al brio ò Affisi . Hora si che potete gongolare , e vestire à pompe di Flora il vostro giubilo fortunati Viventi. Sù via sparite Autun-

ni

si infausti da cuori humani. E voi Cā-
pagne animate dell'Evangelo, traman-
date dal seno i damaschi più verzuti
delle virtù, dell' opere : giache questa
pietosa Eroina, cō gratiosa rugiada, vi
rinverdì le sperāze; lungo tēpo abbat-
tute dall'importunità vitiosa de' venti
Australi : che soffiando infocati con l'
arsure del senso , accesero tizzi nello
sdegno divino ; ed abbrustolendo gl'
Aprili della vostra speme , fecero sec-
car in herba, le biade delle vostre rae-
colte .

Cessa sì... Cessa hormai, ò alma Ro-
ma da tuoi festosi tornei ; e passando
da' Campidogli à i Quirinali , lascia
quellè vane superstizioni degl' Idoli ;
che quanta accrebbero pompa alle
glorie de' tuoi Numi bugiardi , tanto
minorarono il decoro del tuo gran
merito. Non più lussoreggino sù la
Maestà de' tuoi Carri, le bizzarie del
Fasto; per ingrandire i trionfi de' tuoi
invittissimi Cesari . Ne verdeggino
più, sù le teste de' tuoi temuti Augu-
sti , gli speranzosi smeraldi ne' trion-
fanti allori; per accrescer lustro , all'
eminenza delle tue Fortune . Ma si
pro-

proffino à piedi del mio Patriarca Francesco, come spume vomitate del Fasto; e rifiuti gettati dalla Fortuna. Giache à paragone di quelle grane Cesaree, che fregiano le Clamidi di questo Duce; e di quelle lucide gemme, che circondano la fronte di quest' Achille, possono battezzarsi per enti chimerici dell'Albagià, per fantasme chimerizzate dall' Amor proprio.

Quelle glorie vane de' tuoi Pompei, che consacrafti al ricordo de' Secoli, per non mai più finir d' eccheggiare nel Grido; ritrovarono in quest' hoggi il loro punto finale: se all' impareggiabili prodezze del mio Campione, estatica la Fama, non solo ammutolì taciturna ne' suoi stupori; mà spogliata d'ogni specie intelligibile, ne perdè la memoria.

Quegl' Obelischi, che ergesti al merito de tuoi Patrìti, vorrei ò Roma, che consecrafti, mà in più eccelso numero, alle palme infinite della nostra Pamponia; alle vittorie innumera-bili della nostra Paciera. Bramarei, che sventrafti i tuoi bronzi, già un tempo fumanti ad honore degl'Idoli, agl' ap-
plau-

plausi delle di lei memorande Conquiste; per attestare i debiti della tua gratitudine, alle beneficenze di tant' Amazzone: la quale in questo giorno guerreggiando per te, trionfò di Dio. E maneggiò così bene i tuoi interessi, che ti riportò guadagni d' eterna vita: eternò porpore, ne' tuoi Collegj Apostolici; e firmò ingēmati Camauri, nella Santità de' tuoi Pontefici. Stipolò indulti generali alle tue passate Idolatrie; e coll'ostagio perpetuo d' un riverito Triregno, depositò i proprii tesori, su 'l Banco spirituale del Vaticano.

Quegl' oricalchi, che dormono illetarghiti nell'otio; mutoli al festino di tanta Gratia: vorrei, che si svegliassero al ribombo del grido universale, della divotion fervorosa di tante bocche. E le trombe sonore, che ferirono l'aria, perche codarda non si fece sentire co'l fischio de' venti, al giubilo de tuoi trionfi: vorrei che volassero sì le piume della Fama; per venir à ferir queste rupi: quando sconosciuti non si sfiancassero co' lor clangori, alle voci proclamatrici di sì gran festa.

In

In fomma i fasti di quegl'Eroi , che caddero vittima del tuo piede Apostolico; tutte le pompe de tuoi superbi Teatri , che convertisti in perpetuo tributo del Laterano; e tutte le glorie delle Deità mentite , che sacrificasti al Redentor Crocifisso : T'invito ò Roma, degno specchio del mondo , in questo giorno à trasportarli quì ; per accompagnar le contentezze di questo Popolo; per confederarli co 'l brio di questo tempio , à perpetuo Trofeo del nostro Christo ; che tutto pietoso cedè i suoi dritti, contra l'Humanità rubelle: dispensando il reato con un Giubileo plenario , ad una semplice supplica dello Stigmatizzato dell' Umbria ; ad un piccolissimo cenno della Donzella Paciera .

Humanità felice , ben' avventurata Natura, che havesti à tue difese sì gran Campione; e fortisti mezzana delle tue brame, una Macedoneffa sì degna . Vantar tu puoi il Capital del Cielo . Non più stracciata t' infamerà la nudezza ; se hoggi nelle guardarobbe della Gloria ti si stacca una veste , che al solo vederla, ne gioiscono gl'Angeli ;

li; ricamata dagl'Artigiani più industri di quella piazza, e rinnovata ogni giorno dal gran Maestro dell'Arte, co' la Plenipotentiarìa dell' Indulgenza, e del Perdono.

Felicissima Humanità, quanto all' hora sprovvista, tanto adesso arricchita d'impareggiabile merito. Prima, Tortorella piangente della Sventura; hor Colomba aggraziata dell'Amore. Io t'auguro un'erario indefettibile, nelle doviziose conquiste di quest' Indulgenza sì grande. T'assicuro una Piscina perpetua alle tue infermità; un' eterno lavacro, ò voglio dirlo batesmo alle tue colpe: in cui attuffandoti farai da Bersabea, nel tirar gl' affetti più puri, del celeste Davidde. Ti prometto un'immenso Eritreo del Vaticano; in cui cogl'argenti dell'Innocenza, troverai i rubicondi coralli della Gratia. Una miniera Orientale della Chiesa, che manderà continuamente splendori, ne' suoi ricchi metalli, per coronar la Maestà della tua fronte. Ne haverà bisogno dell'arene favolose di Mida, per indorarti il crine; perche ti formerà ella stessa una capillatura sì

va-

vaga , che con vantaggio della Sposa de' Cantici , impiagherà con mille ferite il petto à Dio .

Mondo non più immondo , mà puro , à i lavacri di questo secondo Battesimo . Giungesti al sommo delle tue contentezze . Toccasti le mete delle sospirate brame. Trepudia dunque , e toccando i metalli al brio ; chiama da Parnasso le Muse , gl'Orfei da monti . Invita al suono le Cetere , le Voci al canto ; per celebrar l' amorosa pietà del nostro Christo : e ringraziando il mio

Patriarca piagato , adora prono
quell'Immacolata Donzella , che
ne i Corrucci d' una Maestà
degnata, tutta benigna per
amor tuo, s'interpose

Paciera .



LI TRIONFI
 DELL'
 INNOCENZA
 PANEGIRICO SACRO
 Per gl'Applausi festivi
 DELL' ASSUNTION
 DI MARIA
 SEMPRE VERGINE

*Qua est ista, qua ascendit deliciis af-
 fluens innixa supra Dilectum
 suum. Cant. 8.*

*Buccinate in Neomenia tuba, in in-
 signi die Solemnitatis vestrae.
 Psalm. 80.*



U via svegliatevi da
 letarghi dell' estasi,
 Musiche immortali
 della Divinità. Con-
 certatele cetera alle
 più peregrine armo-
 nie, nella solennità del Ciel festante,
 armonici Orfei del Firmamento. Non
 stia-

stiano più sospese in voto al Silenzio, afforte con vostri eccessi mentali, in una stupida quiete, le trombe sonore. Tempo è ormai, che allenate dal giubilo, risonino ne' Campidogli dell'Ete-
ra i Trionfi di quell'Augusta, per cui saltano nel loro brio le Sfere; e schiera-
no festose, anco nelle più accese Cani-
cole, de' loro Aprili le pompe: Mentre
stendendo in campo azzurro lussi do-
rati, portano il riso alle bocche de' Se-
coli; ed aggiungono alle Magioni di
quella Reggia brillante, un' Elisio fe-
stoso: qua! mette in ballo il Paradiso
tutto. Sì Trombettieri famosi della
Monarchia beata. *Buccinate in Neo-
menia tuba*, nelle allegrie festive della
nostra mistica Luna. E voi candidi Gi-
gli de' Sacri Olimpi, Campanelle vi-
venti dell'Aurora celeste, che con maz-
zette d'oro toccate à perpetuo festino
i vostri argenti; chiamate à raccolta
tutta la Nobiltà feudataria della Tri-
de Sacrosanta; ed à concerti d'ariette
canore, raddolcendo maggiormente il
genio delle Potestà fourane; invitate i
loro fasti di bisso, al corteggio della
trionfante Innocenza: che in Maria

ap.

appoggiata al suo Diletto : *Innixa supra Dilectum suum*; Saglie affonta immortale ad eternar il suo Impero sopra degl'Astri ; ed à restituir alla Gloria, le Stole dell'Immortalità perduta, ne' giuochi de' primi padri co'l Serpe. Ecco le Stelle, che spronate dall'ambitione, feudano il lor vassente , all'intreccio de' suoi diademi; paghe d'impoverir se medesime, per dovitiar la fronte di quella maestà di neve , co'l lustro de' lor fiammeggianti piropi : essendo sicure d'accensare per un' eternità continua le glorie de' lor splendori ; e di pregiar in perpetuo , il vanto delle più degne fortune. Se trono più nobile non hà l'Archimandria celeste , da collocar i Simulacri dell' Honore ; di quello , che folgoreggia sù le tempie , di questa coronata Eroina . Eccovi il Sole, che spiegando le drapperie della lui lampeggiante chiarezza, stende su'l banco delle proprie simpatie le tele d'oro , agl'ammanti di quest' Alba animata; che nell'eccellenza del merito , contiene gl'Eritrei più dovitosi del Prezzo; e le Tessaglie più delitiose del Vago. Gl'Orbi medesimi , formano

TUO-

ruote à suoi Cocchi, tirati dalle gale della pōpa; qual serve di Destriero alla condotta della lei Grandezza. E la Luna sottoponendo alle suole de' suoi immaeulati coturni , gl' alabastri de' proprii candori; concorre anch'essa, à formar coll' opaco de' suoi argenti massicci, un piedestallo d'honore , al seggio della lei Serenissima Altezza. Sù dunque *Buccinate* date fiato agl' oricalchi sonori . Allestite le Lire all' armonie; e con fughe contrapuntate, licentiando la yoce; accordate melodie agl' applausi della nostra trionfante Bellona . Accompagnate con passaggi de' vostri plettri , i festini della lei Assuntion gloriosa. Giache *Ascendit deliciis affluens*: Per entrar d'Augusta in questa Roma eterna; e per intronizzar coronata ne' celesti Campidogli la lei Innocenza . Motivo à me di mostrare à voi Vditori nelle solennità festive dell' Assuntion di Maria, li Trionfi dell' Innocenza . Quando la benignità de' lor Signori , trionfando di se medesima , si contenterà coronar il mio discorso co' la gratia dell' attentione , è silenzio , per poter io farmi da capo .

Sa-

Sarebbe un voler portare la penna, à sorvolare gl' interminati confini dell' Eterno; e condur la lingua, oltre i limiti di Principio (in cui tutta, operosa in se stessa l'Onnipotenza fattrice, diede divario al di lei brando, co'l sospenderlo aggiato da ogni operatione ad extra: (a) *Antequam quidquam faceret à principio*) Sè io pretendessi affodar le glorie della trionfante Innocenza, sù la base di quell' Immunità, che intagliò negl' Avorii de' suoi candori, i Geroglifici delle proprie Vincite: le quali fin da primi crepuscoli della creata Luce, comparvero effigiati à simetrie d' Ammirabile, sempre festanti, con le palme in mano. Se, *Ab aeterno ordinata, terribilis ut castrorum acies*, contra le militie della colpa nemica; addestrò in quei momenti medesimi, che vezzeggiavano bambini trà le cune del Futuro, e del Possibile; l'Antipatie del suo immacolato Calcagno, contra i livori del Cerbero. Vogliosa d'atterrarlo, prima di cimentarsi co'l Serpe. E con le pre-

TO-

(a) *Prov. 8. lit. C. num. 23.*

rogative di quella nettezza illibata, che l'esentava dalle scifose fetentie d'ogni sozzura; avvalorando maggiormente la generosità dell'animo; portò le piante alla leggiadria delle piume, nel sollevarsi a premere della Luna le corna. (a) *Signum magnum apparuit in Caelo, mulier amicta. Sole, & Luna sub pedibus ejus*. Vanto unico della lei Purità; e pregio singolare della lei Mondezza; dicendo la Sapienza al settimo: *Omnibus enim mobilibus, mobilior est; attingens ubique propter suam munditiam*.

Non, nè, non occorre avventurar gli stenti, nell'iscrizione di quei trionfi, che non hà potuto intagliare con suoi scarpelli l'Incorruttibilità delle sfere. Non bisogna perder tempo nell'esame di quell'antiche vittorie, le quali non manco disfecero gl'acciai più temprati del tempo, per ruvidamente abbozzarle; che incanutirono il crine all'Eternità medesima, per tirar le prime linee à lor disegni; è figurar superficialmente l'effigie de'
R.P. Annabate Cap. N lor

(a) *Apoc. cap. 12. lit. 1. num. 3.*

lor Colossi . Superando l'eccellenza delle di lei altissime imprese , gli sforzi stessi della Madre Natura , à sentimento di quell' Eminenza porporata trà boschi , nel Tiro delle sue vene: *Omnia in Virgine sunt admirabilia , & Natura vires excedentia*: ed oltrepassando la grandezza de' suoi trionfi, le mete medesime del puro Possibile.

Taccio dunque quei troni, ingioiellati dalla Gratia ingegniera , nella prima comparza di questa Guerriera invincibile , trà le Gallerie delle divine Idee . Quando per ricompensarne il merito , hebbe ad affodar in colonne , il candor delle nuvole : (a) *Et Thronus ejus in columna nubis* ; e per dimostrarne il gran valore, fù forzata appendere alla bizzaria di quel Sedile, mille scudi abbattuti dall'energia della sua destra , per pompa maggiore de' suoi Trionfi . (b) *Mille clypei pendent ex ea* . Saggio proprio della lei candidezza ; e trofei dovuti all'opere stupende della sua mano.

Non

(a) *Ecclesiastici cap. 24. lit. a. num. 8.*

(b) *Cant. cap. 4. lit. b. num. 4.*

Non dico di quelle Vittorie , che riportate da' conflitti co' la divina Giustitia nel Paradiso stesso ; obligor- no la Gloria ad inferire sopra quei brocati d'oro , che le componevano il manto, una miniera di gemme : si va- gamente intrecciate , ed artificiosa- mente disposte nel campo di quella Clamide ; che portavano con tanti Soli , à i Luminari medesimi del Fir- mamento , radianti Meriggi . Avve- rando gl'oracoli del Savio al 24. *Ego feci in Coelis , ut oriretur lumen in- deficiens* . Quando temperati dello sdegno i fervori , ed ammorzati del di lui ferro i folgori , che impennava- no co' loro lampi la morte , per ren- derla più sollecita allo struggimento del mondo ; pose in posto l'Amore nel cuor di Dio . (a) *Ego mater pul- chra dilectionis* . E senz'abbandonar quella sua destra , che la dichiarava Regina : (b) *Astitit Regina à dextris tuis* . Co' la gratia di quei Gigli , che le ridevano inseno. (c) *Ludens coram*

N 2

eo

(a) *Eecl. cap. 24. lit. c. nu. 24.* (b) *Psal. 44. lit. c. nu. 10.* (c) *Prov. cap. 8. lit. d. num. 31.*

eo omni tempore . Diede dilettevole spasso ; (se fiam lecito il dirlo) à quella soprana Deità , che co' solo mirarsi , bea se stessa . (a) *Et delectabar per singulos dies* . Oracoli della Sapienza stessa , comunicati al Savio , per autenticar gl'amorosi deliqui de' suoi casti dilette ; e per confermar il valor di quest'Amazzone : qual non solo frenò gl'orgogli di quell'ira , che mordeva il fianco alla vendetta ; impegnandola à far stragge dell'huomo : (b) *Surge , & persequere viros* : Mà con attrattive simpatiche , che da loro Gigli traspiravano , le di lei guance aggraziate di Tortora : (c) *Pulchra sunt gena tua , sicut Turturis* , innamorò l'Altissimo : e stampò baci di mele , alla pace comune .

Tralascio quelle palme , che impugnate nella lei Concettione ; slenarono il Grido , per proclamarla un miracolo di Giove ne i precipitii Titani ; ed astrarono le Gerarchie , à richiamar nel petto , tutta l'enfasi della lor ener-

(a) *Ibid.* (b) *Gen. cap. 44. lit. 4. num. 4.*
 (c) *Cant. cap. 1. lit. 6. num. 11.*

energia ; per far eccheggiare in ogn' angolo di quell' immensa Magione , il ribombo de' suoi trionfi . Quando smascellato , coll'immunità di quel Borzachino impolluto, il Trifauce tartareo , denudò in modo di spoglie degl' Acheronti la Reggia ; che non vi lasciò ne meno un straccio , per rasciuttarsi le lacrime , che gli piovevano dagl'occhj . Ne gli concesse altra striscia , per fasciarsi la conquassata Cervice , che quella d'un'eterna soggettione al di lei piede . E lacerò talmente quei muffiti cartoni , in cui la colpa haveva stampato à favor suo, leggi di morte ; che atterrita Lachesi, contrattò vassallaggi al di lei Impero; ed obligò stami alla Vita, per un'eternità di secoli . Giacche imbalsamata ad antidoti di preserue immortali , haveva pigionato per gran spatio di tempo , delle due Sorelle la diligenza e'l fuso , al contorcimento delle sue trame . Trapunse tapeti di stelle alle piante dell' Huomo ; e rinverdendo le di lui speranze, ad aquidotti d'un gratioso indulto ; oprò che quell'empio Astarotte , restituisse innovate con

più vaghi candori, le prime Stole rubate à i Protopadri. Glorie, che aggiungono fasti alle pompe de' suoi trionfi; ed Enconii, che si rendono tanto meno esplicabili, per ingrandir il pregio de' suoi alabastri; quanto più nell'eccellenza, e nel numero superano la possibiltà del racconto.

Si sì, chiudasi trà mutoli scrigni d'un taciturno silenzio, la grandezza di quei trionfi, che nell'eleggerla ponderò la Triade: adocchiandola (già preservata) nella Virtù, e potenza; un Simulacro vivente della Fortezza di Dio. *Vivum Dei simulacrum*. E nell'eminenza delle prerogative, un espressa Imagine della lui Bontà. *Hanc fecit Deus infinitam imaginem bonitatis suae*. Così sublime nel merito, che stimò povere le sue Magnificenze il Cielo, per fabbricar un Campidoglio condegno al di lei fasto. E le Gallerie dell'Empireo, quantunque impoverissero se stesse, per farle un'accoglimento d'Augusta; reputarono però logori pelliccioni d'una povertà mendica, i più superbi apparati della lor pompa.

Si

Si sepelisca in seno del puro ob-
lio , quel coraggio d'Ercole , qual
chiuse in seno nell'impegnarsi ad ab-
breviar l'Immenso , dar carne à Dio,
e Deificar il fango . Quella generosità
di spirito , che con un polso mai stan-
co , interpose massicci di gagliardie,
per pacificar i contrasti di quell'A-
mazzone invitte , le quali agghiaccate
di maglie guerriere , combattevano
con ostinata battaglia , delle lor pre-
tensioni 'l possesso . Verginità, e Ma-
ternità : Camille si gelose del proprio
honore , che non comportavano ver-
gognosi rossori , nella fronte del loro
poderoso Valore ; e Semiramidi sì
magnanime, che più tosto , che lasciar
giugnere à deturparglie la Fama , con
un menomissimo intacco, la Codardia;
s'erano risolute per difesa delle lor
pretendenze ; d'impiegar la destra ad
un'eternità di duelli : quando non ha-
vesse occorso à calmare gl'impeti di
quelle nobilissime gare , questa pru-
dentissima Pallade ; à cui si riserbava-
no le glorie , di far simpatiche l'anti-
patie ; e di unir à legami amorosi di
pace , le contrarietà inamissibili della
Natura.

Si tacciano in somma quelle palme Idumee, che nelle deplorande sconfitte delle Militie Tebane ; le quali contra la di lei Immunità , schierò temeraria, la Natura medesima ; affasciò in un punto à perpetuo vanto del suo Candore : All'hor che questa , volle fantastigar ignominose fratture , nell'integrita de' suoi Chioftri ; e pensò di sbarrar abbrobriosi passaggi , nelle chiusure di quel virgineo Velo , che era il gioiello più fino della lei Purità. Vera Bellona del Cielo, ponendo propugnacoli di Diamante , contro ogni sforzo nemico , trucidò la temerità dell'insolenza , fomentata da' livori di Flegra , coll'inviolabilità de' suoi illibati recinti.

Oh... sarebbe un non volerla finire ; ed un espormi à periglio , d'ingrossare gl'omeri alla fievolezza del Dire , sotto l'incarco di tanta soma: ed in vece d'affottigliar l'ingegno agl'arguti ricami ; piegar per sempre all'Eloquenza il dorso : quando non lasciassi alla contemplation del pensiero , quanto la di lei generosa Costanza , potè accatastare di glorioso , ad
ho-

honor de' suoi Gigli; nell'iscrizione delle di lei alzate Piramidi, sù le misere Catastrofi degl'abbattuti Guerrieri: e quanto l'attention della Gloria, potè inserir d'honorevole, nelle Clamidi del suo imparegiabile merito: da quel momento preciso, che la previdde Iddio; fin'all'ultimo istante del suo maestoso passaggio, à i Campidogli dell'Etera: in cui mostrò gl'Achilli del di lei brando forzuto; e fece campeggiar nella morbidezza delle sue nevi, l'impresè più dure, de' suoi trionfi.

Mà siami lecito (giache per non farmi prolisso consacro agl' Arpocrati l'infinito, che può dirsi de' suoi portentosi trofei) che io porga un'occhiata legiera à quel punto fatale, in cui quest'immortale Pamponia, per mantener la libertà della Vita, al glorioso tragitto dell'Immortalità; tolse l'arco di man à Cloto altiera. E suscitando nuovi fervori nelle braccia del suo ardentissimo zelo; sfodrò spaventati negl'acciai delle di lei peregrine eccellenze, al macello di quel teschio mortifero: qual sognava dominio dispo-

tico , sopra l'humane vite.

Insolentiva nelle di lei abbaglie quella Parca difforme ; ed armata d'arco è di saette , sembrava un Icaro nel volo delle sue folle . Tanto idropica ne' di lei tumori superbi, che non potendo gonfiare il seno di quell'offatura spompata ; marcava le coste in palestre homicide , ed il braccio in una falce crudele: contrasegnata co'l motto, *Nemini parco* . Quasi che , dalla tirannia di quella Storta languinolente , non avendo ricoveri per esentarsi alcuno, dovessero tutti pagar luttuosi tributi, alla Signoria del suo ferro . Ne avesse monete l'Immunità , per riscattarli dall'obbedienza del suo dominio tiranno : nascendo ogn'uno impresso, coll'impronta del di lei mortal vassallaggio . *Omnes moriemini* . Baldanze sognate da un scheletro sol pieno di vento ! Credere , che ogni luogo fosse una Palestina, che apparecchiasse teatri à suoi trionfi ; e che anco le Palladi privilegiate dal vero Giove , à grazie dispenze d'immunità , dovessero soggettarsi all'impero della lei falce ; è cadere frutti gelati della mortalità ca-

duca,

duca, Olocausti obbrobriosi della sua gola, Vittime indegne delle sue sententie. Quando negl'Olivetì trovò Calvarii alla Crocifissione delle di lei vane speranze; ed in un Frutto delle sacre vigne d'Engaddi, hebbe à lasciarvi le zanne per addentarlo; e fù per creparle la gola, costretta, non potendo inghiottirlo, à lasciarlo intatto, per non schiattare. Specie scoperte d'un Nume scervellato! Bastavagli sapere, che originava dalla bocca dell'Altissimo: *Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita*, per concepirla immortale; Bastava per crederla incorruttibile, il considerare, che respirava co'l fiato del Dio di Sabbaoth; qual prima d'evarla à braccio d'onnipotenza, per non incorrere gl'avviluppati laberinti de' suoi retaggi, affido passaporti di vita, al di lei mantenimento eterno. *Quid habes Ester elevata in populis, ego sum frater tuus, noli timere non morieris*. Se pur non voglio dire, che più tosto che di parole, gravida quella bocca di ferri: *De ore ejus exibat gladius*: doveva paventarla Coltello *utraq; parte ac-*

rus : destinato agl'eccidii della lui tirannia; togliendo l'usurpato dominio de' corpi , alla corruption delle sue ceneri . Eh che un piccol raggio degl'innocenti Candori di quella Maestà di neve, che portava l'Alba su'l viso; soverchiava per abbacinar questa talpa senz'occhi ; e per farla cadere atterrata , senza speme di più risorgere ne' suoi baldanzosi ardimenti ! quando ancor non l'haveffe impaurito , con suoi ruggiti il Leone di Giuda ; qual stava alle veglie per custodirla,

Tanto è Signori , spaventato questo Parto dell'ombre, dalla bellica leggiadria di tant'Amazzone ; e confuso trà gl'eccessi di tanta Luce, che ad abbagli di cecità gl'estinse i lumi ; diede passo franco all'incorruttibilità de' suoi Alabastri . In modo che à passi di velocissima Atalanta , calpestando ad ogni mossa di piede , cataste di palme; passò Macedoneffa del merito dagl'abbattuti Enceladi dell'ardire, agl'Archi trionfali de' Cesari , nel Campidoglio del Cielo ; con equal contentezza d'entrambi i Mondi . Havendo la Terra con santa invidia degl'Astri,
lun-

lungo tempo goduta, i prodigiosi portenti de' suoi trofei.

Hor qui vi sia caro Signori, osservare tutto il mondo in facende, per dovitiar la di lui riverita Archiduchessa, con le bizzarrie più vaghe, che sappiano dipingere co' loro capricci le chimere del lusso; è per fregiar la propria Augusta, con i guarnimenti più lucidi, che possa vantare nella sua veste il Sole: perche maggiormente risplenda la di lei Maestà, nelle pompe di quel supremo Reame; qual vanta, più, che negl'addobbi de' suoi palaggi, ne' pavimenti delle sue piazze, le magnificenze del fasto. Mi dò à credere, che le Damicelle d'Iside, disoccupate da loro odorosi profumi, vadano alla busca di nuove Arabbie; non s'affidando degl'incensi de' loro aneliti, per profumar i Cassari del di lei maestoso passaggio: mentre i Nettunni attendono ad ammassar Cristalli, per fabbricar moderne Lattee alle sue piante. Giacche pur troppo imbevuta, dalle Galassie del proprio merito, questa Regina sì celebre; non bisogna, che ad altro impieghino le loro energie.

gie, quest'animati Turiboli; che à i profumi de' tapezzati viali: in cui deve far pompa, la leggiadria del suo dorato Coturno. Parmi di veder le Flore, che prima d'esser invitate, da quest'innamorata de' Cantici, ad infiorarle il crine; per lusingar cogl' Amorini crescenti de' loro Aprili, gl'ardori delle sue vampe; *Fulgite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. Corrano alla scelta degl'inviolati Narcissi; e vadano à sfiorare gl'horti dell'Alba, per abbellirla. Giacche gli scarlati delle rose di Gerico, non hanno vermiglio sì vivo ne' loro seni, per imporporarle le guancie; ed i Gigli della Tessaglia, si rendono bruni, à i luminosi riflessi de' suoi Candori.

Così ben ornata quest'Imperadrice degl'Angeli, gloriosa ne ascende à dominar le Stelle: servendo per Paggi di torcia quella folla di Doni, naturali, e gratuiti, che le dotò la Gratia, sin dal principio de' giorni. Preceduta dalle sue stesse Virtù (Damicelle cortegiane del di lei eminentissimo merito) le quali à liuree di latte, la fan da Lacchei Antelucani, nel precorrere l'agiltà

giltà de' suoi Cocchi: ne' quali sopra-
fiede da trionfante la lei Innocenza, à
fianco delle Madame Patritie, Vergi-
nità, e Maternità; che come ad Eroï-
na comune, cedendo il primato, la co-
stituiscono in mezzo.

Mà da' saccati ribombi della super-
na Sionne, qual stà sù le veglie; per l'
incontro di questa Immacolata Regi-
na; prefiguro l'affaccio di quella sua
Maestà, che co' l'eccellenza delle di lei
inarrivabili imprese, sospende à ratti
d'estasi, de' Serafini lo stupor medesi-
mo; ed obbliga la loro attētionē à do-
mandar sollecita: *Qua est ista, qua pro-
greditur quasi Aurora consurgens,
pulchra ut Luna, electa ut Sol, terri-
bilis ut Castrorum acies ordinata.*

Hora si che si sconvolgono in volon-
tarie ruine, le muraglie della souana
Gerusalemme; commossa dalle dolci
melodie di quelle Ninfe, che divise à
chori di musica, ghe vanno cantando à
partimenti ritmati all'eterne Cappelle:
*Tu gloria Jerusalem, tu latitia Israel,
tu honorificentia populi nostri.* Hora
si che si spalancano tutte l'armerie
della luce; si sviscerano tutte le minie-

re de' raggi: e compariscono con nuove vernici nel volto, tutti gli splendori degl'Astri; per trapungere à smalto di Stelle il di lei Carro d'oro: e con le scarmigliate chiome dell'aurora celeste filando stami, s'accingono à tessere Dofelli alla descendenza d'Adamo; ed à guarnir la loro stracciata Innocenza con un fregio, che nella ricchezza del ricamo, sopravanzi i fasti de' Principati medesimi del Paradiso. Hora sì, che naufraga più che trà torrenti delle lui volottà, trà diluvii del proprio giubilo, il Firmamento tutto. Gl'Angeli su i palchetti del brio: Oh . . . mi perdo trà l'insolite allegrie, di tanta gioja! Su'l B. molle de' più zucarati deliquii, canditi trà dolci Imetti d'Amore; concertano sinfonie, che fanno brillar l'istesse stelle: e le Lire degl'Orfei Cherubici, accordano passaggi sì grati, che addormentano co' la loro dolcezza, i movimenti degl'Orbi; e svegliano danze al piè del vecchio Adamo.

Corrono piene di contentezza ad incontrarla, le Gerarchie, e le Potestà coronate di quell'imperante Metropoli:

poli. Nè si esentano l'Arpe Davidiche, affuete à solennizzar festini co'loro trilli armonici, di applaudere con stranezze di contrapunti, le solennità de' suoi trionfi. Anco i divini Salomoni, forgono à gl'honori di quest'Arca vivente; e'l sacro Amante de' Cantici, trasportato dagl'ecceffi d'un'impazienza amorosa, sfoga gl'entusiasmi di quell'ardore, che gl'accende fornaci, in accenti focosi: invitando l'amata à passar dalle candidezze di Libano, à di lui castissimi amplessi; e dalle vincite gloriose del suo invittissimo brando; agl'acquisti delle corone: all'investiture del sereno dominio del gran Monarcato del Cielo. *Veni sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis.* Vieni amata frà tutti: vieni ò sposa, co'l favor di questa Deità bracciera, à calcar quel Trono, più che dalla Gloria, ricamato di perle; (Lacrime pietose dell'Alba, e Stelle opache delle Conchiglie) ingiojellato dall'eccellenza de' tuoi medesimi meriti: Gemme tanto più nobili, quanto più son figlie del tuo stesso Valore.

Veni amica mea: Fulmine spaventoso.

tofo à i pavori del Cerbero ; e perpetuo solazzo alle gioje de' Potentati celesti : se à latti d'original Giustitia, nudrita in petto della Gratia; non che giganteggiasti nelle leggiadrie , delle più peregrine bellezze , per fomentar contenti al brio de' Paraninfi : mà impugnasti saette à gl'eccidii di Flegra; battendo , ed abbattendo l'orgoglio de' suoi Giganti. Vieni , che le precelenze Tebane del tuo Coraggio , ti chiamano al maneggio de'Scetri. Ne' quali le celesti Danae , per inferirvi gemme di prezzo , à misura del tuo splendidissimo merito , hanno svotato gl'erarii della lor splendidezza; ed han raccolto in una, tutte le capricciose Idee de' lor disegni.

Veni electa mea. Sole trà gl'astri. Vieni Elena bella, che i Gigli delle sostanze Angeliche , mostrano un grand eslo , d'impiegarsi al corteggio del tuo Candor verginale; e gl'infocati Piropi de' Serafini, hanno acceso le lampane , alla veneratione della tua gran Carità. Vieni, che i Giardini delle bellezze, hanno portato gl'horti del piacere, nelle drapperie de' tuoi gloriosi
am-

ammanti ; perche intronizzata su'l soglio della tua reggia Altezza, comparissi infiorata dalla diligenza del merito, nella gratiosa varietà degl'Esperidi . Affisa alle destre di Dio, più che à fasto di Cremesino, porporato nel Tiro del tuo ardentissimo zelo ; vestita à ricamo di Primavera : *In vestitu decorato, circumdata varietate.*

Veni Columba mea: Già di snidata dalle fratte del suolo , à nidificar trà le piume de' Cherubini: Trono dovuto al tuo impareggiabil Candore; e Solio condegno de' tuoi famosi Eroismi. *Veni Immaculata mea.* Intatta trà gl' Armellini più puri . Che la nettezza de' tuoi candidi bissi , traspirando al di fuori raggi di Maestà, ben merita d' accortinarsi con i sopraccieli dell'Ete-
ra; e la tua fronte di neve , già inghirlandata da lauri di tante vittorie , ricerca Diademi , che gareggino nella pretiosità coll'infinito; ed esige corone , che portino alla propria riverenza, Obbelischi di gloria. *Veni dunque Amica mea, formosa mea, Immaculata mea.* Vieni al Triregno del Cielo, *Sponsa mea.* Affretta i passi ò cara, che
t'at-

t'attende la Triade, per stabilir il tuo scettro à fianco mio.

E voi Trombettieri alati della Beatitudine: *Buccinate in Neomenia tuba*. Date fiato alle trombe, ne' trionfi di questa Luna imperante; nell'Incoronatione di questa vittoriosa Innocenza. *Buccinate*: e co' la gratia de' vostri trilli, addolcite maggiormente i festini di questa Semidea trionfante. *Buccinate*. Festeggiate, e co' l'fragore de' vostri metalli sonori, replicate gl' Echi agl'applausi di quest'Amazone della Purità, che con i trepudii de' suoi accarozzati Candori, porta le battute al canto di tanti Cigni, i quali fioccano favi d'Hibla sù le labbra; e formano co' la voce soavità di mele, per render più dolci i concetti all'orecchie della lor Monarchessa. *Buccinate*: e mentre i Baroni di questa Repubblica eterna, s'impiegano nell'ossequiose congratulationi di tanta gloria; risvegliate l'Humanità assonnata: invitandola à i festosi tornei della lei trionfante Madama; all'adoratione della sua valorosa Regina: qual conpetto di bronzo, affrontando i Mostri d'un

d'un Africa infernale , tolse dal collo il giogo della lei sudditezza ; e sollevò se medesima con trucidarli tutti, all'universal Signoria del Mondo tutto .

Ah sì Colonnella invincibile dell' human Geno, io t'adoro Regina : e con voti di tutta questa Posterità felice, mi congratulo ; che con piè trionfante, calcando la cresta alle pretensioni d'Averno , sospingesti ombrelle al candor de' tuoi biffi : e con un fascio di virtuosi splendori, facesti nascere dagli occidenti di Pluto , un'Oriente di grazie all'humane speranze . T'adoro sì , e co'l cuor sù le labbra , venero gl'alidori di quei Gigli , che svaporano incenzi , à i profumi della tua Maestà ; ed opposero Antemurali alle preserve della nostra Caducità , esposta alle mortifere infettioni del Serpe . T'adoro : e benedico quella verginal Innocenza , che troncando la destra alle fucidezze di Stigge , t'inarbordò nell'Idumee del Cielo, selve di palme ; ed arricchì di vittorie le nostre perdite . T'adoro in somma , e ti prego insieme , che sù la fermezza de' tuoi trion-

trionfi , stabilisca pietosa le nostre cadute : oprando che sotto il manto della tua protezione , avvalorata la miseria nostra ; s'erga forzata à fracassar il capo della colpa attuale : ed imparando da te à solazzar trà vicite; si porti al fine , à festeggiar negl'Astri, l Trionfi dell'Innocenza, che poco innanzi cennai.



LA ROSA
 PORPORATA

DI PETTINEO
 PANEIRICO SACRO

Per le Glorie di

SANT' OLIVA
 VERGINE, E MARTIRE.

Quasi Plantatio Rosa in Jericho.

Eccl. al 24.



Asciugate le lacrime Secoli addolorati dell'Evo : già sparse per doglia di tanti Gigli svenati , nelle Flore più amene de' sette Colli , dal taglio di quel ferro pagano , che l' odio intestino degli Steropi Idolatri , temprò con suoi tossichi, nelle fucine della lui crudeltà. Richiamate il sereno su la fronte de' giorni ; già per corruccio di tanti Soli Eclissati nel Ciel Catto-
 li-

lico, vestiti à bruno. Giache abbattuta dagl' Achilli della Costanza Ortodoxa, l' Idolatria; restò sommersa ne' proprii rossori, la Barbarie di quegl' Augusti inhumani, che non arrossirono d'insuppar le porpore, nelle vene impollute dell' Innocenza. E vilipeso dalla Virtù delle Camille evangeliche, il falso culto de' Numi; fù astretta la Superstitione, di ritirarsi confusa negli angoli più remoti dell' Universo: divenuta Aborto disperato delle vicende; già Signora assoluta d' un mondo intiero. Ridotta per mancanza di luogo, ad inalzar le sue nicchie, nell' incognito de' suoi ritiri; ed à Sacrificar i di lei voti, negli Egitti delle sue solitudini. Flegra infelice del Gentilesimo, pensava con suoi Giganti pagani, dar la rotta à i Diaspri più sodi del Vaticano; ed in un assalto assoggettar tanti Giovi al di lei Impero; quanti Eroi battezzati, stimò porre à bersaglio de' suoi livori. Pretendeva con suoi Filistei bastardi, di rinovar all' Israele Romano, gl' abbattimenti ostinati di Terebinto: e con le bravure del loro orgoglio, aggitando un ferro, trucidar il Coraggio di

di quei Soldati Tebani ; è tor di capo il diadema al divino Saulle . Mà ebra de' suoi furori, non vidde infana , che dalla man di Giove Strisciavano fiamme homicide, al guasto de' suoi Titani: e dalle fionde di Davide, rotavano tali globi di marmo, che sprigionati da' getti d'un canape ritorto ; portavano la morte à volo al suo Golia . Cadde cadde quella Babelle sacrilega, che gareggiava l'altezze del Cielo , nelle latrie degl'Idoli. Precipitò quel Nabucco , che contendeva gl'Aquiloni del maggior culto, nella veneratione de' suoi Simulacri : e cambiata in oro, quell'Età di ferro, che ruffeggiò l'onde del Tebro, co'Sangui de' Colonnelli più prodi dell'Evangelo ; Trionfò gloriosamente la Fede , sù le cadute più misere delle Deità mentite . Ammonticchiate in cataste lacrimose del Caso , in quel Campidoglio medesimo ; dove affascinata dagl'inganni degl'Astarotti la Riverenza ; gli sollevò baldachini à Maestà d'Altissimo : e sedutta dagl'equivoci delle loro consulte l'Opinione, gl'offerse incenso da Dive, sù la stabilità degl'Altari . Ripi-
R.P. Annabate Cap. O glia:

gliate dunque in questo Maggio ri-
dente , lungo tempo rubato alla dol-
cezza del labbro, dall'Empietà gētile,
l'antico riso : giache à fomentar i tre-
pudii, sveglia co' l brio delle sue por-
pore, incentivi al contento , il morbi-
do Rubino di Pittia , la Rosa Porpora-
ta di Pettineo: Oliva Vergine, e Mar-
tiro , Macedoneffa invitta del Latera-
no, è Procapitana generosa del Naza-
reno. Al trionfo della cui prodigiosa
Virtù , sospende Dofelli di palme la
Cattolica Fede ; ed all' intrepidezza
mirabile della quale , intreccia ghir-
lande d'alloro il Vaticano. Rosa , che
co' l'altezza delle sue imprese , portò
ostasi eterne alla Natura medema :
chiudendo in petto della lei morbi-
dezza, sempre più fode dello scudo di
Creso, nel pintuzzar gl' acciai della
Barbarie ; e nell'affrontar le Falangi
della Fierezza . Tanto più portentosa
ne' suoi oprati, quanto più con le spi-
ne d'una generosa Costanza, se stare à
tiro, i scelerati disegni de' Scarafaggi
d'inferno; e cogl'ardori d'un fervoroso
zelo, riducendo in cenere l'Infideltà ,
formò livree di splendori al proprio
me-

merito; fabbricò luminoso Zodiaco al Quirinale, ed alzò Troni di luce alla Verità dell' Evangelio . A delitiarvi dunque v'invito questa mane Signori in Pettineo: dove l'Olive formano co' loro fiori, Tapeti di Stelle à questa Rosa. Forse per corteggiarla da Sole, coll' ossequio di quegl'Astri crescenti ; già destinata à rischiarar le tenebre dell' Infideltà più oscura . O per confessarla fin dalle cunè Regina de' fiori , co' il Vassallaggio di quei piccoli gelsomini dell' Innocenza. Conosciuta pur troppo, per quella Rosa Porporata di Pettineo, che nello smalto leggiadro della lei Continenza , impoverì i minii più coloriti del merito; e ne i guarnimenti pretiosi della lei rara Virtù, denudò la vivezza degl'ostri più stimati della Gratia. Ammiratela in tanto rifiorire nel dì d'hoggi , sù lo stelo nativo di questa Gerico ; e favoritela d'un' attentione uguale alla vostra divotione , giache Ammiratori, non Censori vi bramo : mentr' io per rendervi più grato lo sguardo, à colorirla comincio .

L'Esperide fortunata, che apparec-

O 2

chio

chid le cune a questo vago Fiore di Gerico, fù Pettineo nostra Patria. In cui le Berennici della vaghezza, sfiorando l'amenità della fronte, coltivorno Primavera perpetue co' l'eternità de' smeraldi, inestati nel verde delle sue Olive: perche fiorissero con eterno Aprile, in quei fronzuti damaschi, le delitie della Feaccia; e pompeggiassero nel Tiro de' loro fiori, i Scarlatti della Tessaglia.

Mà prima d'introdurmi alle prove; datemi licenza N. di redimere l'Antichità di quest'Oppido, la Veroschezza canuta di Pettineo, dall'infettioni d'un' Aura, che spira tossichi al più robusto de' suoi invecchiati Natuli, col dichiararlo un moderno Castello: perche coll'infanzia bamboleggiante del suo habitato; escluda da giardini del suo recinto, l'inveterata canitie di questa Rosa (la quale fiorì secondo l'opinione di molti, ne' Maggi più vetusti de' Vādali) e cō finti pretesti di novità, tolga dalla maestà della sua fronte, il pregio di questo luminoso Carbonchio; che sin da quel tempo, sollevò l'honor del suo gran merito, à i

Me-

Meriggi più intenzi dell'Eccellenza .

Tira dunque il suo origine Pettineo , à sentimenti del dottissimo (a) Arezzo, è del (b) Fazello , da quella Pittia famosa ; che Fenice gloriosa della Trinacria, volò sempre superba sù le piume del Grido tra le prime Città della Sicilia : e che nova Roma del Valnemore, divisa dal Fiume Alefo ; portò anco d'Alefa titolo , e nome: *Defluit (c) in Mare Alesius fluvius, sicut in tabula marmorea vocatus* : per irrigar più d'appresso della lei magnificenza gl'allori, con quei rivi d'argento. (d) *A cujus fluminis nomine* , come riferisce il Cefaleditano Cronista, *Pettineum olim Urbs Alefa nuncupabatur* . Relatione lasciata all' eternità del Ricordo , ed incisa à caratteri d'incorruttibile , dall'immortalità della Fama , in una Tabella di Marmo ; per memoria de' Posterì , e per gloria maggiore de' suoi Eroismi . Ed avvertimento di quei, che sognan-

O 3 do,

(a) *Mar. Arez. in situ Sicil. fol. 35.* (b) *Thomas Fazell. lib. 1. cap. 9. in descrip. loc. intra terram Sicil.* (c) *Idem Fazell. ibid.* (d) *Ant. à Passast. in ejus Orig. fol. 46.*

do, battezzano Caronia, per Alefa: dodici miglia distante da questo Fiume. Lasciando l'evidenza del senso, e cercando ragioni, per negar à Pettineo il vanto di quella Città; qual per detto di Cicerone, *lib. 5. in Verrem*, fù la seconda trà le Città libere della Sicilia, Dicendo: *Quinque sunt Civitates, ab omni servitute immunes, & liberae; videlicet, Centuripes, Alefa, Segestes, Alicia, & Panbormum.* Eh via, che *Relinquere sensum, & quærererationem imbecillitas est intellectus!* Non potendo la Città d'Alefa, esser altrove; che dove il Fiume Alefo, bacia l'arene. Città (a) che con i portentosi d'un Fonte, tirò la Meraviglia, all'estasi più sublimi dello stupore: rimirando quell'Acque, hor sù le cultre d'una calma tranquilla, dar il franco alla quiete ne'silentii dell'huomo: hor svegliata da soporosi letarghi, à i concerti sonori di dolce Flauto, lasciar le cune del suo breve recinto; ed accordando il moto al partimento de'

tril-

(a) *Julius, Silvius, & Dionis. Afro, apud Thom. Fazzel. Dec. 1. lib. 9. cap. 4.*

trilli , sospignerfi in caracolli di brio fuor delle sponde ; e remunerar con salti, la melodia di quel suono . Miracoli della Natura , ò dell'Arte , che portorno pruriti alla Curiosità della Saviezza Romana, di vagheggiarne l'aspetto ; e chiamò sino dal Tevere ad habitarvi l' Ambition di quei Nobili. Oppido in cui Pomona depositò capitali ricchissimi , ne' frutti d'oro ; ed à sua imitatione fondò censi perpetui la bella Cerere , nella fecondità de' suoi Campi; impegnati dalla lor inviscerata pinguedine , alla possibilità dello sforzo, per dar incremento al seme ; e gravidanze granite alla fertilità delle spiche: à fine di traboccarne dagl' orli d'un' esuberanza mirabile, à gl' Abeti Romani prodigamente i foccorsi . Già confederato ad imitatione d' Imera , con quell' Augusta del Mondo : come n'affida il Credito, l'impronta di quelle Medaglie, ò Monete, che allo spesso si trovano nelle Campagne , dove si stendea la bella Pittia. Improntate coll' insegne di Flacco , che fù nel quinto Secolo ò poco più , doppo la Fonda-

zione di Roma: (a) duecento cinquant'anni in circa, prima del Nascimento di Christo. Insegne Trombettiere dell' Antichità di Pettineo, che co' la loro marca vetusta, pubblicano la Canitie della lui Magnificēza, haver goduta la Giovanezza degl'Anni, ne'Sècoli più invecchiati della Sicilia: Se l'ultima memoria, che portan di lui queste Medaglie, ascende al computo di mille novecento cinquant'ott'anni.

Figlia legitima della magnanimità. Allevata alle poppe di trè Ninfe cortesi, succhiò splendidezze magnanime; e nutrita, co'latti di trè Deità, ben affette à Romani, alimentò simpatie co'loro Cesari nel cuor benigno. Una delle più rinomate Metropoli di questo Regno; ammirata dal Socrate dell'Eloquenza Romana, per un Portento mirabile dell'Integrità; e per un miracolo stupendo della Grandezza. In cui più che nel retto maneggio, la Fedeltà degl'officii; con amoroso contrasto

ga-

(a) *Lib. cxi Tit. Famil. Rom. ab. Urb. cond. ad temp. D. Augusti ex Bibl. Fulvi. Urfin. sub verb. Valeria pag. 266. 267. 268. 269., & 270.*

gareggiavano il primato, l' Opulenza del patrimonio, nell' abbondanza de' viveri; e la Gravità della Maestà, nell' autorità del Comando. *Nullam enim reperietis*, scrisse con stile d' oro quell' Aquila faconda degl' Oratori: (a) *Aut officiiis fideliozem; aut copiis locupletiozem, aut auctoritate graviozem*. Virtù, che davano leggi alla Democratia medesima de Senatori; e formavano prescritti nelle lor eletioni, alla saviezza arguta degl' Elettori: come affermò il Demostene stesso della lingua latina, Cicerone, nel lib. 3. delle di lui Epistole: *Lex fuit in ea Urbe de Senatu cooptando, ne quis minor triginta annis eligeretur*. Statuti che con sodezza di marmo stabiliscono negli Scettri il Comando; ed assodano negl' Imperii le Monarchie: prevalendo più ne' pubblici governi, la maturità d' un capello canuto, che l' acceso fervore d' un' aspetto sbendato.

All' Autorità di questa penna la più famosa del mondo, cedan coloro, che

O 5

con

(a) *Cic. lib. 5. in Verrum.*

con ostinato sforzo , cercano d' oscurar lo splendore, di questo Sole , degl' Oppidiz e di consecrar all' obbligo , la Fama immortale d' una Città sì celebre, che vantò Senati ne' suoi governizè ne i di lei Senatori, pregiò doti di Lince:avantaggiando nelle savie Economie de' Governanti, i costumi lodevoli delle più sapute Republiche . Ne più s' affannino cicalando al vento , contra l' integrità degli Scrittori , e dell' Historie: Se anche Plinio nel libro 3. al cap. 8. aggiunse allo splendore di questa Verità , raggi di Stelle e visitando memorie su' l candor delle pagine à favor de' suoi Popoli , da lui chiamati *Phintiensis* . E quantunque non Pittia, mà Phintia l' appelli, toglie ogn' ombra però al Cluverio, Antonino, e Tolomeo ; di reputarla Città della Licata ; e cava d' inganno à Diodoro Siculo , co' t' porla à Catalogo delle Città fra terra: essendo stata mai sempre quella situata alle sponde del mare, e questa al monte : Quella correggiata d' Anfiritè , e da Nettunno ; questa da Cerere, da Flora , e da Pomona. Argomentasi, che su' l dorso d' un
 e vi-

evidenza palpabile , sostengono ragioni, che han sodezza di Porfido; per conchiudere à conseguenze infallibili, che Plinio non di Licata parlasse, mà di Pittia; e per firmare à caratteri autentici d'irrefragabile, l'Antichità canuta di Pettineo .

Mà meglio l'insegnerà il Cluverio , in quella Pintia riferita da Tolomeo ; che per meglio distinguerla con differenze individue, la Chiama Inico. Nome proprio del luogo, in cui la magnificenza di Pittia , alzò le prime prospettive della sua pompa , sollevò Inscrittioni al suo Senato ; e cominciò à sospender stupori alla pupilla dell'occhio, nella sontuosità delle Fabbriche. Hoggi detto Inneri dall' idioma corrotto ; congiunto agl' edifici del presente Habitatò, ed attaccato al Coturno di quest' illustre Castello . Nel di cui seno ancor vivono di quell' Età felice le rimembranze , nelle Ceneri svangate dall' urne coll' aratro bifolco; e negl' anfratti delle rovinate mura glie, scoperte in più luoghi, co' la coltura di quel terreno , ove ergevano gl' edifici de' suoi Palaggi. Fabbricata

all' hora, un Miracolo dell'Arte ; hor del Caso nemico, incenerito Cadavere ; che ne meno conserva ombra di vestigio delle sue bizzarie: ne suggerisce altra memoria al Ricordo , che quella Rocca d'Arme, Castello di forza munito dalla Natura ; e Piazza d'arme trincerata dalle proprie scoscese, per difesa delle sue Militie Tebane. Presidio delle sue ritirate , ad ogni sforzo nemico; e Riposto asconso , e sicuro de' suoi Tesori, negl'azzardi più perigliosi delle battaglie. Notitia registrata fin' al giorno d'hoggi, dalla Traditione nelle Librarie del Credito; e comprobata dalla Curiosità , di chi hebbe cuore di tentarne la vista, è vana speranza di goderne il possesso .

Così ricomprata dalla schiavitù degl'errori tiranni , la bella Pittia, Pintia, ò Phintia, che son voci sinonime di questo famoso Rampollo; sollevato da Serenissimo nel soglio di quest' altezza, per non perder di vista le ceneri de' suoi Antenati: sepolti alle radici di questo Colle , per servir di scabello alla lui avanzata vecchiezza ; e per formar Cepo ancor verde , all' ar-
bo-

bore della lui non mai interrotta Antichità. Vengo ad Oliva: perche più non mi da tempo alle digressioni, la natività di questo Illustrissimo Allievo; ne più mi dispensa il Feltino di questo Tempio, d'andar vagando tra memorie lugubri, d'un'incadavercito ricordo.

Spuntò ella dunque (senza pregiudicar l'altrui ragioni) nel più fertile seno di queste Olive: fronsuti Trofei delle Minerve; e verdi Geroglifici della pietà. Spuntò accesa Face dell' Evangelo; negl' Antipodi maggiori dell' Eresie; e Giglio incontaminato dell' Innocenza, negl' anni più marciti del Paganesimo. Nacque imprefa animata del Vaticano, porporata dagl' Ostri della Casa Morellis. Stirpe tanto anticata in Pettineo, che aggravata dalla decrepitezza, vò tutta curua sotto il peso de' Secoli: e benche sia giunta agl' Occidenti delle terrene fortune, denudata nelle persecutioni tiranne, de suoi ricchi vassenti; vanta però luminosi Orizzonti di Signoria: nata nelle culle della Gràdezza, ed allevata nelle mense più doviziose del Merito. Ca-

rez-

rezze tormentose della Virtù; ed amovolezze penose della Gratia; che per vestirla de' Cremesini più stimati del Paradiso, la spogliano d'ogni bene terreno; e per coprirla delle livree più doviziose del Cielo, la spropriano di quel Rendale, che co' la copia fomenta il fasto dell'albagia mondana. Così ne' Licei del Ricordo, ha studiato la Credenza de' Posterì, dalla Traditione maestra. Catedrante la più sincera, che mai pigionasse l'Integrità, per addottrinar la notitia nella verità dell'Historie. Assegnata dal Dottore di Tarso, per Condottiera fedele alla cecità dell'ingegno, ancor nelle spie de' Misteri più occulti della Cattolica Fede; e proposta per scoglio di sicurezza all'istabilità della mente, nell'ondeggiamenti più perigliosi dell'humana ignoranza. *Ergo fides ex auditu*. Documenti così tenacemente impressi ne i registri del Credito Pettinese, che v'ha giurato l'impegno di mantenerli co'l Sangue; e ricordi così efficacemente suggeriti dal zelo degl'Antenati, all'interna divotione de' figli, che han portato, e porteranno per sempre pre-

retti d' inviolabile alla lor osservanza. Tanto più, che autorizzati: (a) *per exclusionem partium* dagli attestati del Breviario di Cefalù, accommodato all'uso antico di quella Catedrale; robustano maggiormente nella Credenza la Fede; e portano sù i proscenii del publico, il tenor Sacrato di quei dotati Chirografi. (b) *Martirem Olivam non Panormi ortam, sed nobili genere in uno Sicilia Oppido: qua postea cum tredecim esset annorum, accusata quod Christi fidem profiteretur, Panormi ad Præsidentem ducitur.* Sentenza prima di me riferita dal Passafiume, e seguita dalla Corona de' Mauri nel suo: (c) *Messana ProtoMetropolis.*

E bē dovea spūtar questa Rosa negli Elisi di questo Colle, dove si cōtorcono in ghirlāde pacifiche, all' altezza di Pettineo l' Olive: se nata per le nozze del Rè Pacifico, dovea coronar le di lei porpore, co' lo smalto pretioso di quei smeraldi; ed inserita nella Sacra
Pian-

(a) *Brev. Cefal.* (b) *P. Bened. à Pass. in lib. de Orig. Eccl. Cepb. fol. 47.* (c) *Stef. Maurus. fol. 114.*

Pianta d'Engaddi, maturar doveva
 bocconi di zucchero, nè i frutti d'o-
 ro; per addolcir gl'affintii, che nel Cal-
 vario amareggiorno la bocca del Na-
 zareno; e per consecrar alla Fede, nel-
 l'acque del Sacro Fonte, l'ogli della
 lei Carità.

Ed oh che fiamme covò nella puri-
 tà degl'affetti, à favor dell'Evangelo,
 questo morbido Carbono di Maggio!
 Che incendii nudrì nel sen di quegli
 ostri, quest'infocato Amaranto della
 Gratia! Nè provò le cotture l'Idola-
 tria, quando con un Crocifisso in pu-
 gno, centro fatal de' suoi verginei ar-
 dori, attaccò Pentapoli al disfacimen-
 to degl'Idoli; e ridusse in cenere il cul-
 to de' suoi demonii: purgando dall'in-
 testinali bruttezze i sozzi Cignali d'
 Abisso; e convertendo à magle di
 christiana Credenza, i Corbi affuma-
 ti d'Averno, in candidi Armellini di
 Paradiso. Etna vivente del santo
 amore, sotto le nevi di quella Vergini-
 tà impolluta, chiudeva ardori serafici:
 congiungendo con i Taborri di quel-
 la candidezza Angelica, i Cenacoli
 settiformi di Gerusalemma: così vam-
 panti

panti ne' fervori d'un spirito Paracleto; che metteva in dubbio il pensiero, se tutte le Cataste, che bruciorno sù l'acceso rogo de' Martiri, si fossero raccolte in quella casta Voragine: o quel picciolo Fornello prevalesse à tutte le Pire infocate del mondo.

Incolpane te stessa vaga Rosa di Gerico, se manifestata all'occhio della Tirannide, con le tue Pentecosti, hai svegliato il livore del Gẽtilismo; e cõgiuratolo insieme, ad estinguere negli Eritrei del tuo medemo sangue, i tuoi Vesuvii. Stimolato più che da sproni d'un falso zelo, dagli acumi di tant'accuse, di Genserico il fianco; ordinerà maniglie di schiavi, alle prese ignominiose della tua Signoria; e spedirà Manigoldi di morte, alla condotta svergognata del tuo gran Personaggio. *Panormum ducitur ad Praesidem.* Dove bisognerà, ò di somministrar incensi à i turiboli delle Moschee; ò d' esporre la vita à gl' Arieti del ferro, e delle belve: e finir da ribelle d'una Crudeltà coronata, nelle Primavera di Maggio, il Fior de' giorni.

Mà non si distaccano dal loro verde

de le Rose, nelle maggiori congiure della mano tiranna: ne meno sfigurano le guancie i scarlatti del Tiro, ne' geli d'un'interizzata pietà. Che però maggiormente arrossisce ne' suoi pudici rossori, la continenza d'Oliva, all'oscenità di quel Giudice; che Apelle, inconsiderato dell'immondezze, ritrahendo da' raggi di quel volto adorabile, sozzi riflessi di fomite sensuale; invece d'esaminarla da rea, la lusinga d'amata. Elena ferita dalle pupille impure di quel Basilisco, si tinge il viso co' minii d'un'erubescenza celeste. Sangue proprio della Modestia, ed humor vermiglio dell'Honestà verginale: per dimostrare, che i Gigli consacrati all'Immacolato de' Cieli, han sangue per risentirsi anco d'un'occhiata leggiera, che voglia offenderli co'l tufo d'un'sguardo volante: nè ammettono altre pupille spettatrici della lor Candidezza, che quelle della Purità delle Colombe.

Dalle risente Comete di quei rubini, che si stendevano su la fronte di quella Verginità inasprita, contra la temerità di quell'impuro attentato,
pro-

pronosticò Genferico, che quel Cielo offeso, non la durarebbe senza risentimenti mortali, con suoi dilette:ne mai finirebbe di contrastarlo quel Zelo, che così fiammeggiava nelle gelosie focose; sinche non smaltasse il diadema nelle vene de' suoi ferri abbattuti. Ed ecco tra tante smanie, Risolutioni frenetiche. Eccovi Oliva esiliata in Tunisi. Eccovi armata nell'Africa la crudeltà d'un mostro, con un Pettine in pugno; per lacerar quelle membra, che co' loro ligustri, compongono dell'innocenza il modello. Ecco porporata la nostra Rosa, non dalle tinture vergognose di Venere; mà da vivi cinaprii de' suoi lubrici humori: che per meglio spiccare nelle Primavera beate, trapugne le Clamidi di quelle foglie incarnate, con più aghi d'un Pettine; ed infilza con quei fili correnti, più di mille carbonchi in una veste. Vera Amazone Pettinese volle cominciare da' Pettini gl'avanzi de' suoi trionfi; e fondar su'l nome della sua Patria, le prime machine delle sue cattoliche imprese: se pur non voglio dire, che prima d'ogn'altro, sospirò, quei

quei ferri ; per che prima d'ogn'altro, pensò di formar palizzate , per difender dagli'insulti del Caso Pettineo.

Errasti ò Giudice, per vincere il valor d'una Debora geniale di spine, adoprare i denti aguzzati d'un ferro amico; e per abbattere il coraggio d'una Camilla, nudrita trà gl'acumi d'un tormentoso cilicchio ; ordinar punture d'un Pettine à lei simpatico . Errasti con sproni d'arrestar il corso ad un'Atalanta corsiera ; e con acumi fessati snervar le forze d'una Venturiera del Cielo. Armano più tosto , che offeso dono le Rose con le loro punte le spine; ed i loro pungoli, in cambio di tormentar trafigendo il di lei Fiore, si rivoltano armati in tormento degl'altri. Lambicchi il cervello in partite, l'iniquità del tuo petto ; ed affrontata dal vergognoso ritiro de' tuoi Marti homicidi , consumi l'Arte in sudori; per fabbricar Girelle à gl'Eculei: à fine di frantumar in rotture di pètimento, la lei resistenza di bronzo. Che sospignerà Cattedre gloriose alla lei Pallade , per maggiormente convincerti; ed ergerà troni di Cesare al di lei merito,

rito, per più confonderti . Nè gioverà per altro il serrarla in prigione, che per spalancar proscenii , agl'applausi delle sue vincite; e per metterla in festino da Trionfante, ossequiata dagl'Angeli.

Tu vaneggi Barbarie , se più infelvaggità alla mansuetudine di quest' Agnella innocente ; pensi di chiamar per strozzarla , dalle selve Nemee la più coronata Fierezza : perche han sempre nelle lor fucine i Cieli , per fabricar usberghi d'impenetrabile , ed eccellenza di quel suo Fiore, che ha dato stelo materno distaccando incensal, obbligò cogl'odorosi profumi il Paradiso . Ed una Rosa avvezza à schermirsi, dall'unghie vegetanti de' boschi; pure saprà tener à tiro di riverenza , le zampe homicide delle fiere selvatiche. Ella evangelizzerà co'la lei rara virtù, anco à i Desertige rinoverà ne' tuoi Leoni, i miracoli delle Trombe più santificate della Palettina : E se operò meraviglie nell'Arpie più crude dell'Humanità infedele ; impasterà stupori da far stordir la Natura , nelle Gorgonie più stizzate delle foreste: e farà che vestano le stole dell'Innocen-

za humana, ne' loro sentimenti pietosi, i Cocodrilli della Crudeltà; e che genuflessi offeriscano incensi alla lei santità, i cefi irfuti della Leonina fiera.

Così lo vidde poi la meraviglia, quando, portata dall'eccesso in un estasi; hebbe à stordire: considerando il bel Sereno, che campeggiava su'l placido di quell'aspetto, in mezzo di tante bocche affamate dello spavento; e l'Iridi luminose, che fregiavano la tranquillità di quella fronte, circondata dalla rabbia di tanti Mostri: i quali replicavano al ricordo i portenti di Danielo, co'l prostrarsi vittime della mansuetudine, a' piedi del suo maestoso Pudore. Prodigii, che chiamano lo stordimento; ad apoplefie d'un'immobilità insensata; e stravolgono l'impazienza d'un Barbaro in una disperata sconciatura d'infernal Acheronte: e Miracoli, che portano il merito di questa Rosa, à coronarsi ne' Campidogli più riguardevoli della Costanza; degni d'esser impressi à caratteri di stelle nell'incorruttibilità delle sfere, per meglio risplendere ne' frontispitii del-

dell'Eternità, à maggior confusione dell'Africana barbarie.

Indurisce à questi pietosi riflessi nella lei ostinatione la crudeltà dishumanata di quel regnante Lucifero; ed accende à misura della lui bile, Babilonie di fiamme, per dar fuoco ad un brōzo, à fine d'incenerir questa Selce santificata d'Orebbe; e di marcire nel più verde de' giorni, questa Rosa porporata di Pettineo. Rinforza il perfido gl'impeti del suo furore, colle vampe d'un Etna abbreviato; sperando d'abbattere à contromine d'incendii, le maramme di quella Fortezza, che nella costanza non la cede à i merli abbronziti del più sodo Coraggio: ò di consacrare alle vampe, quella Semiramide del valore; che Fenice prodigiosa de' Santuarii, dal rogo di tante pene sofferte, non hà raccolto, che raggi di gloria alle luminarie de' suoi trionfi. Fabbra delle sue perdite, credendo di sbavar novi tossichi la Crudeltà, à gl'interiti di questa Rosa; scavò precipitii à sue chimere: concorrendo con quelle fiamme ad infocarglie le porpore, ed à renderla con
quei

quei splendori una Fiaccola luminosa del Vaticano. Apparecchiò lambicchi d'Iside, all'Arabie de' suoi profumi; e co'l circondarla di vampe, aggiunse a' suoi ardori, bracieri serafici, che gl'accesero la fame di maggiori conquisti; e più tosto che lei, ridussero in cenere la lui scottata Barbarie, sensibilmente abbrustolita nel vederla di tempra hormai impassibile.

Di che stupisci ò Mondo! Servono di vernici le fiamme, per far più risplendere la purità degl'ori: ~~il candor~~ candor delle nevi, val per estinguere l' ~~ex-~~cesso ardor delle pruned. Sù le ~~Canico-~~le d'un rogo, si rinnovano i vanni delle Fenici; e le Salamandre, vertono in paboli delle loro brame, le Pire. Altro che fuochi vi vogliono, per abbattere le valorose Tomiridi della Fedè. Altro che Sirii si ricercano per abbronzare i Colossi dell'Evangelio, complessionati di Stelle dall'incorruttibilità delle sfere. Bisogna andar alla busca di nuovi crucii; fà mestiere mendicar dall'incudini, gl'acciai più martellati delle fucine, per troncar un nodo più che Gordiano. Essa aspetta quel ferro, che
reci-

recidendole il capo , le tronchi quel gruppo , che le ritarda il passo, all'ultimo avanzo delle sue imprese ; e le divieta il possesso delle corone di Paolo. Sospira quel taglio , che potandola in Terra , l' inesti nell' Etera al Sacro Giglio di Nazareth : Ambisce quel Fendente, che sgrappandola dalle foreste del Secolo, la trapianti nelle campagne del Cielo : perchè inaffiata da torrenti del proprio sangue , s'avvanza in Oliva fruttifera: *Olivam uberram, fructiferam* : e germogli più frondi agl'allori della sua fröte. Acciò à quel suo Fiore , che porta le ruote della Fortuna, ne' circoli de'suoi pampani; ed il Carro d'Elia , nel rotondo de' suoi piropi , s' accrescano i Lauri per trionfar d'Amazzone: *Quasi Oliva speciosa in cāpis*, in quel Regno beato.

Questo taglio vi mancava Signori per dichiararla veramente una Rosa : non potēdo che gl' ostri di quel Collo d'avorio, meglio formar la porpora al suo crin d'oro. Vi volevano gl'humidi Carbonchi di quella Colonna d'argento , per intrecciar la Collana pretiosa de'suoi sponsali . Che però con
R.P. Annabate Cap. P in-

338 *La Rosa Porporata*

intrepidezza d' Augusta incontra il ferro, per appenderlo nelle Basiliche della lei Costanza, per ultimo trofeo delle sue Imprese; e per volar Trionfante da un diluvio sanguinoso, Colomba innocente, in quell' Arca di Pace: ove à calme d' amore, dispensa i giorni più sereni la Gloria. *In Columbae specie, ejus immaculata anima, visa est Angelorum cetum ad Calos evolare:* Scrisse con sua penna d' argento il Passafiume. Vola Colomba, tra Cigni del Paradiso: ne bisogna che porti, *Ramum Oliva virentibus foliis in ore suo.* Se fin dalla culla de' suoi gratiosi Natali, s' avanzò sempre *Sicut Oliva fructifera in domo Dei.* Per avvisar con quell' Idea le Sfere, à non scarseggiar i lor benigni aspetti, con Pettineo sua Patria: dove verdeggiano in un perpetuo Aprile i suoi Ritratti. Ne star sù l' osservanze dell' ordinarie Leggi, ne' lor pietosi influssi con questa lei Genitrice, che si mostrò tanto prodiga con esse loro: privandosi per più delitiarle, di quella Pianta, che co' l' infiorata vaghezza de' suoi Amaranti, la rendeva un Eliso Ji Beatitude.

Qui

Qui Signori vorrei fissar gli sguardi, nell'Apopeja del Fausto, che accompagna à corteggio d'Eroina la Maestà d'Oliva. Mà conoscendo esser di talpa ogn'occhio, per contemplar la pompa de'suoi splendori ; mi restringo à quel Sole , che lampeggia nella fascia di quel dorato Zodiaco : alla Sacra Reliquia di quell'Osso adorabile , che serve di Base fondamētale all'appoggio delle vostre speranze; e di celeste Jajelle alla Sorte gratiosa del vostro patrocino . Per cui fatti tante volte i Cieli di bronzo dalle colpe indurite , sperimentaste liquefarsi in pietose rugiade ; e scorrere in fiumare di grazie al suo Comando, la Sterilezza arscia de' loro Globi : e vagando ramingo questo Israelle Siclano , per i deserti delle lui inconsolabili sventure , provaste Scorta fedele agl'Elisii della vostra contentezza, la vampa amorosa del suo fervore; è Tenda di riparo alle scottature de'Sirii sdegnosi d'Astrea, l'Ombra miracolosa della lei tutela. Ne conserva la memoria ne' suoi Registri la vostra Divotione ; che occhiuta à proprii interessi , l'elese per Colonna

Tutelare di questo vostro Emispero; e grata à beneficii, l'applaude giornalmente con tanti voti, con quanti splendori di gratie, viene favorita dalla benignità del suo special affetto.

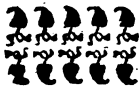
E non fù quella Gēma pretiosa dell' Innocenza, quella Perla di Paradiso architettata in piramide, che più volte vi ricomprò dall' inclemenza de' più infuriati Elementi? e facendo retrogradi gli scatenati furori della pestilenza vicina, convertì in fuga gl' assalti di quel morbo, che parava Epidemie al vostro interito? Sì.. che percolso più d' una volta da' raggi di questo Pianeta Pettinese quel Malore mortifero, precipitò Furia attrivita della disgratia, da livori del proprio orgoglio; e prostrata nel fondo de' suoi confusi roffori, confessò in faccia d' un Regno infetto, la Potenza del di lei braccio forzuto. Mà che disse di voi? Anco le Nationi straniere, e le Turbe circōvicine illanguidite nelle Piscine del Destino; e stroppiate ne' Portici lacrimosi del Fato, al tocco degl' humidi lenitivi della sua Lampana, han trovato Elefervite di sanità a' loro morbì; ed

ed Antidoti di protezione a' loro sinistri accidenti. Tempeste rasserenate nel maggior fervore de'turbini , perche non fluttuassero in terra ferma, le loro verdi speranze . Campagne inaffiate da correnti delle sue grazie ; perche scottate dagl'ardori delle Canicole, non bruciassero trà febbri di sterilezza le loro brame : ne provassero agonie di morte nell'affamate penurie i lor desii. Sbaragliati i Demonii , liberati gl'Offessi, e soccorsi ne' loro bisogni dalla pietà , di questa fortunata Banchiera della Fortuna , tutti gl' Afflitti. E quant' anime , che agghiacciate à freddi soffii di colpa letale , indurivano in Cristalli ostinati ; furono riscaldate in modo dal suo pietoso affetto, che scalciate in fervori contriti; di pietre d'inciampo , ch' elle erano all'altrui scandalo ; divennero Norma d' esempio all'edificatione evangelica : e di fucidi Covili degl'Astarotti, riveriti Santuarii del Nazareno ? Il tutto gloria vostra ò Pettinesi , che dal vostro terreno germogliaste una Rosa di tanta grandezza ; è ne i Giardini della vostra Tessaglia, coltivaste un Fiore di

tanto merito , che giunse ad autenticar l'Evangelo co'l proprio sangue; ed avviar la Fede con le porpore più vive delle sue vene. Gloriatevi d' haver generato nelle Conchiglie del vostro Illustre Recinto , così pretiosa Perla del Firmamento ; è d' haver allevato negl'orti del vostro celeberrimo Colle , un Piropo così infocato del Paradiso. Gloriatevi , che sù le tempia invecchiate del vostro merito , spuntino Rose, che portano gelosia alle più degne Eminenze del Vaticano : ed emule de'Gedeoni , arrotino le spine in Coltelli , alle difese de'lor Divoti. Pregiatevi d'haver aggiunto ne' Martirologj della vostra Fama, una Colonnella sì celebre; e d'esser custoditi da una Tomiride sì valorosa, che non la cede nel zelo , à i Cherubini più gelosi del Paradiso Terrestre. Godete, e sperate, che questo Fiore v'abbia posto à carriera di Predestinati; è v'abbia registrato co'l proprio sangue, à Catalogo d'Eletti ne'libri della Vita. Godete in somma, che gl'ostri di questa Rosa, han portato il Grido della vostra Grandezza, all'orecchie de' Serenissimi della

Bea-

Beatitudine , per privilegiarvi l'ingresso in quella Reggia ; e per inserirne'Gigli,che douranno coronar la vostra Virtù , lo smalto di quel Vermiglio; il quale,acciò non vacillasse nella Credenza il pensiero , ch'ella sia
La Rosa Porporata di Pettineo ;
venne à rifiorire quì nel vostro Poggio , nella cui
Amenità fortì le
Cune .



LA DEBOLEZZA TRIONFANTE

PANEGIRICO SACRO

Per le Glorie di

SANTA OLIVA

VERGINE, E MARTIRE

DI PETTINEO

Infirma Mundi elegit Deus, &c.

Corint. Cap. I.



Non è bene ò Cesarì, che più sforzate le gote d'una Donzella Trombettiera, à rinnovar de' vostri preggj le glorie. Perche occhiuta pur troppo si è mostrata la Diligenza delle sue penne, nel registrar sù le pagine, tra le Librerie del tempo, acciò arrivasse à Posterì la notizia delle vostre memorande prodezze. E nelle fucine de' Fabbri, soffiando ella stessa con cento bocche i mantici; hà fatto trasudar l'Arte medema, per temprar mille acciai; à fine d'intagliar sù la durezza de' marmi tant' Encomii, quan-

quanti ne ricercava il valor del vostro
brando . Ne conviene avvallar la
di lei Signoria al vostro Impero , con
obbligarla à proclamar solamente il
vostro merito: e per far campeggiare i
luminosi riflessi delle vostre Conqui-
ste, ne i Campidogli di Roma ; astrin-
gerla à sepellire sotto le ceneri d' un
gelato silenzio, l'altrui ammirabili im-
prese . Han caminato fin' hora su 'l
Carro della Gloria, maestosamente
sospese, l'Insegne vittoriose del vostro
Mito. Tempo è adesso , che s'affacci-
no per esser ammirate dallo stupore,
del Crocifisso i trofei; in un' Amazzone
invitta, se ben fiacca di sesso . Veggo
ben' io , sorgere dalla Trínacria , una
Bellona Evangelica; che nella stragge
della Miscredenza infedele, numera
più corone, al di lei degnissimo Capo;
che voi non contate giorni alla vostra
Età: ed impugna più palme con una
sola mano, che non contengono parti,
ne' loro simulacri i vostri Colossi . Per
il sostegno delle cui spoglie, si è staca-
ta la Gloria, sotto la gravezza del pon-
do; ed i Tempii Cattolici, anguste te-
le à i pennelli de' suoi trionfi , confes-
sano

fano co' la lor parvità le mancanze .
 Ecco trà fronzuti Arboscelli , che fan
 no corona al Valnemore , un' Oliva ;
 che irrigata da soprahumana virtù sol-
 leya così alte le cime, verzuti Gerogli-
 fici delle sue vincite, che assoggetta le
 Piramidi più sperticate del vostro
 Egitto: e tra le gelidezze d' un' Infi-
 delta paesana , infocata dal zelo della
 Cattolica Fede; affronta l' armata ini-
 quità, più forte sotto la gonna , che
 voi sotto l'usbergo. E tanto s' avvanza
 nelle battaglie , che sottomette la
 Crudeltà delle Fiere ; atterra i Minò-
 tauri del fuoco : e dispreggiati i lezzi
 delle prigioni, e le carneficine delle
 mannaje, fa tremar la Tirannide ; e ca-
 der disfranta in mille pezzi nelle Dei-
 tà mentite, l'Idolatria. Sñ dunque da-
 te luogo à questa Debora . Nè più vi
 glorate d'haver ingiojellati i vostri
 Solii, con le più illustri gemme del Va-
 lore. Mentre quest' Augusta di Pettio-
 neo , trionfando con Feminile fiac-
 chezza , de' Campioni più crudi del
 Terrore; hà impoverito non che l'Eri-
 treo di Rubini, le miniere del Ciel di
 Margarite; per ingiojellar della sua
 fron-

fronte il Diadema. E voi miei Stimatissimi Compatrioti, trionfando di voi medesimi, co' l'vincere il vostro genio; coronate la vostra Cortesia co' la gratia dell'Attenzione, e del Silentio; per ascoltar d'una Debolezza Trionfante le glorie; che io per riverirla con l'intrecciature d'un Panegirico, non avendo fiori d'abbelliti periodi; procurerò farla spiccare, co' la narrativa delle di lei meravigliose Virtù.

Non occorre Signori, che per stabilir il mio argomento, esponga à vista degl' accalorati affetti di chi m' ascolta, i Trionfi, co' quali si solenneggiano le vittorie della nostra Guerriera, in questo giorno da Pettineo, mia è sua fortunatissima Patria. La quale spiegando Stendardi, sventolati dall'aure d'un brio comune; e toccando Oricolchi sonori, concertati dall'accordo d'un Giubilo universale, forma festini à i trofei; ed impegna lingue di bronzo, agl'applausi di quelle palme, che impugnò la sua destra. Se altri che i Metalli, quali non ammettono stracchezza; non possono celebrar le glorie di quelle vincite, che non han termine.

Qui rimoreggiano Tamburri, che à voci di contentezza, intimando à tutte le tristezze il ritiro; invitano à campeggiar sù l'aspetto d'ogn'uno, il brio, la gioja : e chiamano à raccolta tutte le potenze vitali de' Patrioti , per solennizzar sù gl'eccidii dell' abbattuto Trifauce, le vittorie della loro Reina . Là si sfiancano Trombe , per risonar della Cittadina Macedoneffa , le meravigliose prodezze ; che giunsero à vantargl'eccidii delle Deità bugiande . Ed in ogni luogo affordiscono Martiali rimbombi, che tramandando fiamme , alludono le vampe di quel zelo, con cui disfece il culto della Gentilità ribalda; e ridusse in cenere l'empia Superstitione degl'Idoli .

Mà dove lasciai quel numeroso stuolo di magnanime Semiramidi, che nella Reggia di questo Tempio , ordinate dal pennello à far gala d'Eroi , sotto vesti di donna , proclamano lor Capitana la nostra Martire; e coronano co'l'eccellenza di sì degno corteggio, la fronte del suo gran merito ? La sontuosità degl'apparati , che nella piccolezza d'un Oppido, tocca le me-
te

te del possibile; e nell'ingegnosa dispositione dell'Artificio , porta il vanto dell'Ammirabile ? La Maestà di quel Trono, sù cui affide da Serenissima la nostra Amazzone: historiato dall'Arte con le di lei altissime imprese; ed ismaltato in giojelli maritati cogl'ori, per figliolar encomii di Sole, alla di lei splendorosa Virtù. Sì sì: si consacrino al silentio, s' offeriscano in vittima al puro oblio: essendo certissimo, che i solii de' Cesari, chiudono l' Indie negl' ori; è le pompe de' Campidogli, in cui trionfano gl' Augusti, sopravanzano l' albagie della Caïsa, ed i capricciosi lavori de' Corinti. Non si parli, nè di quei Lumi, che compendiano in una piccola nicchia il Firmamento: nè di quei Vasi, che nella vaghezza de' fiori, sostengono l' amenità degl' Elisii; è nella copia degl' argenti, mostrano, che ivi habbiano depositato il lor valente i Mercurii. Nè si facci mentione di quel fervore, che sveglia Vesuvii di carità nell'anime; è porta ardori Serafici, nella divotion patriota: facendola tanto bruciar nella purità degl' affetti, che per sfogarne l' arsore, si mette in ballo

ballo cogl'Angeli; è per celebrarne con maggior pompa il trionfo, apparecchia nozze celesti, sù le menze Eucaristiche.

Depositando dunque à piè degl'Arpocrati gli sforzi del possibile, à cui aspira la brama de' vostr' accalorati affetti, ò miei riveriti Signori; per mostrar Trionfante la Debolezza d'Oliva. Porto le pupille delle vostr' Aquile, alla contemplatione degl'abbattimenti ostinati; tanto più gloriosi dalla parte della nostra Tomiride, quanto più negl'affalti, le fervì di Colónella la delicatezza del sesso; di cui sta scritto: *Femina molle genus*. Si scarnata però dalla voracità degl'affamati digiuni, con cui martirizzava il Senso; che quell'humanità verginale, sembrava un mezzo cadavero, coperto appena di pelle. Ed estenuata in guisa dagl'azzardi terribili, delle di lei volontarie mortificationi, che pareva haveffe reso nel suo composto animata la morte.

Ecco quale s'imbosca, soverchiamente irritata, dalla virtù di questa Donzella Pettinese, trà fratte d'indie,
die,

die, perfidia Satannica; che confederata co'la Barbarie tiranna degl'Idolatri, aggiunge Vesuvii di rabbia, alle Pentapoli de'suoi Ministri; per disseccare ad arfure di sdegno, e di tormenti, quel succo pietoso, che dona virtuoso humore al di lei verde. Soffia Cociti l'empietà di Lucifero, per darle guasto; è per sfiatare l'aura favorevole dello Spirito Santo, che le respira in seno; accende Mongibelli in quell'animate Fornaci della Crudeltà: somministrando tizzi à quei livori pagani, che continuamente bollono contra la Fede. Inalbera sanguinose insegne, di crudeli strumenti l'Idolatria: è balenando lampi al terror con le minaccie, fa sforza d'abbattere la magnanimità del suo petto, con biliose Metegore; è s'ingegna di sottoporre la Libertà del di lei generoso Arbitrio, co'la vista d'un ferro micidiale.

Mà scoglio della Costanza, non amette pavori quell'animo, che hà in fima di giuoco, gl'acciaj lavorati da Bronti; e le fiamme accese dall'odio de' Volcani. E se ben sappia di dover restare, tra quegli'ordigni sì crudel-

men-

mente impiagata, che farà per far estaffizar l'isteffi Giobbi , à vista di tante piaghe: tuttavolta s'impegna. E per rifarcire gli squarci fatti dalle fable idolatre à quella Fede , che riverisce co'l Sangue ; espone à i denti di quell'Avoltoj affilati, le di lei membra di latte: Certa di dover ergere contra scarpe alla Costanza, co'l dirupo de' fluidi rubini, che saran per uscir dalle sue vene. S'affida d'ingagliardir il polso alle battaglie, nelle rotture dell'ossa ; è nell'agonie delle forze, hà fede d'abbronzir maggiormente il Coraggio , per resistere alla possibilità dello sforzo. S'afficura subodorar la Vittoria , in mezzo al tufo delle prigionie appestate; e sospesa nelle torture degl'Aculei, si promette di rinverdir le palme de'fuoi trionfi .

Cada pur questo Corpo , in grembo à vortici d'un fuoco ondeggiante , caldo Nettunno de'Flegetonti (forse poteva dir quest' intrepida Campionessa dell'Evangelo) che non mancherà speranza al Valore , per evitar il naufragio; è far nuotar' à galla le glorie della mia Debolezza. Avventino le

Fic-

Fiere la crudeltà delle Zanne; è congiurino gl'Orsi al mio estermio le zampe: che scemar non potranno dal mio petto il dolo, di soffrir mille morti, per amor del mio Christo. Formeranno quegl'artigli, trinciere impene- trabili a miei propositi: è quelle ferite, che faranno nelle mie carni; faranno non meno scudi, alle difese della mia pudicitia, che maglie aggiaccate contra le saette di Venere. Risolvo in somma, anco tra le falci di Cloto, più tosto che cedere alla Barbarie il posto; e piegar codarda le ginocchia a Giove, morir d'Amazzone; e sottoporre il capo agl'acciai di Marte.

Così annerbata la generosità della nostra Bellona; e così trincerato il petto della Macedonessa Siclana; senz' aspettar, che scovacchiata dalle sue tende, vadi ad intimarle la Zuffa, la Gentilità più barbara, mette Atalanta Evangelica alle piante le piume; e corre volando ad approntarsi al cimento. Spiega costante del Crocifisso l'insegna; A filo tuto de'suoi refugii: e toccando i Tamburri all'assalto, co' la contritione del cuore; accende muni-
tio-

tioni co'l zelo. E cō le spade d'una forbita Eloquēza, tolte dall' armerie della Sapienza increata ; recidendo le teste à quell'Idra , che con i di lei insidiosi inganni , introdusse il ferro nel mondo; fa scaramucchie incruenti in quella Gente pagana : convertendo infinite persone alla Fede di Christo ; è piantando ne' primi congressi del suo Valore, sù le perdite dell'Eresia , le bandiere del Redentore .

Golpo, che mette à partito il cervello di Pluto ; è Vaticinio , che gli presagisce vertigini, per la seconda cascata, de' suoi intronizzati Demonii , Argomenta da una preda sì grande, che quest'Agnella del Cielo , nell' abbrancare i lupi del Gentilesimo ; la farà da Leone : è con divina metamorfosi , convertendo i di lui Mastini in mansuetissime Pecore ; li ridurrà all' Ovile dell'eterno Pastore. Comprēde, che da premisse di tante vincite ; altro non può aspettare da questa Fanciulla, che perdite. Pronostica , che quella mano sì tenera , non è altrimenti imbelle; mà chiude in polso d'un Eroe la possanza: è gl'assicura , che sarà per

ra-

rapire all' Idolatria i Turiboli ; è per consegnarli in pugno de' Sacerdoti di Dio : perche non più le di lui nicchie profumino, mà gl' Altari bēsi del Crocifisso. Hà per certo in sōma, che sopra vivendo questa Camilla nel Mondo, spirerà frà breve il di lui Culto ne' Tempii; è più tosto che à gl' Idoli, atzeranno gl' huomini, sontuose Basili- che al Nazareno .

Che però inviperito lo sdegno à tanti stimoli , che gli pungono il cuore; sbarra Cociti à i livori : ed inaffiandone i seni de' suoi Ministri , intigrisce Consuli; infiera Giudici, consegna prigionì, suggerisce tormenti . E per abbatte più facile i porfidi della costanza d' Oliva ; hor bolle Volcani di bile in ogni seno idolatra; hor soffia fuochi alle vampe di Venere : acciò onninamente cada , ò Sanguinoso Scempio del suo furore; ò Vittima impura del più fetente Nume. Mà in un petto , ove co' la Religione si congiunge la verginal Innocenza ; poco vagliono per atterrarlo le Prepotenze del Tartaro . Ad una Salamandra del Cielo, riesce vano per incenerirla ,
l'ar.

l'intepedito ardor di smorta Face . Ne
 vale Feminil Conocchia, cōtra una Sel-
 ce; e per abbattere una Colōna immo-
 bile, si ricercano Sansoni, e nō Cupidi.

Smania quella Frine impudica ,
 adorata da Dea , alle spregiate lufin-
 ghe di sue proferte ; e per vendicar
 nella nostra Senocrateffa , il rossor di
 tant' affronto ; divien Proserpina :
 oprando con sue magie , che incru-
 delica l'Amore ; e verso un' incorrotta
 Lucretia, diventino crudi gl'Amanti :
 suggerendo a' Pretori ò che la facci-
 no bollire ignuda, in caldaje infocate;
 ò che mal vestita, la sospendano tortu-
 rata, nell'acerbita degl'Aculei .

Empio Pianeta di notte ! sfrontata
 Deità delle lordure ! Hora si che mo-
 stri quanto sei nuda di natural rosso-
 re; e quanto prevagliano in te, le deli-
 tie obbrobriole de'fozzi amori : men-
 tre non arrossisci di far empio spetta-
 colo di tant'occhi lascivi, una Donzel-
 la spogliata; e condanni il corpo d'una
 Fanciulla inerme , à crudi pettini di
 ferro, ad infocate piastre di bronzo , à
 spietate fiamme di fuoco . Sarai tu
 Svergognata: e quel rossor verecondo,
 che

che per cacciarlo dal volto, travalaſti
 co'l ſangue , imporandone roſe ;
 tramutato in caligini , porterà Ecliſſi
 perpetue alla tua fronte . Rimarranno
 teo attaccati , per ſempre pungerti il
 cuore, quegl'acumi pungenti. Veſtirà
 con ſuoi candidi biſſi. quelle membra
 ſnudate, da una Flora laſciva; il Pudor
 Verginale: è teſſerà manti d' oro , con
 ſuoi ſplendori la Gloria ; per coprir l'
 honeſtà di quel compoſto , che inde-
 gnamente ſpogliò, una Miniſtra d'In-
 ferno. Pioverà rugiade à i rinfreſchi, il
 Ciel pietoſo ; è per la ſofferenza di
 tante fiamme , adoprerà i di lei ajuti
 benignamente la Gratia . Modererà
 alle cicatrici le doglie ; è riſanato ad
 aforiſmi di celeſte Chirurgia il petto
 lacero: farà che robuſtate le forze, più
 toſto che lei aſſoggettata al tuo Scet-
 tro, s'avvaſſallino i tuoi Drudi al Cro-
 cififſo.

Ed eccola nelle fiamme illeſa; nelle
 punture ſalda ; ed in ogni tormento ſi
 intrepida , che mette in attention lo
 Stupore; confonde la Tirannia ; è la-
 ſcia attonito il valor del Gentileſmo :
 battendo ed abbattendo in un' Età ſi-

te-

tenera, gl' acciai più temprati della
Barbarie, i Mostri più induriti della
Crudeltà.

E che speravi di questa Vergine,
Stella errabonda nel Ciel d' un cieco
amore! Che andavi fantasticando nella
mente, Nume di loto! Credevi scorti-
car un Oliva, è disseccar con le scissure,
la più bella Pianta dell'Orticello
Cattolico. Mà la trovasti Pino incor-
ruttibile, che Scorticata s'eterna. Pen-
savi con quelle vampe, ridurre all' Oc-
cidente, il lustro de' suoi smeraldi; e
coll'ocaso di quei splendori, portar
alle tue glorie un'Oriente di luce. Mà
la scorgesti Fenice, che fabbricandosi
le cune sù le pire d'un rogo; spalancò
aurore immortali, all' eternità de' suoi
giorni: lasciando le tue speranze in un
cōtinuo Ocaso. Poco prudente Dei-
tà! Errasti impegnando il ferro contra
un' Oliva immortale; e destinando il
fuoco, contra una Salamandra di giac-
cio. Vedrai nell'eternità del di lei ver-
de, fiorir continuamente l' incorruti-
bilità de' Cedri; e nella purità delle sue
nevi, estinguerfi non meno le tue Faci
lascive, che le finte vivezze de' tuoi
chia-

chiarori . Porterà per sempre il tuo volto, l'affronto di questo schiaffo ; e mostreranno ne i lividori le guancie, il segno della percossa .

Queste nuove Piramidi sollevate dalla Debolezza d'Oliva , à gloria de' suoi Trionfi , accesero Sirii nella febbre dello sdegno tiranno : e tanto scottarono della rabbia il petto, che le fecero bollire sù le labbra le spume . Morde l'empio Pretore , con le di lui bestemmie, le pallide faci di Venere : rimprocciandole , che non chiudano faville, per abbruciare un' Oliva. Smania, che una Zitella inerme , non attà ancor à maneggiar il fuso , arrivi à difarmar il Dio dell'arme; e giunga à rapir anco dal pugno , à Cupido le palme: ed agitato da tanti stimoli, si confonde, s'infuria; ed apparecchia belve Nemee al di lei guasto .

Mà porta pure , spietat' Aletto d'Inferno, negl'Anfiteatri l'Africa ; e raccogli la fiera più strana , è più spietata de' mostri. E per sbranar questa vittima Pétinese , chiama la fame più rabbiosa degl'Orsi ; ch'abbatter non potrai, un cuor di bronzo. *Urano*
af-

affamati da lunghi digiuni , quegli
Orchi quadrupedi ; e sbaragliando le
bocche, aprono all'occhio un' armeria
d'offame: Coltelli affilati del Terrore ,
è Scimitarre temute dello Spavento ;
che uccidono prima di ferire, la gene-
rosità più magnanima de' Sansoni ; l'
intrepidezza più costante de' Daviddi.
Chiamano à raccolta cogli' orrendi
mugiti , (voci di quella fame, che più
gl'intigrisce la rabbia) le Militie della
Crudeltà ; è con quel suono terribile ,
fanno ondeggiar tra spume d' orrori ,
gl'Argonauti più prodi del Valore , i
Colombi più stabili del Coraggio.
Vesuvii animati dello scempio , av-
ventano fulmini co' la terribiltà dell'
occhiate ; è Cerberi mostruosi della
stragge , vibrano faette coll' orribiltà
del ceffo : e con quegli' archi di morte,
che portano nelle Zampe ; ergono Cata-
falchi alla preda : cantandovi l' ese-
quie cogli' urli , prima d' abbrancarla
coll' unghie. Oh lacrimosa Catastrofe!
S' apre quel Serraglio Africano ; è nell'
aprirsi , si spalancano Campidogli à i
trionfi della Debolezza d' Oliva : Se
chiuse dalla riverenza le bocche , di
quell'

quell'Urne affamate ; s'impiegano à lambir le piante, della lei Verginal Innocenza, le Lingue: è resa la Fame, Parca Romita della Temperanza; satia prima di pascersi della sospirata preda, sacrifica all' Astinenza quell' offerto boccone. Rimproveri dell' Humanità, che senz'altra Medea , forma incantesmi al proprio naturale, per trasformarsi in Fiera; e senz'altro soldo , di quello d'un sfogato capriccio , si costituisce Beccaja di se medema: quando le Fiere per non infellonir dà mostri con crudeltà Hircane ; vestono tenerezza humana per rispettarla. Pagne di far d' Anacorete , osservando diete nell'abbondanza de' cibi ; che di contaminarsi le Zanne, co'l sangue innocente d'una Martire, per satollarsi digiune. Honor dovuto al Trionfo della lei Debolezza, perche vantasse anco delle belve le palme ; è pregiasse d'haver disteso il di lei brando , ad atterrare gl'Orsi; ed à cõculcar le Tigri.

Esci pure, esci fuori Eroina famosa.
Esci del gran Daniello portentosa
Imagie. Esci, arma il Coraggio. Esci
à far l'ultima prova, con le spade ho-
R.P. Annabate Cap. Q mi-

micide : che non hà ferri sì crudi nel
 suo campo lo sdegno , che possino ab-
 battere gl'Alabastrì d'un petto ; qual
 veste Corazze d'una Verginità im-
 mortale . Esci ad affrontar de' Steropi
 le striscie, co'l candido Fior di Giuno-
 ne, Pettinese Camilla : che quanto
 più tenero, tanto più prode ; renderà
 gloriosi della tua Debolezza i trofei .
 Esci Amazzone del Termodöte Sicia-
 no , à disfidar dell'Eresia le mannaje :
 che non han tempre sì dure gl' acciai
 del Gentilesimo, che alla tenerezza de'
 tuoi Gigli, non s'ammolliscano . Nè la
 Crudeltà de' Carnefici, alberga in pet-
 to Barbarie più fiera, delle Belve Ne-
 mee; che à lor imitatione , non cada
 Vittima di pietà delle tue piante ; ò
 che intimorita dalla tua Macetà , non
 tremi atterrita la destra , divenuta
 Paralitica ne' suoi furori . Sì, che trema
 à parocismi di quartana quel Macel-
 lajo di morte ; è quel braccio sangui-
 nario , affueto, à fendere i Diamanti
 della Fortezza ; paventa di colpire il
 più morbido Fior dell'Honestà . So-
 speso in un estasi dall'orrore , forma
 un Gomito di Sasso nell'aria ; è con
 quell'

quell'immobilità , rende sì attonito il taglio di quel Fendente, che non può abbassarli à ferirla , s'ella stessa con gratiosa licenza, non gli presti le mosse. Avida di precipitar co'l suo cadere, i Colossi dell'Eresia ; ed ergere à i Simulacri delle proprie imprese , gl' Obbelischi de' Cesari. Se pur non voglio dire, che sospira quella spada, per trucidar la morte, risorgendo immortale; ed impugnando le di lei palme, festeggiare con salti al par di Paolo, il Giorno della lei nascita al Cielo .

Si, non muore Oliva, al fiero Colpo di Lethe . Anzi col proprio Sangue, imporpora alla sua Vita le fascie; ed à vermiglio di Rubini , ricama alla lei Debolezza gl'Ammanti; ed aggiugne vivezza al colorito di quelle Rose , che cingono la fronte del suo Pudore. Non muore, perche rinascendo à miglior Vita, della morte medesima immortalmente trionfa . Non muore , perche non sa chiuder occhio colei, che dona à Ciechi 'l vedere : ne può dormire co 'l sonno di morte quell'Arga, che sempre veglia alle guardie della di lei dilettissima Patria .

Dillo tu stesso ò Pettineo , la Vigilanza quanto si è stata indefessa per spalleggiarti dalle violenze della Sventura, dagl'affalti del Caso? Che emuli delle tue Glorie tentarono di reciderle, assalendoti co'la falce d'una Morte affamata; ò d'appestarle almeno, ammorbando cogl'aneliti d'un' Aria contagiosa? L'esperimentasti all' hora , quando attizzando esorbitanti calorialle Febbri , vollero scottarti nelle Canicole d'un morbo Epidemico. Ed ultimamente, quando sforzando con un' Aria racchiusa, nel principio del 1692. già trascorso , il tuo Recinto ad impetuosi traballi; pretesero diroccarti co'la vehemenza de' Temuoti: per li quali fatta già Paralitica la Terra , non hà possuto sì perfettamente stabilirsi , sù le Colonne della lei antica Fermezza; che sorpresa alle volte da nuovi sintomi, non facci sentire le scosse de' suoi Parocismi : dalli quali abbattuto il Nerbo più forzuto, di quest'Isola trifacciata; cadde improvviso con le luttuose rovine delle lui fabbriche. E per gl'eccidii deplorandi di tant'Achilli : per la gran copia
fin'

fin'adesso insepolti , coperto di nere Gramaglie; ancor celebra Esequie à i lor Corrucci.

Te prima d'ogn'altra chiamo sfortunata Catania: Scuola di lettere , Athene della Sicilia , seconda Madre della più Illustre Amazzone del Laterano, due volte coronata Sant'Agata. Te che à primi affalti della congiurata Fortuna, provasti crolli più deplorabili, nelle tue frantumate Magnificenze: fatta innocente homicida de' tuoi Figli Patritii. Ne havest'occhi da piangerli; se ne meno ti fù concesso di vederli in Bara;essendo prima sepolti, che uccisi: fatta ludibrio d'un soffio, già Meraviglia d'un Mondo.

Lo dichì Aci , già Esperie della Trinacria, per l'amenità de' suoi Giardini; hor Mucchio infelice d'accatastate calcine , per le calamità de' suoi infortunii: qual non potendo resistere, agl'urti d'un favoloso Encelado; le convenne baciar il piede la seconda volta ad Etna. Prima portata dal fasto delle di lei Delitie; poi sepolta nel seno delle sue Miserie. Quanto innanzi gloriosa, per la fede della lei Veneran-

da, tanto poscia infelice , per doglia delle proprie perdite .

Parli à voci d' anfratti , il piccolo vestigio delle Siracuse vetuste ; che à rinovar delle trasandate rovine le memorie, fù chiamata da un soffio . All' hora che doppo d' haver quasi Fenice, dalle feliquie delle morte ceneri, maestosamente risorta ; restò poco men che spiumata, cogli squarci de' più migliori Edificii. E se non havèsse opposto del suo patrocinio le nubi , la generosa Bellona della lei Lucia , à i cocenti raggi del Sol di Giustitia : accessi anco di Gennajo, quando ogni nostro Promontorio , sostiene sù gl' omeri , nevi più avvantaggiate degl' Alpi ; sarebbe di bel nuovo tornata , alle di lei prime polveri. Argomento , che ove foggiornano de' vitii le fiamme , non bisognano Sirii per accender calori. Al par d' Agosta, dove attaccatosi senza fiamme il fuoco , alle munitioni guerriere; Si ridusse in ceneri, e si dissece in polveri .

Si faccino innanzi Noto, Caltagirone , e Modica. Città Popolate come Provincie, non esentate dagli disgratiati

tiati fracassi di questa Esalation sotterranea: nelle quali (se ben racchiuse ne' seni più ascosti della Terra) sprigionò l'anime di tanti lor Habitanti; e dagl'incatenati edificii, de'lor sontuosi palagi, scarcerò co'l dirupo, anco le pietre.

Mà dove lasciai la famosa Leontini, degna Genitrice di tant' Huomini illustri, che accrebbero splendori alle sue glorie? Già Sede Vescovale un tempo, e porporata sin dall' Oriente delle Christiana Fede, co'l Sangue Glorioso degl' Eroi più invitti dell' Evangelo; è decorata con i famosi Mausolei de' Confessori più celebri del Vaticano? La quale in un istante, vidde campeggiare la Maestà, nella Magnificenza de' suoi Teatri; fiorir le Primavere, nelle di lei vaghe Pitture; ed in un'altro, vedovata del tutto, mirò se stessa infelice. Ritratto di destrutte Basiliche, d'atterrate Fabbriche, di demoliti Palazzi. Habitanti insepolti, Bellezze sparite, Ricchezze involate; diroccata, disfatta, e ridotta in polvere l'Antichità più vetusta della Sicilia. E tant'altri Villaggi, Città, Terre,

e Castelli, per cui urlano ancora i Popoli rimasti, del Valnemore, e Noto.

Da questi comuni tracolli, à preservedi Patrocino, fosti esentato con particolar privilegio ò Pettineo, dal brando nerboruto di questa tua Colonnella; che per trionfar anco del Caso, s'avvalse per spalleggiarti delle sue preci.

Ah generosa Guerriera, Capitana incontrastabile del Valore: impegnata con virtù di Moisè, à liberar il tuo paesano Israele, da naufragii d'una Terra ondeggiante. Sole pietoso dell'eterno Giolue, fermato nel Ciel di Pettineo, perche trionfasse de'Barbari Gabaoniti; li quali à ciurme d'armati infortunii, poteffero pretendere di temerariamente affaltarlo. Parapetto incontrastabile di questa diletta tua Patria, che tieni in dietro ogni lacrimosa sciagura. Torre di Davide de' tuoi Compatrioti, che non permetti, che s'accostino à danneggiarli, gli sforzi della Sorte cōtraria. Antemurale inespugnabile di tutto questo Recinto, al riparo de' tuoi Concittadini. Arca Noemica allo scampo de' tuoi

tuoì Paesani, ne' diuvii degl'avvenimenti contrarii; ed in ogn'assalto della Sventura; Alfiera invincibile della Tutela, che assicuri à tant'anime la Vittoria. Perche conosca chiaramente il Mondo, che la possanza del tuo grand'animo, e l'energia della tua Debolezza; non solo ne' proprii conflitti, mà in ogn'altro attacco della Patria, gloriosamente Trionfa.



LA TRINITA IN CONSEGLIO

Per Formar un Ombra del suo Divi-
no Trisaggio nell' Agata
Cataneſe .

PANEGIRICO SACRO

Per le Glorie di

SANT' AGATA VERGINE E MARTIRE.

*Quid faciemus Sorori noſtrae, parva
eſt & ubera non habet? Faciamus
ad imaginem, & ſimilitudi-
nem noſtram .*

Cant. 8. & Gen. 1.



A Trinità in Conſe-
glio? *Quid faciemus
Sorori noſtrae?* La
Sapienza increata,
che negl' Arſenali
del ſuo divino Sape-
re ; ſeppe trovar in
un'occhiata , trà le confuſioni del
Chaos, diſteſe in Antifcencine di Beati-
tu-

tudine, le Drapperie delle Stelle ; e con polfo d' Onnipotenza , fasciò à volte di Zodiaco , tra le cune del Vacuo, il gran Coloffo dell' Orbe : appompato in guifa dallo splendore d' Apollo , che apre con un fol raggio, Taborri d'oro all' occhio : mette in confulta, come debba incastrar in un' Agata, due Margarite di latte ? e fofpendere ombrelle alla magnificenza, d'un' Amorina del Cielo ? Quando fi fà , che con un folo *Fiat* ftemprando ceruffe nella fröte dell' Alba; intronizzò da Regina fopra il Carro del Sole, quella Luce , che ingarbugliata tra l' oscurità delle tenebre; eternava Antipodi nelle pupille del Giorno? Piantò Elifii di Paradifo in una Paleftina incivile, al folazzo d' Adamo ; fpendendo herbofe delitie in damafchi crefcenti, per lufforeggiarli il piacere ? E fabbricando Gallerie nell' anticamere degl' Eritrei , agglobbò in montagne le lubriche arene del Pattolo ; e fece delle fpazzature di Mida , miniere d' oro nell' Indie ? Oh . . . mi confondo, al pensare, che quella Sapienza , che feppe chiudere i Giovi in un Carbonchio .

chio: ferrando con incantesmi di luce,
 un Sol di notte in un sasso ; e trovò
 modo di ridurre il fuoco , in un fiam-
 meggiante Ametisto: Porpòra vezzo-
 sa della Grandezza , e Scarlatto diafa-
 no della Maestà . Formando Croc-
 ciuoli delle pietre per fissarlo ; già pri-
 ma Malnadiere volante, che rubò agl'
 Icarì le piume , per continuamente
 volare: chiedi consulte per ammassar
 magnificenze, all'honore d'un'Agatas;
 è per epilogar prerogative agl'abbi-
 gliamenti d'un'Eroina ! Sì . che all'at-
 tezze de'suoi disegni , altri giugner
 non può che l'Infinito . Altro , che le
 tele di quell'Apelle divino, capir non
 possono i tratti de'suoi pennelli . Egli
 vuol farla, un'Ombra della Trinità .
*Faciamus hominem ad imaginem , &
 similitudinem nostram.* Figura , che
 per distinguerla, non havendo chiari
 oscuri la possibilità de' colori, confon-
 de l'Arte: ed Immagine, che toccando
 le mète dell'impossibile, spaventa la
 Natura medesima. Ond'è, che intima-
 to il silenzio, alle Muse canore di quel
 Pindo eterno; chiama ne'suoi Conci-
 storià consulta l'Onnipotenza e'l Sa-
 pe-

pere: ed à persuasive della loro canuta saviezza; conchiude doverfi comporre, à concorrenza d'alfabetiche parti, un'Impresa Nomistica : *Nominabitur nomen tuum à Deo in sempiternum* . Che coll'ombre delle sue cifre , esprima un Idea del divino Trisagio . Un nome in cui facci pompa, l'Alfa Trino di Dio. Un Agata , che portando in fronte, i caratteri del suo Trino Principio; e colorita cõ le vivezze de'suoi divini Attributi, manifesti l'Ombra della Trinità medesima . Il soggetto dunque del mio discorso sarà; La Trinità in Confeglio, per formar un'Ombra del suo Divino Trisaggio , nell'Agata Catanese. E se bene l'altezza dell'Argomento, ricerchi le scale de' Giacobbi, al traggitto dell'Etera; ò le piume de Paoli al volo del terzo Cielo : nulladimeno non mi confondo , quando la cortesia de'tor Signori , si contenterà di far spalla allo sforzo della mia debolezza. Attenti .

Spuntò quest'Ombra, in quest'Illustrissima Città di Catania : all'horascabello di quell'Eresia , che intronizzata co'l Favor di Decio nelle sue

Me-

Mefchite, si stese coll'oscurezze de' suoi errori ad eclissar la Fede: e fece andar tentonando, per molto tempo il Vangelo. Spuntò sì vaga nelle fattezze di Natura, e di Gratia; che ben mostrava esser opera di quel divino Protogene, i profili delle di lei simetrie; tirate à pennello di fantità, e lineate à sottigliezza di virtuosi splendori. Un'Idea la più celebre, che pregiasse nelle sue Gallerie l'eccellenza del Merito; ed un Simulacro il più famoso, ch'esponeffe à vista dell'occhio ne' suoi Teatri la leggiadria del Vago. Lampeggiando nella maestà della sua fronte, più che gl'Esperidi della Natura, nelle Primavera di tante Rose, maritate con Gigli; gl'Elisii della Gratia, negli odorosi profumi di tante virtù, che incēsavano quell'anima d'oro. Stimò, che quell'Apelle raccogliesse le più peregrine Idee della lui sapienza, per disegnarla un'Elena della bellezza: ornandola con Flore sì vaghe di prerogative celesti, che obbligò le Gerarchie à fabbricarle palizzate di Cedro; per guardarla da livori di Pluto; e per munirla contra le tirannie di Quintiano.

Fat-

Fattura, che tirando à compiacenza l'occhio divino; pose in attentione la Triade per darle nome: portando à scrutinio. *Quo nomine vocaretur.* Onde fù chi n'udì il sacro Amante de' Cantici, così parlare al Figlio, ed allo Spirito Santo, il Padre eterno: *Quid faciemus forori nostræ?* che ancor bamboleggiando nelle fascie della lei fanciullezza, mostra un polso d'Ercole, nella potenza; e giura per difesa del nostr'honore, di lasciar con intrepidezza d'Amazzone, recise da tenaglie trà supplicii le mamme? *Parva est, & ubera non habet.* Parmi una delle più gloriose Tomiridi, che vantasse la Scitia Vaticana: uscita in Catania, per far petto alle Prepotenze del Tartaro, e vendicar ne' suoi Numi bugiardi, della Sapienza increata, i ricevuti oltraggi. Un'Amazzone del Termodonte Evangelico, nata in quell'Asia infedele, per inondar con torrenti di sangue, quei lidi arsicci; e fecondargli à colture d'esempii, e di dottrine d'una Christiana bontà. Una Debora del Coraggio, ed una Camilla magnanima del Valore, degna di calendarli à reperi-

torii

torii di Predestinati nelle Biblioteche del Cielo; e d'esser coronata in questa Reggia suprema, co'l nobilissimo stemma di quell'Alfa Ternario, che tiene in noi la Signoria del Creato. La comprendo una Gemma del nostro immortal Tiara: in cui risplende l'Onnipotenza, la Sapienza, e la Bontà divina. La raffiguro un'Ombra del nostro divino Trisaggio: affisa à livree di sì degni Attributi nel supremo Ciel di Santa Chiesa, che quando vi concorra di tutti trè l'assenzo, parmi di dovermi appompare à fogge d'honor divino; e fregar la di lei fronte, con le Mitre del nostro Trino Principio: coronando il di lei nome con li trè Alfa di Dio; ed ornando l'eccellenza del suo vocabolo, cogli splendori d'un'Agata. Qui tacque il Padre, e ratificando gl'assenso lo Spirito, e'l Figlio; sottoscrissero il diploma con le ferme d'un *Placet*. Ond'è, che se, *Ad similitudinem Dei factus est homo*, col favore d'un soffio. Fatta Agata co'gli trè Alfa nel nome, Ombra di quel Trino Principio; e Simulacro di quel Protoplaste Ternario, appropriò à suoi elogi

gii quel d'Alberto il grande . *Umbra est Simulacrum ejus cujus est Umbra ; & sic majestas Dei infinita , in Virgine tanquam in speculo sibi objecto retulit , & Umbram suae similitudinis reliquit.*

Portento , che adocchiato cred'io dal Profeta Baruc , ne i proscenii delle lui profetie ; gl'accese tizzi alle labbra , per bricciolar vaticinii à quest' Ombra , in figura della bella Figlia di Sion: dicendo ad Agata: (a) *Indue te Filia Sion decore , & honore ; impone mitram capiti tuo honoris aeterni ; Deus enim ostendet splendorem suum in te , nominabitur enim nomen tuum à Deo in sempiternum .* Ed intimando fin dall'ora alla Fama , di farsi Panegerista dell'honor suo ; obbligò il Grido à sfiancar in enfasi i suoi oricalchi , per fendere le solidezze degl'Orbi , e svegliar le pupille della superior Gerusalem: gridando ad alta voce in quell'estasi. (b) *Exurge , exurge Jerusalem , sta in excessu tuo , & vide ;* in una tua
De-

(a) *Baruch. cap. V. 6. num. 4.* (b) *Ibid.*

Descendente tutto lo sforzo della Maestà; e ristretto in una sol'Agata Catanese, tutto il Sole della Virtù, che à calamite di gratia. *Adducet cum jucunditate* il Dio di Sabaoth, per delectarsi, *In lamine Majestatis suæ.*

Vanto singolare di quest'Ombra, da strascinar vilipeso ne i pavimenti della loro viltà, le Grandezze de' più gloriosi Macedoni; e fregio unico di questa vostra Illustrissima Città di Catania: Reggia corteggiata dalla Grandezza, e Monarcato riverito dalla Signoria: che ha difeccato le poppe dell'Eccellenza, e spremuto le mamme della Maestà per alimentar i suoi Principi: e per ingrandir questa sua Augusta, ha posto in attenzione la Triade: *Quid faciemus forori nostræ?* Capiacendosi di stemprar le vivezze de' suoi divini Attributi, per colorirla un'Ombra di se medesima.

Glorie, per cui vanno sognando zuccheri, le più gloriose Metropoli, per addolcire i toffichi dell'invidia, che gl'amareggiare vanno fantasticando latti materni, per vantar le Canarie della santità ne i loro petti: fingendosi

dosi Balie di sì Illustrissimo Allievo. Quando ella stessa, per toglier via quest'inganno; fin dal tempo di Federico, stonò la cervice dell'Orbe, co'l rimbombo di quegl'accenti, che portarono apoplese al Capo di quel coronato Monarca. *Noli offendere Patriam Agata*: e confinorono nelle sue ritirate quello scettro, che nelle victe vantava un brando Africano; e nelle imprese portava le fortune de' Gedeoni. Eh, che non poteva nascere altrove quest'Ombra coronata della Triade, che in questa nobilissima Città di Catania. Dove nacque con eterno costume, fregiata con l'intreccio di tre figure, O. V. A. Onore, Verità, ed Amore, la sincerità fedele à suoi Numi più fidi. Non poteva quest'Alfa simbolizzato, dell'Onnipotenza, in altra parte ritrovar le sue fasce, che quì in Catania: ove trovano le cunei Giovi più complessionati del Potere; e crescono gl'Achilli più poderosi della Costanza: habili à cozzarla cogl'Ercoli della Fortezza.

Sì che la Pallade della Sapienza, qual doveva dettare massime di chiarezza,

rezza, alla Verità delle scritture ; ed à Lettioni Evangeliche , doveva far gl' Idolatri, Studenti del Nazareno ; for- tir non poteva i suoi gloriosi Natali, che in quest'Atene della Sicilia : dove vengono à laurearsi i Demosteni di questo Regno. Ne poteva fuor di Ca- tania, pudica Pentapoli dell'Amore, e Reggia virtuosa de' più puri affetti, spuntare l'Alfa infocato del divin Pa- racleto , che doveva accendere Mon- gibelli di Carità ne' suoi Concittadi- ni .

Lo persuadono quelle tre figure O. V. A. scolpite con eterno lavoro ne' tuoi Alabastri, ò Catania: che altro non predicano; che quel Ternario di gigli, Onestà, Verginità, ed Accor- tezza . Insegne nobilissime dell'Inno- senza d'Agata . Altro non alludono, che quel trino donodi Dio , Onnipo- tenza , Verità , ed Amore , infusi nel fonte alla tua Debora , con quell'Al- fa Ternario , delle tre divine Persone. Lo pubblicano l'uniformi simetrie de' loro Nomi , che composti entrambi, con egual concorrenza d'Alfe ; accer- tano simpatiche somiglianze , tra Ca- tania

tania Madre, ed Agata Figlia ; che pur
 ne porta il Tau in fronte alla benevo-
 lenza , per esser conosciuta Parto legi-
 timo delle sue viscere. Allattata à quei
 due semicircoli , che in petto à Cata-
 nia nell'n, e C. intersecate da un I ; fi-
 gurano due mamme in una
 qual fabbricata di queste

tre figure; fa, che Catania porti à spal-
 la d'anagramma purissimo il nome d'

A G A T A

E nella distintione de' suoi Alfabeti, à
 cenosure degli lei puri Anagrammi, la
 predica , à dispetto di chi non vuole:
HIC NATA. A IC NATA.

Ma non occorre perder tempo , per
 provar tutto ciò , che confessa la Fa-
 ma , e giurano le pagine parteggiane
 del vero ; ed à voto di riverenza ob-
 bedientiale professò Federico Rè di
 Sicilia. Quando impaurito da folgori,
 che minacciava al di lui Impero, que-
 Amazzone Compatriota : *Noli offen-
 dere Patriam Agata , quia ultrix in-
 juriarum est* : sospese in voto della lei
 obbedienza, l'Arme co'l ferro.

Fortunata Catania, che partoristi à
 tue

tue difese sì valorosa Guerriera ; che anco ne' suoi chirografi , sà scolpire il terrore , da impaurire il più abbronzito Coraggio . Facci pur quanto vuol , quanto può con le sue Falangi Lucifero ; e con urti di risvegliati Enceladi , rompendo i chiostri a' Minotauri del fuoco , affalisca con suoi Mongibelli le tue muraglie ; che haverai antemurale impenetrabile , da opporsi all'alterigia infuriata di quel Rodopeo focoso , il di lei sacratissimo Velo : Cortina d'oro delle sue Grandezze ; e Braccio di Setim dell'Onnipotenza d'Agata : *Tulerunt velum ejus contra ignem* . Affasci pur la Sventura le Tragedie più lacrimose del Caso , al guasto della tua Gerico ; che sperimenterà capogiri alle cadute de' suoi attentati , e viaggi retrogradi à fronte dell'energie di questa generosa Camilla . Che se le permise un tempo , d'abbrustolirti tra fiamme ; e con sotterranee scosse farti traballare atterrata : ciò fù per ringiovanirti Fenice de' Promontorii , nelle tue magnificenze invecchiate ; e per farti sorgere Antea di questo Regno , con

ge-

geminata bizzarria nelle tue pompa.

Errasti Quintiano, avventurar lo sforzo della tua potenza, con una Pallade; che inalberò trofei prima di nascere: sbucciando à verde di miracolo, in sua presenza l'Olive; vaticinii verzuti de' suoi trionfi. Credesti di trovar una Venere, allo sfogo delle tue cupidigie schifose; senza pensar, che quest'Ombra non ammette macchie impudiche. Ma l'esperimentasti Bellona, che sù le rovine de' tuoi disegni la scivi, ergeva palme al suo Candor Verginale. Pensasti con un schiaffo, d'avvilir quella Maestà fanciulla: ma la figurasti in quel vilipendio, un'Ombra dell'Onnipotenza schernita, che con man roverschi di generose repulse, schiaffeggiò l'honor del tuo Cupido; che portane ancor i rossori in faccia, in segno delle percosse. Errasti armando un cieco Putto à guerra, per atterrar un Elefanteffa invincibile: contra di cui non bastano per muoverla, i turbini più scatenati della fortezza; i cefsi più temuti delle Ceraste.

Lo sperimentorno le sfrontate

Afro-

Afrodisie , che per depravarla , chiamando tutte le Megere nelle loro lingue agl'incanti ; l'accreditarono un Aspido ad ogni ciarmo impuro ; la giurorno un scoglio ad ogni scoffa d'Enceladi: confessando apertamente: (a) *Se in Agata oleum , & operam perdere.* Altro che Cupidi, impastati à morbido di tenerezza, vi vogliono per abbattere il nerbo della Potenza . Altro che ciechi Numi , si ricercano per ferire un'Arga, che fida cent'occhi alle guardie ; e vanta Usbergo d'Onnipotenza al petto : e per corrompere una bontà di marmo , altro che briccioli puerili d'una Deità bambina s'esigono . Le Frini , se hanno lusinghe, per affascinar gl'Adoni della libidine, non hanno energie nelle lor lingue, per piegar i Senocrati della continenza: e se rapiscono le Proserpine impure dall'Abisso i Volcani ; non hanno calamite per trarre , se non à fiuti di Vergine, dal Cielo i Giovi . Agata è Catanese , Figlia della Costanza, risoluta

(2) *In Off. ejusd. lib. 4. ad Mas.*

luta più toſto di dar in bocca agl'ac-
 ciai di Marte, ſtracciata in ſtriſcie ſan-
 guinoſe la propria carne; che permet-
 tere à i cannaggi delle ſchiſezze, il
 vanto d'un piccolo reſpiro nella pu-
 rità de' ſuoj Candori: in cui ſpecchia-
 to l'Altiffimo, v'imprefſe con ſuoi re-
 fleſſi i caratteri delle lui ſimetricie;
 l'Ombra delle ſue ſomiglianze. *Tan-
 quam in ſpeculo ſibi objecto retulit, &
 Umbram ſuae ſimilitudinis reliquit.*
 Reſterai Epulone arſiccio della diſho-
 neſtà, ſcottato trà fiamme d'una
 febbre impura: non trovando refrige-
 rio alla tua ſete inhoneſta.

Ed oh che Canicole di ſdegno, ac-
 ceſero nel petto di Quintiano, i Sirii
 di queſta febbre; già ammalignata
 con nuove vampe, allumate à fomiti
 di vergognoſe repulſe! Che Veſuvii
 di furore riſvegliarono le ſmanie di
 queſti deliri, in quell'Idea pagana!
 Qual travambiado gl'entufiaſmi d'A-
 mante, in iſfoghi di Tiranno, propo-
 ſe alla Santa: *Velit ne Deos colere, an
 vim tormentorum ſubire.*

Dio buono! Partiti ſacrileghi, al Si-
 mulacro della Santità? Al vivo Ri-
 R. P. Annobate Cap. R trat-

tratto dell' *Astrea del Cielo* ? Scervellato Prefetto ! Ingarbugliato da quelle reti, che confusero un *Marte* : non sà che fare per uscir da quei viluppi, che arietano vergogne, all' honor suo. *Narcisso* infelice de' suoi deliri , divien *Fetonte* ; costretto à cuocere in un' Oceano di brace , accese al riverbero della lei *Costanza* . Minaccie severe , all' *Ombra* di quella *Triade* , che con i baleni d' un lampo guerriero , fulminò il massiccio delle più nerborute milizie ? e fece nel campo di *Bellona* , dell' appantenate ranocchie , *Soldatesche Tebane*, contra l' orgoglio d' *Egitto* ? Sbaglio da scemo ! Saprà quest' *Agata*, al di lui *Nabucco* apparecchiare cadute ; e con l' occhio di quell' *Alfa Ternario*, che con l' *Onnipotenza* , fece unì la *Bontà* ; saprà scegliere il meglio ; e più tosto, che vinta dalle lui *Veneri*, e sporcata dalle fosse latric de' suoi *Numi* di loto ; trionferà d' *Amazzone*, porporata di lingue, sù gl' *eccidii* del *Senso*, e della *Carne* .

Eccola in quegl' *Aculei* , intronizzarsi *Regina*, sù 'l *loggio della Costanza*; e con *fiaccole* à fianchi , vestita à pan-

Ah Mostro di Crudeltà, abbominevol portento della Natura! (a) *Non te pudet amputare in fœmina, quod ipse in matre suxisti?* Incrudelisci barbaro contra quelle mamme, che ti nudrirono? Strappi Sacrilego, quelle tenere poppe, ch'è in tua Madre si stempronno in latte, per darti vita? Tratto da perfido, che ti costituisce reo del Simulacro della Trinità di Dio. Scempio, che porterà orrori alla Crudeltà medesima; ed aggrinzerà la fronte allo Stupore più strano della Terra insensata: qual commossa à vista di tanta tirannide, si scuoterà in tremoli parossismi; è traballando à tremuoti di quartana, nel freddo di sì abbruvità pietà, rovinerà la magnificenza del tuo palagio: e con una morte fromboliera, che agiterà fionde à tanti Sassi; abatterà i Filistei più fidi della tua tirannia. (b) *Duo parietes corruentes, Silvium & Falconium, intimos Prætoris familiares oppresserunt.* Resta Inferno humanato, piangendo le scapazzature de' tuoi sventurati Serpenti

(a) *Ibid.* (b) *Ibid. lect. 67*

ti. E mentre quest'Ombra del Trino Macedone, agevolata alle vittorie, co'l taglio di quei pomi d'argento, che potevan lattarti Bambino della Fede, fonde bronzi in un carcere alla generosità del valore; per addestrarlo à più valorose imprese: soffia incendià alla bile, per accendere fornaci ad un' Asbesto; e lascia, che obbligate le Sfere all'eccesso de' suoi prodigii, spediscono Protosfici alle sue cure; e venga il Principe degl'Apostoli, nell'oscurezze d'una prigione, à portar un Emporio di luminosi conforti, alla Lucerna de'Santuarii; ed à restituir all'Amazzone del Vaticano, le Margarite crescenti del suo petto.

Mà ferma Archidoge canuto delle Gerarchie porporate. Ferma, che quest'Armellina dell'Honestà, non la fidando à quelle nevi, che fioccate nel crine, son fredde foriere della tua Innocenza; t'obbligarà à farla da Giobbe nella sofferenza delle di lei honorate repulse; e cõ rossore de'tuoi carboncolati Camauri, sarai costretto à sopportarne i rimprocci. *Quis es tu, qui venisti ad me, curare vulnera mea?* Udi-

rai di teta in faccia . *Medicinam carnalem corpori meo nunquam exhibui* . Stando sù le veglie di quel Fior Verginale, che la costituisce Spola del Sacerdo Giglio di Nazzareth. Miracolo della Costanza di quest' Ombra, che affodata sù la fermezza di quell' *Habeo Dominum Jesum Christum, qui solo Sermone restaurat universo* : à piegar in contorcimenti d' affento , le di lei voglie; non basta il soffio lieve d' un attestato Apostolico: che quantunque spiri ad aure di ficurezza , è fiati ad articoli indubitati d' Oracolo verdadiero: *Ego sum Apostolus Christi, nihil in me dubites filia* . Non affoda però in calme, le maree agitati del suo pavoro ; sinche à saldo di miracolosa evidenza, non le stabilisca nel petto , risanate le poppe .

Hor via sparite noiosi timori, à vista di quel fuoco, che in una fornace, bocca focosa dello spavento , arrotando le zanne nelle lubriche corna delle sue fiamme, atterrisce i più coraggiosi Leoni del valore; e snerva ed impaurisce i più generosi Achilli della possanza! Che ben mi è nota l'intrepidez-

za

za della mia Semiramide; la più che generosità di queſt' Ombra divina . Serviranno quelle teſtule, per aghi da ricamar Cremefini alla Magnanimità del petto ; e per infilzar gemme di prezzo, alla Maeſtà della ſua fronte . Veſtiranno le fiamme , à drappi d' oro quelle membra di latte ; e co' l' luſtro de' loro ſplendori , formeranno mantelline di Sole , alla di lei prodigioſa Virtù . Ella olezzerà profumi al portento, in quel Veſuvio d' incendi ; e rinoverà in quelle brace , i miracoli di Babilonia .

Si. Che non muojono le Salamandre ſù le Pire ; e gl' ori tra le vampe , aggiungono nuovi raggi allo ſplendore . Agata tra quelle prune non muore ; perche morir non può l' Ombra vitale . Anzi che rinvigorito il polſo, ſoſpira di cimentar co' la morte: avida di fermar il Sol di Gioſue , nel Ciel delle ſue vincite; e d' intrecciare co' l' ſtavo de' pallori di lethe, l' Aureole de' ſuoi trionfi . *Sic Deum precata.* Prega Zuffe con quell' implacabile Nume, che non ammette , nè pauſa nè tregua, al taglio della lei Falce .

Supplica battaglie con quella Parca, che à legge inviolabile de' suoi Statuti, incise nell' eternità del ricordo; intimò precetti d' universal vendetta, al suo Fendente. *Nemini parco*. E giurò di non dar fallo ne i colpi, nè di far scera vacante, nelle tragedie lacrimose, apparecchiate dalla tirannia del suo Coltello. *Accipe animam meam*. Generosità da far stordire lo stupor istesso: e Coraggio da far appendere, nelle Basiliche della lei fortezza, le Tabelle più miracolose degl' Eroismi Evangelici. *Et in oratione migravit ad Dominum*. In oratione: Sollevata à ratti d'estasi, ascende da Catania al Cielo, emula della Sapienza increata; à corteggio di Gerarchie, l'Ombra di Dio. In oratione: sù le piume delle Contemplationi più alte, dopo d'haver abbronzato, à fiamme di Pentecoste, quel paesano Collegio; riede alle Paraclete fornaci, l' Idea del santo Amore: facendo le veci d' un vento sonoro, il concerto soave d' un armonia celeste. Se nell' abbassarfi quel divino Spirito, à risvegliar nelle mistiche freddure di Neemia, mille

lingue di fuoco; servì di Foriero , il suono d'un Austro, che ingagliardiva nel soffio . *Factus est repente de Caelo sonus; tanquam advenientis Spiritus uehementis. In oratione* : Tra favi d'Ibla degl'amplessi divini, che co' loro nettari, portorno deliquii di Zucchero al d'lei sonno; s'incamina dagl'asintii dell'infideltà Siclana , agl'Imetti della fedelissima Sion , il Simulacro ombratile della prima Persona . Avvertendo Federico, ad intepedir negl'assalti, del suo fervore i bollori ; e venerar quella Gerico , che le diede i Natali. *Noli offendere Patriam Agate.* Dogma del zelo, appreso dal Padre eterno, di cui ombreggia le guise, nella lubricità de' Mercurii delle sponde Giordane : quando per accalorar gl'affetti degl' interezzito Hebraismo, alla sequela del suo Unigenito ; ammonì la tenacità di quegli Aspidi à riverir nel Figlio , i comandi del Padre; e star sù l'attenzione, al sodo delle di lui Dottrine . (a) *Hic est Filius*

R S

meus

(a) *Evang. Matt. cap. 17. d. 33. v. 5.*

meus dilectus in quo mihi benè complacui, ipsum audite :

In Oratione dunque , il Giojello della Nobiltà Catanese , *Migravit ad Dominam*; per apparecchiar à voi Nobilissimi Compatrioti, quegl'appartati di beatitudine, che ingabellano à censo perpetuo il solazzo , ed obbligano ad Enfitefimi il loro brio : e per tessere all'accalorate energie del vostro Spirito; quelle porpore , che ordite à trame di Sole, vi publicano luminosi Pianeti del Firmamento. *Migravit* , per avvifare gl'Astri , à travasar gratiose influenze al vostro Clima , sbandeggiando da questo Cielo i Saturni, che potessero ardire di tentar eclissi a' vostri contenti. *Migravit* , per ispedire cambii alle vostre Fortune; e convertire in ghirlande d'Esperidi , le siepi spinose del Caso , al vostro destino. *Migravit*, Antigua rdia del vostro glorioso passaggio, per afficutarvi i passaporti nelle colonne del *Non plus ultra*. *Migravit* , Colonnella del vostro patrùcinio , per piantar Idumee à i vostri Trionfi. *Migravit*, Architettrice sperimentata del merito , e Fabbra
in-

Ingegnoſa della Gracia, per architettare Tronj, condegni della voſtra divo-
tione; e ſoſpendere Baldachini conve-
nienti alla dignità de' voſtri oprati .

Migravit , Ombra portentofa del di-
vino Triſaggio, per oppoſi alla poſſi-
bilità degl'ardori , che 'l vero Sol di
Giuſtitia, poteſſe ſcaricar per offende-
re il voſtro già favorito Iſraelle . *Mi-
gravit*, Eroina famoſa, per farvi accla-
mare da Grandi nel gran Monarcato
del Cielo: già legittimi Descendenti di
queſto Simulacro divino ; e Poſterità
gratiosa della fecondità di queſt' Om-
bra. *Migravit* alla perfine ò Catania ,
Oratrice faccenda , per porti à Sole
del più peregrino vanto , co'l
predicarti in Cielo Balia ,
Genitrice, e Madre, dell'
Ombra ſteſſa della
Trinità di Dio .



IL SOLDATO
VENTURIERO
DELLA
GRATIA

Nella Busca delle più degne
Corone .

PANEGIRICO SACRO

Per le Glorie di

SAN GIACOMO
MAGGIORE

Apostolo, & Protettore delle
Spagne .

*Et egressus de Civitate Bethleem , pe-
regrinari voluit ubicumque sibi
commodum reperisset .*

Judic. 17.

S Corrano pur quanto vogliono i
Ciri del mondo , à peregrinag-
gi di stento, quanto nella di lui
vastezza, ò si slarga in pianure,
ò si restringe in angoli l'Vniverso; per
satiar la fame di quella lor cupidigia ,
che

che solamente nelle ghiottonarie d'una pioggia d'oro s'affoga. Girino, à carriere d'impazienza, s'pronati dall'interna avidità, d'immortalar la loro Fama co'l vanto d'impareggiabile, nella grandezza, de'lor tesori, i Cresi: e co' la varietà de' paesi che spiano, aprano mille luci à lo stupore; e scioglano tante lingue forastiere, al Grido de'lor applausi; quante ricchezze ammassano nell'infinità delle gemme, che godono. Che poveri sempre più nell'abbondanza, e digiuni nella copia di quelle dovizie, che aggiungono fincathegorematici, all'interminabilità de'lor desii; vengono a' stretti, (se pur confessar lo vogliono) à dir con Davide: *Tunc satiabor cum apparverit gloria tua.* Si stracchino nelle lizze delle più veloci carriere, quelle Atalante famose, che portano piume al calcagno della lor Agiltà; à fine d'erger Colossi all'immortalità del Ricordo: che nella rottura di quei pomi, che gl'arrestano il piede alla leggerezza del corso, si vedranno rapire dalla mano le palme; e perderanno quella gloria, che per acquistarla usurano stenti del
 fian-

fianco, è penosi sudori dalla fronte. Si
 facciano Pianeti passaggieri del Mon-
 do, nel giro d'una superficie convessa;
 per intronizzarsi su'l Carro della
 Grandezza i Macedoni; e Soldati
 Venturieri dell'Ambitione, aspirino
 co'l favore d'una felice Fortu-
 na, alla meta suprema de' Sopratitoli,
 alla Padronanza assoluta d'un Mondo
 intiero. Che mancandogli un chiodo
 fra tanti ferri abbattuti, per fermar
 quella Ruota, che non hà quiete; co-
 nosceranno à pupille d'esperienza,
 nell'Illiadi delle loro cadute, d'haver
 declinato dalla vera Eclittica i moti; e
 d'haver fatto errore ne' passi: mentre
 non trovano che miserì occasi, ne' lo-
 ro accesi Meriggi. Egli è pur vero, che
 per sollevar Piramidi al proprio ho-
 nore, bisogna peregrinar lidi Stranie-
 ri; e per piantar Idumee alle glorie
 dell'humana Grandezza, e necessario
 licentiar le piante dal Ciel nativo. Co-
 sì ritorti in ghirlande i Lauri, si coro-
 narono i Cesari; e sollevate in spallie-
 re infiorate di luce le miniere India-
 ne, sospesero Dofelli alla lor maestà
 gl'Augusti. Anco la Gratia, riconosce
 da

da peregrinaggi i vantaggi del Merito; e la Beatitudine stessa , à misura degl' afflitti della sofferenza, comparte i Zuccheri de' suoi dolci solazzi . Mà perche non patiscano rotture dagl' oltraggi del Caso, quei scettri d'oro, che sotto la varietà di tanti Climi lavorò il Valore: ne vengano spolpati sotto i fracidumi del tempo, i pregi di quelle Corone, che imperò più che con sue gemme il Coraggio , con suoi sudori la Fronte; e d' uopo ammogliar co' la Costanza dell'animo, l'Integrità degl' oprati: e con industria sagace, tagliando le vesti militari, d'un vivere peregrino alla moda di Giacomo; apprendere da un Viandante Galileo le mosse, agl'acquisti del Cielo , nel peregrinaggio del Mondo: giache *Omnes peregrinamur* . Che Colonnello della Fede , non diede passo ne' viaggi del Secolo, che non sottoponesse palme infinite à piè del Nazzareno . Nè mai portò il Bordone, à toccar Spiage lontane; che non obbligasse il Paradiso à sospignerlo, à più gloriosi avanzi; Servendogli di Sabla à i macelli del Tartaro, e di celeste Fulmine, già sostegno d'un

d'un Tuono, alle sconfitte degl'Idoli. Favoritemi in tanto Signori, di farvi Ammiratori in quest' hora; e divenuti Arpocrati del silenzio, contentatevi di vagheggiar ne' prodigii di questo Passaggier bellicoso: Il Soldato Venturiero della Gratia, nella busca delle plù degne Corone. Come lo vaticinò il Savio al decimo settimo de' Giudici, nelle parole del precennato Tema: *Et egressus de Civitate Beethleem peregrinari voluit ubicumque sibi commodum reperisset.* Che io attendo brevemente à provarlo.

Fù Giacomo Galileo: Allievo d'una Provincia, che altro non germogliò, che Bordoni al peregrinaggio de' Cittadini: ne hebbe altro che ospitii, per momentaneo alloggio de' suoi Parti. Lo vidde il Mondo, quando nella tenerezza degl'anni della Gratia nascente, concetto appena in grembo alla vaga Rosa di Jerico, il pretioso Giglio di Nazzareth; prestò bastoni ad entrambi, per la volta delle Montagne di Giuda: *Abiit in Montana cum festinatione in Civitatem Juda.* Deserti nazionali del merito, in cui eccheggia-

giava ancor nel sen materno , la Voce Precorfiara del Verbo ; che pur ella aspettava, dalla divina parola l'intime, per partirne Romita alle Foreste .

Sotto un Clima sì duro , nacque il nostro Giacomo; privilegiato fin dalla nascita, con sopratitoli di Maggioranza; per non haver, che invidiare al gran Battista . Encomiato ad Elogii più che positivi di grande , dalla bocca d'un Sole, Luce del mondo. *Nullus major* . O perche apprendesse dalla propria Maggioranza, à mätener soggetta la petulanza del Senfo; ed à sottomettere al suo dominio l'alterezza del Tartaro:ò perche nato Maggiore, di quel Giacomo Alfeo , acclamato à voci d'Antonomasie il Giusto : *Jacobus cognamento justus* , prevedesse l'altezze à cui l'invitava il Cielo ; ed avvalorasse il petto all'imprefe più eccelse della Santità. E ben l'intese nell' electione di quel marinaresco Esercito ; qual consegnandogli alla mano il Remo, con quel grosso Bordonne lo destinò Peregrino . Se pur non voglio dire , che con quel Baston di comando , lo dichiarò fin d'all' hora
gran

gran Marefoiat delle Spagne , già Soldato Venturiero della celeste Fortuna .

Mal per voi Filistei infernali , sollevati à nicchie di Numi , nelle Sinagoge profane . Haverete congiurato à vostri danni, questo nuovo Sansone : qual non fidandosi nelle lusinghe di Dalida, crescerà sempre più nella Fortezza; e planterà sù le rovine de' vostri Tempii , l' insegne gloriose de' suoi Trionfi. Rinoverà questi' Arcangelo : le vostre prime cadute; e darà Tracollì di Fetonte, alla vostra alterigia .

Quella grossolana tessitura di Ganapi, ritorti in mille giri , che forma reti alla cattura, delle squame guizzanti di Tiberiade; presagisce geti alla libertà del vostro usurpato Dominio , sopra la Descendenza d'Adamo , e figura vaticinii di nuova prigionia , alla temerità del vostro ardire . E la positura di quel Remo serpeggiante , tra la fluidezza dell' Onde , impugnato da questo Giove Evangelico , augura mille fulmini alle teste della vostra Insolenza. Ne val Titan' orgoglio , per rintuzzar le striscie di quel fuoco, che

ri-

riceve ardori celesti dal Sol divino .

Ecco che nelle sponde del Mare ,
mentre coll'ago alla mano , risalda del
suo sdruscito retaggio le sciffure ; pia-
ghe formate dall' incoerit' Anfitrite ;
l'arma da Gedeone il Verbo eterno . E
consegnandogli per ferro un fulmine ,
spada del Cielo per fiaccar le corna al
vostro Vepre ; lo chiama Passaggiero
del Paradiso , à seguirlo Peregrino
del mondo ; ed Argonauta divino , ad
imitarlo Pescatore degl'huomini : *Ve-
nite post me, faciam vos fieri Pesca-
res hominum* . Pescaggione , in cui farà
preda , anco del Tridento di Pluto .
Anzi voce del suo peregrinaggio , che
l'invita à stampare vestigii di Meravi-
glia in ogni luogo ; e Campana del suo
Battesmo , che gli risona nell'anima , ad
accordati patetici partimenti di gra-
tia ; rubati alla Gloria , nell' assaggio
de' Sacramenti più alti dell' Evange-
lio . E co' la mutatione del nome , mu-
tandogli la complessione di fango , in
un individuo impastato , à misture di
più che sodo Diamante ; acciò non si
spezzi sotto le martellate di tanti sten-
ti , gli comparte qualità salde di Tuo-
no .

no. *Boanerges, idest filius Tonitrui*. Per dissipare à fervori di Pentecoste, i fetori di quei lezzi, che ne' fracidumi d'ogni Carne corrotta: *omnis caro corripit viam suam*; spargendo pestilenze d'inferno, all'infettioni d'ogn' anima; recavano agonie di morte, all'immortalità dello Spirito; e per incenerire le fratte di tanti vitii, già cresciuti nel Mondo, ad inaffii di libertà idolatra. O pur dirò, per volar più leggiéro, il Valor di quest'Alceide Apostolico, à far in ogni cantone del suo peregrinaggio, gloriose sconfitte de'Mostri più orribili del Gentilesimo; ed à raccogliere nell'acque del Saéro Fonte, i frutti della lui pescaggione. Metegora animata di quel fuoco, che *Venit mittere in Terram* il divino Prometto; s' alza alle sequele di quella Vampa, che per accendere casti Vesuvii ne' petti humani, v'è sempre in giro: Venturiera pietosa dell'Amore, priva d'habituaro domestico à suoi ricoveri: *Vulpes foveas habent, & Volucres Cali nidos, Filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet*. E Fiamma vivente del Paracleto, si spinge à battere l'orme

orme di quel Sirio celeste , che arde
 nelle fornaci d'un ardente desio ; *De-*
siderio desideravi: di rimettere l'Huo-
 mo all'assaggio di quel Frutto vitale ,
 che porta Pasche eterne, alla resurre-
 tione d'ogn'uno: *Relictis retibus , &*
Patre sequuti sunt Eum .

Ottima risoluzione di Giacomo , si
 sviluppa dalle reti del Mondo, per far-
 si largo agl'avanzi del Cielo ; e schi-
 fando i vezzi paterni, lascia in abban-
 dono la Barca; per non fidar alla cadu-
 cita d'un legno , ed all'incostanza del
 più pazzo Elemento , la lui Ventura .
 Vuol passeggiar col proprio piede , i
 sentieri del Secolo , per precaverne l'
 infidie; ed evitarne i perigli . Eliseo
 dell'Amore, vuol seguir le pedate del
 vero Elia per apprendere à lettioni d'
 Infatigabile , da quella Salamandra
 pietosa, i portenti della Carità divina .
 La quale non solamente bruciò tra
 Canicole d'affetti per l'humana Salu-
 te; mà tra l'accese caligini d'un Fuoco
 estivo, scorse tali carriere , che giunse
 à straccar quell'Onnipotenza huma-
 nata per guadagnarla : *Fatigatus ex*
itinere. Pianeta benefico della *Gratia*,
 non

non vuol separarsi dalla benignità del suo Giove. Sicuro di riportar dalla lui congiunzione , luminosi splendori al proprio merito ; e raggi di Gratia alla disgratiata Posterità d'Adamo : Fatta già cieca co'fumi dell' Idolatria , ed oscurata ad'Eclissi di colpa, negli spenti carboni della macchiata coscienza. Accorto Discepolo d'un Pellicano amoroso, brama di stracciar ancor egli tra sterpi le viscere , per alimentar gl'Alunni della Fede co'l proprio Sâgue; e per lacerar co'l rostro del suo fervore, il petto di quei Titii, che nutriscono in seno ostinationi di Marmo . Pirauſta dell' Etera aspira agl' ardori del maggior fuoco, nè i Solſtiti delle più stentate fatiche; per svegliar ne' cuori humani, i più caldi sentimenti di Dio. Ed Asbeſto dell'Empireo , vâ cercando Fornaci al fomento delle lui fiamme , ne'viaggi dolorosi de' patimenti ; per nutrir quella fame, che l'induce al deſio d'accendere in avvivate Pire di Fede, le pruned più smorzate degl'Infedeli ; e per cuocere co' Vesuvii del suo gran zelo , anco i Ministri scelerati d'Inferno .

Ma

Mà ferma Amianto generoso del zelo. Frena le mosse di quegl' impulsi, che co' loro stimoli ti spronano à vendicar con fuochi , le sconoscenze dell' attrivita Samaria; ed à sommergere in un diluvio di fiamme , i Porfidi di quella resistenza, che hora fa petto alla Virtù stessa dell' Altissimo Iddio: *Vis dicimus ut ignis descendat de Cælo, & consumat eos* . Mentre altrove ti chiama il Ciel libero, à balenar i tuoi lāpi: già destinato Soldato Venturiero della Gratia, agl' acquisti delle palme più nobili, nelle quattro parti del Mondo. *Ite predicate Evangelium omni Creatura*. Dove svaporando incendii alle cotture dell' Erebo, ti converrà co' l zelo di rinovar Babilonie; e di replicar co' sfuoghi di Pentecoste, focose Pentapoli al disfacimento degl' Idoli .

Nè vi meravigliate Signori, se io da Confini della Giudea , e dalle Costiere della Samaria , dove egli con tanti Armellini partoriti alla Fede , restituì in breve tempo all' Innocenza le Stuoie; e Confacrò al Redentore le prime vittime della lui Missione , lo consegno senza intervallo alle Spagne.

Men-

Mentre dalla pueritia sempre con Bordononi alla mano , fù sì veloce al cammino , che come non mi diè tempo di ravvifarlo Bambino; così non mi concesse momenti di contemplarlo , ò istupidito à spalla del suo Maestro addottrinante , ne' Licei ritirati d'un Monte. *Discite à me* : ò alienato dalle sensi nelle strade di Gerosolima , seguace d'un Dio, che da per tutto popolava stupori, rinovando Piscine alla cura de'morbi: ò assonnato ad eccessi di mente, dietro le siepi spinose d'un Horto , alle languidezze agonizzanti del Verbo: ò sospeso dall'estasi , nelle Sepulture puzzolenti di Maddalo , a' voli d'un morto redivivo dall' urne: ò sorpreso da ratti stuporosi d'un Corpo, sopra il Taborre trasfigurato in un Sole: ò stordito alla fine dall' altezza degl'altri Misterii gloriosi di Christo; facendo in ogni tempo , Scena di meraviglia à suoi portenti ; e Teatro di stordimento à suoi Miracoli .

Risoluti dunque in acque di pianto, quegli'istecchiti geli di colpa , che nella Giudea, e nella Samaria , formavano à tutte le coscienze , un conti-

nua-

nuato Decembre: ed acceso quel fuoco, che ne i Cenacoli figliolando lingue, domandava paboli alla fame di quelle Vampe, che per avanzarsi in incendio, sofforno vèti gagliardi; si licentia dal porto nativo, accorto Ulisse del Cielo: e con bastone, che serve di timone al barcheggio di quest' Archipelago infido; drizza la prora à Compostella. Città tanto più celebre co'l vanto di questo Galileo Torquato; quanto più superò Macedonia, nella gloria delle sue Vincite. Nè val' à trattenerlo, ò ritardargli almeno, per un momento leggiero la rapidezza del corso, Incanto di sognata Grandezza; domandata dall' affetto materno al Rè del Cielo: *Dic ut sedeant hi duo filii mei unus ad dexteram tuam, & unus ad sinistram in regno tuo*. Sirena traditrice degl' Honori, ch' assonna à letarghi d' Alterezza i Mondani; e Medea iniqua dell' Ambitione, che à circoli enfatici di Signoria, incanta i cuori de' poco accorti Mortali. Anzi rifiutando le Grane di quelle porpore, tanto stimate nel Secolo; con quella destra con cui abbondò le reti, la-

R.P. Annabate Cap. S scia

scia alla vanità anco gl'addobbi, concessi al corpo nella moderata comparenza del mondo. E vestito d'un logoro pelliccione, s'elegge scalzo di peregrinar da povero, mendicando il vitto dagli proprii stenti ; ed insuppando il pane ne' copiosi sudori della sua fronte. Avido di quelle Clamidi , che colorite negl'Eritrei delle sue vene, e tefute ne'Telai della Crudeltà ; si rendono tanto più nobili, quanto più non soggiacciono alle tarme del Tempo : ne vengono sottoposte alla voracità dell'Invidia. Generosità, che ratifica la finezza di quel Valore , che mostrò nelle domande del Grand'Ammiraglio del Paradiso , il nuovo Capitan delle Spagne: quando à quel, *Poteskis bibere Calicem quem ego bibiturus sum* : corrispose in un subito, altrettanto Fedel quanto Magnanimo : *Possumus* .

Mà alle veglie ò Giacomo , all'Arme valoroso Campione . Apri le luci al passo del tuo piè peregrino , Vian-diero celeste; che incontrerai su'l primo arrivo, ripidezze attrivite: habbi-si à slenar il fianco , degl'Atlanti più rinomati dell'energia; ed à confondere
i San-

i Sanfoni più poderosi della fortezza .
 Generai Sifiso della tolleranza, sotto il
 fasso d'un ostination inflessibile . Por-
 terai sù le spalle , le gravezze della
 contradditione d'un Regno: ed in cin-
 que anni d'assedio , che sostenerai
 per abbattere la Costanza di quei
 Merli di bronzo; non porterai altra
 fame , alle brame di quelle Fiere in-
 selvaggite del Tartaro, nudrite co'lat-
 ti delle Megere: ne susciterai altra se-
 te, nelle fauci di quelle Pantere paga-
 ne , alimentate con Sanguì velenosi
 degl' Aspidi ; che l' arsurà d' un' odio
 mortale , cupido di sbranarti in affa-
 mati bocconi . Si ridurranno le palme
 de' tuoi trionfi , ad un piccolissimo
 branco d'Agnellini; Calogero , Basi-
 lio, Pio , Teodoro , Grisogono , Ata-
 nasio , e Massimo : Doni gratuiti dell'
 Amore; e Regali voluntarii della tene-
 rezza .

Mà non si confondono i Gedeoni
 dell'animo, à vista delle difficoltà più
 dure, poste per contraddittorio de' lor
 Disegni: ne perdono la speranza , di
 poter approdar felicemente, al porto
 Golombi del Coraggio ; in mezzo a'

vortici della Potenza baccante . Non
 rò, non stima vevoli Giacomo , le
 spume di quei livori infernali ; ad im-
 paurir quel suo Legno , che mette ter-
 rore agl'Acheronti stessi . Che però
 apre le pupille al pianto , perche pio-
 vano dal Paradiso gl'ajuti : à fine di
 poter ammassciar Santuarii al culto
 del suo Maestro; e di poter stabilire in
 quell'infido terreno , lubrico ad ogni
 forte di vitio, regolati Cenobii alla
 veneratione della Christiana Virtù .
 Arma di Costanza il petto ; e con quel
 fuoco Paraceto , che temprò spade al-
 le lingue del Colleggio Apostolicò ,
 fulmina la durtie di quegli'Idolatri
 Tifei. Predica Moisè novello della
 Legge Evangelica, della Redentione i
 Misterii, in ogni luogo di quegli' incir-
 concisi Oppidani . Promulga à pleni-
 potentiarie di perdono , Giubilei di
 Messia: e condannando quell' esecran-
 de superstitioni degl'Idoli , cerca di
 mettere in carriera , agl'acquisti del
 Cielo, quei Ministri d'Inferno .

Mà non giungono à Salamandre di
 gelo, gl'ardori di quel fuoco , che nel-
 le di lui arsùre , dipende dall'altrui
 di-

disposition dell'arbitrio ; già passato in Cristallo , negl'Alpi delle più gelate Coscienze . Ne penetrano l' Udito degl'Aspidi pertinaci d'Averno , le gratiose magie del Ciel pietoso: mentre à lettioni inique d'un Drago , imparorno ancor essi , à girar in contorcimenti ostinati, la flessibilità della coda; per turarne l'orecchie , à fine di non udirle .

Divampa in focose Canicole questo Sirio celeste; ambizioso d'attaccar almen scintilla lieve , in quegli spenti Carboni. Geme che frà tante vampe , non si trovi un marmo , che rompa in fratture di contritione le viscere . Si duole che trà tanti Ciechi, non si vegga un Saulo; che agli splendor di tanta Dottrina, cacci fuori le squame dell' Ignoranza. Suda, stenta, fatica ; girando tutti i confini di quel vasto Reame: stampando per tutto , più che vestigi co'l piede , orme di meraviglia con i suoi miracoli. Stratagemme ordinarie della Carità divina, per ordir amoro- se imboscate alla Credulità degl' Eletti .

Stordi l' Ostinatione , vedendosi

S 3

avan-

avvantaggiare nella Costanza ; dalla caducità d'un Huomo ; che scarnato dall'inedie di continuate Quaresime, e spolpato dalla voracità di tanti stenti sofferti, formava un' Idea della Fiacchezza, ed un ombra animata della Miseria. Stupiva, considerando che 'l sodo della lui Inflessibilità, qual non potè piegare sù gl'Aquiloni, ne suoi Astarotti Michele ; si vedesse ridotto alle strette in Terra, dalla resistenza d'un Pezzente Straniero : e venisse necessitato à cedere, ed à riconoscer da Cesare un Peregrino; e da Monarca invincibile, un Soldato Venturiero della Gratia; co' l tributo eviterno di sette Gemme, le più pretiose, e le più nobilithe chiudesse nel massiccio dovizioso del suo Tesoro.

Felici stenti, fortunate fatiche, che affodando in perle, le gronde de' tuoi sudori ; partoriste gioje sì pregiate al Laterano. Saranno questi nuovi Comilitoni della Fede, i Sette Colli della Roma Spagnuola, già Vaticinii presaghi delle sue porpore ; e le sette Maviglie della lei Monarchia : che co' loro portentosi prodigii strascineranno

lo

lo stupor de Cherubini ; e co' la loro Altezza del Merito, rapiranno ad estasi di stordimento i Porporati del Cielo. Raffomigliano luminose Faci, in cui la Gloria travasò gl' ori della sua Luce , per architettarli in Candelieri della sua Catedrale ; e per fiammeggiare da Lampane nel suo Propitiatorio innanzi al cospetto del suo divino Deposito . Per dirne poi il Romito di Patmos , à gloria di queste sette Lumiere del Firmamento . *Vidi septem candelabra, & in medio septem candelabrorum aureorum, similem Filio hominis : & septem lampades ardentes ante thronum .*

Hora, si che puoi seguir felicemente il tuo Viaggio ; e sollevar à carriere più gloriose le piante del tuo Valore, Viandante zeloso dell' Evangelio . Hora , che hai provisto di questi sette Pianeti il Ciel Ibero , puoi inoltrar al più ricco delle corone di Gerusalemma la tua Ventura generoso Guerriero. Servirà la Virtù di quest' Achilli, di fiammeggiante Lumiera , per illuminar, l'oscurzze di quegl' Antipodi del Gentilesimo ; e per condurre

senza intoppo l'Israelle Spagnuolo ,
 alla Terra promessa della Cattolica
 Fede: ed anco per sospendere à carat-
 teri majuscoli , sopratitoli di Cattoli-
 cò , il Rè d'Iberia . Formeranno co'
 loro sangui palizzate d'impenetrabile,
 per difenderlo fugitivo dalla corrente
 ingannevole de Flegetonti ; e co' la
 Guida assistente d'un indefesso Patro-
 cinio, lo straderanno, per le Campagne
 amene della Credenza, agl'Elisii del-
 le celesti delitie . Sarà provveduto que-
 sto gran Monarcato del Mondo ; d'un
 Capitale ricchissimo; dato à censo per-
 petuo all' Impèradrice degl' Angeli :
 che per ostaggio della lei protettione,
 fonderà Basiliche eterne , su'l Diaspro
 della Fermezza ; per non mai venir
 meno nella lor Saragozza. Và dūque,
 che 'l Giudaismo hà posto à rumor di
 scompiglio, Gerusalemme tutta ; e stà
 corrompendo i Fileti, e gl'Ermogeni,
 perche à consulte d'Inferno apparec-
 chino sofismi; e con argute fallacie,
 ordiscano trame d'inganno , alla tua
 semplicità di Colomba . Pretendono
 con tuoi rossori, avvivar le porpore
 de' loro Numi ; e con l' ordite confu-
 sio-

fioni alla verità delle tue Massime ;
mascherar la falsità de' loro Dogmi .

Mà non hà bisogno di stimolo quel
Peregrino , che à sempre à fianchi gl'
acumi d'un calcitrante desio , d' arri-
vare ben presto alle mete bramate :
ne teme viluppi tessuti dalle Proserpi-
ne, e Laberinti machinati dall' astutie
di Flegra , il Dedalo ingegnoso della
Galilea : dotato à prudenza di Serpe
d' una sottigliezza sagace , nelle Mi-
nerve della Sapienza increata . Cade-
ranno quei Giganti orgogliosi di Sti-
ge, à piedi-del nostro Davide ; e con-
vertiti in mansueti Agnelli , quegl'
astuti Serpenti del Paganesimo ; desti-
nati ad ingannar la lui Pallade , con le
magiche inventioni delle Meduse ;
Lamberanno riverenti le stampe de'
suoi Vestigii. Chiederanno Lepre del
pavore, le logore striscie delle lui te-
le, per schermirsi dal furor degl' Asta-
rotti; e gl'appoggi del suo bastone ,
per esimerfi dalle cadute , agl'urti mi-
nacciosi degl'Enceladi.

Ed eccoli dalle Catedre d'una Sina-
goga ingannata, scesi al culto de' San-
tuarii di Dio; e dall'altezze d'un por-
fido

fido Rabbino , caduti à piedi del nostro Giacomo. Di Maestri addottorati nelle Strigarie di Pluto , divenuti Scolari humilissimi della dottrina di Christo: e di Mastini rapaci dell' Inferno, fatti Olocausti innocenti della Croce . Motivi che accesero brace , maggiori all'arsure de' Cerberi ; ed appicciorno tizzi più tormentosi à fianchi dell'Idre di Cocito : le quali per vendicarne l'offese, moltiplicorno teste al furor de' Gentili; à fine di sbrannar questa Vittima generosa dell' Amore. Credendo co' recider lo stame alla vita di quest' Alcide , di troncar tutte le palme, alla possibilità de trionfi della Fede Ortodoxa ; e di sommergere nel sangue d'un solo, tutta la forza della Virtù di Dio . Quasiché non sappia la Sapienza infinita, dagl'occafisi d'un Gionata , suscitar Daviddi alle glorie del suo Israele .

Ercasti Losia mettendo mano ad un Anteo del Portento , à persuasive d'un Aletto furibondo degl'huomini. Egli non aspetterà le cadute , per geminar se stesso alle difese dell'Evangelio, nella conversione d'un Paralitico,
da

da lui guarito, e di te stesso ancora. Ne supplicherai ben presto, dalla lui pietà humilmente il perdono ; ed in sua compagnia , moltiplicherai co' la propria testa, pietre fondamentali all'edificio della Chiesa Romana; e ratificherai à codicilli di sangue , la Verità del Testamento nuovo .

Così da Ferro homicida atterrato quest'Ercole , sorge Fenice del Cielo dalle proprie Pire , ad immortalar i suoi ardori ; e dall'Occidente di questo peregrinaggio stentato, s'erge Sol della Chiesa, all'Oriente glorioso del Paradiso: Patria natia al dir di Paolo , d'ogni Fedel Battezzato , dove dourà conversar Santo tra gl'Angeli. *Nostra autem conversatio in Calis est* . Anzi che passa Soldato Venturiero del Mondo , al posto di Protocapitano dell'Etera ; perche chiuso il passo alle scorse di Macomet in Terra, dalle Militie Spagnuole ; egli chiuda nell' Aria, con Squadroni volanti del suo Valore, ogn'apertura possibile all'ingresso del suo Dragone . E lacerato dagli artigli d'un' Aquila , della Tracia il seno; egli fiacchi le corna coll' Asta del

fuo Bordone , al Pianeta Ottomano ;
e facci delle lui mezze Lune , glorio si
trofei alle piante generose del suo De-
strierio .

Lo fanno quei Mostri , che smac-
chiati dalle foreste Africane; corren-
do confederati co'l gran Cane de' Tar-
tari, ad invasar quest' Aquila : à fine di
spiumarla del più bello delle sue leg-
giadrie; e del più pretioso della lei pu-
rità: divennero co'l patrocinio di que-
sto Colonnello della soprana Repu-
blica, ludibrio obbrobrioso del Caso ;
e lacrimoso scempio del Macello .
Quando nel Nono Secolo della no-
stra salute, stizzati contra la Virtù di
quel Ramiro , che per ingemmar lo
Scettro del Monarcato Ibero con car-
bonchi d'un zelo , tutto vampe à favor
della Fede, e della Purità Verginale ;
con intrepidezza d' Augusto , negò di
pagar al Briareo d' Oriente, quell'in-
fame tributo, che ricercava il Candor
de' suoi Gigli , per sodisfarne i doveri;
e gl' Alabastri della candidezza Ispa-
na, per pagarne gl' obblighi , à monete
di Verginità nelle sue Dame .

Si sospinse no'l niego per rintuzzar-
ne

ne l'Ardire; e per lavar co'l fangue de' suoi svenati Armellini, le macchie di tant' affronto, il nerbo più forzuto dell'Impero Turchesco. Qual collegando ad un Drago, mille mostri Africani, pose in gran terrore quest'Aquila; e ridusse à qualche agonia lo scettro di sì gran Principe: con speranza di portar al feretro de' giorni la Fama immortale del Marte Ibero. Mà accorso ben presto al rinforzo, questo Soldato Venturiero del Dio Sabbaoth, distillò Elefervite tali, alla convalescenza di quella Corona, ancor vacillante su'l capo ne' perigli di quell' azzardo: che combattendo à spalla del pietoso Monarca, ingagliardì il Coraggio Spagnuolo, nelle maggiori paralizie dell'Animo; e pose à bersaglio dell'Aligera generosa di Giove, il seno infelice di quei Cocodrilli Ottomani.

Mà qual non sò che Stefano Mitridato della Grecia, spira fumi infedeli da un petto incredulo; per ottenebrar di questo Soldato Venturiero le glorie: Che à lustro d'esperienza, cavalcando destrieri, corre le poste d'un patrocínio eterno, à favor delle Spagne,

gne, contra le petulanze di quella Lu-
na, qual non contenta del suo Orien-
te, v'è cercando Feudi Cattolici , per
germogliar Primavera à suoi Cando-
ri? Inseafato Pastore ! Ben mostra di
non haver occhio il suo zelo , alle
guardie del proprio Ovile: mentre che
ftima bendate le pupille di Giacomo,
alla cura del Gregge Ispano ; e giudica
di non saper impugnar altro, che baco-
li, il nostro Davide, alla fuga de' Lupi
orientali; ed agl'eccidii de' suoi Gigan-
ti bastardi : nè poter accendere Arti-
gliarie con fulmini, nelle campagne
dall'aria, il Figlio d'un Tuono , che
partorisce vampe . Bisogna impararla
dall'Apocalisse di Giovanne ; e co' la
voce d'un rumoreggiante fragore ,
romper la durezza d'un fasso. *Et audi-
vi unum de quatuor animalibus di-
cens, tanquam vocem tonitruai , veni,
& vide .* Vien quà secondo Tomaso
dell' Infidelta , scandaloso portento
dell'Ostinatione : Vieni ne' Santuarii
di Compostella Miscredente Pastore, à
veder ad occhiate Apocalistiche , le
meraviglie di Patmos ; E ad udirà
vaticinii di profetie ; i futuri eventi
dell'

dell'assediata Coimbra . Guarda bene che vedi: *Et vidi, & ecce equus albus.* Cavallo valdrappato à liuree d'Innocenza, negl'Elisii del Cielo ; per cavalcarlo il Camillo valoroso di Zebedeo . *Et qui sedebat saper illum habebat arcum.* Falce di morte, destinata à mozzar d'una scema Luna le corna . *Et data est ei Corona:* per custodirla con impegno di Cesare , dagl'assalti del Briareo di Levante . *Et exiit vincens:* già carico di spoglie, guadagnate nel Mondo: *Ut vinceret,* la Potenza Solimana , assediata in Coimbra dall'ardor di Fernando. *Veni, & vide:* se sia Giacomo colui, che sopra scese la groppa di quel bianco destriero , corazzato d'acciajo, e precinto à cingoli militari d'Eroe, ti rinfaccia l'ardire ; e con due chiavi alla mano, instrumenti dimostrativi delle sue Vinte, t'assicura d'aprir al Rè Fernando le porte, della circondata Coimbra . Eh via, straccia pure le nuvole , di quell'ostination pertinace, che porta Eclissi alla Credenza Spagnuola . E predica le Fortune di quel riverito Reame , che hà fatta Panegirista la Fama, per celebrar

brar le glorie de' suoi trionfi , conquistati co' favor di quest' Anibale , in cento è mille abbattimenti co' Turco .

Monarchia fortunata in vero ; in cui la Gratia fisdò le pupille, Sentinelle svegliate alla lei tutela, sin dal tempo di quell' Infideltà, che glie chiamava scomuniche dagli sdegni del Cielo: e forti fino d' all' hora le fortune di sì gran Capitano, alla guida delle sue Militie , per mai fallir le Vittorie ne' suoi congressi: nè mai paventar sbaraglio nelle sue squadre; avvalorate dalla generosità di quest' Ercole ; e fortificate dall' assistenza di quest' Achille . Oh quante palme annoverarei, distese in tapeti alle piante Spagnuole ; se 'l tempo non m' accorciasse i momenti, alla diceria delle lui Imprese. Ancor se ne dolgono i Mori, nelle lividure della lor Luna, schiaffeggiata in più luoghi dal Valore Ibero , co' l' ajuto di questo Commilitone del Paradiso: non dando mai colpo nelle lui peregrine sortite, che non abbocasse mille Tifei Ottomani, in una Flegra di fiamme: nè mai movendo piede all' affatto, che

che non sommergesse in un Oceano di spavento il gran Soldano ; e non annegasse in un mare di sangue de' suoi svenati Guerrieri, la lui Corona .

E tu N., che sotto l'ombra tutelare di sì gran Principe , ritirasti à ricoveri la speme de' tuoi disegni ; vivi pur lieto ; che haverai a tue difese un scudo , valevole à francheggiarti dagl' insulti del Caso ; e dagl'oltraggi della Sventura : e troverai à tuo favor un braccio , habile à rintuzzar le spinte , di qualsisia avvenimento sinistro . Né terrai bisogno de' più fini Topatii , tanto stimati dal fasto , per coronarti la fronte ne' Proscenii della Fortuna : mentre vivi abbondante di gemme più ricche, polite nelle Gallerie della benvolenza di sì gran Santo ; ed impretiosite co' smalti , nelle fucine più degne dell' Amor suo . Motivi che scuotono l'invidia di tutte le Nationi, avide d'haver parte à tanta forte: ed à me somministrano ardori , per implorarne la Gratia, à fine di conseguir co' mezzo suo la Gloria .

IL ZODIACO

DELL' IMMENSITA

SACRAMENTATA

PANEGIRICO SACRO

Per le Glorie del

SACRAMENTO

DELL' ALTARE

Epilogate nel Cristallo

Eucaristico.

Mittit Crystallum suum sicut Buccellas. Psal. 141.



Quando l'alata Trombettiera degl'honori, con le sue cento bocche, dando fiato alle trombe; avesse risonato per i confini del mondo: ò d'un Ramiro la nerboruta Costanza, in arrischiar la vita co'l Principato insieme: per sottrarre dalla Barbarie Ottomana, un Drappello Verginal di cento Dame: Empio Tributo

buto ogn'anno ingiustamente preteso dalla sua mezza Luna; per disfamar le brame d'una Venere impura . O d'un Alphonso Terzo la Pietà Christiana, che Pellicano de' poveri , se non lacerò il di lui petto , per alimentar la lor fame: squarciando le viscere dell'amor più tenero, travasò il Capitale dell'heredità paterna ; svenò il Patrimonio della succession degl' Avoli , per sollievo de' miseri. O d'un Santio Terzo, Astrea incorrotta de' Scettri, Bilancia coronata de' Giudici, la Librata Giustizia: qual scorgendo ne' Tribunali più che le ragioni contrapesar gl'Argenti; e più che la Verità preponderar la Potenza ; imbracciò rettilissimo forbice, spada il zelo, per patrocinar degl'Orfani la conculcata Innocenza . O d'un Filippo Primo la Liberalità dispensiera, che nella compra del Cielo, par che havebbe impegnato il Reame , e lo Scettro : e con eterna fede obbligatosi di depositarne il prezzo nelle mani de' poveri , prima di pigliarne il possesso. E quando io dissi la Trombettiera alata degl'honori , havebbe portato volando sù le piume del Grido le glorie
di

di quest' *Illustrissimi* Duci; e mill'altri segnalati *Campioni* nell'*humana* pietà: forz'è, che nel giorno d'hoggi à vista di questi nobilissimi *N. Gloriosi Macedoni* della divotione, e generosi *Antesignani* delle glorie del *Sacramento*: ò vereconda si rintani-confusa, per non haver proclamato gl' *encomi* del lor acceso fervore, verso quell'*Eucaristico* *Gibo*; che eccheggiano anco le rupi, alle voci de' bronzi: ò ferrando le labbra agl' *applausi* di quei *Cesari*, l'apra agl' *elogii* honorati, di quest' *Eroi* della *Virtù* *Christiana*; ò voglio dirli *Miracoli* stupendi della *Carità*, *Serafini* in carne dell' *Amore*. Se nel solennizzar i *Trionfi* di quel boccon sacrosanto, par che accecati dalle bende d'un *Cupido* senz'occhi, caminino ne' lor dispendii alla cieca; e per addobbar *Campidogli* à quel divino *Cesare*, mostrano di voler denuddar l'istesso *Fasto*: pigionando le *Flore* al trapungimento de' loro *Maggi*, sì l'amenità degl' *altari*; ed obbligando i *Potosi* à sviscerar i loro *argenti*, à gl' *inaffi* di quelle *rose*, che fanno *Primavere* di *Giugno* in quell' *Esperide*.

de . Glorie tanto meno esplicabili, quanto più han dell'eccesso ; e fregi tanto più impossibili ad esser inferti sù le tele del Dire , quanto più rimirano per Autore il gran Maestro dell'Arte. Mà se non s'hà fidata fin' hora di proclamarle la Fama ; timida di dover crepare nel darne i primi fiati alle trombe: non potrò io Orator inesperto tentarne l'impresa , senza espormi à periglio; e metter à rischio il mio scarso Talento . Che però dovendo venerar coll'obbedienza i cenni di quest' Augusti pietosi ; all'arbitrio de' quali avvassallano i Giovi il lustro de' lor splendori , per adornarne gl'apparati Eucaristici ; e portano dal Cielo le loro fiamme i Prometei , ad appicciare quei cerei, che per honore del comun Creatore bramano struggersi ne' Sirii del maggior fuoco. Mutole lingue, che predicano gl'ardori di quel Vesuvio, qual covano in petto verso quel Cristallo Sacrato . Non mi stenderò dunque à quanto merita l'eccellenza della loro divotione ; credendola registrata negl'Archivii del Paradiso . Nè oserò farmi Panegirista di quel Cristallo eter-

eterno, detto per Antonomafia: *Speculum sine macula*: dal proprio amore trasformato in pane, come dice il Profeta: *Mittit Crystallum suam sicut buccellas*: perche non hò pupille sì terse, che possano afficurararmi l'efame de' lui riflessi: Mà solo ammirerò nella Nicchia di quel Vetro adorabile, il Zodiaco dell'Immensità Sacramentata. Formate voi co'la gratia della vostra attentione, la benignità degl'aspetti, che io à contemplarlo comincio.

E da quì prendo motivo di rimprocciar coloro , che fissando il pensiero nella sola caducità del Cepo , da cui il Cristallo tira l'origine , lo chiamano Parto spurio dell'onde ; Figlio postumo del ghiaccio ; Lacrima congelata del Verno ; Cibo indigesto, e vomitato di Giano ; Misero avanzo delle nevi disfatte ; Fredda superficie de' monti aggrinziti ; Albume condensato dalla rigidezza d'Arturo ; spuma fissata dagl'horrori degl'Alpi : Incanto dell'aere , che con fredda magia prende figura : Larva d'Aquario, che si rende palpabile con un tosto accidente : Fantasma del Capricorno , che piglia cor-
po

po nelle più erte. Appendici : Finta Lucciola delle rupi, che consiste in un chiaro oscuro di pietra : Gelido stemperamento delle nubi ; Feccia grossolana delle grandini ; Mucchio impetrito di fumi terrei ; Vestigio d'un passato rigore ; Reliquia d'un freddo trafandato ; Dura lacrima d'un calor agonizzante ; ed intifichito Cadavere dell'ardor già morto . Fan torto Signori con nomi sì zotici , e con titoli sì plebei, affumicare la candida nobiltà all' honor di quel Cristallo, di cui, pregio non hanno, che più gl'intumidisca il seno la Natura, e l'Arte : se sospende estatica l'istessa Meraviglia il ciglio , al solo contemplar le lui gran doti.

Il Cristallo , egli è Mercurio dell' Acque, che più tosto che nelle chimiche Fucine de' Fabbri al soffio de' mantici ; nelle più accatastate montagne , con freddi soffii degl' Aquiloni si fissa : e per non haver men pregio delle miniere orientali , gl'Alpi del Settentrione ; spande un'Alba d'argento, che nell'estimazione si contrapesa cogl'ori. Candido Carbone de' monti , che alla presenza del Sole, non acceso riscalda

Fiam-

Fiamma indurita de' colli , che à soffii de' venti non s'estingue , ò consuma : Fuoco impetrato delle foreste , che se bene non mangi , e non mangiando patisca fame; mai però affamato s'ammorza: Simbolo dell'Eternità, che ancorche freddo , conserva però sempre vivo il suo ardore: Figura dell'Innocenza , che quantunque si formi puro congelato co'l soffio , s'impanna lordo imbrattato col fiato: Obbediente Anacoreta delle selve , che mai non opra , se l'altrui voler non la muove: Humile Religioso de' sassi, che tiene occulta la virtù , che possiede : Latte in pietra , di cui si serve nelle sue compare la Vanità mondana: Alba à coccio , di cui si veste la Pompa, per portar mille Soli in un sol fregio: Stella terrena, che con vantaggio delle celesti, le quali à fronte del Sole per riverenza s'oscurano , in sua presenza maggiormente risplende . Idea dell'Onnipotenza , che con singolar virtù opra in distante; e senz'altro miracolo di quello d'una prerogativa nata , moltiplica negli specchi gl'oggetti , se quella moltiplicò negl'aspri deserti il pane

pane . Vestigio della Divinità , che chiude in poco , senza impiccolire il molto; e ferra in brevissima superficie quantità infinite. Ombra dell'Essenza Divina , che contiene in se solo con continenza reale di quanto adocchia le figure, e le specie; e con natural potenza trasforma imprimendo , e trasformando imprime in se medesimo l'altrui forme, e le guise.

Ecco nell'omogeneità di quel Giro diafano , qual serve di Zodiaco all' Immensità rannicchiata , che non mai circonscritta , chiude quell'Essenza Divina; la di cui infinità , non stà soggetta alle misure de' Tolomei; nè rende omaggio à matematici punti la lei grandezza. Nella Circonferenza della quale, soffre continuate vertigini, senza trovar centro il compasso d'Euclide : e perde confusa ogn'arte la Matematica , nel computar la vastezza di quella sua Immensità , che non hà termine. Aggrinzato il Tempo nella ponderatione de' Secoli , incanutiti dall' anticaglie ; non meno hà invecchiate le penne , nel tirare i millesimi della lei Eternità ; che hà sepolto trà le ce-

R.P. Annabate Cap. T ne-

neri delle canute lanugini del capo, ogni stento, e travaglio: e se bene sia tutto neve nella candidezza de' crini, non hà però egli bianchezza da somministrar agl'inchioftri, per calcolar un piccolissimo instante dell'esser suo.

Zodiaco, nella rotondità delle cui fascie, non si rimirano altri segni, che gl'ardori d'un sol Leone, ne' Sirii più focosi dell'Amore: (a) *Cum dilexisset suos; in finem dilexit eos.* Nè si provano altr'influssi dagl'aspetti de' suoi Pianeti, che quelli della Pietà, e del Perdono, Effetti ordinarii causati da quel Giove Divino, ne' petti di coloro, che lo ricevono trasfigurato nel Pane: (b) *Qui manducaverit hoc corpus, fiet ei remissio peccatorum;* profert con labbra di zucchero l'Eloquenza d' Ambrogio; e proprietà inamissibili di quegli'eterni Atributi, alli quali forma cune di trasparenza, in quel Latte di Coreere; circonscrive à zone d'ammirabile, in quell'estensione d'albu-
re

(a) *Evang. Joan. cap. 23. l. A. 1.* (b) *Ambrosio de Sacram. cap. 5.*

re quel venerabil Cristallo.

Stupore da far inarcar' il sopracciglio al pensiero : il considerate , che quell'Onnipotenza divina , qual stende il braccio alla possibilità del Creato; compilata nel cerchio di quel candore , prescriva alla di lei possanza il termine : (a) *Deus cum sit Omnipotens plus dare non potuit* : ed assegni à suoi artificii le mete quell'Attributo infatigabile della maestà dell'Altissimo; qual fabbricò in un batter d'occhio; fastilite à sodo d'incorruttibile le soffitte de' Cieli; ed ingiojellò ad incastro di più che accesi Carbonchi , l'azzurro degl'Orbi , fasciati à striscie di zodiaco nella di loro ampiezza. Ed inchiodando le ruote di quei Globbi eterni perpetuamente rotanti , vanta di dar legge alle piante degl'Astri; e di far nascere nella concava superficie delle lor volte , un Taborre di raggi, coll'improvvisa comparsa di tante Stelle : fregiate con una grana di luce à smalto d'oro. Nelle cui legiadrie sor-

T 2

rido-

(a) *August. tract. 84. in Jean.*

ridono in un'eterno Aprile, le Primavera de' secoli; portando il riso in bocca de' lor fiorenti Piropi.

Quell'Onnipotenza io dico, che accatastò su'l dorso d'un punto, immobilmente la Terra: smaltò di stelle crescenti i suoi Smeraldi: e facendo spuntar sù l'ameno de' campi le lussurie della Feaccia; portò le Pompe di Flora ad ornar l'Anticamera de' suoi vezzosi Aprilì. Infilò perle di pregio, alle fimbrie de' suoi Damaschi: ed incortinando di bisso tessuto ne i Telai dell'aria l'innocenza de' suoi Narcissi; fabbricò con le Valli, morbide Cune à i Nettunni: e fece forger dal nulla, e guizzar subito nati, in seno alle lubricità d'Anfitrite, di tanti pesci la folla. Partorita appena dall'utero del Chaos di tant'Aligeri, e d'altre tante belve la copia; oprò, che pascolassero queste, non ancor nate trà boschi; e formassero quegli, co' loro canti in ogni luogo i Parnassi. Muse volanti delle Selve, e Filomene pennute delle Foreste.

Quella destra onnipotente del Dio di Sabaoth, che à zolle scrogiolate di fan-

fango, impastò, ed animò insieme, nel balenar d'un lampo, à fiati d'immortalità, l'eccellenza dell'huomo; e col vassallaggio d'ogni sublunar Vivente, lo sollevò all' Archimandria del Tutto: togliendogli à privileggio d'Augusto, dalla mano la vanga, per affuefarlo al gran maneggio de' scettri. Con un stomaco sì complessionato nella Signoria; che alimentasse senza corruption' il Dominio. In un'età sì florida, che vantasse nel primo nascere, la Gioventù degl'anni. Non sottoposta alle leggi del Tempo la lui'crescenza, nè soggetto agli statuti della Natura il suo Vivere; nè men condannato al taglio delle Parche, prima di rubbellarsi il suo Stame. Grande avanti che apparisse bambino: cresciuto Giovane, prima che nudrito Fanciullo. Uomo perfetto, subito che generato al mondo. Avanti che accolto in fascie, coronato Monarca: adorato da Rè, prima che conoscesse le cune: fatto già Principe, e non ancor lattato.

Quell'Onnipotenza (oh Dio!) qual può cavar dal possibile un'infinità di mondi, e nel sommo dell'opere pur s'

estende al fattibile. Arriva co' la destra ad abbrancar l'imaginario; oltrepassa i confini del possibile; e non hayendo limiti la lei Possanza, s'inoltra à romper le leggi del *Non plus ultra*: chiude in quella Zona sacrata la possibiltà dello sforzo; e restringe nella brevità di quel Zodiaco, tutta l'attività del suo brando. *Deus cum sit omnipotens plus dare non potuit.*

Zona veramente ammirabile: in cui per riporre il più supremo dono, che potesse offerir alla benevolenza del suo Israele Iddio, hebbe à straccare, nella scelta della maggior Eccellenza, la Sapienza increata; e fù per impoverir nell'apparecchio di quel compendio d'Amore, le Gallerie della Gloria: ò vorrei dire fù per scemar, nell'institutione di quel Miracolo impareggiabile, della Carità Divina, *Miraculum ab ipso factorum maximum*, tutto l'infinito de' lor tesori. Confessando un' insufficienza comune al paragone; e protestandosi entrambe di non have-
re, nè saper più che porre, in quel divino Zodiaco: *Quis sit sapientissimus plus dare nescivit, cum sit ditissimus plus dare non habuit.* Ge.

Gela abbrividito da lo stupore d' Ardire; e manca abbattuto l'Animo dall'eminenza del fatto, per correr dietro l'altezza di sì gran Prodigio; e per spiegar di quest'Erarii della Divinità l'opulenza mancante. Repugna. *Ab intrinseco* Signori, concepir ignoranza in quella Sapienza eterna: qual non facendo mai usura del suo saper infinito, travasò fiumare di scienze nell'Intelligenze sourane; e con una Corrente d'habiti infusi, portò gl'Eritrei del sapere, nelle sostanze Angeliche. Come altresì arguisce imbecillità d'ingegno, il fantasticar povertà nella ricchezza di quel Tesoro, che senza spropriarsi, prestò altrettanto margarite al pavimento delle piazze beate; quante offrì pietre pretiose all'edificio della Città di Dio. E senza rōpere gl'argini della lui Infinità; co'le spazzature più povere di quella Reggia beata, impretiò l'arene; e sotto l'Incarco degl'ori, curvò le spalle doviziose dell'Indie. E pure è vero, che: *Deus cum sit ditissimus plus dare non habuit; cum sit sapientissimus plus dare nesciuit.* Il Saper dell'Altissimo, che

per sbaragliar dell'ignoranza le tenebre, seppe ordinar Gedeoni di luce, le Conoscenze coeve; e per aprir luminoso Oriente alla Scienza humana, seppe spalancar spaciosi passaggi alla Notitia, co'la chiarezza distinta degl'habiti infusi: Confessa di non saper che più inventare, per porre più di pretioso nel candor di quel bisso; che serve di fascia reale all'Immensità rannicchiata? *Plus dare nescivit?* Il Tesoro di Dio, che co'l'incomprehensibilità del suo valente portò il pensiero de' Paoli, all'estasi de lo stupore; per stordirne coll'ammirazione i Romani: *O altitudo divitiarum?* E coll'opulenza della lui immensità dovitiò d'Agate, e d'Ametisti le montagne di Creta: di Diamanti l'Arabia, Cipro, e Macedonia: di Crisoprasì l'Etiopia. L'Asia, l'America, l'Africa, e l'Europa, di Giacinti, Berilli, e di Crisoliti: di Sardonii, Diaspri, e di Smeraldi: di Calcedonii, Saffiri, e di Topazii: di Coralli, di Margherite, e di Carbonchi: Soli terreni, che portano nello splendore la Luce; e nella pretiosità il Valore: quasi spropiato del tutto, non hà più che dare,

dare , per ingrandir quel nobilissimo
 Dono ; e per fregiar l'eccellenza di
 quel Zodiaco? *Cum sit ditissimus plus
 dare non habuit?*

O Sapienza eterna! ah! Tesoro infi-
 nito! Sapienza , che ad un cenno del
 Divino volere , seppe dare alle Belve
 l' Istinto, agl' Augelli le piume , ed agl'
 Astri l'influsso . Tesoro , che in un bat-
 ter d'occhio , arricchì di Mercurii le
 riviere del Potosi , abbondò di Rubi-
 ni il sen degl' Eritrei ; e sparse oro dia-
 fano del mar Baetico , un seminario
 d'Ambre . Piccoli luminari dell'Ava-
 ritia , che fanno il lor Meriggio nell'
 onde , e tirano con simpatie di cupi-
 dezza alla pesca i Mortali .

Sapienza , che non pose in consul-
 ta, ò sfiorò i Ligustri, per tessere man-
 telline d'argento alla venustà della
 Luna : e senza impoverir le Jave de'
 lor splendori , ò spogliar della propria
 candidezza le nevi ; tramò à fil di per-
 le , Clamidi di chiarezza à quel Pia-
 neta di notte . Tesoro , che non spro-
 priò le Miniere orientali del Cielo,
 per sboccare tante Stelle nel mondo,
 quanti versò Diamanti nell'Arabiche

T 5 rupi:

rupi; mà con un rifiuto del suo valore, prestò doti sì rare alla Natura, che portasse gl'Astri nelle crepature de' sassi; e le più fine gioje nella sordidezza de' fanghi. Minuti globi de' raggi; e fredde faci de' monti, che abbarbagliano dell'Ambitione le luci; ed accendono senza fuoco degl'incauti Ciri le brame; Avidi di chiudere un Cielo ne' loro scrigni, co' l'ammassata moltitudine di tante Stelle.

Sapienza, alla cui franchezza dell'inventioni, non ebbero parte gl'Artigiani dell'Etera. Chiamò dagl'orrori tenebrofi del Chaos, la leggiadria della Luce; oggetto di contentezza al lume eterno: Distinse ad evidenza di Sole delle creature l'imagini; ed abbattendo le bandiere dell'ombre, pose nelle solidità degl'Orbi, cavati dal nulla, due luminosi Pianeti: Pupille fregiate d'un' Argo continuamente rotante, in benigne influenze a favore del mondo. Tesoro, alla cui pretiosità del Valore, non concorsero col loro pioggia le Danae; mà coll'eccellenza delle di lui Alchimie, convertì in perle, le rugiade dell'Alba; Lacrime
con-

congelate del Cielo, ed Elemosina giornale dell'Aere: per cui pose Conchiglie in seno à Nettunni; à fine di raccorle per beneficio comune.

Sapienza, e Tesoro: Sapienza, che tanto seppe; Tesoro, che tanto diede: quella, Predicato quidditativo di Dio; questo, Capital'essential della Gloria: l'una diede à tutte le Creature intellettuali il sapere; l'altro dispensò à tutte le Gemme il prezzo, à tutti i Metalli la stima: quella non sa, questo non hà, che più riporre, per illustrar maggiormente le glorie di quel Pane sacrato; e per vantaggiare di quel Zodliaco il pregio? *Deus cum sit omnipotens plus dare non potuit: cum sit sapientissimus, plus dare nesciuit, cum sit Divissimus plus dare non habuit.*

Ah si, ah si Signori: non hà, non sa, non può Iddio, dar più di Dio. Quelle Fornaci divine, che gli nutriscono in seno Mongibelli pietosi, gli portano le voglie agl'ardori delle più ardenti Canicole dell'Amore; e l'obbligorno à depositare nella candidezza di quel Cristallo, tutti gl'Erzri della lui Divinità; tutto il pretioso della sua Es-

senza; ciò che comprender non può, altri, che Dio. Perché indefessi all'acquisto delle ricchezze i mondani, non rubassero più al proprio letto il sonno; nè veleggiassero più, Colombi dell'Avaritia, per gl' Eggei dello stento all'arene di Mida: a fine di giugnere al *Maximum quod sic* delle mondane dovizie; e d'impoffessarsi di quegli ori, che sono Tusi luminosi de' Monti, finte Luciole delle rupi; ogni giorno eclissate dalle Sventure. Ma prendessero porro nella sodezza di quei divinizzati Candori, per assicurar nell'infinito dell'opulenza, le loro brame: giache colà in brevità si chiude: *Quantum scoto legitur.*

Ecco non trà la sfera d'Archimede i miracoli dell'Arte; mà trà l'omogeneità di quella Neve insaffita, i prodigi stupendi dell'Amore. Ecco, non inviscerati Veluvii, nell'interiora d'un Vetro: mà rannicchiate Immensità nella parvità d'un giro. Ecco piccol Zodiaco, chiudere in un'Essenza indistinta, tre distinte Persone; e comprender brevissimo Cerchio quell'Humanità sacrosanta, che indivisa dalla

Di-

Divinità , porta seco nell'eminenza del merito, Titoli d'Impareggiabile; Tesori di Beatitudine: e comparte nella soavità del sapore, à chi degnamente la gusta, l'esquisito de' Nettari, il soprafino de' Zuccheri, il distillato più candito dell'Ambrosie.

Ne fa dolcissima pompa il Vaticano, nel canto di quel versetto: *Panem de Cælo præstitisti eis, omne delectamentum in se habentem*: In prova di quei favi di mele, che gl'abbondano il labbro, à vista di quell'Ibla di Paradiso. E via Signori sottoscrivete à ratifiche d'applauso gli devoti attestati del gran Padre Agostino, che *Deus cum sit omnipotens plus dare non potuit, cum sit sapientissimus plus dare nescivit, cum sit ditissimus plus dare non habuit*. Già che à lumi d'evidenza si scuopre, che quel Zodiaco contiene in un Immensità rannicchiata, tutti gl'Arsenali del prezzo, tutti i Fonti della dolcezza, tutti gl'Apollini del divino Lucullo: in cui ad antipasti di Beatitudine, sempre satie si pascono, le-Softanze sourane: *Panem Angelorum manducavit homo*. Al cui paragone,

ne, per non dirle un nulla, sono muf-
 farie d'ogni più groffolano alimento,
 le Menfe de' Baldaffari, e degl' Egiz-
 zatii le Cene: ove l'Arabia teneva pi-
 gionati i fuoi labicchi, perche distil-
 lando gl'aromati, rendeffero più de-
 litiofe al gufto le lor bevande.

Chiamarei i Zuccheri, ed i meli d'
 Imetto, le Fontane della Canaria, con
 le lafcive dolcezze de loro latti; ed i
 capricci di Bacco nelle chimerizzate
 inventioni del gufto. I licori degl' Ali-
 canti, le Tazze d' Antipatro, e di
 Mentore: in cui più che i vini di
 Lampfaco, brillavano i rubini degl'
 Eritrei, e le perle delle Conchiglie. Le
 menfe degl' Eliogabali, de' Vitellii, de'
 Luculli, e Sardanapali; che per facri-
 ficar alla gola le più peregrine dolcez-
 ze, facevano scandaglio di Volatili, di
 Selvaggine, e di Pesci; Di Musco, d'
 Ambre, e di Zibetti. Paghi d' apparir
 Macellai, facendo Beccarie delle Cu-
 cine, per farfi Idolatri delle diffolutez-
 ze d'un Nume ingordo.

Invitarei in fomma tutte le delica-
 tezze de' Tiberii, le Murene de i Cre-
 fi, le lautezze degl' Afatici, i pani d'
 oro

oro di Caligola, à lambicar stillate, per
 zucarar un' estratto alle labbra del
 pēfiero; e per figurar alla capacità del-
 l'ingegno, un' ombra di quei nettari,
 che restringe quel ferraglio divino; :
 quando sapessi di potervi giugnere l'
 attività della mente. Ma sò ben io che
 l' humana pupilla non hà chiarezza,
 per capir l'Immenso; nè può arrivare
 a penetrar l'Infinito. Là dove conte-
 nendo quel boccon Eucaristico *Omne
 delectamentum* di tutti i Nettari; ed il
 pretioso di tutti i Tesori: fa mestiere
 conchiudere, che quel Cristallo Sa-
 crato, sia il vero Zodiaco dell' Im-
 mensità sacramentata.

Ahi Cristallo divino, Zona mirabi-
 le, prodigioso Vetro! I tuoi riverberi
 quantunque accendano fuochi, che
 risplendono co' la chiarezza dell' In-
 nocenza; lasciano però à me Antipo-
 di d'oscurità: non potendo la mia de-
 bil potenza fissarfi nel lustro de' tuoi
 splendori. Confesso, che la Calamita
 del mio intelletto mal pratico, perde
 la Tramontana nel barcheggio delle
 tue lodi. Vorrei, che i Giovi si cam-
 biassero in pioghe d'oro, per indorar
 la

la povertà della mia Penna, ne' lineamenti delle tue Glorie ; e bramarei ; che sciolta, corresse à volo di Serafini, nella lizza d' una diceria soprahumana, la mia ruvida Lingua. Mà ella travilappi di mille imperfettioni , divenuta un Teseo d' errori ; soggiace à gruppi d' una favella impedita . Mi consolo però, che dove infievolisce la miseria del mio scarso Talento : ivi prende forza alle carriere della maggior pompa , la divotione di quest' *Illustriissimi N.* E dove non si può sollevare il material di queste lane , s' inoltra la fiamma fervorosa del loro degnissimo Spirito.

Avventurati N. Colombi fortunati del merito ; che con le vele de' vostri affetti, navigando gl' Oceano della Divotione , approdaste al *Nonplus ultra* dell' Onnipotenza divina ; e venerando co' gl' ossequii del vostro cuore , quegl' Accidenti Eucaristici, che formano culla alla divina Essenza ; caparraste a' vostri riposi le ninne della Beatitudine. La quale obbligata agl' ardori della vostra pietà ; per far più soavi i vostri sonni , tesserà ella
 stes-

stessa ne' suoi telai le cultre, e dimen-
 rà con proprie mani le cune, pretio-
 samente ingemmate con suoi rubini :
 Consolatevi, che tra le candidezze
 sacrate di quei Bissi del Cielo, ove
 trovan gl' indegni catafalchi di Le-
 che; *Mors est malis*. Voi ritrovarete
 carri di trionfo, sospinti dalla Gratia,
 all' immortalità della vita: *Vita
 bonis*. E pascendovi à forsi di mele,
 in quell' Angelica Imetto; ove Iddio
 costituì gl' Elisii del suo deporto cogl'
 huomini: *Delicia mea esse cum filiis
 hominum*: sperimenterete estasi di
 dolcezza, ratti di Gloria. Pregiatevi
 d'haver acquistato il dominio della
 celeste Fortuna; e d'esser fatti Mag-
 giori delle Gerarchie più sourane de'
 Principati del Cielo. Gloriatevi che
 co' la vostra divotione, concorrendo
 alle solennità maggiori, alle quali
 possa arrivar la possibilità dello sforzo,
 verso quel Sacramento adorabile;
 vi dichiarate ajutanti dell' opere so-
 preccelse del Creatore; e ricevendo
 in seno quella Maestà velata, pennel-
 leggiate sù la caducità della conditio-
 ne humana, le Simetrie divine: dicen-
 do

do Eusebio Emiseno con voce articolata dall'Enfasi dello stupore , per stonar nel' Udito della tepidezza humana. (a) *Ob Esca sacratissima, quam verè comedens Deus efficitur!* Posso accostarvi, che invidiano i Serafini le vostre Fortune; considerando l'altezza, à cui vi sospingono le vostre Cattoliche Imprese ; e le Fiamme che vi comunica quel divino Cristallo: superiori à quelle , che sbucano da' loro petti . Habbiate dunque à cuore la continuatione di questi degni servigj; e si ate certi , che accrescendo Pentecosti alle vampe de' vostri affetti ; vi sollevarete da Serenissimi allo Scaetro, e Signoria del Paradiso : e perseverando negl' ossequii pomposi di quell' Immenità Sacramentata , risplenderete da Pianeti del Cielo , e sempiterna gloria del tuo Zodiaco.

A M E N.

IL

(a) *Euseb. Emis. epist. ad Damas. de morte Hieronymi.*

I L

LABERINTO
 EUCHARISTICO
 PANEGRICO SACRO
 Per le Glorie del
 SACRAMENTO
 DELL' ALTARE.

*Verbum; Caro, Panem verum, Verbo
 carnem efficit.*



Ollevate Signori à
 spiate di caritativa
 pietà, non per fatica
 abbattuto sotto il
 pondo degl' Orbi,
 indebolito un' A-
 tlante: mà per igno-
 ranza atterrato, sotto le pressure del
 Sacramento più grave del Dio degl'
 Orbi, un'Intelletto pigmeo. Precave-
 te voi co'lumi della vostr' accortez-
 za, dagl'urti perigliosi de'Sirti, nel
 varcar questo Pelago; non un Ulisse
 accorto, ma un' incauto Nocchiero.

Fa-

Fatela voi d'Ariane pietose, per sbrigar co'l filo delle vostre Dottrine; non dall'intrecciature d'un retaggio favoloso, avviluppato un Teseo: mà un'ingegno ottuso, dalla confusione d'un Laberinto sacrato. In cui tant' Eretici confusi tra perfide chiusure di Contumacia, non sapendo trovar all'uscita il passo; son rimasti prigioni nel Serraglio d'un Eresia tenace: si son profondati nel Mar d'un Infideltà scandalosa: han lasciate le viscere, sotto la soma d'un Incredenza aggravante. Il sò ben io, ben lo sapete voi, non haver demonstrationi sì chiare, che à lustro, d'evidenza palpabile, apprestino sentiero all'uscita di questo Laberinto, la Logica. Non insegnar Prammatiche tanto universali la Filosofia, che à massime di documento infallibile, aprano Portici al sicuro tragitto di questo Mare profondo. E non prestar leggi così indubitate alla mente la sacra Theologia; che à norma di sodezza più stabile, alleggeriscano il peso di questo grave Mistero. Demostra la Logica dalla Causa il suo effetto: O pure *A posteriori* dall'effetto la Causa.

Mà

Mà queste dimostrazioni non portano da loro Topici chiarezza bastante; per dimostrare cō raggi d'indubitata sequele, dagl' accidenti abbreviati d' un Fiato , la Transustantiatione del Pane nella Carne di Christo: nè meno è *contra* demostrar la possono . Posta in Catedra Pallade , insegna ne' suoi Licei à lectioni di Peripatetiche Massime; che *Corruptio unius , est Generatio alterius* . Mà non insegna come senza corrompersi il Pane , passi nelle sostanze di Carne ; e restando i di lui Accidenti nell'intatto de' lor proprii Candori , contengano di Christo il Sacro Corpo , senza pure toccarlo . Hà Repertorii d'oro, ne' suoi speculativi trovati la Teologia , da trovar mezzi termini , per provar che sia Dio: e che sia Uno , per raggion d' Onnipotenza il mio Scoto lo prova . Anzi per facilitar alla Credenza humana, della Trinità il mistero ; à persuasive d'esempii , demostrar s' ingegnano dell' Evangelica Legge i Dottori; che all' Vnità dell'Essenza , delle Persone la Trinità non s' opponga . Rimirandosi anco in un sol Fuoco

tre

tre Fiamme; ed in una Pianta tre Rami. Mà non hà Ritratti nelle Gallerie delle sue inventioni, quella Scienza suprema per dichiarar al pensiero; come nell'Hostia sotto gl'accidenti del *Pane* vi sia *Carne*: Nella *Carne*, due Nature : In due Nature un solo *Christo*, *Huomo* è *Dio*: co'l *Padre*, e *Spirito Santo*; tre Persone in una *Essenza* in *Tre* indivisa. Oh che *Laberinto* intricato ! Dove sono quante strade, tanti *Viluppi*, che confondendo imprigionano; ed imprigionando confondono ogni più alto sapere: se la *Fede* non scioglie l'intrico de'gruppi con una ferma *Credenza*. Io dunque *Signori* entrar non presumo, ad ispiegar il mescuglio. Dubitando in vece d'esaminarlo, non maggiormente 'l confonda; ed in cambio di sciogliere gl'arretati *Garbugli* d'un *Laberinto* sacrato; non esponga co'la lingua la mente, al retaggio d'un vergognoso *silentio*: mà sol di passaggio, contemplar pretendo, il di lui artificioso ordigno. E se nelle fratte avviluppate de' *Laberinti*, si ricerca rigoroso da *Circostanti* il silen-

lento: accid co'la confusa meschiatura delle Voci, nō s'accresca maggiormente agl'inesperti Tesei la confusione e' viluppo. Tacete voi, che io à contemplarlo comincio.

*Verbum, Caro, Panem verum,
Verbo carnem efficit.*

Ed ecco nel primo sguardo, quale s'oggetta alla pupilla del mio caliginoso ingegno, intricato capriccio del Rè del Cielo. Ecco nell'ingresso primiero di quel divino mescolio, quale s'appresta, attraversata al passo del mio piede insperto, incespata viluppagine d'oggetti, artificiosamente ordita dall'Amor celeste. Ecco nelle Sacre boscaglie di quell'Albure, quali s'affollano all'inganno dell'occhio, pericolose imboscate d'Accidenti; e Sostanze. Verbo; Carne, Pane, e Parola. Verbo, ch'è un' istessa cosa co'l Padre: Carne, che non si divide dal Verbo: Pane, che sostanzialmente, e Carne: e Parola con sue note l'eterno Verbo imprigiona,

Parola, che passa; ma che nel passare, lascia del suo passaggio permanente il segno. Pane, che resta; mà che
nel

nel passaggio della Parola transfustanziatato in Carne, dimostra solo della lui permanenza il segno, cogl' Accidenti che durano. Carne, ch'è humana; mà che racchiusa nelle bianchezze del pane , racchiude insieme co'l divin Verbo il Padre , e lo Spirito Santo ancora. Verbo ch'è Dio ; mà che in un Corpo all'humana carne hipostaticamente unito; forma un huomo, che insieme è Dio .

Parola, che fa sentire la di lei forza nel Cielo ; e non hà forza per farsi uclire da un orecchio vicino. Pane che in poco giro comprende un Dio ; e non hà luogo per contener una mano. Carne, che dona vita à chi degnamente la gusta : (a) *Qui manducat meam Carnem, habet vitam aeternam*: E nel pensiero di morte vuole che 'l Manducante nel gustarla s'interni: (b) *Quotiescumque manducabitis panem hunc , & Calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis . Verbo ch'è Im-*

(a) *Evang. Joan. cap. 6. F. num. 54*

(b) *Ad Corin. cap. 11. F. num. 26*

Immenso; e la lui Immensità non mostra, che in un frammento . Verbo in somma, Carne, Pane , e Parola. Verbo, ch'è Spirito: Carne , ch' è corpo : Pane, che consiste in accidenti : e Parola, che tutto il suo racchiude in un respiro .

Parola, e Verbo . Verbo, che si genera coll'intelletto; Parola , che si forma co'l fiato. L'uno parto della mente, l'altra della lingua. Quello dal Padre in Cielo , questa da un'huomo in Terra. Quello permanente , questa transeunte. Quello eterno , questa temporale. Quello perpetuamente durante, quella che nasce , e muore .

Pane; e Carne . Carne d'un corpo stracciato con flagelli; Pane d'un frammento tritolato con sassi. Carne concetta senza diletto carnale ; Pane impastato senza misticion di levato. Carne generata nel Ventre d'una Vergine Pura; Pane cotto nel giro d'un ferro immōdo. Carne, mà incorruttibile; Pane, mà che si corrompe. Carne, mà invisibile ; Pane, mà che si vede . Carne , che forma un corpo, che contiene il Verbo ; Pane , che forma un circo-
R. P. Annabate Cap. V. lo,

lo, in cui racchiude il corpo, che contiene il Verbo .

Verbo, Carne, Pane, e Parola. Verbo ammantato di Carne; Carne velata di pane . Pane transfusantato dalla parola Parola che racchiude la Carne , ed il Verbo sotto il pane . *Verbum , Caro , Panem verum , Verbo Carnem efficit.* Verbo con una Parola, ch'è un lieve respiro , il quale per tenue sottigliezza esalato svanisce ; s' intrecciano sì forti nodi, s'annodano sì intricati viluppi , s' avviluppa sì confuso Laberinto .

E qual può vederfi più aggruppato Rintreccio di quello , che nel giro di quegli attorcigliati Candori confusamente s' offerva? Qual può immaginarsi più affascato Viluppo di quello, che ne i pūti fisici di quel Globo nevoso mirabilmente si chiude? Qual più sconcertata orditura può mai comprenderfi, in un stravagante artificio del capriccio, di quella, che nell' institutione di quel Boccone Eucaristico, fabbricò con strana inventione la Sapienza increata? Vedere un' Immenità in piccol giro, e pur distesa

per

per tutto? Un'Impassibilità stritolata, e pur durare illesa? Un Verbo, che scende sù le durezze d'un altar di sasso; e non si parte dalle morbidezze d'un Trono di piume? Dimora in quel Tabernacolo, e non si carcera: si restringe in un minuzzolo, e non s'impiccola? S'alza, s'abbassa, di qua, di là, camina per le strade, e non si muove?

Vedere una Carne, che sminuzzandosi in più intrise molliche, le cortine di quegl'acidenti di bisso, che la contengono; non si divide. Non si divide, mà si moltiplica: si moltiplica, mà sempre è l'istessa: è l'istessa, mà non è una: non è una, mà nè manco è diversa, ancorche sia sotto diversi Accidenti.

Vdire una Voce, di cui non è cosa più vana, più fugace, più breve. Vana, mà che perfettamente opera: non ripercotendo le cartilagini dell'udito co'l suono; ò regenerando coll'eccheggiar se medesima; fatta feconda nelle sterilezze d'un antro: mà transfustantiando le sostanze del pane, coll'efficace attività delle note; e re-

generando (se' fiami lecito il dirlo) co' la parola il Verbo. Fugace, mà che tenacemente aggrappa la prima cagion del moto: fasciando tra volte d'una superficie sacra, colui, che senza muoversi, muove; ed operando riposa: e confinando nell' indivisibilità d'un punto, colui, che senza stendersi hà per confine il tutto; e senza escludersi in ogni luogo si trova. Breve, mà che si stende à depredar il Cielo: cattivando in quel divinizzato invoglio l' immenso dominio del suo Triregno; e collocando nell' angustie di quella Nicchia amorosa il Rè sourano: per non haver men pregio del Paradiso stesso, quegl' orbiculati candori; e per non pavoneggiar vantaggi sopra la Terra, ne' di lui Troni l' Empireo: mentre quella sospende in ogni luogo Dofelli al di lui culto. Vna Voce dissi, che altro non e, che un fuggitivo Accidente, un Suono volante, un Fiato cadente. Vn fuggitivo Accidente, mà che fuga fuggendo le sostanze del pane; e lascia partendo fuor del proprio soggetto, la di lui bianchezza di latte, e' l' sapor quanto.

Vn

Vn Suono volante , mà che fa volar volando dal Paradiso in Terra, l' Immobiltà in un stante ; ed arresta scorrendo , abbreviata in una mica d' albure , l' Incomprchensibilità di Dio.

Vn Fiato cadente , mà che sospinge cadendo, la viltà del fango all' altezze divine ; e trasforma spirando , nel tranguggio di quel portentoso boccone, l'istess'huomo in Dio. *Non ego mutabor in te sed tu mutaberis in me.*

Mirare un Pane , che non hà sostanza ; mà ne comparte al palato il sapore: lusinga la bocca con sapor di frumento ; mà ciba il corpo con sostanza di Carne: ciba di Carne il corpo , mà nutrisce lo Spirito con aumento di Gratia : e non havendo povero più che meri accidenti, racchiude ricco dovitirosa sostanza. Non può dirsi che sia corpo , e pure chiude quantità. Non può affermarsi , che sia spirito, e pur esclude dimensione. Non può star privo d'appoggio, e pure dura senza soggetto . E morto è dona. Vita; E uno , e racchiude molti ; mà molti, che non son più d' uno : Vno, che pure , e Triño in Trinità di Per-

fone: mà di queste trè Persone , una sola è sacramentata ; ancorche tutte trè in quel pane si trovino .

Hor qui nuovi intrichi mi confondono ; nuove confusioni m' avviluppano ; nuovi viluppi mi rendono più intricato, e più confuso il Laberinto . Quell'identità d'Essenza , in un Ternario indivisa , ed in Trè persone parimente Individua ; attraversa al piè della mente più affollato garbuglio , co' la varietà , delle denominationi estrinseche: le quali da quella Trina Deità, egualmente racchiuda in quel Gabinetto d' Amore , diversamente sortisce. E quella Trinità di Persone , in una identità d'Essenza realmente la stessa ; ed in un Opposition relativa , realmente distinta : intesse alla man della lingua , più intrecciato viluppo, co' la necessaria prigionia delle due persone ; al carcerarsi dell' una in quel Sacratio di latte .

Diffido in vero di poter spiegare , come di queste Tre Persone divine , Padre, Figlio, e Spirito Santo , una Persona sia , e non possa non essere nella Santità di quegli' Alabastrì ferrata

ta ; e l' altre due siano , e non possano non essere nel giro di quel Candore ristrette: e pure queste non siano, e possano non essere sacramentate. Che l' Vna non possa haver carne ; e l' altre due non possano nõ essere semplicissimo Spirito: e pure non possa l' una star senza l' altre, in quella Reggia pietosa. Che l' una volontariamente carceri se medesima, nelle chiusure di quel Cristallo Eucaristico, e l' altre due per necessità si carcerino. Che possa il Padre, e lo Spirito Santo ancora, non comunicar al Verbo la Paternità , e la Spiration passiva; e non possano non dar tutte se stesse, à quante il Verbo in quel Pane spontaneamente s' offre . Che possa il Figlio, senza scostarsi dal Padre e dallo Spirito Santo , ritirarsi in quell' adorabile estention di cibo; e non possa il Padre, e lo Spirito Santo insieme , senza separarsi dal Figlio, escludersi da quegli' accortinanti albumi che lo circondano. Che siano tutte Trè le Persone in qualsivoglia muzzolo senza confondersi; unite senza mischiarsi ; raccolte senza restringersi; ristrette senza minqrarsi, e ren-

der più breve l'Immenfità della sua Effenza. La quale effendo in tutte trè indivifibile, infeparabile; pure confiderata nel Figlio, e d' humana carne velata; ponderata nel Padre, e nello Spirito Santo, e di solo Spirto fregiata. In quello fotto Accidenti corruttibili; in quefte fotto Attributi inalte- rabili. Nel Figlio temporalizzata, co' la cotidiata confecratione del di lui Corpo in quell' Hoftia: nel Padre è nello Spirito Santo, eternizzata coll' eternità dell'effere, della Divinità di Dio. Mutabile nell'uno, Immutabile nell'altre; comestibile in quello, Impaffibile in quefte: locata, riftretta, compresa da piccola fuperficie in Christo; Inlocabile, Immensa, Incomprehenfibile nel Padre, e nello Spirito Santo da quefto mondo creato, e mill'altri creabili. E pure ella è l'ifteffa numero nel Padre, nel Figlio, e nello Spirito Santo: e pure locata nel Figlio in un frammento, non lafcia la lei Incirconfcrittione; riftretta, non abbandona la di lei Immenfità; compresa, non perde quell'Incomprehenfibilità, che gode, già mai locata è

ri-

ristretta; e non più compresa dalla vastezza de' Cieli, nel Padre, e nello Spirito Santo insieme.

Hor sono intrichi esaminabili questi? Sono confusioni, che dall'occhio d'un' intelletto caliginoso, dal piede d'una mente accecata, e dalla mano d'una lingua annodata esaminare, scorrere, e sviluppar si possono? E Laberinto questo, che non despera l'uscita anco agl'ingegnosi Dedali? Non s'intralciano negl' Avorii di quella continenza di neve, tortuosi retaggi; che se ben occulti all'occhio, si fanno palesi alla mente, co'la difficoltà, che parano all'attingimento del vero? Non s'ingarbugliano tra quegli' assiepupati Candori, chiusure di quella Divinità, che anco dentro ogni cosa, sprigionata rimane? Passi chiusi, chiusure aperte di verità incognite, di cognitioni oscure: le quali mescolando l'uscite del vero, con le palizzate dell'oscurezze confuse; inhabilitano l'ingegno, anco alla superficial distintione del fatto? Non s'intricano in quell'Vovata Bianchezza, numerose aggruppature di soprahumani prodigii,

che co' la portentosa lor mescolanza, cōfondono, allacciano, anodano l'eloquenza d'ogn' huomo? E co' la mutolezza del Verbo, rendono senza fiato per ispiegarle ogni voce?

Ah Sacramento mirabile! Ah Laberinto divino! Sacro Cerchio d'intrichi! Nel cui giro quanti racchjudi Attributi divini; quante contieni Perfezioni essenziali; quanti puoi co' dividerti multiplicar frantumi: tante veggo m' appresti spalancate porte, copiosi sentieri: mà così avviluppati è cōfusi, che l'entrarvi è un perder la speranza d'uscirne fuori.

Offervate Signori, che spatiosi passaggi s'offeriscono al piede, per entrar in questo Laberinto Celeste: quante strade s'apprestano, al curioso passaggio d'una mente incauta. Quivi l'Onnipotenza divina apre largo teatro, all'ingresso libero di più ritorti sentieri. Che se. (a) *Potens est de lapidibus suscitare Filios Abrahae.* Dal Nulla architettar moli d'un mondo; e dall'

inte-

(a) *Evang. Matth. cap. 3. 6. num. 9.*

interiora de' Sirii, spirar grate frescure ; al bramato rinfresco de' lor scottanti ardori: come un tempo soffidò , à favor di trè Alcidi in Babilonia . Dall' Acque svegliar globi di fiamme , come infatti svegliò , da gelidi Cristalli d' un stagno in Atamasia : facendo focoso Mongibel delle Lagune . E dalle mascelle spolpate, d' un più che rude Giumento , spinocciare ruscelli , all' ardor della sete : com' il provò negli spasimi delle proprie arsure l' animato Terror de' Filistei . Può altresì in vera Carne transustantiar il Pane : produr fuoco da geli , di quell' Azzi- mo Sacro ; e tirando humori vermigli , dagl' adusti frantumi di quelle Specie, infonder caldo vitale in quelle membra beate; compaginate à miracolo di transustantiatione , nella solidezza de' lor Candori . Mà che questa Onnipotenza stessa, divenga sì debole in quella tenue tessitura d'Albure, che non possa resistere , al moto lieve d' una mano fiacchissima : costretta à sottoporre il di lei Arbitrio , al breve cenno d' una Creatura di fango; ed à cattivar l' Impero del suo

Dominio affoluto, nell' agusta orditu-
 ra d'un'atomo, al favellare d'un' Huo-
 mo : Soggettando di più la lei poffan-
 za, al crudo divieto di momētaneo di-
 vortio, trà quell' intrise molliche, e'l
 Sacramentato Corpo di Christo : Ne
 possa prima distrarsi, da quella prigio-
 nia amorosa, la medema Essenza divi-
 na alla carne unita, che non si cor-
 rompan le specie. Oh., Cominciano
 quì à serrarsi le porte, ad obliquarsi
 le vie, ad intersecarsi le strade, à con-
 fonderfi in tal forma i sentieri; che m'
 accepano l'agiltà della mente, per bat-
 terne co'l pensiero un solo passo : m'
 arrestano l'attività della Lingua, per
 disgrupparne co'la Favella un piccol
 nodo. Ed abbacinato dell'intelletto l'
 acume, mi rendono poco men, che
 accecato, inhabile à contemplar l'in-
 trico di viali così contrarii, e così op-
 posti. Come sono Sostāza, ed Acidēte;
 Pane, è Carne; Spirito, è Corpo; Di-
 vinità, ed Humanità; Verbo, ed Huo-
 mo; Vnità, è Moltiplicità ; Atto, è
 Potenza; Premio, è Castigo; Vita, è
 Morté. Non deve dunque aggrinza-
 re à lo stupor la fronté; ed incolparmi
 al-

alcun di voi da poco; se io prevedendo di questo Laberinto l'impossibilità dell'efame, m'appigliai solo à specular da lungi, non à distinguere fo-stu-poroso Mescuglio.

Sembra veramente ogn'Ingegno Aquilino, portato da striscia di natural chiarezza, in questo Sacrosanto Mistero; qual tenue occhiata di Pipistrello, drizzata per contemplar le macchie al Sole. Anzi tuttoche dal Giove Divino, à lustro di Fede-sollevato s'illumini; acconsentirvi ben potrà con una ferma credenza: ma capirlo come lo crede, e dall'intutto impossibile. Poiche com'è possibile, che possa arrivar à comprendere; che un'Essenza in un tempo medesimo s'imprigiona, e non si carceri: si restringa, e non s'impiccoli: s'incateni, e non s'allacci? Che prigioniera, timanga libera: ferragliata resti fuori; e valata adocchi il tutto? Che s'addenti dalle zanne humane, e non si laceri; si riceva da petti impuri, e non si macoli; si spogli di se medesima, e non si sproprii?

Com'è possibile poter penetrare,
come

come ad un Corpo di sette palmi d'altezza, formi luogo adeguato la parvità d'un punto; e Culla vitale un traguglio di morte. Com'è possibile poter investigare, come questo Corpo stesso, sia proportionatamente composto, con egual simetria, e con perfetta comparatura di parti; non si distingue il luogo, ove sospinga maestoso il capo; ove sparga ritorta in anelli d'oro la chioma; ove ravvolga pietose le luci; ove distenda poderoso il braccio; ed ove fermi stabilite le piante? Sacre Colonne della Pietà, che rendono ogn'anima, del Colombo Ligure più fortunata Nocchiera: facendole abbrancar tra le Cariddi pericolose di tanti intrecci, l'amene riviere d'un Mondo nuovo, co'l solo bacciar quegli'alabastrì di carne, con le labbra del cuore. Com'è possibile, che occupi il Piede quella superficie, che circonda il Capo; e quel minuzzolo, che contiene il Braccio, restringa insieme senz'abbreviar il tutto? Che si trovi nella Faccia il Collo, e non si confondano; nelle gambe il petto, e non si mescolino; nel dito la mano, e non s'in-

s'intrichino? Che sia il Grave senza peso, il Corpo senza sito, la Vita senza fiato?

Com'è possibile arrivare à capire, che quel Sacramento Divino, si sacrifichi in Terra, e s'offerisca nel Cielo; lo mangi l'Uomo, e satolli i Beati; lo gusti il Senso, e rechi diletto à Dio? Che cogl'effetti della lui celeste Virtù, rinfreschi insieme, ed abbrustolisca l'Anime; smorzi le fiamme, ed accresca gl'ardori; estingua il fuoco, e fomenti l'arsure? Che facci in un punto medesimo risolvere in pianti per tenerezza gl'Uomini; trepidiar giulivi, per allegrezza gl'Angioli; e rabbiar disperati, per invidia i Demonii? Che accenda à questi, per cruciarli, più focosi Vesuvii; risvegli in quelli, per solazzarli, più giocondi sapori; e suggerisca à quegl'altri, per intenerirli, più affettuose memorie? Che la Parte restringa il Tutto; racchiuda il Centro la Circonferenza; contenga il Punto la Linea; entri nella Linea la Superficie; e nella Superficie la Profondità?

Com'è possibile di poter attignere, come

me la Parola qual nascendo muore, cominciando appena termina la vita; non ancora tra le fascie de' denti, si sepellisce in tomba all'udito; possa morendo vivere, ed operar già morta? E non havendo più Vita, vaglia avvivar un Pane; senza haver fiato animar un Corpo; senza haver Spirito spiritualizzar la Carne: ed all'hor che senza Spirito, e senza vita si trova; introduca in un Hostia insensata, Anima, Corpo, e Divinità di più?

Signori Io mi confondo; tra questi gruppi indissolubili; tra queste strade investigabili, tra l'imbrogliata orditura di questo Laberinto d'intrichi. In cui si comincia, e non si finisce; si cammina, e non si giunge; si va fuori, e non si esce. L'Vscite son entrate; le dritte Vie sono riggiri; le Porte son ferragli: e quando crede la mente haver dato gran passi; ed haver toccato la possibilità dell'esame de' suoi intricati garbugli: all'hor s'avvede, d'haver incontrato le scilli, delle confusioni maggiori. Non habbate dunque à discaro, se per non restar dall'intutto confuso, con regole di tutta prudenza, savia-
mente

mente confondo le mie parole , in un regolato silenzio.

E voi Sacramentato mio Christo, Dedalo industrie di questo intrico Eucaristico: perdonate se nella contemplatione d'un Laberinto , tessuto dall'industrie più peregrine del vostro Amore; non hebbi occhio di Lince; e per disegnàr il modello d'un Viluppo , ordito dal vostro infinito sapere; non hebbi potenza miglior che d'una Talpa . Sò che si son consumati nelle Stampe i bronzi , delle più erudite penne , per cifrarne un'abbozzo ; e per tirarne scarse linèe i Maestri dell'Eloquenza , han disseccato gl'Oceani della Facondia medesima . M'haverei augurato una Voce di tuono , ed una Pupilla di Sole , per iscoprire la maestria sovrana ; e per intutionarne alla Meraviglia la grandezza dell'opera. Ma pur fregiato di queste doti , sarei stato sicuro di restare abbattuto, dall'eccesso di quel miracoloso portento . Voi dunque Argo occhiuto dell'Etera, che ancor bendato da quelle specie , arrivate à penetrare l'indivisibile della mia scarse habilita;
com-

compassionate la mancanza, e
gradite insieme la parvità di
quel Chiar'oscuro, che nel-
la ponderazione d'un
Laberinto, rozza-
mente abbozzai.



LA COLOMBA
DINOÈ
CHE RITORNA NELL'ARCA

Sposata coll'Olivo di Pace.

*Nelle Sacre Nozze della Sig. D. Guglielma di Fatta , e Gentile ,
chiamata Suor. Maria della
Concettione .*

Recitato nel giorno della Conversione di S. Paolo in Petralia .

*Emisit quoque Columbam , ut videret,
si jam cessassent aqua, quæ cum non
invenisset ubi requiesceret pes
ejus, reversa est ad eum in ar-
cam, portans ramum olivæ
virentibus foliis in ore
suo. Gen. cap. 8.*

ANCO de' Saffi sà formar Arca di salvezza , al ricovero delle sue Colombe ne' diluvii del Vitio , la Virtù : e quelle Pietre , che sogliono servire d'inciampo , à i tracolli de' sollevati
Na-

Nabucchi ; e di gravoso incarco , à i naufragii della Santità de' Camauri ; sà convertire in Piume leggiadre , al volo della Diuotione ; ed in Cedri di Libano , al sicuro barcheggio degl'incorrotti costumi. Mentre più che l'Aquile à Giove da monti Iberi ; ascende à ratti di Spirito Santo , da recinti di Sasso il di lei pennuto Fervore , alla sfera del Sole . Ed assai meglio , che à Romani Pontefici , nell'Isola di Ponto in mezzo all'onde , Santuarii di Marmo , apparecchia ne' suoi Cenobii , Serragli di felce , al Candor de' suoi Cigni: Immuni dalla schifosa Corrente de' Flegetonti , e da Vortici spumanti del senso immane. Ecco tra duri macigni di questo Chiostro, Arca di Setim , fabbricata dal Noe Gusmano à Paraclete consulte , una Colomba ; che uscita da claustrati ritiri del Romito di Norcia, per veder, *Si jam cessasset aqua*: di quelle traversie, che rendono il Mondo, un funesto Teatro di lacrimosi Spettacoli. E se ridotta all'antico sereno la fronte , di quell'Antipatia , che dal torbido de' suoi livori, diluviando insidie, machina conti-

nua-

nuamente naufragii alle Stole d'Adamo; potesse assicurar lo scampo all'Innocenza del suo Candore : riede accorto Allievo del Cielo, alle chiusure monastiche di Domenico : non avendo ritrovato nel Secolo un piccol scacco, ove à solido di sicurezza, *Requiescere pes ejus*. Pròdigj della Virtù, che per approdar le Vergini di questa Vaste del Paradiso, nell'Armenie più sublimi dal Merito, porta à galla sù l'onde, fogli di marmo ; e per sospignerli al più eccellente Mistero dell'Apocalisse, le generose Camille, del Rosario, presta piume serafiche al material di quel Sefso; che anco tra le delitie d'una Palestina, non potendo sostenersi al lieve soffio d'un Serpe, perdè, l'uso de' piedi. Stupori da sospendere in torture di stordimento, l'Intendimento humano. Nel più Ristretto de'Serragli, apre portici spatiofi alla Libertà del passo ; perche godano l'Auguste Domenicane preminenze di Spose : e nel più oscuro delle prigionie, fa nascere orienti di luce allo splendor dell'Esempio ; perche apprenda il pensiero ortodoxo, à qual
carato

earato di pregio si spigne il ruvido di
 questifalli; che gareggia nella flima co'l
 pretioso delle Margarite Euangeli-
 che : se per goderne il possesso l'Ac-
 cortezza de' Mercadanti Apostolici,
 pur esibisce in moneta contante , il
 Vallente de' suoi dominii ; e con le
 possibilità successive , anco la brama
 d'ogni Bene Avventitio. Arca in vero
 formata à modelli delle più bizzarre
 Idee di Salomone : in cui acciò non
 manchino le dorature del più fino
 Metallo , concorrono gl'ori di tanti
 Gigli claustrati . Gratioli bitumi delle
 Virtù, lambiccati nelle fucine del me-
 rito, à favor de' suoi legni ; dotati à pa-
 trimonio d'incorruttibile , dalla lor
 generosa costanza . L'indovinaste de-
 gno Allievo di Fatta, Prole battezza-
 ta d'un Olimpia Gentile. L'indovina-
 ste sì , Columba illustre del Candor
 Gusmano , à pigliar volo retrogrado,
 al ritorno di questo Sacro Ridotto:
 congruo Asilo de' vostri ricoveri ; per
 nidificar sicura, *In foraminibus petre,*
in caverna maceria: e per accertar al-
 l'Olivo , che portate in bocca de' vo-
 stri santi propositi , *Fructum bonis*
ope-

operis. Io v'auguro vantaggi di Mac-
 stà, Sogli Reali. Han fomentato que-
 ste gradelle, gl'affetti del Sacro Aman-
 te de' Cantici, che invaghito delle
 fattezze della vostra rara Virtù, *Stat*
post parietem, respiciens per fenestras,
prospiciens per cancellos: chiamando-
 vi alte Corone d'un Monarcato eter-
 no. Tiene apparecchiate quest'Arca,
 le mense de' vostri sacri sponsali; e per
 pompa de' vostri Monili, hanno infil-
 zato i vostri Voti, i più peregrini Car-
 bonchi dell'Eccellenza; scavati nella
 miniera di queste pietre. Vorrei ben-
 sì, che ascea all'Auge di tant'avanzig;
 abbassaste le pupille della vostra pietà,
 alla compassione della mia bassezza.
 Contentandovi, che non potendo sol-
 levarsi à tant'altezza, vi contempli in
 questo Venerabile Collegio, per la
 Colomba di Noè, che ritorna nell'Ar-
 ca, sposata coll'Olivo di Pace. At-
 tenti.

Dica pure chi vuole, che non bene
 s'accommodano all'acrimonie di que-
 gli sdegni, che nel giorno d'hoggi in-
 aspriscono il palato dell'insolenza de'
 Sauli, l'ible ammelate della Carità
 Divi-

Divina ; le quali negl'Apollini delle più dolci simpatie del Cuore , zuccherano le labbra degli Sposi , in queste Nozze celesti . E che ha da fare la severità di quel figlio, il quale à colpi di violenza invisibile , abbatte il Faraone dell'Ebraismo ; co'la serenità di quella fronte, che curva in Iride amorosa, la benignità dello sguardo ; per sospendere con ruote d'oro il Carro, alla benevolenza di questa Vergine ? Una bocca , che negl'accenti porta tuoni di Marte, habili à stonar la Cervice dell'Eroe de' Circoncisi ; ed à far precipitare in vertigini di spavento, l'Ercole zeloso della Legge Mosaica: con un sorriso di mele, che stilla quintessenze di nettare nel petto d'una Donzella; valevoli à stabilir in Colonne di Costanza, le Lucretie più delicate dell'Honestà ? Una voce , che partorita da un lampo , abbargaglia à strisci di Luce , il Lince perspicace del zelo; e presagisce alle cadute del Colosso di Tarso, conseguenze peggiori con sue minaccie: *Durū est tibi contra flimalum calcitrare*, co'l canto d'un Pellicano pietoso , qual concertando
à ca.

à casti entusiasmi d'affetto, dolci melodie d'Amore; rapisce le Colombe di Caltabuturo, alla purità de' suoi amplessi; ed invita l'Elene di Fatta, alle Corone del suo Reame. *Veni Columba mea, veni de Libano, veni coronaberis?* Dicalo pur chi lo vuole; che io lasciando all'imaginazione, coteste ragioni fantastiche: dirò doverli ascrivere à fortuna della mia Colomba, l'esser caduto in quest'hoggi il di lei Ritorno, alle chiusure dell'Arca: in cui la Gratia consegna le chiavi d'oro al Colonnello Ebreo. Non nò, non sono scosse, che abbattono gl'urti d'Amore; e gli stimoli delle lui freccie, non fanno piaghe, che uccidono. Quella tenera mano, così abbatte i suoi Eletti, che gli solleva, à i Principati del Cielo; e così feriscono i dardi di quel fianco Bambino, che conferiscono illesa l'innocenza d'un Pargoletto, ad un Adulto. Egli dalle maggiori cecità del Viso, cava meriggi di Luce alla chiarezza d'un Orbo; e dall'Occidente di quel lume, fa nascere un Emporio di Splendori, in faccia dell'Evangelio, à dispetto dell'Ombre

R.P. Annabate Cap. X con

con un suo Parto . Giorno in vero di
 gratis : In cui à Plenipotentiarie di
 perdono, si concedono Indulti anco à
 i Ribelli; ed à dispense di singular pri-
 vilegio , vestiti dal pentimento à can-
 didezze di bisso , ne' Taborri dell' In-
 nocenza; si contribuifcono Toghe di
 Dottorati agl'ostinati Persecutori del
 Nazzareno: perche sposati co' la Fede
 in Damasco , portino i lampi luminosi
 del Sina , co' loro documenti , nelle
 quattro parti del Mondo ad ogni Gē-
 te . *Has electionis est mihi , ut portet
 nomen meū corā Gentibus, & Regibus,
 & filiis Israel.* Non poteva, che in que-
 sto Giorno , in cui contrasegnato già
 à titoli d'Antonomasie un Dottor del-
 le Geni , professò in mano d'Anania
 obbedienza alla Fede; votar all'altrui
 comando. g'arbitrii una Dama Gen-
 tile. Non poteva , che in questo gior-
 no , in cui il nuovo Luminar della
 Chiesa lasciò introdursi à mano eletta
 in Damasco ; drizzar le pupille alla
 Face Domenicana l'Aquila famosa di
 Fattaj; e metter sotto la direzione del
 primo Mobile, i moti della sua Stella.
 Questo giorno, che sospinse un San-
 sone

sone alle difese del Vaticano , doveva
 sospendere in olocausto al grande Iddio
 degli'Eserciti , la fortezza della
 Torre di questa monacata Tomiride ;
 per servir di contraescarpa inespugna-
 bile alla Religiosa Osservanza. Questo
 giorno, che fabbricò gradini all'altezza
 de'ratti del nostro Paolo ; doveva
 apparecchiare à vista de'Giacobbi mo-
 nastici , la scala della nostra Guglielma ,
 à fine di dar lezione all'esempio ;
 e d'ascenderè à sua imitatione l'eminenza
 di questo stato i Mortali . Il dì
 d'hoggi , che con gratiosa magia , ab-
 benignò la crudeltà d'un Lupo ; e die-
 de nome di Paolo all'iracundie di Sa-
 lo , incivilir doveva il selvaggio del
 Senso incolto ; e ripurgate con l'Ac-
 que di questo secondo Battesimo del-
 l'Innocenza le Stole ; con nuovo no-
 me contrasegnato à majuscoli d'oro,
 ingrandir doveva di questa Colomba
 il Candore, intitolandola Suor Maria
 de la Concettione , per conoscere il
 Mondo, che anco di Gennajo fanno il
 loro Aprile i suoi Gigli ; ed il dì lei
 Fior verginale, ha simetrie sì candide,
 che può far le sue Trasfigurationi , in

faccia delle nevi di Giano , su' l' Ta-
borre d'un' Arca.

Nome corrispondente alla purità
di quest' Vecello di Pace : e Cogno-
me conforme all' Arme, che sospendo-
no i frontispiti della sua Stirpe : le
quali sono un' Aquila, una Stella, una
Torre, ed una Scala. Insegne espressi-
ve di quel Glorioso Martire, che non
potè deturpare con le di lui have Lu-
cifero; e pregi gloriosi di quell' Immu-
nità, che esentò l' Immacolata Maria
dalle leggi di Pluton dovuti all' Eccel-
lenza d'un tanto Nome; e passati in
Antonomasie di sì gran Monarchessa
del Mondo. Che se Maria à sentimen-
ti del Cigno di Chiaravalle, gode fo-
la di Scala portentosa il vocabolo:
Her peccatorum Scala, nelle falite più
ripide di Porporati del Cielo : dove-
vasi alla fecondità di quel Legno, che
maturò il Frutto sì degno alla venustà
dell' habito, il nome di quella Regina,
che accollse in seno fecondità celesti; e
partorì al Mondo il Frutto antipati-
co à i veleni d' Adamo. Sì. Conveni-
vasi alla fermezza di quella Torre,
munita à propugnacoli di quella Pu-
rità

rità Verginale, qual non potè scolare
 per farfela soggetta con sue lusinghe
 il Secolo (quantunque v'havesse ado-
 perato la possibiltà dello sforzo) il
 Titolo di quella Principessa Sovrana,
 che à Litanie ortodoxe acclamano
 ogni giorno i Fedeli *Turnis Davidica*.
 Anco la Stella, che serve di Foriera
 allo splendor del suo illustre Lignag-
 gio, chiamava dal Cielo il confronto
 nel nome con quell'Imperadrice, che
 co'l lustro de' suoi Candori precorse
 l'alba al perdono d'Adamo; ed aggiun-
 se chiarezza con suoi Alabastris, al
 giorno delle di lui felibi fortunete
 perciò *Stella matutina*. Nè minor
 pretensione à tant' honore teneva
 quell'Aquila; che prestò piume alla
 Fama del suo Casato, per volar alle
 sfere più sollevate della Signoria, e
 porsi à spalla de' Titolati più nobili del
 Paradiso con suoi sponsali. Emula di
 quell'Aligera, che somministrò pec-
 ne leggiadre alla Donna dell'Apoca-
 lisse, per sottrarsi dall'imboscate d'un
 Serpe, accovacciato all'insidie del
 suo calcagno; e per volare al Trono
 de' predomini del Cielo, posto à spal-

la del suo Diletto: (a) *Et datae sunt Mulieri aë dua Aquila magnæ, ut volaret in locum suum à facie Serpentis.*

Ma che dissi l'Arca medesima, suggeriva alla saviezza del Tempo, i dritti della nostra Colomba à tant'honore: se ombreggiando quel Verginale Deposito, che impegnò dell'Onnipotenza il braccio, alle riforme de' suoi decreti; per esentarla immune da diluvii peccaminosi d'un'Idra, al disarginarsi i Fonti puzzolenti d'Abisso: *Fac tibi Arcam de lignis levigatis, ruptique sunt fontes Abyss magna, & factum est diluvium peccati super omnem terram.* non poteva rappresentarè al pensiero, altro che l'Idée di quel Nome Sacrato qual figurava. E se la nostra Colomba viene da Libano: *Veni Columba mea, veni de Libano:* Cioè à dire viene vestita à gate d'Innocenza, dalla verginea integrità del proprio Chostro; non può, che Cognomi di candidezza riportare dagli Avori.

(a) Apoc. 12.

rii d'un incontaminato Candore. Suor Maria della Concezzione, Colomba pudica, e senza fiele; à cui perciò adattar si potrebbe, qualche à favor della Sposa eccheggiano le Caverne solitarie della Palestina, alla voce d'un lacerato Stilita del Pentimento.

Simplicitatem Columba in omnibus representans: in tutto fabbricata alla moda di quella dell'Evangelio. *Estote prudentes sicut Serpentes, & simplices sicut Columba.*

Panegirico breve della Virtù di questa Vergine; e Madrigale encomiastico cantato dal Solitario della Stridonia à gloria di quest'Armellina del Rosario; che per non contaminar quell'Olande di Neve, qual'indossa imbiancate, da' latti della lei pudicitia, co'le schifose compiacenze del senso; ritorna nell'Antro più ritirato d'un Chiostro: e per non cadere in mano della soggettione d'un huomo, si rilassa tutta nel seno di questa Sacra Spelonca: Vergineo ridotto dell'Honestà, e Camerino solitario de' casti Amori. Dove l'Innamorato de' Cantici, la sospira scompagnata; per ab-

boccarle à conferenze di segretezza, la qualità di quelle vampe, che ardonno in Mongibelli impolluti nel cuor di Dio. (a) *Ducam eum in solitudinem, & ibi loquar ad cor ejus*: perche impari à covar Fiamme Serafiche nelle crepature de' sassi; ed apprenda dalle Fiaccole del suo Patriarca Spagnuolo, ad incenerirsi tra fuochi d'un Ardor illibato; ed abbrustolirsi tra braccia d'un Sirio incorrotto,

Viveva quest'Aligera della Continenza (chi no'l sà) anco tra le morbidezze degl'Agì secolareschi, tutta dura à se stessa: martirizzando il proprio individuo, nelle carneficine del più severo ritiro da mondani spettacoli; e facendo fin sotto le Soffitte domestiche, i Romitaggi più sconosciuti della Tebaide. E benchè imitasse i Guglielmi, nelle volontarie prigionie del Corpo; e nel rifiuto d'ogni mondana apparenza. Tuttavolta perche vedeva, che congiurati à spiantar gl'Edificii de' suoi santi pensieri, soffia-
vano

(a) *Osea cap. 2. v. num. 14.*

vano continuamente gl' Erinni, Aulstri gagliardi d'Inferno, alla lei Rocca del cuore, da lor creduto di carna. Dubitando non dovesse à tanta scosse cader tragico spettacolo dell'occhio altrui, la monacata Modestia del suo Pudore; e che tra gl' Azzardi di tanti affatti sofferti nella casa paterna, obbligata finalmente à cedere per obbedire; non dovesse consegnar le chiavi di quella Torre, che sopra se non riconobbe Dominio, all'altrui disposition del Comando: spiegò al volo le piume, Colomba intatta della Pudicitia. E con qual Coraggio, con cui abiurò i diletti del Mondo, entrò à posentarsi negl'Appartati più remoti del Mondo istesso, stabiliti in quest' Arca: munita à palizzate d'impene-trabile da quelle Gradelle; ed unta à bitumi d'un patrocinio eterno, dalla Domenicana Bellona: acciò più non forgesse con sue petulanze il Secolo, à fulcitar naufragii con sue tempeste. Risoluzioni, che in un petto di carne, ricercano violenze di bronzo; ed in un sesso di Donna, esiggonno Valore di Maschio. L'Aquila solamente di

questa Semiramide dell' Honore , poteva sollevarsi all' eminenza di sì alti Disegni. Solamente lo splendor della sua Stella, poteva servir di Torcia all' Israelle de' suoi degni Propositi, nelle statte di sì pericolose imboscate . I gradi soli della lei Scala di Cedro, potevano facilitar il piede al passaggio di questo Ciel Domenicano; e la fermezza della sua Torre , poteva solamente haver Costanza di Marmo per resistere à tante scosse , aggitate dalla furia degl' Astarotti .

Ed eccola nell' angustie di quei forami, spatiofo Palaggio del suo Reame , coronata Monarchessa del gran Signore del Cielo. Eccola sposata co' l' Sommo Rè della Gloria. E coll' Olivo in bocca , insegna pacifica sventolata al vanto de' suoi Trionfi , e sospesa à gloria de' suoi Eroismi , assorta in una piena di Zuccheri la lei Gola d' argento, co' la soavità de' suoi frutti: *Et fructus ejus dactis gusturi meo* . Si che ben si devono all' Aquile le corone; e ad una Vergine , che solleva sul capo della propria Stirpe Diademi di Stelle, non si conviene per Sposo altri che

che Dio. Porta in bocca l'Olivo , per concifrar la dolcezza degl'osculi del suo Diletto; e per dimostrare , che solamente in un Rostro di neve, fanno il loro Maggio l'Olive ; nè può che con una purità di Colomba, Sposarsi il Rè Pacifico. Lo porta in bocca, perche la bocca è la fucina esterior della mente, che raffina in focosi crogiuoli la Castità degl'Affetti; e la Secretaria più fida , che riferisce all' Amato le vampe secrete, che alimenta il cuore . Lo porta in bocca , perche solamente le labbra hanno attrattive di mele , per tirar l'udito dell' Amante Sposo , ad affaporar negl' organi di quel Pindo vitale, le melodie delle preci : *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis* : ed elleno sole ratificano sù l'Altar della Fede , al Consorte gl' assenti .

Attaccata à quest'Albero , purga delle colpe le macchie, che co'l primo Padre contrasse nel masticare d' un pomo; restituita co' la professione de' voti à quell'innocenza di vita , che le conferì il battesimo. Vera Colomba della Verginità non vuole fiele , per

nè meno subodorar ombra di tossico
 nè suoi amarori : e per non ammette-
 re nè di lei Alabaſtri un neo di tacca,
 s'unisce da Sposa ad un Olivo incor-
 rotto: Pianta salubre , che anco dal
 nome traſpira balsami : *Vnguentum*
effusum nomen tuum, propterea Ado-
lescentula dilexerunt te. Unica causa-
 le delle veglie d'Amore; e Campanet-
 ta efficace del Celeste Cupido ; che
 percossa da battagli d'un fiato, in ve-
 ce di Suono sparge Fraganze; per ac-
 cender Fiamme in petto delle Don-
 zelle più tenere : *Propterea Adole-*
scentula dilexerunt te .

Eccellenza d'Albero non più pe-
 netrata dall'attività del pensiero: *Oli-*
vam uberem, pulchram, fructiferam ,
speciosam. Che non hà foglio nè suoi
 Smeraldi, qual non fiorisca in un Gi-
 glio di Paradiso: nè frutto , che stag-
 gionato dalla propria Gratia , non
 maturi al palato dell' Anima , dolci
 bocconi di Vita ; Così ricco nè fasti
 delle sue pompe , che chiude il Pre-
 zioso de' Cieli ; e restringue nella biz-
 zaria delle gale , tutto il Tesor della
 Gloria. Sì bello nelle Fattezze che

accompagnano la Leggiadria dell'Aspetto, che tira ad amarlo i più ostinati affetti; e sprona dell'Atalante di Sion il fianco al corso, per goder lo splendor della lui fronte. Vaghezza di Sposo, che toglie il bello al Sole; e perde al confronto il di lei vago la Luna. *Speciosus forma præ filiis hominum*. Non è bello tra le cose belle, perchè è superior ad ogni bellezza. In guisa che non è petto tra Porporati dell'Etera, che non arda in Pentecosti di Carità in sua presenza: nè cuore in seno di quelle Gerarchie di neve, che non si consumi in amorose Pentapoli al suo cospetto. Una sola occhiata, che di passaggio vi vibrò la Sposa, bastò à scorarla in deliquii di svenimento gioioso; ed à farla smaniare in delirii di compiacenza: portando il pensiero sin dentro gl'Esperidi delle Flore, per mendicar da loro Gigli il conforto: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. E tanto nobile, che tirando sin dall'eterno il Dominio; non si trova Corona, che non se gli confessi vassalla; nè Principato che non gli si dichiari sud-

fuddito. Innanzi al cui Trono, depone il Diadema ogni Potestà coronata; e prostrata boccone alle di lui latrìe, stende in tapeti della lui Real Maestà le proprie porpore: e più che in pugno de' sourani Monarchi, hanno à gloria gli Scettri, d'esser sottoposti scabello alle lui piante.

Giorno direi tra tutti il più felice, che da matutini si torbidi portò tanto chiari Meriggi; e da principii sì infauti recò prima del fine, così fausti Ascendenti al Destino della nostra Colomba. Credo, che trà le successive differenze de' tempi, l'eleggessero i Secoli per Economo de' suoi reggimenti, ne' sollievi di tant'Altezza: ò che tra la turba corsiera degl'anni, lo sceglieffero per rinovare à venticinque di Gennajo, negli Sponsali di Suor Maria della Concettione con Christo; la memoria di quelle Nozze, che à venticinque di Marzo celebrò co'lo Spirito Santo l'Immacolata Maria. Maritaggi entrambi precorri da Parainfideh Cielo: questi da Gabriello, à conferenze d'Ambascerie, in un scabroso habituro di Nazareth: que-

quegli da Michele à lumi precorrieri d'un interna inspiratione, nell'humile scabello di quest'Altare : in cui Tortora gemebonda, scompagnata da Padri, orando genuflessa, consultava dogliosa col suo Intercessore i pensieri. Relatione comunicataci dal suono d'un Grido comune, che eccheggì nel concavo di queste pietre, al far dell'Alba del suo ingresso in quest'Arca. Ed infatti non poteva che quest'Arcangelo, generoso Colonnello del Verbo, servir di Legato nell'imbaucerie delle sue Nozze : avanzando egli ogni iagegno possibile di quel Serafico Stuolo, nelle specie ideali di sì gran Nume : per cui poteva con autorità di Principe dar libertà all'energia dell'Enfasi, nell'interno racconto delle sue Doti ; e con Retorica di Segretario della Sapienza increata, meglio persuadere à questa Colomba gl'inguaggi, co'la Sacra Maestà d'un tanto Doge .

Qui lasciar non devo al silenzio, l'Eccellenza di quella Religione, che con le Ciamicidi di quell'Abito, la mette à carato di Serenissima ; e con i
biffi

biffi di quel Velo , l'antepone alle
 Grane più colosite de' Cesari . Quella
 Religione, che gravida di Misteri , ha
 partorito colla fecondità de' suoi De-
 mosteri nelle menti pagane , la noti-
 tia de' divini Sacramenti di Christo ;
 ed hà regenerato più che Rose alla
 pianta di Gesù ; colla propagatione
 de' suoi misteri ; Genealogie di Mitre
 alle Diocesi , e Cataloghi di Porpore
 al Vaticano Ordine , che ha sostenuto
 più Tiranni nel capo , che non varco
 Macedonia coronati Dominii ne' suoi
 Alessandri . Si erudito nelle Minerve
 della Sapienza divina ed humana , che
 pugne di gelosia l'istessa Pallade ; e
 pregia , prerogative di Angelico ne'
 suoi Dottori . Istituto sì puntuale
 nell'intera osservanza della promes-
 sa Regola ; che non hà permesso altre
 Riforme , che quelle testamente dal
 suo Domenico ; e così illibato nelle
 scelerate censure de' Critici ; che hà
 dato materia agli acciai d'intagliar
 Obbelischi , alla lui immortalità della
 Fama . Marmo di Costanza nella de-
 fension della Fede , hà dato à vedere
 non meno la Candidezza dell'animo ,
 nell'

nell' obbedienza de' suoi Illustrissimi Alunni ; che la Fortezza del petto nella resistenza à i Ribelli di quella. Facendo spalla al Laterano nelle maggiori rovine minacciate dal Tartaro , con le dottrine più massiccie delle lui Scuole ; ed affodando la lei fermezza, sù la stabilità di tante teste recise , che han servito di pietre fondamentali alla consistenza delle lui fabbriche ; arrubinate con sangui de' suoi martirizzati Figliuoli . Per cui i Successori di Pietro , han sempre vegliato alle ricompense , per riconoscerne gl'obblighi, con le sedie di questo sacro Collegio : e con egual attenzione è stata sempre affaccendata la Gloria , à tessere Cremesini co' loro sangui ne' Telai dell' Eternità ; ed à staccare ne' i banchi dell' Innocenza, sopravesti di Candidezza al lusso incontaminato delle sue Vergini .

Troppo purgata fù la vostra pupilla, nella scelta d' un Ordine tanto celebre, aggratiata Colomba : troppo ben masticaste le vostre risoluzioni, per non far indigestione in così importante faccenda . Mà che ! Haveste
per

per Consultor un Arcangelo , qual non poteva ispirarvi, che Candidezze; ne poteva persuadervi che le controcifre gloriose di quell' Habito, che spruzzò con suoi latti , la Giunone del Cielo. V' elegeste una Tonica, imbiancata à plenipotentiarie di perdono , con le cotidiane Indulgenze. V' indossaste una Cocolla, che supera nella chiarezza le nevi ; e gareggia nello splendore del merito con le strisce più luminose del Sole. V' addot- tate Figlia d' un Padre , che vanta sangui reali; ed hà Doti d' apparen- tare co' la maggior Potenza del mondo; e farvi sposa del Verbo, Figlia del Pa- dre , ed intima affine dello Spirito Santo : haver per Suocera l' Impera- drice degl' Angeli ; e tutta la Corte dell' Archimandria celeste , Cortegia- na affequiosa al vostro Impero . De- gnità sì alta , che non potendo giu- gnevvi, venerano à culto di riveren- za prostrata , i Gigli più sublimi dell' Innocenza: ed Altezza così inaccessi- bile, che per sospirlarla uguale l' Alba- gia di Lucifero , provò precipiti d' eterna morte. Fortunata voi Nuntia
pen.

pernita di pace , che haveſte piume sì leggiadre, che poteſte arrivare alla ſommità di tant' altezza . Benavventurata voi, che con ſomma prudenza incontraſte l' occasione di ritornare in queſt' Arca , per metter in tuto la voſtra Sorte ; e con maturo conſiglio , veſtiſte il merito di queſte lane, per coronarvi Regina ; e Spoſarvi in queſte Nozze coll' Olivo di Pace . V' aſſicuro, che le terrene porpore, invidiano l' aſprezza de' cenci più logori delle voſtre ſimbre; e le Faccie pettorali dell' Imperatrici mondane , emulano le ruvidezze delle voſtre Cinture . Li voſtri honori han del ſopra humano; e le voſtre prerogative pizzicano per così dir dell' Infinito; e per dir la in una ſola parola, baſta , che vi ſiete ſpoſata al voſtro Dio .

E Voi Venerande Madri, vivi Simulacri dell' Innocenza, Filomene canore della Purità Verginale ; e Colombe clauſtrate di queſt' Arca Guſmana; parimente felici; ſe in queſta breve Galleria della Virtù, chiudete il più ricco Deposito della voſtra Fortuna , il Capitale più pretioſo della voſtra Sorte;
ed

ed in questo piccolo Habituato della Religione, restringete il patrimonio più eccellente del Merito: sicure di possederlo per sempre, co' la puntualità dell'osservanza.

Misero Mondo! Hai perduto le più ricche Compratrici del Secolo, con le quali potevi negoziare il bello delle tue Vanità, il pretioso delle tue Pompe. Hora sì che sospirerai Lazzaro affamato del Tartaro, le miche più piccole dell'Inferno, dietro le porte di questo Chiostro, nelle cui mense solo banchetta co' la povertà il dispreggio di loro medesime. Hora sì che gemerai Epulone affetato d'Averno, sotto l'incarco delle proprie arsure; senza speranza di trovar goccia di rinfresco a tuoi conforti, nel seno di queste Nemiche giurate delle tue vanità. Han perduto le tue Albagie il loro verde; e le Primaverae infiorate della tua fronte, hanno incontrato negl'Aprili degli anni, i loro Autunni: già recise dal ferro ne' loro Crini, e devorate dal fuoco, vittime dorate del Crocifisso, nelle lor chiome. Misero Mondo! Mercadante fallito de' tuoi disegni! Và và
à par-

à parteciparne gl'avvisi al Rè dell'ombra; per impegnar gl'Astarotti alle vendette, le Megere ag'inganni, e le Meduse ag'incanti de' loro cuori. Che pur temerà con suoi Giganti Flegra d'accostarsi alle mura della loro Fortezza, custodita da un Cane, che sempre veglia alle guardie, e difesa da un Giove, che vibra Fulmini, con le striscie infocate della sua Torcia.

Sì sì vadano lungi dalla Sacra Maestà di questo luogo, le Fátasme obbrobriose dell'Erebo, Le Larve affumicate d'Abisso. S'allontanino dalla santità di questi Sassi, dove vivono, co' la salvaguardia ad ogni pericolo, ricoverate in quest'Arca le Colombe dell'Onestà, tutti i Ministri disgratiati d'Averno; e fuggano spaventati dall'aspetto d'un tant'Achille, e confusi dalla Virtù d'un tanto Principe, tutti gli sforzi dell'istesso Pluto.

E voi, candide Armelline, di Domenico rincoratevi, che vedrete negl'horti del vostro ingrottato ritiro, sempre in fiore l'Aprile della vostra sicurezza; coltivato dal Patrocinio di sì gran Padre. Rallegratevi
che

che sposate nella professione coll'Oli-
vo di Pace, haverete chi sospinga Ida-
mee di palme al trionfo del vostro
Fiore. Li fatti medesimi di questo ve-
nerabil Recinto, meglio della Pietra
d'Orèbbe, sviscerando gratiose fuma-
re agl'inaffii delle vostre osservanze;
daranno motivo alla Gloria, di coglie-
re da' loro Gigli, le Corone della vo-
stra Virginità; e le ferrate Gradelle di
questo Conservatorio stesso, serrando
il più perfetto delle vostre opere, man-
deranno continuamente peculii al
Firmamento; per fabbricar leggi d'oro
al vostro Merito. Seguite dunque à
trucidar il Drago delle Vanie, l'Ibra
del Fasto; e ritirate in quest'Arca, fre-
quentate gl'attacchi con quest'O-
livo di Pace, che haverete sem-
pre con voi lo Sposo Iddio;
ed acquistarete al fin,
quanto v'è detto

A M E N.

IL GIGLIO CORONATO DI TISSA

Per li Sacri Sponzali

Della Signora Suor Maria Crocifissa
Di Stefano, e Giungallo; Della
Città di Tissa.

*Recitato nella medesima Città il
giorno della Natività di
MARIA Vergine.*

*Dilectus meus pascitur inter lilia; & singulis
eorum capitibus coronas imponit.
Cant. 2. & Esdræ. 4.*



A mondana alterez-
za, gonfiata da ven-
ti della Vanità, e del
Fasto, e guidata dal-
l'Ambition timo-
niera, à navigar gl'
Oceani della Gran-
dezza; per arrivar alle Colonne del
Non plus ultra degl'Honori. Che la
mia Religione Capuccina, cinto il
fian-

fiancodi fune, trova senza navigar nuovi mondi, tra scabrose riviere di poverissime Lane i Scettri, e le Corone. Non quegli tanto ambiti dal Mondo: se co' la destra rifiutando le porpore, gode solamente, impugnar duri flagelli, per imporporarsi di sangue. E co' l' pie scalzo calpestando le delicatezze, e gl'agi; gode pugner non meno la fronte, che le piante con spinose punture. Mà quegli bensì invidiati dal Cielo, ogni cui picciola *Gemma* contiene *compendiato* un Tesoro. Ella se bene schifa annidar sù gl'erti rami de' Pini, à somiglianza de' Passeri, che nella parvità d'un picciolissimo Corpo, ostentano coll'altezza dell'Habitazione, la grandezza dell'Aquile; accoglie però la *terrea frascatura* dell'Odola, per meglio appedamentare la sicurezza degl'Uovi: li quali quanto meno agitati dalle furie de' Venti, tanto più assicurano la natività de' Pulli. E quantunque non habbia Scettri al Comando, vestita di Sacco, e di ruvide Lane; trova nella modestia i suoi Troni. Con una gonna di fetole soccorsa dalla pietà dell'ago, par che non

racchiuda entità di Merito: ma con
 quei laceri cenci fa tributario il Cielo,
 e forza ad ingemmare l'Anima con
 suoi carbonchi la Gratia: Manto reale
 della vera Grandezza, e Clamide no-
 bilissima della Signoria, che supera
 nell'eccellenza il prezzo de' più degni
 Brocati. Povera di spirito, e dipelata
 di cranio, non ha con che abbellir la
 lei Figura, già ridotta in sembianza
 di schiava: e pure adorna i suoi Reli-
 giosi con celesti Addobbi. Ignara agl'
 occhi del Mondo, non sa proferir pa-
 rola, che non la dichiari più semplice:
 e pure insegna à suoi Alunni della per-
 fection le regole. Avvilta in un sac-
 co, e coperta di Cenere, sembra fa-
 tua al mondo, e senz'honore: e pur
 promove i suoi Figli agli sponzali di
 Dio, alle celesti Corone: *Singulis
 eorum cupiditas coronas imponit.* Ah
 santa Religione, Ordine sacro! quan-
 to poco discorrono, e quanto men-
 ti conoscono coloro, che per solle-
 varsi, procurano erger Soli di fan-
 ga à loro honori; se tu sola formon-
 ti alla Parentela di Dio alle Nozze
 divine. Di queste Nozze discor-
 R. P. Annabate Cap. Y re-

serò questa mane : e sù la menza
 d'un più che breve discorso, porrò per
 piatto da lusingarvi il genio , nella Si-
 gnora Suor Maria Crocifissa , un va-
 ghissimo Giglio: giache di questi si pa-
 sce il Sacro Amante de Cantici: *Dile-
 ctus meus pascitur inter lilia*. Attende-
 te Signori alla vaghezza di questo Gi-
 glio animato : e mentre vi descrivo
 gloriose le Nozze, ponderate l'Altez-
 za, à cui ascende la Sposa .

Non vi è dubio, Signori , che'l Gi-
 glio per favoleggiar con Poeti , colla
 poche stille di Latte , che dalle poppe
 tramandò Giunone, pullulò quasi Rè,
 strignendo con man di latte Scettri
 d'ora. Dichiarato dalla lui Reggia Al-
 tezza, Parto legitimo della Regina de'
 Numi . Ma fiam lecito miei riveriti
 Signori , di ponderar nel nostro misti-
 co Giglio , accoppiata alla vaghezza
 del Candor Verginale, la Nobiltà Rea-
 le; per mostrarvi eguale la conditione
 de' Sposi : se anco da Reggia Stirpe
 temporaliète originò lo Sposo: Fab-
 bro ingegnoso de' suoi avanti, ed Ar-
 tefice amante delle di lei Corone.

E chi non sà, che i Figli del mio Pa-
 triar-

trierca Francesco sono nell'istesso momento, che concetti nel grembo della lui Religione Serafica, fatti Successori del Regno: autenticali per Regi prima che nati al Monastico vivere. Lo disse Christo, che fu quel medesimo, che dettò quei Caratteri, che'l mio Padre prescrisse nel sesto Capitolo della sua Regola. *Hac est illa colenda altissima paupertatis, qua vos filios meos charissimos instituit heredes, & Reges regni caelorum.* Sì che quei rationali Rampolli, alli quali la Gratia concede di spuntar dal suo pedale; vengono prevenuti dalle Corone: ed avari che fucehino il Latte delle spirituali dolcezze, impugnano i scètri del celeste Reame. Sono alle lor membra innalzati i Troni, prima che tessute le lane: e le lor pupille vegenti, si veggono avanti le chiuse al Sole, aperte al Cielo. Onde quantunque sembrano al Mondo vili, ed abietti; sono però d'Imperiali Diademi Successori felici.

Quelle povere Cello dalla sola nudità tappezzate, riconoscono per Madri quelle eterne Magioni del sommo Re della Gloria. *In domo Patris mei*

mansiones multa sunt: (2) e procedo
 no da quegli'Appartati Reali, che'l
 gran Monarca del mondo apparec-
 chiò à suoi Poveri. *Vado parare vobis*
locum: ove fanno pavimento plebejo i
 più stimati Crisoliti. Quei sanguinosi
 Flagelli, con cui spesso battendosi,
 s'imporporano di sangue; hanno per
 Padri quei Scettri beati, che per im-
 pagnarli i suoi figli, lavorò la destra
 del mio gran Padre: convertendo in
 Carbonchi quelle grande vermiglie;
 ed incastrando mille Soli in un Bastone.
 • Quelle ferrate catene, e tormentose
 cintole, con cui strignendosi i Lombi
 avvassallano il senso, e la carne nemica;
 sono Figlie legittime di quei reali
 Tosoni, che con magistero divino, fab-
 bricò l'Onestà nelle fucine d'Amo-
 re, per formar soprapetti di Gemme
 alle pompe delle di lei incontaminate
 Lucretie. E quegli'Arbafoi grossolani,
 ricamati da cenci, e tributati da foc-
 corsi dell'ago, hanno già tributarie le
 Stelle; che loro sfregiano maestosa-

~~... ..~~

mente le fimbrie; e son tessute in quell'istesso Telsjo, ove furon tessute le Serafiche Porpore. *Hac est illa celsitudo altissima paupertatis, qua vos filios meos, charissimos instituit heredes, & Reges Regni caelorum.*

Ma più che da semi, traggono i Gigli la Nobiltà de i Natali, dal nativo Candore; se fin dal boccolo compariscono da Serenissimi; portando su'l capo seco nate gemelle le Corone: e prima di nascere si fanno à vedere da Cesari, impugnando con man di neve Verghe d'Impero. Giglio sì candido comprendo nella Signora Suor Maria Crocifissa, di già sposata co'l Sacro Fior di Nazzareth; che gl'Alabastrivinti, e superati dalla chiarezza di quegl'argenti, che portano il Potosi sù la fronte della lei Pürità Verginale; per faverchio cordoglio, se ne vestono à bramo; e confessano di non haver la lor'Alba Cefusse, per superar l'eccellenza del suo Candore. Ed i candidi biondi di quella fiorita Innocenza, che forma in Cielo un'eterno Aprile; cedono senza contrasto il primato alla bianchezza del suo impareggiabile

le fiore. Autētica non menò dal sacro Fonte, degno parto della giustitia originale; che dall'indorate viscere d'un Merito d'oro, che le conferisce quest' Habito, Figlia legitima della Gratia. E dagl'avorii, che formano gonna alla lei Pudicitia, formata campanella dell'Aurora Celeste, chiama à raccolta cogl'odori delle Virtù profumiere, gl'Ugnuoli dell'Etera; per accordar sù i trilli dell'Arpe angeliche, le melodie delle lor musiche, ne' festini delle sue Nozze.

Adocchia il Cielo con le pupille de' suoi svegliati Lumi, che servono di sentinelle à i sacri Esperidi, l'Innocenza di quelle nevi, che accompagnano la Verginità di questo Giglio: e delle di lei vaghezze tutta la Trinità invaghitte; il Padre se l'adotta per Figlia; il Figlio se l'elegge per Sposa: e lo Spirito Santo si compiace guidarla, sotto gl'auspicii del suo santo Amore.

Ahi Candelà Virginale, ahì Giglio, ahì Sposa. Sposa, che co' la sola dote della Verginità forma il patrimonio al Matrimonio d'us Dio: havendo già

prima ratificato il *Placet* con un'assenso divoto. Giglio, che vestito in questo Monacato, d'una candidezza Armellina; coll'Innocenza, é co' la gratia, innamora sì fattamente quel divino Trisaggio; che se l'unisce da Sposo; e per non esser una Persona avvantaggiata dall'altra, offerisce in un tempo trè Fiori; e consacra in un'istante, ad un Ternario trè Gigli: Obbedienza, Povertà, e Castità; sacrificate sù gl'altari d'un fermo proposito di religiosa Osservanza. E Candor Verginale, che imbiancato trà le fiamme dell'Innocenza, avanza in stima quei fiocchi di neve, che nelle sostanze Angeliche servono di Cortine all'Atto puro,

Sposa, al cui sponsalizio, assiste un Corteggio beato. Giglio alla cui candidezza, concorrono l'Innocenza, e la Gracia. E Candor Verginale, al cui Merito gigante, per fabbricargli Nicchie condegne, servono d'Artigiane le Sfere,

Sposa, che per comparire con maggior pompa nelle Nozze di Dio, le somministrano la rose di Jerico, il

ro più fini scarlatti ; e l'eterna Tefaglia, corre con suoi Gigli, ad imbiancarglie l'aspetto . Giglio , che per decentemente incontrar l'amante Sposo , gl'apparecchiano Damaschi le Praterie del Cielo ; e le Flore di quegli Elisii beati , gli sollevano Baldachini, co' loro Maggi ridèti. E Candor verginale innanzi à cui , per maggiormente venerar la lui Grandezza , addietrano il loro corso i Nili : e gl' Eggei del Paradiso, à i purissimi riflessi della lui Bianchezza , inchinano riverenti de' lor Cristalli le spume .

Sposa, Giglio, e Candore. Sposa, ma Vergine , ad un tal Sposo sposata, che sempre è Vergine : non mai più pura d' hora che maritata. Giglio , mà di Candor Verginale ; all' hora più nitido , che lustreggiano più i suoi pudichi affetti. E Candor Verginale, mà d' una Vergine, che pur è Giglio : più intatta hor che sposata , che non era prima innutta .

Sposa , ma accasata con Dio , per non haver che invidiare alla Galilea la Trinacria : se questa trova nella sua Fissa, la Città di Nazareth, per sposar
con

con Dio le sue Donzelle ; ed anco per mostrar al Mondo , che'l suo Valnmore nutrice Gigli , che nelle doti superano le prerogative degl'Angeli. Giglio , ma che à goder le fragranze della lui Purità , tira non le Pecchie dell'aria ; ma il Re della Gloria : per non haver men preggio delle Valli di Terebinto , i Promontorii di Tiffa . Che se quelle trassero co' loro Gigli il vero Giove dal Cielo ; questi co' loro Fiori fanno forza al Narcisso più puro del Paradiso. E Candor verginale , ma d'un Giglio , che facendo il suo Aprile in una Vergine , se non chiude immunità porta la Gratia . (a) *Anna enim interpretatur gratia* . E se nel vestirsi dell'Habito , ne lasciò il Vocabolo ; non ne perdè la sostanza : à somiglianza del mio Patriarca d'Assisi , qual chiamato dalla Madre Giovane , e dal Padre Francesco : se nel monacarsi , *Vocationis paternæ vocabulum tenuit* ; ad ogni modo (b) *Rema materni nominis non amisit* . Non lascian-

Y 5

scian-

(a) S. Epiph. orat. de laud. Virg. sub iust.

(b) Lect. 4. in off. B. P. Franc.

sciando Francesco le prerogative di
Giovanna nell'eccellenza del merito,
e nell'eminenze dell'Opere. *Anna*,
dunque *interpretatur Gratia, propte-*
nea quod gratiam accepit; di iposarsi
con Dio: regenerata nel dì d'hoggi
sotto queste lane in Maria. Emula di
quell'Anna, che in questo giorno par-
torì allo Spirito Santo la Sposa, gene-
rando à Maria.

Sposa, Giglio, e Candore. Sposa,
che chiamata Suor Maria Crocifissa,
sembra un Giglio trà spine: (a) *Sicut*
Lilium inter spinas. Ma così immune
di ferite letali, in mezzo agl'acumi di
tante fectole; che traspira incorrotta
soavità di Nettare: ed altre punture,
non prova, che quelle d'un casto
amore al suo celeste Sposo.

Giglio, che trapiantato ne gl'orti
di questo Istituto Serafico, fa di cin-
que foglie d'Argento cinque Alfabeti;
per comporre il nome di Maria con
cinque lettere: e perche sia Crocifissa
coll'amato suo Christo; figura quat-
tro chiodi, ed una lancia: e tanto al
vivo,

(a) *Cant. cap. 2. v. 2.*

vivo ; che se non la mostra trafitta , la denomina Maria, mà Crocifissa.

E Candor Verginale, che consacra-
to all'Altissimo , chiude miniere ne'
suoi Tesori: e così ricche, che in un
sol Giglio, offre à quel divino Ferra-
rio , sei mazze d'oro ; per pagar al
doppio l'Antifato dell'Immocenza
perduta : se la Verginità solà può dir-
si, della Giustitia originat verso Anti-
fato.

Spofa , Giglio , e Candore . Spofa,
mà intatta: Giglio, mà puro; e Candor,
mà illibato. Candore, Giglio, e Spofa.
Candore , che latteggia nel Giglio :
Giglio , che fiorisce nella Verginità
della Spofa : e Spofa, che hà per dote
il Candore del Giglio . Giglio, Spofa,
e Candore . Giglio , che fa il dì lui
Maggio , nel Candor della Spofa :
Spofa , che lufforeggia co' la Purità
del Giglio : e Candore , che aggiugna
pregio al vago Fior della Spofa. Can-
dore, Giglio, e Spofa . Candore iden-
tificato co'l Giglio : Giglio isteffato
co'la Spofa ; e Spofa fatta una medefi-
ma cofa co'l suo Conforte. Che se de'
carnalmente Congiunti disse Christo

516 Il Giglio Coronato

che *Erunt duo in carne una*. Essendo tra Spirituali Consortii un'unione più stretta, fa mestiere affermare farsi tra loro un'istessa cosa i jugali.

Sposa, Giglio, e Candore. Candore, che precorre le fraganze del Giglio: già figlio d'Elisabetta Madre de' Precursori. Giglio, che presagisce alla Sposa, per coronarsi il Diadema: già Prole di quel Francesco di Stefano, che per stegna del suo Casato, erge Corone. E Sposa, che conferisce al Candore del Giglio un'eccellenza Reale: già per lato Materno Descendente da quel Giungallo, o Gran Gallo, che nel suo quarto; sospende a prospettive di latte il Candore de' Gigli. Autenticata grande dalla vostra stessa Nobilissima Fissa, che con lingua d'anagramma purissimo confessa il *Sais* della lei Grandezza. *Tiffa, fatis*.

Felice coniugio, fortunata Sposa, che fosti per Consorte il Rè del Cielo. Hor qui vorrei, che la Fama mi somministrasse cortese i tuoi oracoli, per riflettere quell'altezza a cui vi sollevò quest'habito, e per predi-

car

car quel Ritratti d'Augusta, che con pennelli d'oro, vi dipinse la Povertà di queste Lane. Vi perderebbe senz'altro la vivezza del Colorito per penneleggiarli ogn'Arte; e frasiatarebbe senza frutto, per decantarli ogn' Huomo'. I profili della più ornata Eloquenza, ò non bastarebbono; ò sembrarebbono ruvidi stami per tirarne un abbozzo. Credo, che impegnaste la Sorte agl'avanzi del vostro Honore; e la Gloria stessa alla tessitura delle vostre Coronare non bastando gl'Eritrei à somministrar tante Gemme per fregarvi la fronte, volete, che aprisse le sue miniere la Gratia. È certo, che la Caira co' la macstranza de' suoi superbissimi Alberghi; ed i Corinti coll'albagiose follie delle lor Fabriche, s'estafizzerebbono, se lor fosse concesso di vedere la Reggia, à cui v'inalza questo povero Arbascio. Sono rustici Abituri incalcinati di loto, e puntellati da due misere travi, à paragone delle Stanze più basse del vostro Appartamento, le più famose Gallerie de' Monarchi terreni. Le Cortine, ò ricamate cogl'

§ 18 *Il Giglio Coronato*

eogl'ori, d'infrorate con gemme, che tanto pregia l'Albagia del Mondo: sono fracide trame de'Ragni, stole d'Alghe muffite, fetide drapperie delle Lagune; à comparatione delle Suppellettili più logore delle vostre Camere, delle Prospettive più misere de'vostri Teatri. Basta dire, per proferir il dicibile de'vostri avanzi, che 'l vostro Sposo è Dio; e la Reggia d'abitarvi, e la Gloria. Parentela beata, invidiata anco dagl'Angeli, se niun di loro può mai sollevarsi à tant'Altezza.

Hor v'è Mondana Superbia. Cerca per di stabilir sù i piedestalli del Vassallaggio i tuoi Troni. Fà tributarie à tua corona le Jave. Chiama gl'ori dall'Indie, ad indorar i tuoi solii; e per arricchir di pietre pretiose i tuoi Scettri, impoverisci gl'Eritrei, sviscera il Mare: che questa Vergine li compra co' la Povertà la Gloria, con le Lane si tesse le Porpore; cava dagl'impugnati Flagelli i Scettri d'oro; e ridotta in sembianza di Schiava, s'avvassalla l'Empireo; e fa suoi corteggiani gl'Angeli: divenuta
col

col Sacro Celibato del Rè del Cielo
fortunata Sposa.

Và dunque Mondana Superbia,
per ingioiellar le tue Sedie, à torchiar
la fronte sotto gl'incarchi delle fati-
che; e per avanzarti nel mondo, à
stemprar l'ingegno in partite. Che io
se non e' incolpo siè, perthe compa-
tisco le tue follie; e sò quanto preva-
glia ne' tuoi scervellati Nabucchi. Il
Ambitione, e ne' tuoi insatiabili Cre-
sta Cupidigia. Vá sí à disfarmar le
brame de' tuoi capricci, sotto il sasso
d'un' eterna sollecitudine, Sifiso del
lo stento. Che la mia Religione Sera-
fica, senza incallar la mano co'l trava-
glio, e senza spalmar corredate navig-
sospigne la Servitù al Comando, il
Vassallaggio allo Scettro; e co' la po-
vertà degl'arbasci, erge ombrelle di
Cremefino alla Maestà de' suoi Figli.
Icaro infelice della gloria mondana.
Al certo, che se fosse à nostri tempi, ti
rimproccierebbe Alessandro; e cono-
scendo quella frenesia ambitiosa, che
lo portava al desio d'un chiodo, per
fermar la Ruota della tua Fortuna di-
rebbe, che non le piume, mè le ha
sol.

sollevano l'Onore alla sfera del Sole: e servono più che di vele le Tuniche, per portar il cuore al porto d'una celeste Fortuna. Ove non tradiscono co'l canto le Sirene; non perturba co' lo spavento alcun pericolo; non spaventa coll' orridezza alcun naufragio. Mà sotto il sereno d'una pura Coscienza, con l'aure favorevoli dello Spirito Santo, trè le calme d'una tranquillità religiosa, gode sperimentando ogn' anima un faggio di Paradiso, un boccone di Beatitudine: ed abjurando gl' erronei dogmi delle passate follie, s'appigliarebbe à quest' angelico Vivere, per coronarsi Imperador d'entrambi i Mondi. Cambiando le porpore in Mantelli di cenere; e gl'ingemmati Bastoni, in sanguinosi flagelli. E depositando le Corone à piè del Crocifisso, attenderebbe non più ad avassallare Provincie al di lui Impero; mà à sottomettere al governo della ragione le passioni tumultuanti.

Non nõ, non più anelante scorre-
rebbe Caligola, stimolato dalle lui
Cupidigie, à violentar le voglie de'

Te-

Testatori, acciò lo facessero herede
 de' lor tesori; per puntellar con travi
 d'oro, e sostentar co' l'altrui facoltà il
 suo Diadema. Nè comportarebbe che
 la di lui Maestà di Cesare, restasse
 schiava venduta dell' Avaritia, ne'
 guadagni più sordidi de' Barcajuoli.
 Ma vergognandosi d' haver contami-
 nato il suo Scettro, e le Grane Cesa-
 ree co' la sordidezza di sì villani im-
 pieghi; confessarebbe d' haver trova-
 to nella Maestà degl' Imperii, servitù
 catenate: e più tosto che Dominante
 direbbe, esser stato dominato da una
 Tisifone; che con le di lei fetide fiac-
 cole, gl' annerì i più vaghi splendori
 del Merito; e gl' affumigò i più degni
 Carbonchi dello Scettro. Confessa-
 rebbe d' haver servito ad un Basilisco,
 che con suoi fiati pestiferi gl' avvele-
 nò le più sane Grandezze dell' Impe-
 ro; e co' l' morbo de' suoi appestati re-
 spiri, gl' infettò le Candidezze più pre-
 ziose dell' Honestà. Se fatto del palazzo
 un Lupanare; e della Reggia un mon-
 dezzato del Senso, avvillì non meno
 la Persona, che l' Eccellenza del suo
 riverito Dominio.

Ah

522 *Il Giglio Coronato*

Ah no, ah non Signori: non cogli
 ori filati, ma cogli stami delle Lane si-
 tessona le porpore; non co'l vermiglio
 de' Rubini s'avvivano le Grana, ma
 co' la dignità degl'oprati. La schiet-
 tezza dell'Animo, imbianca l'animo
 illustre; ed i Candori dell'Honestà, in-
 coronano i Gigli della Continenza.
 L'eminanze de' Troni, s'ergono su la
 vità d'una base. E più che di gemme,
 si formano Spalliere di stelle al meri-
 to de' Monarchi, cō i pregi d'una soda
 Virtù. Unico vento di quest'Augusta
 Evangelica, che porta eccellenza di
 Serenissima nell'humiltà d'un sanda-
 lo, e chiude dovizie di Greco nelle
 parvitè d'un vocabolo. (a) *Melius est
 bonum nomen quam divitia multa.*
 Gloriatevi dunque benavventu-
 rate Sorella, d'aver saputo sì pru-
 dentemente reggere la machina de'
 vostri avanzi; e stabilire su 'l marmo
 della sicurezza il Dominio delle vo-
 stre Corone. Nel vostro Cielo non
 mancherà Sole per illuminar l'ombre
 oscu-

(a) Prov. cap. 22. *et dicitur*

oscure del Secolo; e per non inciampar il vostro piede ne' i sassi più reconditi de' suoi sentieri: mentre più che gl'ori della Grazia, che ferrate nel seno, v'accompagna il vero Sol di Giustizia, Sposo amante, e geloso del vostro Fiore. Non giugneranno sciagure ne i chioftri di quel vostro ritiro; ove la Pace Ministra della Contentezza, hà pigionato il suo ossequio al vostro Merito; perche la Felicità, che sposaste in quest'Altare, hà votato la lei Assistenza al vostro fianco: e con l'energie de' suoi spirituali conforti, hà formato Palizzate alle conservazione del vostro giubilo. Nel candor del vostro Giglio, non troverà tossichi, per avvelenarvi il fucido Regno d'Averno: mentre in questi Sacri Sponsali, apparecchiate Elservite all'incorruttilità de' i costumi: coll'unirvi al vostro celeste Sposo, obbligaste alle guardie per tutelarvi il Cielo.

Pregiatevi d'aver calpestato con pudiche piante il Mondo impuro; dato sacop alle Pompe, catenato Satagno, e trucidato il Senso. Consolatevi, che

che per voi si serba il Cielo: premeranno le vostre piante gl' Astri; e per ingemmarvi le Clamidi s'affolleranno i più luminosi Carbonchi del Paradiso. S'apparecchiano alla vostra bocca i nettari, e per celebrar le nozze de' vostri Sponzali, s'approntano i più zuccherati sapori, che sappia condire nelle sue Cucine la Gloria. Servirà di Provigioniera, l'Abbondanza; di Dispensiera, la Liberalità; di Cuoco il Giubilo; di Trinciante il Ristoro; di Scalca la Satieta; e di Coppieri da smorzarvi la sete, i più copiosi Torrenti della suprema Magione. Assisteranno Corteggiani della Real Maestà del vostro Fiore, i più pregiati Candori dell'Innocenza: Paggi offequiosi della Purità, e nobilissimi Magnati della Nettezza; e per ingrandir maggiormente il vostro Impero, nobilitato co' Consortio d'un Dio, s'affolleranno Tributarie de' Principati del Cielo le Corone.

Ma che più s'aspetta ad abitar il Mondo, sprezzar sue pompe, e rinunciar il sangue. Sì sì: Addio Mondo, addio Fuchi, addio Parenti. Ah San-

ta

ta Religione, grate Lane, amiche Ceneri! Dite tutta fervor cara Sorella, Addio Mondo. Io già ti fugo. Non più teco m'haverai Figlia congiunta, ma Nemica rubelle; e per non portar ne meno gl' Habiti delle tue vesti pompose, sventolate da venti della Vanità, e del Falto; indossar con amor ruvide Lane: e se squarciate in mille pezzi dal mio zelo, non le buttai dalla finestra a vestirne il fango; ciò fu per farne Vittorioso Trofeo a piedi del mio Gesù, con cui mi sposo. Gl' Anelli, i Pendenti, i Gioielli; Pietre pretiose, che mi fregiavano il collo, già l'hò destinati a lapidar quella Vanità ch'è m'istigasti. I Capelli con cui spiegar pretendevi del tuo Dominio i Stendardi sopra di me; li sottoposi già tronchi a piè del Redentore: e se con mille giri vagamente intrecciati, formavano Gabbia alla mia prigionia, hor scarmigliati fan largo alla mia libertà. Restati dunque mondo addio, addio, ch'io non ti voglio.

E voi Parenti Addio. Perchè apertamente conosco, ogn'altra Parentela esser vana, ogn'altra Cognatione
 esser

esser dannosa. Solo mi giova apparen-
tar con Dio; farmi Sposa di Christo,
ed haver la Vergine, e tutta la Trini-
tà congiunta.

Si sì mio Dio à voi mi stringo è
dono: à voi consacro i miei caldi af-
fetti: à voi ratifico il mio volontario
Assenso; giuro il pudico Amor, l'eter-
na Fede. Ma se tra Sposi la Fede, esser
deve scambievole, l'Amor reciproco:
En ego dilectio meo, à cui sposo. Fate
ancor voi, che dandovi tutto à me,
pure verifichi: *Et dilectus meus mihi*.
Io vi consagro il mio Vergineo Fior,
il bianco Giglio. A voi tocca accet-
tarlo, e con somma gelosia pur custo-
dirlo; perche s'avanzi nella purità de'
suoi latti dell' Innocenza il Candore:
e fatto congenito al vostro divino gu-
sto, vanti non solo di tirar all'affaggiel-
le labbra; che alla di lui coronatione
del suo Diletto la manò: accertando
ogn' uno, che conforme il Sacro A-
mante de' Cantici *Pascitur inter lilia:*
così singulis eorum capitibus coronas
imponit.

IL SASSO

DI

SISIFO

ALLE SPALLE DEL

PRELATO

DISCORSO PANEGIRICO

Per il gran Peso delle
Prelature.

Factus est Principatus super humerum eius. Isaie 9.



Anne pur in mal'ho-
ra; parto d'Inferno;
Ambition maledet-
ta , lungi da' sacri
Chioftri, in cui si so-
no monacati à voti

d'un virtuoso ritito gl'Eroi dell'Humiltà . Vanne , che non fian forra i tuoi incanti , per piegar gl'Arbitrù d'una Descendenza Serafica , alle vane concupifcenze di quella Maggioranza , che col'la carica delle Prelature,

re,

re, di vempta Sasso agl'incarchi de' Siffi, condanna il Prelato alla sofferenza d'un peso, che non può esimerlo ne con i di lei sudori la fronte ne con sue industrie l'Ingegno. Ella figlia legittima d'un Serafino, imparò da' Traccolli del più bell'Angelo, à paventare l'Altezze; ed à non ambir quelle Superiorità, che assoggettano anco i Figli del Regno: e con le pressure degli Ometi curvano il dorso agl'Ercoli più herboruti dell'Economia. Contenta di quella sola Maggioranza, che le comparte il maggior servizio di Dio, la minor stima del Mondo. *Contemptu gaudens hominum*. Ne giova empia Sirena parar geti agl'inganni; ed à melodie d'un canto traditore, persuader il sonno all'Accortezza di tanti sperimentati Ulissi: perche non dorme quell'occhio, che sempre è desto alle veglie della loro salvezza. Che se seducesti Lucifero, addormentando i lumi della tua Conoscenza; e cogliesti Venere degl'honori, nelle tue reti quel Marte malprattico delle Gerarchie; fomentando Delitie alle di tua Filantia. Divenuto però in quella
fo-

sospirata Deità un sventurato. Narciffo, tuo malgrado svegliasti all' Avvertimento le Luci ; e con le cadute di quel fulminato Fetonte , insegnasti à Posterì quanto premano gl'omeri, dell' Ambitione le Leggi; e quanto pesino al collo le sorme de' Superiorati : mentre la Gratia stessa non hebbe spalle sì offute ne' suoi Atlanti primieri , per sostenerne il pondo ; cadendo tutti pesti dalla gravezza, impastati in un Idra. Vanne dunque in mal' hora , che non ambisce una Famiglia Minore di farsi Grande : ne pretende arrogarsi quelle Prefidenze, che più de' precipitii , donano à censo gli stenti; ed assai più della schiena, aggravato con le care la propria Coscienza: dicendo Isaja al. 9. *Factus est Principatus super bumerum ejus.* Salma, che contrapesandosi co' la gravezza d'un Mondo, posta sull' collo de' Prefuli. *Ponit super eos Onera.* Ed Incarco, che, continuando senza intermission le pressure , tanto più aggrava il Peso, quanto più manca il Vigore. Sarà dunque il mio Argomento in quest' hoggi , che la Prelatura si è il Sasso di Sifiso alle spalle del Prebato.

R. P. Annabate Cap. Z E se

E se ben sia certo, che sotto una Mole sì grande, dovrà trasudare la Debolezza del mio dimagrato Talento ; privo di nerboruta Eloquenza, e povero non che di tessitura robusta , di vivezza di colorito: Tuttavolta sicuro, che la Cortesia di tanti miei pietosi Padri, e riveriti Padroni, dovrà rincorarla con un Compatimento Magnanimo; ed incoraggiarla con un Gradimēto di Cesare, in riguardo à vantaggi , che nelle mostre d'un peso, porta al Ben Comune; piego al Ministero il capo , mi fo da principio al discorso ; ed incomincio .

Li Greci, che nella scelta de' Principi, vantavano le veglie di tutti gl' Arghi in un sol' occhio, accio intendessero gl'Eletti , che più delle mani à gli Scettri, e delle teste alle Corone, erano chiamati i loro dorsi al Peso de i Sifisi ; intitolavano la Maestà di quelle Coronate Altezze *Basileus*, ò *Basileas* . Vocabolo, che coronando il Dominio con otto lettere; enigma glorioso della sua Signoria , avvilava i Regnanti à cifre d'Abbaco, quegl'otto gradi di Robustezza, che per la sofferenza degl'oneri debbono havere gli Scettri : E Nome,

me, che sospignendo Solii co'l Titolo all'Impero de' Grandi, abbassava coll' Etimologie i Rè à farsi base de' Popoli. (a) *Basileus enim, quo nomine Rex appellabatur, dicitur à basi, & leos, quod est populus*: Per sostener con spalle d'Ercole quel rational Edificio, che sospendeva Dofelli alla loro Grandezza. Scuola della Politica, che passando dalla Grecia alle Catedre della Chiesa latina, insegna anco à Prelati Regole d'Economia; ed à Lettioni ortodoxe, lor somministra il rigor delle Leggi, che gl'astringono ad esser pedestalli de i Sudditi: soffrèdo non solo tratti incivili della Malcontentezza insolente, mà anco quell' *Onus Babilonia* della fiacchezza humana; posta à rischio di perderfi, per l'insufficienza de i Presuli. (b) *Sicut enim fundamentum, & basis domus, totam domum sustinet; & supra se impositam tolerat: sic Praelati totum subditorum pondus super humeros sustinere coguntur*: Scrisse à caratteri d'oro la Penna

Z 2

del

(a) *Idem in suo quadr. verb. Pres.*(b) *Idem ibid.*

del Lusitano. Dogma degno d'esser inciso negl' Alabastrì dell' Eternità per ricordo de i Secoli; ed Eruditione meritevole d'un Grido immortale, acciò Mantice erudito degl'Anni, somministrando fiato alle trombe, giunga all' orecchie della più peregrina Ambitione, e metta freno à i pruriti della lei Alterigia.

È ben l'intese sin dalle foreste della Palestina Geronimo, quando gridò à Vescovi ed à Prelati: (a) *Audiant hoc Episcopi subditis suis se esse subiectos*. Schiaffo della vana Albagia, che sogna Altezze nelle dignità maggiori; e rimproccio vergognoso della presunzione, che fingendo dominii nelle Prefetture, persuade delitie di Signoria sotto quel peso, che hà fatto sudare i più robusti Colossi del Vaticano. Nè mi lascia mentire quel trè volte, Grande Gregorio, qual se bene stracco, mai però vinto dagli sperimentati incarichi d'un Mondo intiero, sin sù le Sedie di Pietro, nè confessò le gravezze. Affermando, che la Prelatura non solo è

sasso

(a) *D. Hieronym. ep. 5. 21.*

faffo pesante alle spalle del Mistico Sifiso; mà tante accresce pietre al dorso del Prelato, quanti moltiplica sudditi all'obbedienza del suo Dominio. (a)
Tantos super se substinet, quantos suppositos regit.

Ed oh, qual Pondo oneroso forma al Maneggio, l'Aggregato di tanta varietà di Sudditi; ed il mescuglio di tanta diversità di genii contrarii, opposti, ed antipatici. Idiomi, che non s'intendono: Costumi, che non si comportano: Usanze, che non s'ammettono: Voleri, che non s'accordano: Cervelli humoristi: Naturali bisbetici: Capitosi al comando: Grossolani nel tratto, e troppo Delicati nel senso; facili à rompersi ad ogni minimo tocco.

O... è gravezza insoffribile dover tagliarsi ogni momento alla Moda della volontà d'ogn'uno. Non hà spalle sì offute la Fiacchezza humana, per la tolleranza di tanta soma. Vi vogliono petti di ferro, ed individui di bronzo per resistere alle violenze d'un Carico così pesante. Solamente Ge-

(a) D. Greg. lib. 17. moral.

remia, ch'ottenne da Dio investiture di Porfido, e CompleSSIONI d'incorruttibil Metallo, potè vantarsi d'aver sostenuto quella Babelle d'arbitrii, che trabboccava in mille Concupiscenze schifose: *Dedi te bodie in columnam ferream, & in murum aneum; ut videlicet onera omnium ferre possis*: trasportò Diezzo. Mole in vero, che per indossarla impaurisce la Magnanimità degl'Atlanti; e confonde per sostenerla con le loro Colonne la Generosità degl'Ercoli.

Dicalo quell'Eroe del Coraggio, quel Miracolo della Costanza, Paolo l'Apostolo: il quale non mai obbligò la destra ad impresa la più nobile, e trà le difficultose la più difficile, che numerasse nelle sue liste il Potere; che non accertasse Trofei al suo Valore. Ne mai tentò d'affrontarlo, con i di lui sforzi il periglio; che dubitasse di vincerlo: ancorche feco haveffe confederata la Morte, impegnata d'ucciderlo: ò trà le bili attossicate d'un spumante Nettunno: ò trà le fierezze indomite de i fluidi cavalloni de' fiumi: ò trà l'imbofcate homicide delle

Fie-

Fiere ne' boschi : ò trà le scelerate
 Congiure de' popoli nelle Città. Sin'
 à ridurlo trà gl'artigli dell'empietà
 medesima, che tiranneggiava affassi-
 nando ne i Ladri; ed incrudeliva gran-
 dinando ne' sassi: facendolo più, che
 delle perfide Lingue, pasto infelice
 della non mai satia Fame, che lo di-
 vorava con zanne d'un continuato
 Digiuno. Dica ripiglio quel Genero-
 so Portento della Gratia, qual stimò
 scherzo della sua destra possente, il su-
 perar sì formidabili Achilli dello spa-
 vento; se trasuddò confuso inhabile ad
 aggiustar di due brame diverse le pre-
 tendenze. (a) *Video legem in mem-
 bris meis, repugnantem legi mentis
 meae, & captivantem me in lege pec-
 cati.* Costretto per sedarle ad implo-
 rarne gl'ajuti con triplicate suppliche,
 dall'Onnipotenza istessa. *Propter quod
 ter Dominum rogavi.* Non havendo
 efficacia il Potere, ne vigor l'Energia
 del Valore di metter pace trà due soli
 Discordi. (b) *Magnum laborem sen-*
 Z 4 *sie-*

(a) D. Paulus ad Rom. cap. 7.

(b) Dicitur ubi supra.

tiebat Divus Paulus, inponenda concordia inter duas tantummodo voluntates. Qui erunt Prelati? Dedurrò io co'l medesimo da un'antecedente Apostolico conseguenza Evangelica, obbligati à tener sempre accordate di tante Volontà contrarie le dissonanze? Tesei infelici dell'impotenza, troveranno Laberinti alle lor confusioni: è Sissi sventurati dell'obbligo, esperimenteranno Rodopei à lor gravami. Perderanno la Calamità à tanta diversità d'Aspetti; ed agitati dagl'Eoli della Potenza, che più soffieranno à favor delle Parti, scorreranno periglio d'abboccar le vele à qualche traspiro simpatico di Dipendenza; e di naufragar trà tempeste di quelle Fazzioni, che servono di scoglio al buon Governo.

Poveri Prelati à quante angustie li condanna il Destino! fin'à libbrar le Simpatie del sangue, che sono libero Patrimonio della Natura; ed à metter in bilancia le mostre di quel Genio, che non si vende à monete di Merito, ma si dispensa à liberalità d'Instinto: per non mostrarsi un Jota più propendere

dere all'una, che all' altra parte : **Peso** à mio giudizio il più grave , che possa imporre agl'Economi la Prelatura ; è stento il più duro, che sappia invētare per martirizzarli l'Austerità del Travaglio . (a) *Fortasse laboriosum non est homini, lasciò scritto Gregorio, relinquere sua, sed valde laboriosum est relinquere semetipsum.* Abbandonar le ricchezze , Maglie attrattive della Fortuna; e Cepi indorati della Sorte, che rapiscono i Cressi ; e fermano trà barlumi di luminose Metheore all' Atalante il moto ; e un'impresa, di cui non hà più lieve da superar la violenza; vinta anco da Crate : Ma abbandonar se medesimo, e lasciar l'identità di quel naturale, che lo compone; è un Prodigio della Fortezza, un Miracolo del Valore, che reca meraviglia allo stupor medemo. (b) *Minus quippe est abnegare, quod habet, sed valde laboriosum est abnegare, quod est.*

Ministero , al dir del medesimo , il più arduo; ed Arte, trà tutte l'arti, la

Z 5

più

(a) D. Greg. Homil. 24 in Evangelio

(b) Idem, ibidem.

più difficile: *Ars artium est regimen animarum*: non havendo Diplomi la Prattica, per insegnar scienze sì peregrine al sangue, che servano d'Astrea al proprio Istinto. Vi vuol Arte Divina, per regolar l'opificio della Natura; e per bandir l'attrattive, che nutriscon le vene; fa mestiere ricorrere al gran Maestro dell'Arte: al cui magistero sovrano è riservato il riformar l'Universo; e mutar l'inclinationi delle Nature. E pur è vero, che non esime dal debito l'ignoranza; ne l'impotenza lor esēta dall'obbligo. Non ammettendo ignoranza quella Verga Pastorale, che hà da regolar il moto agli andamenti de' Sudditi; ne comportando fiacchezza quello Scettro, che hà da servir di puntello all'Osservanza. (a)

Elige viros: gridò il Protoregnante supremo al Profeta Moise: *ex primi plebe potentes*, che possano far petto, e metter freno à tutti gl'insulti dell'attività insolenza, à tutti gl'impeti della fellonia mondana. E perche non manchi al Giudicio il sapere, *Elige timen-*
tes

(a) Exod. 6. 28.

tes Deum, in quibus sit veritas, che è la Sapienza stessa; *Et initium sapientiae timor Domini*: e conosciuti di tal carato, posti à libbra d'arbitrio: *Cōstitues eos Tribunos, qui iudicent populum omni tempore*. Istruzione, che non meno incarisce all'Attentione le veglie per la scelta degl'habiti; ma di vantaggio accatasta gravezze all'ordinario peso de' Prelati. Obligandoli ad esser tanti Daviddi nella fortezza; per isbrantar bisognando il mento à gl'Orsi ed à tener salariata Pallade ne i lor Cervelli, per esser più che Salomoni nell'occhiate decretate de lor Giudicii; e nelle savie disposizioni delle lor Cure.

Mal fu per Voi Pseudopastori dell'Israelitico Civile, che tentati alle leggi di sì grand'obbligo, non impegnaste il capital di Marte, per rapir le palme à i Sansoni; nell'invehir contro l'insolenza del temerario Filistim. Lasciando, che le braccia del zelo, più tosto, che ne i vostri petti, ardessero ne i Roveti del Sin: e non più il vostro Pastorale ingemmassero i lor accesi Carbonchi, ma il Carro infocato d'un

spellicciato Profeta . N'udiste fino dall' hora , dallo sdegno divino le minaccie : (a) *Veb Pastoribus Israel*. Quando a linguaggio di profetie vi rinfaceò le mancanze per Ezeccchia: il quale adocchiando con lume profetico , presente il futuro ; vidde impastar in Cohello il Pastorale, per sacrificar alla Gola, vittime svenate dell'ingordigia , i Manzoni più pingui del vostro Gregge : *Quod crassum erat occidistis* . E più che gli Sacri Coturni alle pressure del seggio , applicandosi le mani , non al maneggio de' Bacoli per sbaragliare gl' Orsi, mà all' uso delle carte per solazzare gl' Orti ; vidde trascurar le fratture degl' oltraggiati Argenti ; e nulla pensar di ridurre nell' Angelico Ovile quei dimagriti Agnellini , che scarnati dal morbo , e dalla fame ; giacevano abietti sù le sponde di morte . *Quod fractum fuit non alligastis* . *Et quod abjectum est non reduxistis* .

Qui sì che geme atterrita in un Eggeo di confusione l' Industria ; qui traduda

(a) , *Ezecc. c. 34.*

fuda anelante sotto un'incarco sì gra-
 ve la Peritia dell'Arte; e provano i
 Pastori dell'anime, di che carato sia il
 Governo; e qual peso portino le Reg-
 genze. Si spaventa il pensiero à i lampi
 di quello sdegno, che striscia folgori di
 sì focose minaccie, alle coscienze de'
 Superiori, e de' Prepositi: e pavido non
 cada Olocausto infelice de' suoi furori,
 scapezzato dal pondo di sì gran cari-
 ca, arretra al desio le piante. Perlan-
 dendosi, che à vista di quei Parafiti
 del Senso; che con il lor mal' esemplo,
 fanno accreditar l'atropico di lotture,
 il casto seno dell'Ordine; non potèn-
 do resistere alle cotture del zelo, di-
 verrebbero Gedeoni al guasto di quel-
 l'Idropesie le Sindesefi: ed in cambio
 di smagrira ad Etiche febricciuole,
 d'un paterno Rigore l'importunità di
 quel Morbo, dovestero squarciate à
 tagli d'na, i rumori di quella Pingue-
 dine, che per altro si cura con le Diete
 d'Amore. Dubita, che insufficiente il
 Coraggio d'intavolar à calmè di pa-
 ce, le rotte di quelle Cariddi; che on-
 deggiando nelle scissure domestiche,
 sbattono con le Prepotenze Aquilo-

nari del Secolo, la quiete delle Provincie, e fanno fluttuar continuamente la tranquillità del Governo; non haveffe à rintanarsi nelle Celate dell' impotenza; timoroso di dar ne i scogli della disgracia de' Grandi; lasciando in braccio alle tempeste, divisa in partite la Fraterna Unione. Paventa, che sonnecchia la Mente, dormendo alle cadute di quei Paralitici della Miseria, li quali avviliti con la loro fiacchezza il Concetto sublime dell' Instituto Serafico; non haveffe à trāscurar i sollievi di quei stramazati Nabucchi; ed à ricordarsi d'apparecchiar Piscine salubri à quei poveri Languidi, li quali è tenuta ridurre al posto primo della Virtù robusta. E così ò Furibondo, ò Imbelle, ò Neghittoso, ricadendo nell' Epidemico Malor di quel demerito, che ammalignò la Febbre à i Pseudochristi; dovessè hereditar gl'ardori, e febricitar ne i sintomi dell' istesse miserie; se cader nelle reti della medesima morte, la Superiorità del Dominio.

Ah sì, ah sì Signori; anco la rigidezza del tratto accusa d'empio il Maneg-

neggio: e più che la Negligenza, si re-
 lassato il Governo l'Indulgenza so-
 verchia: entrambe fomme onuste de'
 Scettri; e Sassi poderosi della Signo-
 ria, che aggravano sempre più le spal-
 le à i Sifisi. Ne ammettono dispense
 agl'incarchi, quei condannati rigori,
 che praticò Tiberio; ò quelle Pleni-
 potentiarie di perdono, che costumò
 Alessandro: Leggi Municipali della
 Politica, date alla direction de' Stati-
 sti; e Constitutioni invariabili dell'Ambi-
 cione, date per regola al manteni-
 mento della Grandezza: Se quegli per
 lo più sono le spinte precipitose della
 perdizione de' Sudditi; e questi allo
 spesso i Toschi mortali della Regular
 Osservanza. Tanto che gl'uni con
 munizioni di sdegno, sbaragliano in
 rotture di precipitii, gl'Edificii più
 sodi della Tolleranza: e l'altre con so-
 vità di Passaporti plenarii, spalancano
 Portici agl'ingressi più deplorabili del-
 la Relassatezza. In somma i rigori so-
 no Eumenidi furibondi della Collera,
 che sferzano le spalle della Patienza;
 e sforzano alla fuga co' le loro striscie
 iraconde, le colonne più ferme del
 Pen.

Pentimento . E l'Indulgenze plenarie concesse à i delinquenti, sono Sable e Spietate d'Inferno, che affilate alla pietra della Compassione, fanno scaramucchie delle Virtù più Tebane . Argomento, che marmo della sodezza fece conchiudere à premisse di chiarezza, una conseguenza di Sole al Galeno Camaureato dell'Economia:scrivendo ne' suoi Morali Aforismi un tal Recipe, che comprende un gratioso misto di folgori di Giove, ne i fervori del zelo, e di baci d'Agatide nella tenerezza d'Amore. (a) *Miscenda est lenitas severitati, faciendo quoddam ex atroque temperamento, ut nec multa asperitate exalcerentur subditi, nec nimia benignitate solvantur.*

Mistura, che per comporla, fa pur camminare curvo il pensiero nell'apprendere le prime Regole dell'Arte: se questa al dir del medesimo: (b) *Non nisi intenta prius meditatione discitur.*
 Il Condito, che per manipolarlo ag-
 giu-

(a) D. Gregor. lib. 3. Moral. (b) Idem in
 Pref.

giugne stēti all'ordinarie fatiche degl' Economici Ipocrati: obbligandoli alla mistion'equilibbra, di due sēplici opposti; per cavarne quella terza Entità, che scrisse Scoto. *Faciendo quoddam ex utroque temperamento.* Un Mercurio dolce della Prudenza, che induca il corrosivo nel putrido, senza nuocere al sano. Una compositione di vino, ed oglio, che senza inasprire il palato, piaccia al gusto. Un solutivo indultre del Maneggio; ed un digestivo sagace dell'Incombenza, che come dice il Profeta, congiungendo co'l'asprezza d'una Verga che sferzi, la benignità bracciera d'un bastone che sostenti; componga Elettuario salubre all' infermità de i delinquenti Daviddi. (a) *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt.* Talmente sostenuti dall'appoggio del Bacolo; che percossi dalla severità della Verga, non incontrino recidivi alle cadute. (b) *Virga enim percutitur, & baculo sustentamur: sit ergo discretio virga, quae*

(a) Psal. 22. (b) Diez in Psal. supradit.

*qua feriat, sit & consolatio baculi,
qua sustentet.*

Ma qual'Incarco non aggiugne maggiore al dorso de' Prelati, quest'oro potabile della Discretione; quest'Elettuario ingemmato dell'Accortezza: habile à straccar gl'istessi Atlanti; ed à dislenar il nerbo di quella pazienza, che ne' Sifisi medefimi, per resistere al pondo eterno d'un Sasso, hà costanza di marmo. Condannati alla sarcina d'una Scatinella perpetua, perche le Vene del più alto sapere attēdano sēpre à colar quintessēze di Maturità nelle fucine della Prudēza: e l'Intelletto somministri continuamente piume alla leggiadrie dell'Argutie, per volar à registrare ricette alla Meccanica della Prattica, per la compositione di sì gran Farmaco.

E veramente un'angustia di cuore, dover durare il giogo d'una Veglia Eterna, e soffrir le pupille, gli stenti d'un moto perpetuo. Avventando in ogni tempo fulmini alla tranquillità del riposo, fatte ministre di Giove, anco nel domestico nido d'una Capanna; perche date in preda del son-

no

no , non isbaglino la mistura di questi semplici .

Hor sì che capisco quell'Oracolo del Profeta reale , chè per accrescer Enfasi all'energie de'suoi detti, fù per affordar gl'Antipodi co'l rimbombo del Grido, acciò l'udisse l'orecchio d'ogni Prelato: (a) *Ecce non dormitabit neque dormiet, qui custodit Israel*; perchè bisognando una vigilanza d'Argo nell'attention del Pensiero, per la Manipolazione di sì grand'opera ; fa mestiere , che senza chiudersi al sonno , stiano sù le mosse le Palpebre degli occhi. *Nec dormitët palpebra tua.* Fù chi n'udì intimar il precetto, sncò dal Savio. Negàdo etiandio un minuzzolo di riposo à quei lumi , che sono destinati à guardar l'Ovile Cattolico . Comandamento , che trascurato da quei Pastori , che portò l'Ambitione à cavalcar dell'Impero i Destrieri ; non solo stimolò cōtra di loro à risentirsi Iddio, che doppo d'haver asceso di quell'Equinità galoppante , la non mai à bastanza domata schiena ; si posero ne-

ghit-

(a) David. Psal. 120.

ghittosamente à dormire. *Dormitaverunt qui ascenderunt equos*: ò come, più chiaro Nahum ne rinfacciò le mancanze: (a) *Pastores tui dormitaverunt*: ma ne vendicò di più la sonnolenza, soffogando il Cavallo, e'l Cavaliere nella piena dell'onde. *Equum, & ascensorem dejecit in mare.*

Scuola dell'Esempio, in cui à lezioni d'esperienza, posso persuadermi, che documentasse la Sapienza eterna quell'Aquila, che dal nido di Patmos passar dovea à i Solii di sette Chiese nell'Asia: e dalla Reggenza d'un Legno insensato, al governo de' più corredati Navigli della Gratia. Quando acciò affodasse piedestalli al culto del Nazzareno; e gettasse pietre fondamentali allo stabilimento della Fede Christiana, l'ammonì, dicendo: (b) *Esto vigilans, & confirma*. Giovanne ascolta. Le cifre di quest'accenti, saranno le chiavi all'aperture de' tuoi Enigmi: *Esto vigilans*, Sia la Vigilanza, la Stella Tramontana nel bar-
cheg-

(a) *Nahum cap. 3.* (b) *Apoc. cap. 3.*

cheggio della tua Prelatura , per approdar felicemente all'amene riviere d'un Governo incolpabile : *& confirma* co' la sodezza dell'opere , la sicurtà dello sbarco alle Merce divine . *Esto vigilans* . Apri gl'occhi alla compositione di quel sopraffino recondito dell'Economia : *& confirma* : maneggiando i Sudditi con tratti di Padre egualmente, e di Giudice, di Carità , e di Zelo . *Zelo juncta charitas* : perche nelle cure animastiche : *Miscenda est lenitas severitati, faciendo quoddam ex utroque temperamento* . *Esto vigilans* . Attendi con una sopraintendenza occhiuta , ad ogni lor andamento : *& confirma* l'Osservanza di tutti i Riti Evangelici , correggendo le corruttele con un suffiego piacevole , con un'asprezza di zucchero . *Ut nec multa asperitate exulcerentur Subditi , nec nimia benignitate solvantur* . *Esto vigilans* . Non chiuder occhio nell'affestar questi due Poli del buon Governo : *& confirma* : che se patirà eccesso nell'equilibrio l'uno dall'altro ; rovinerà senza dubbio , la mole dell'Economia christiana : precipite-

piterà l'edificio del Collegio Aposto-
 lico; e caderanno atterrate per mai più
 risorgere, mille gloriose Piramidi, che
 à i trionfi del Redentore, sollevò l'In-
 nocenza sù la fronte de' Battezzati.
Esto vigilans : Stà sù la tua , se non
 vuoi farla da Lazaro : spafimando ul-
 cerato dalle sinderesi; ed agonizzando
 affamato dalla penuria di quelle mi-
 che , le quali cadono dalle menze del
 Cielo . *Esto vigilans* : Avverti bene,
 che posto su'l foglio della Prelatura ,
 non cada misero Encelado , sotto la
 salma d'un'eternità tormentosa ; fatto
 reo per sonnolenza di tutte le Traf-
 gressioni Evangeliche ; di tutte le per-
 dite lacrimose dell'Anime . *Esto vigi-*
lans dunque & *confirma* , acciò non
 riesca mortifero à i Fedeli que-
 sto magno Licore della Reggenza: sa-
 pendo , che stà deciso ne i Concistori
 della divina Giustitia , che , *Ipsè im-*
pius , ò ribalzato per eccessivo rigore:
 ò non corretto per soverchia indul-
 genza . (a) *In iniquitate sua morietur,*
 san-

(a) *Ezech. cap. 2*

*sanguinem autem ejus de manu tua
requiram.*

Mà che dissi? *Impius ipse in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram?* L'empio dunque, Giuda homicida di se medesimo, morirà pertinace nelle lui sceleragini; e co'l reato al collo, che lo rende eternamente Colpevole, sarà condannato à pescar dal fondo de' Flegetonti, le maggiori pene? Ed il Prelato dovrà, Gioabbo infelice di quella Vittima indegna, pagarne il fio à monete di sangue? Non vi renderesti così facili à crederlo signori, quando non l'attestasse una bocca già purgata con fuochi; e non lo confermasse, un Dottor della Chiesa, successore di di Pietro.

Giugnesti appunto Gregorio, Fregio delle porpore, e Luminosa Gemma de' Camauri. Giugnesti appunto per coronar le mie prove; ed accrescer splendori à i luminosi riflessi di questa Verità evangelica, nuova Stella del Quirinale, è Pianeta maggiore del Ciel Romano. Non potevi più à tempo salutar le sponde del Tevere.

Atlan-

Atlante della Fede ; e provido Nocchiero del Laterano : che mentre qui in Roma , famosa Metropoli dell'Universo , un scilinguato Oratore stà discorrendo del Peso delle Prelature ; ed una Famiglia Serafica stà per solcar gl'Oceani del Difficile , nell'election d'un Prelato . Ne potevi in parte più opportuna , e più nobile, venir ad esporre in Antiscene di prospettiva, le Carte Geografiche , al barcheggio di sì gran Pelago , che ne' sette Colli di Roma : ove sapevi , che invitata dal Grido, doveva concorrere l'Ambitione d'un Mondo ; e chiamata dall'obbedienza , doveva approdare di tanti Religiosi la folla . La penna di quell'Aquila , che dettò regole al triplicato Governo con l'Eloquenza de' Cesaris ; e balenò fulmini al terrore con suoi Rostri d'acciajo ; altrove appompar non dovea le glorie de' suoi Chirografi ; ed aguzzar le punte delle sue tempere , che ne' i Repertorii del Vaticano : dove studiar si dovevano l'economie de' fedeli ; ed erano per sfrantumarsi della Presunzione le Creste . Sù via legga in quei Codici la

Vigilanza de i Presuli, e tremi atterrita l'Ambitione. *Scire debent Prælati.* Fulmine de' suoi Caratteri, vibrato per autenticar il mio Assunto co'l grido de' suoi fragori; e per smascellare i Fetonti, co'l gitto de' suoi folgori. (a) *Scire debent Prælati, quod tot mortibus digni sunt, quot ad suos subditos perditionis motiva transmittunt.*

Hor vâ Ambitione Mondana, va à sequele d'Honori, di Maggioranze, di Superiorità, di Grado. Va, che troverai non meno Sassi pesanti alle pressure, che falci affilate alle tue Ceneri. Haverai Lingue eloquenti all'incalzò delle tue accuse, le fiamme di quel zelo mendace; qual vampeggiando con smoderati ardori, precipitò con le di lui arsùre, l'anime di tanti Sudditi. Vedrai Radamanti severi delle tue arture; e Minossi implacabili delle tue Condanne, quelle Galantarie di perdono, che sciolsero le redini alla più sfrenata Arroganza. Diverranno l'Ombrelle, sospese al fasto della tua
R.P. Annabate Cap. A a Gran-

(a) *D. Greg. in Luc. c. 34.*

Grandezza, Gramaglie di lutto, difte-
 fe al Corruccio della tua miseria; che
 piagnerà gl'aggravii del tuo Destino.
 E quei Solii inalzati alla pompa delle
 tue Albagie, si converteranno in gio-
 ghi; facendo viaggi retrogradi per
 miseramente opprimere chi vi fiede.
 Sarai Anteonne della sventura, che da
 un'offesa Diana, i tuoi medefimi vel-
 tri, contro te sospingendo. . . Mà basta
 basta, che una Posterità feracica, la
 quale à sopratitoli di Minori fa pompa
 nella sola bassezza, smorza i tizzi al
 mio sdegno. Quell'Humiltà venera-
 bile, che godendo nel di lei ritiro, più
 che non fruiscono i Cesari nella pu-
 blica mostra de' loro Campidogli,
 aspetta dal solo Iddio le chiamate; mi
 porta il mele su'l labbro, la divotione
 nel cuore.

Tu dunque somma Sapienza, che
 vantisiola la notitia d'ogn'uno: *Osten-*
de quem elegeris existis unum: habile
 à portar il Peso di sì gran Saffo. Tu
 dolce Calamità de' cuori, tira di que-
 sti concorrenti la folla all'Electtion di
 quegli, in cui concorre il tuo Arbitrio.
 Tu, che sei Luce, Via, Verità, e Vita:
osten-

ostende, giache lo sai: *Ego scio quos elegerim*; acciò per te siano eletti coloro, che cogli splendori delle loro Virtù, sono per depositar luminarie à i pavimenti dell'Honor tuo: e co'l pietoso lor zelo hanno d'accrescere Stelle agl'ornamenti del Firmamento Serafico. *Ostende* dunque giache. *Ad te sunt oculi nostri*; per veder distinto, colui che dalla tua divina Volontà verrà surrogato: *Accipere sortem ministerii bujus*, che se la Prelatura si e' grave Sasso di Sifiso alle spalle del Prelato, secondo il tema proposto: *Factus est Principatus super humerum eius*. Imposto però dalla tua mano si farà lieve. *Jugum enim meum suave est, & onus meum leve.*



556
LE MOSTRE
DELLA
GRATITUDINE

DISCORSO PANEGIRICO

Per li Riferimenti di Gratie del Capitulo Provinciale, celebrato nella Nobilissima e Divotissima Città del Castro Reale.

Et nunc retribuat vobis Dominus misericordiam, sed & ego reddam gratiam. 2. Reg. 2.



Ccusatene gl'eccessi della vostra prodigalità, Usurieri pietosi dell'Evangelo se mancano le Ricognoscenze all'eminenza de' vostri Beneficii . Perche solamente Iddio : *Qui dat omnibus affluenter* : può portar il peso di quella ricompensa dovuta ad una tal corrente di Gratie , che à noi sboc-

sboccata da Nili della vostra Divotione, ci dichiara Sifisi eterni dell'obbligo. Solamente Iddio, che pigionò con soldo perpetuo l'infinità ne' suoi Arsenali, può riconoscere l'infinito de' vostri Doni. Iddio si... che dall'Immensità de' suoi Tesori, travasò ne' seni dovitosi dell'Indie, il più esplicito Capitale del Sole. Pose nel Potosi i più candidi Ligustri, che pregiasse ne' suoi argenti la Luna; e depositò nell'Eritreo i Rubini: Freddi Carboni degl'ardori di Giove, e Sanguin duriti delle vene di Venere; può ricompensar l'Eccellenza del vostro Merito. Egli, che diede all'Arabia i Diamanti; alle Conchiglie le Perle; alle Jave le Gemme; e fece per finirla più luoghi della Terra Scrigni di pregio; per conservare le Pietre più pretiose, che possano sospirar per seccospolarle gl'ori de' Cressi, può solo impegnarsi alla solutione di tanto debito. Egli dunque, giache rese impotentissimi, più che dalla volontaria Povertà, dalla natia debolezza le nostre forze, confessano di non haver nerbo da sostenere l'incarco di tanta paga, sia quel-

lo, che conforme: *Reddit unicuique secundum opera sua*, così retribuat vobis misericordiam. Che io imparando dalla propria Soggettione, à sottomettere il mio all'altrui parere; per venerar co' l'Obbedienza quel Dominio, al cui cenno sovrano, consacrai il mio Arbitrio: *Reddam gratiam*. E se ben io conosco non haver piu che sì leggiadre la mia eloquenza, per formontar' all'altezza del vostro Cielo; ed esaminar le glorie del vostro Giove: nulladimeno perche conosco dall'esperienza, quanto prevaglia ne' vostri petti la pietà christiana; mi perfuadendo, che sarete per compatir la mia insufficienza; ed haverete à gradir quell'Entusiasmo d'affetto, che à nome di tutti, farò per dimostrare alla Grandezza della vostra Liberalità. E con questo non mi stenderò à quanto merita la vostra Divotione, lasciando in cura delle penne serafiche il registrarla negli Archivi del Paradiso; à fine di farla riconoscere da Dio à misura del merito. Ma solo esporrò sulla Nicchia d'un più che breve discorso, Le Mostre della Gratitude; ac-

rife-

riferimenti di grazie della mia Religione alla vostra liberale Pietà . Titolo, ed argomento del mio ragionamento, à cui dono principio.

Non vi persuadete signori, che con un' intreccio di fiori il più vago, che abbiano mai coltivato nelle loro Rethoriche i Pomei ; vadi coronando la Fronte della mia scarfa Eloquenza : perche facci comparsa nelle Mostre della Gratitudine ; ed entri al corteggio delle vostre rare Qualità , con disfusi addobbi d'abbelliti Periodi, Artesoche non hebbe fortuna Petti- neo la mia Patria, di nudrirliete Feac- cie ne' suoi Cespugli; ne meritò d'imporrar il brevissimo Recinto de' suoi Oliveti, con i scarlatti più leggiadri della Tessaglia . Ed ancorche la Candidezza del mio affetto innocente, mi comparta Gigli , per fregiar la Pace , che soggiorna con eterna Primavera nelle verzute pietose delle vostre Pianta : Imprese pacifiche , inarborate fin dalla riforma del Mondo, dall'innocenza più pura delle Colombe : ad ogni modo, perche non han pregio i latti d'una Deità favolosa, per

illustrare le glorie all'eccellenza del vostro Merito ; refterà contenta la riverita signoria della vostra pur troppo venerata Grandezza , che à fogge di schiettezza facci la sua comparfa il mio dovere ; e vefte nelle Mostre della Gratitude , Ammanti d'integrità la mia povera penna . Tanto più che nella Candidezza de' vostri petti , non mai fece foggiono l'Adulatione ; che con apparato di smoderati Encomii , trà chiari ofcure delle fue doppiezzes fa *trasparire* l'Iridi de' fuoi finti colori . Mi pela bensì , che per fodisfare all'infinità degl'obblighi della mia Religione , verso la partialità del vostro Affetto ; non hò una penna di Stelle , ed una lingua di Sole : e per commendare i vostri Attributi non mi si concede , che lo spatio di leggieri momenti . Mi sà forte , che per contemplar il luffro delle vostre preclariffime doti non hò le pupille più purgate dell' Aquile . I Pipistrelli in vece di vagheggiar la luce s'accecano ; ed in cambio di godere lo splendor della faccia del Sole , gemono sotto le torture della cecità . Così riefce à me nel vagheggiar
le

le vostre Grandezze, che non potendo distinguerle co' la mia debil Potenza, provo tormentose agonie: Ed agodizzando deploro le mie sventure, che non mi permettono di contribuire all'Oceano delle vostre beneficenze, un pelago di grazie; ed alla splendorosa Face della vostra Divotione, una veste di Sole.

Si persuade la benignità della Signorie vostre, che come spasma di pena il mio cuore, così si tigne di vergognoso rossore la mia Osservanza, di sacrificare alla generosa Liberalità de' vostri Doni, un piccolo tributo di lode; ed alle fiamme della vostra Pietà, quattro goccie d'Inchiostro. Mi stramare cento bocche per rifondere la possibilità de' vostri Honori, quando fossero sufficienti al Grido della vostra qualità; e bastassero a narrar le glorie de' vostri Gesti preclari. Ma se ben io, che in sì difficile impresa la Fama stessa se ne augurarebbe infinite; e bisognerebbe respiro tenuto d'un organo agonizzante, il soffio delle sue cento bocche, per dar fiato a questa Tomba, che senz'altro mantice sfonda il di lei

suono, ne i confini del mondo: e per
 divulgar l'Eminenza, à cui v'inalza la
 Magnanimità del vostro petto. Men-
 tre l'Eloquenza medesima ammutoli-
 sce estatica, dirimpetto à i Colossi del-
 le vostre impareggiabili Attioni; le
 quali, ricercano acciai temprati nelle
 fucine dell'Eternità; per esser intaglia-
 te con eterni Obbelischi ne' Campi-
 dogli del Cielo: non lingue di fango,
 per esser narrate con dozzinali discorsi
 da un Dicitor inesperto, nell'angustie
 d'un pergamo. Mi persuado bensì,
 che'l vostro sguardo di Lince, pene-
 trando il mio interno, arriverà à co-
 noscere il fervor del mio petto, per
 mille strade obbligato, quanto sia gran-
 de; e giungerà à scovire quella poca
 Sbarra, à cui si stende il mio Nulla: e
 domandando l'Impotenza, che mi
 proibisce lo sforzo, farete per accet-
 tare la piccola favilla del mio ardore,
 nelle vostre immense Fornaci; e vi de-
 gnarete d'accogliere nel vostro Seno,
 e degnare di fiammeggianti Vesu-
 vio la tepidezza del mio calore, che
 per altro ne' vostri Encomii, sospira
 Pentecosti di fiamme.

-or-

Che

Che però sapendo quanto vaglia la Gratitude alle Cortesie ; e quanto fomenti il fervore de' Beneficatori , la Riconoscenza de' Beneficati . A nome di tutti questi miei Reverendi Padri, vi rendo quelle Gratie , che vi posso render Maggiori : e non potendo renderle à pieno, le rendo Grandi co' dir di non poterle rendere . Le rendo Maggiori , co' promettervi un obbligo infinito . Per la cui mostra , se non intaglio Colossi alla memoria de' Secoli ; come fece Tracia à Marte ; Creta à Giove , Delfo ad Apollo , Tebe ad Ercole , Roma à Romolo , Menfi ad Osiri , Latio à Saturno , Sparta à Licurgo, Marco Antonio à Rustico, e l'Imperator Antonino à Cornelio Fronto Sofista : qual stipendio gli Scarpelli, per far scolpire le di lui Eroiche Imprese . Sottoscrivo però à caratteri indelebili, per non mai cancellarsi dalla memoria de' Posterì, la Concatenazione di tutti i nostri Arbitri, all'obbedienza de' vostri ambiziosi Comandi . Afficandovi, che alla nobile rimembranza di tanta Prodigalità, non solo resteranno obligate le

lingue, per celebrarne l'eccellenza, e commendarne l'eccesso; ma anco i cuori si faranno Panegeristi nel Tribunale di Dio: rammentando gl'obblighi, ed implorando accrescimento al vostro Impero. Acciò all'opulenza liberale de' vostri cuori, come non mancano i Germogli dovitosi delle vostre Cortesie, così non manchino le Ruggiade pietose delle Gratie divine e implorate con voti fervorosi di tanti Religiosi, che orando vegliano tutt'occhi in i vostri avanzi; e con un'assistenza indefessa attendono à far registrare nelle biblioteche del Cielo la liberalità del vostro affetto: perche se ne conservino le memorie ne i volumi dell'Etera; e comincino dal giorno d'hoggi gl'Artigiani del Paradiso ad innagiarvi imperiali Diademi: ingannati con i più pretiosi Rubini, che possa pescare ne i suoi Etere: la Gloria; ed incastrati delle più apprezzate Gemme, che sappiano dispensare dal loro fonte Jave. Il tutto effetto della vostra Virtù, che con Corone di merito, sempre più vi va intrecciando il Crine nel Campidoglio dell'Eternità.

tà : avvallando al vostro Impero i
 cuori , ed obbligando al vostro osse-
 quio i Principati del Cielo.

Qual miei riveritissimi Signori , mi
 converrebbe inferire i vostri pregi, se
 più che dalla penna, non s'esprimesser
 ro dalla Nobiltà de' vostri stessi Opra-
 ti : e meglio che dalla lingua su' per-
 gamo, non fossero per tutto proclama-
 te dal Grido ; qual chiama dall'estasi
 lo stupore à venerali per un Portento
 della Divotione ; ed ammirarli per un
 Miracolo della Virtù. Trionfi incrien-
 ti della vostra Bontà, la quale non con
 altro ferro ; che co' la pietà de' suoi
 tratti , v'avvallata g'affetti. Encomii,
 di cui solo potè gloriarsi un Augusto,
 qual senza maneggiare ferro ò sparger
 sangue , s'affoggettò con suo Gesto
 g'Arbitrio: *Veni, vidi, vici*: e Glorie
 singolari della vostra Magnanimità,
 alle quali per addentarle non potè
 do giugnere con suoi trivori l'Invidia,
 ne potendo corromperle , ò scemarle
 dalla memoria le Vicende del Tempo,
 resteranno per eterno Trofeo del vo-
 stro Nome.

Ne stimo propria congiuntura di

anno

annoverare quì le glorie di questa vostra Nobilissima Città: Sole portentoso della Trinacria, e Luminare Maggiore di questa Piana: illustrato con tanti raggi; quanti sono gl'Allievi del suo Recinto; li quali non solo portano feto, associata dal sen materno la Signoria, ma d'avantaggio hanno per natura la Communicatione de'lor splendori: Carbonchi animati di questo Emisfero; e Stelle crescenti di questo Cielo; non mai soggetto à leggi d'alieno Dominio; avendo sempre pompeggiato il suo Impero à fogge d'immortalità su' l'segno di Vergine. Vanto singolare della vostra Madre, e pregio lo direi unico à lei trà tutte le Città della Sicilia; se nell'alcuna tra Promontorii del nostro Regno, il vanta in quell'eccellenza di grado, che nella vostra si trova. Sempre intenta alle veglie, per la manutenzione della sua libertà; e con l'ale al pensiero, per voler à lacerare dell'Invidia il seno. Spalleggiata con particolar Privilegio; insieme con suoi Casali, di non potersi alienare, nè vendere dal Re Martino e da Federico Secôdo Imperadore.

dore. Che se scarfeggiò l'Avaritia al di lei merto gl'honori, e non concessè à questo Tempio titolo di Catedrale, nè insignì le di lei Prelature, di Pastoralì, e di Mitre: ad ogni modo evitar non potè, che cõ un Vassallaggio perpetuo di tante Terre, e Castelli, di cui gode il Dominio, non formasse ella stessa al suo Pastor la Diocesi; e cõ la dependenza di tante Chiese Parochiali, obbedienti al suo cenno, non portasse honori di Duomo, Mitridato ormai alla di lei Basilica. La dove se privata di quegl'avanzi, anzi all'hora la destinava il merito; restò (a) *Quasi Vidua*; senza il meritato Pastore. Tanto che *Facta est sub tributot* d'altra Diocesi. Tutta volta sedè da Setepissima: *Civitas plena Populo* su'l Soglio della Signoria; riverita dalla fedeltà di tant'obbedienti Castelli, che formando cõ la loro moltitudine Popolata Provincia, la dichiarano fin al giorno d'hoggi: *Princeps Provincia-tum, & Dominus gentium.*

E che

(a) *Jerem. cap. 11.*

E che speravi malconfigliata Prole
 d'un spirito impuro? infamar con le
 pezze tercio d'una fadditezza mendi-
 ca, l'eccellenza d'un Castello Reale?
 e tirarpiti che' Lucifero la terza parte
 degl' Astri, i Luminari del Castro alle
 vergogne d'una bassezza spregiata?
 Felle attentando. Pensar di sottomette-
 re una Pallade, l'ammuffaticcia pro-
 genie d'un Serpe? Quando pure si sa,
 che la rabbia di quel Drago mortifor-
 ro non hebbe se non si acute per ad-
 dentarla, e non potendo resistervi,
 cadde olocausto infelice di quell'Asta
 poderosa, che non han possuto descri-
 vere a sufficienza le Penne. Eh che
 non soggiacciono le Vergini al domi-
 nio del Serpi, se vagliano ad atterrarli
 col' ostinbità d'un piede, e vantando
 un guadagno anticipato a lor veleni.
 Tralascio poi d'addurre gli splen-
 dori di quegl' Alcidi, che la Fama co'
 suono delle sue Trombe, va spargen-
 do su le campagne del Eridio, per pu-
 blicarla, e tramontando al Sole, atto ad
 abbotinar le luci alla meraviglia stes-
 sa. Vantandoli per Semidei del Valo-
 re, per generosi Campioni della Co-
 stan-

Della Grandezza. 969

stanza: ò voglio dirli *Fianci* peris-
tosi del di lei Cielo, che co' i suoi de'
loro raggi, hanno illuminato di Belle-
na la Reggia.

Questi, chi no' sà, che sostenendo
nelle guerre Sicilane il comando d'ar-
me, à favor di quell' Aquila, che co' i
unghie, e co' i rostri lacerò anco del
Cerberò fin dalle Spagne il seno; la fe-
cero da Marti, anzi da *Martiri*. Quan-
do emulo quel Mostro di veder la *Tri-
naccia*; ridotta in una Palestina di pe-
ce; e goder Secoli d'oro ne i di lei Pa-
radisi la semplicità de' suoi *Adami*; ve-
ne un'altra volta con suoi inganni à
sedurla. E con astutia di serpe; pro-
mettendo non Deità favolose alla fan-
tasil ignoranza; ma assoluti dominii
al vano fantastificare degl'huomini; tro-
glì obbrobriosi tumulti nella sede de'
de' *Vassalli*. Sospinse, no' l'niego, alle
difese del gran Monarca *Ibero*; mille
Gedeoni la Nobiltà de i *Grandi*; con
egual prontezza d'animo spedi segua-
ci, altrettanti *Colonelli*; *Tebani*; *Zo-
lo* magnanimo di molte *Città* prede-
re: se altri impegnar non si potevano
à favor d'un' *Austriaca*, che allora
che

E che speravi malconfigliata Prole
 d'un spirito impuro? infamar con le
 pezze tarie d'una fadditezza mendica,
 l'eccellenza d'un Castello Reale?
 è tirarpiti che' Lucifero la terza parte
 degl'Astri, i Luminari del Castro alle
 vrboghe d'una bassezza spregiata?
 Felle attentato? Pensar di sottomette-
 re una Pallade, l'ammuffaticcia pro-
 genie d'un Serpe? Quando pure si sa,
 che la rabbia di quel Drago mortifor-
 ro non hebba che si scute per ad-
 dentarla: e non potendo resistervi,
 cadde olocausto infelice di quell'Aste
 poderosa, che non han potuto descri-
 vere à sufficienza le Penne. Eh che
 non soggiacciano le Vergini al domi-
 nio de' Serpi; se vagliano ad atterrarli
 col' estirmità d'un piede; e vantano
 un guadagno antipatico à lor veleni.
 Tralascio poi d'addurre gli splen-
 dori di quegl' Alcidi, che la Fama col
 suono delle sue Trombe, va spargen-
 do: sì le campagne del Cirido; per pu-
 blicar la vta annata in Sole; atto ad
 abbotinare le luci alla meraviglia stes-
 sa. Vantandoli per Semidei del Valo-
 re; per generosi Campioni della Co-
 stan-

stanza: ò voglio dirli Pianeti portentosi del di lei Cielo, che co'l lustro de' loro raggi, hanno illuminato di Bellona la Reggia.

Questi, chi no'l sà, che sostenendo nelle guerre Sicilane il comando dell' arme, à favor di quell' Aquila, che coll' unghie, e co'l rostro lacerò anco del Cerbero fin dalle Spagne il seno; la fecero da Marti, anzi da Mastiri. Quando emulo quel Mostro di veder la Trinacria, ridotta in una Palestina di pace; e goder Secoli d'oro ne i di lei Paradisi la semplicità de' suoi Adami: venne un'altra volta con suoi inganni à sedurla. E con astutia di serpe, promettendo non Deità favolose alla femminil ignoranza; ma assoluti dominii al vano fantafficare degl'huomini: i più obbrobriosi tumulti nella fedeltà de' Vassalli. Sospinse, no'l niego, alle difese del gran Monarca Ibero, mille Gedeoni la Nobiltà de i Grandi: con egual prontezza d'animo spedi leguati, altrettanti Colonnelli Tebani: lo magnanimo di molte Città predicare: se altri impegnar non si potevano à favor d'un'Austriaco, che coloro, che

suono, ne i confini del mondo: e per
 divulgar l'Eminenza, à cui v'inalza la
 Magnanimità del vostro petto. Men-
 tre l'Eloquenza medesima ammutoli-
 sce estatica, dirimpetto à i Colossi del-
 le vostre impareggiabili Attioni; le
 quali, ricercano acciai temprati nelle
 fucine dell'Eternità; per esser intaglia-
 te con eterni Obbelischi ne' Campi-
 dogli del Cielo: non lingue di fango,
 per esser narrate con dozzinali discorsi
 da un Dicitor inesperto, nell'aguglie
 d'un pergamo. Mi persuado bensì,
 che'l vostro sguardo di Lince, pene-
 trando il mio interno, arriverà à co-
 noscere il fervor del mio petto, per
 talte strade obbligato, questo sia gran-
 de; e giugnerà à scovare quella poca
 Seltate, à cui si stende il mio Nulla: e
 con un profondo Impotenza, che mi
 proibisce lo sforzo, farete per accet-
 tare la piccola favilla del mio ardore,
 nelle vostre immense Fornaci; e vi da-
 gnerete d'accogliere nel vostro Seno,
 e di gradire da fanteggiante Vesu-
 vio la tepidezza del mio calore, che
 per altro he' vostri Eneomi, sospira
 Pentecosti di fiamme.

Che però sapendo quanto vaglia la Gratitude alle Cortesie ; e quanto fomenti il fervore de' Beneficatori , la Riconoscenza de' Beneficati . A nome di tutti questi miei Reverendi Padri, vi rendo quelle Gratie , che vi posso render Maggiori : e non potendo renderle à pieno, le rendo Grandi co' dir di non poterle rendere . Le rendo Maggiori , co' promettervi un obbligo infinito . Per la cui mostra , se non intaglio Colossi alla memoria de' Secoli ; come fece Tracia à Marte ; Creta à Giove , Delfo ad Apollo , Tebe ad Ercole , Roma à Romolo , Memphis ad Osiri , Latio à Saturno , Sparta à Licurgo , Marco Antonio à Rufico , e l'Imperator Antonino à Cornelio Fronto Sofista : qual stipendio gli Scarpelli, per far scolpire le di lui Eroiche Imprese . Sottoscrivo però à caratteri indelebili, per non mai cancellarsi dalla memoria de' Posterì, la Concatenatione di tutti i nostri Arbitri, all'obbedienza de' vostri ambiziosi Comandi . Afficciandovi, che alla nobile rimembranza di tanta Prodigialità, non solo resteranno obligate le

lingue , per celebrarne l'eccellenza , e commendarne l'eccesso ; ma anco i cuori si faranno Panegeristi nel Tribunale di Dio:rammentando gl'obblighi , ed implorando accrescimento al vostro Impero . Acciò all'opulenza liberale de' vostri cuori , come non mancano i Germogli dovitosi delle vostre Cortesie , così non manchino le Ruggiade pietose delle Gratie divine e implorate con voti fervorosi di tanti Religiosi , che orando vegliano tutt'occhi a' vostri avanzi ; e con un'assistenza indefessa attendono à far registrare nelle biblioteche del Cielo la Liberalità del vostro affetto : perche se ne conservino le memorie ne i volumi dell'Etera; e comincino dal giorno d'hoggi gl'Arcigiani del Paradiso ad incagliarvi imperiali Diademi : ingemmati con i più pretiosi Rubini, che possa pescare ne' suoi Etere: la Gloria; ed incastrati delle più apprezzate Gemme , che sappiano dispensare da loro senile Jave . Il tutto effetto della vostra Virtù, che con Costante di merito , sempre più vi va intrecciando il Crine nel Campidoglio dell'Eternità

tà : avvallando al vostro Impero i
 ctori , ed obbligando al vostro osse-
 quio i Principati del Cielo.

Qual miei riveritissimi Signori , mi
 converrebbe inferire i vostri pregi, se
 più che dalla penna, non s'esprimesser-
 ro dalla Nobiltà de' vostri stessi Opra-
 ti : e meglio che dalla lingua su' per-
 gamo, non fossero per tutto proclama-
 te dal Grido ; qual chiama dall'estasi
 lo stupore à venerali per un Portento
 della Divotione ; ed ammirarli per un
 Miracolo della Virtù. Trionfi incruen-
 ti della vostra Bontà, la quale non con
 altro ferro ; che co' la pietà de' suoi
 tratti , v'avvallata g'affetti. Encomii,
 di cui solo potè gloriarsi un Augusto,
 qual senza maneggiare ferro ò sparger
 sangue , s'affoggettò con suo Gesto
 g'Arbitrio: *Veni, vici, vici*; e Glorie
 singolari della vostra Magnanimità,
 alle quali per addentarle non potè
 do giugnere con suoi fivori l'Invidia,
 ne potendo corromperle , ò scemarle
 dalla memoria le Vicende del Tempo,
 resteranno per eterno Trofeo del vo-
 stro Nome.

Ne stimo propria congiuntura di

anno.

annoverare quì le glorie di questa vostra Nobilissima Città: Sole portentoso della Trinacria, e Luminare Maggiore di questa Piana: illustrato con tanti raggi; quanti sono gl'Allievi del suo Recinto; li quali non solo portano feto, associata dal sen materno la Signoria, ma d'avantaggio hanno per natura la Communicatione de'lor splendori: Carbonchi animati di questo Emisfero; e Stelle crescenti di questo Cielo; non mai soggetto à leggi d'alieno Dominio; avendo sempre pompeggiato il suo Impero à fogge d'Immutabilità su'l segno di Vergine. Vanto singolare della vostra Madre, e pregio unico à lei trà tutte le Città della Sicilia; se nessun'altra tra Promontorii del nostro Regno, il vanta in quell'eccellenza di grado, che nella vostra si trova. Sempre intenta alle veglie, per la manutenzione della sua Libertà; e con l'ale al pensiero, per voler à lacerare dall'Invidia il seno. Spalleggiata con particolar Privilegio; insieme con suoi Casali, di non potersi alienare, nè vendere dal Re Martino e da Federico Secôdo Imperadore.

dore. Che se scarfeggiò l'Avaritia al di lei merito gl'honori, e non concessè à questo Tempio titolo di Catedrale, nè insignì le di lei Prelature, di Pastoralì, e di Mitre: ad ogni modo evitar non potè, che cõ un Vassallaggio perpetuo di tante Terre, e Castelli, di cui gode il Dominio, non formasse ella stessa al suo Pastor la Diocesi; e cõ la dependenza di tante Chiese Parochiali, obbedienti al suo cenno, non portasse honori di ~~Duca~~ ~~Mitridate~~ ormai alla di lei Basilica. La dove se privata di quegl'avenzi, veni all'hora la destinava il merito; restò (a) *Quasi Vidua*; senza il meritato Pastore. Tanto che *Facta est sub tributor d'olima* Diocesi. *Tanta vota sedè da Setenissima: Civitas plena Populo* fu'l Soglio della Signoria; riverita dalla sudditezza di tant'obbligati Castelli che formando cõ la loro moltitudine Popolata Provincia, la dichiarano fin al giorno d'hoggi: *Princeps Provincia-tum, & Domina gentium.*

E che

(a) *Jerom. cap. 11.*

E che speravi malconfigliata Prole
 d'un Spirto imputo? infamar con le
 pezze tarie d'una fuditezza mendi-
 ca, l'eccellenza d'un Castello Reale?
 è tirarpia che' Lucifero la terza parte
 degl'Astri, i Luminari del Castro alle
 vrbroghe d'una bassezza spregiata?
 Felle tentato? Pensar di sottomette-
 re una Pallade, l'ammuffaticcia pro-
 genie d'un Serpe? Quando pure si sa,
 che la rabbia di quel Drago mortifor-
 ro non hebbera che si scute per ad-
 dentarla e non potendo resistervi,
 cadde olocausto infelice di quell'Asta
 poderosa, che non han possuto descri-
 vere à sufficienza le Penne. Eh che
 non soggiacciono le Vergini al domi-
 nio de' Serpi, se vagliano ad atterrarli
 coll'estremità d'un piede, e vantano
 un caldagno anticipato à lor veleni.
 Tralascio poi d'addurre gli splen-
 dori di quegl' Alcidi, che la Fama co' l'
 suono delle sue Trombe, va spargen-
 do sì le campagne del Grido; per pu-
 blicarla, e tramutarla in Sole; atto ad
 abbotinar le Luci alla meraviglia stofi-
 fa. Vantandoli per Semidei del Valo-
 re, per generosi Campioni della Co-
 stan-

stanza: ò voglio dirli Pianeti portentosi del di lei Cielo, che co'l lustro de' loro raggi, hanno illuminato di Bellona la Reggia.

Questi, chi no'l sa, che sostenendo nelle guerre Sicilane il comando dell' arme, à favor di quell' Aquila, che coll' unghie, e co'l rostro lacerò anco del Cerbero sin dalle Spagne il seno; la fecero da Marti, anzi da Mastiri. Quando emulo quel Mostro di veder la Trinacria, ridotta in una Palestina di pace; e goder Secoli d'oro ne i di lei Paradisi la semplicità de' suoi Adami: venne un'altra volta con suoi inganni à sedurla. E con astutia di serpe: promettendo non Deità favolose alla femminil ignoranza; ma assoluti dominii al vano fantafficare degl'huomini; troglò obbrobriosi tumulti nella fedeltà de' Vassalli. Sospinse, no'l niego, alle difese del gran Monarca Ibero, mille Gedeoni la Nobiltà de i Grandise con egual prontezza d'animo spedì leguacci, altrettanti Colonnelli Tebani'l Zelo magnanimo di molte Città preclare: se altri impegnar non se potevano à favor d'un'Austriaco, che allora,
che

che dalle loro spade balenavano Fulmini; e vibravano, da' loro scoppii co'l piombo volante, la morte à volo. Ma, fra tant' Alessandri, di quali appese- ro l'abito all'immortalità della Fa- ma, (solamente i di lei Figli ritrassero con possib' d'oro i miracoli della Co- stanza; e formarono Spalhere di palme all'Integrità del maneggio: se loro so- litinavano con stabilità d'Eroi, di Gionata le prodezze. Contenti, per non incorrer codardi nate vergogna- se di viltà, di cader intrepidi Vittime gloriose d'un ferro.

Ritornenterò trà questi un solo Don Francesco Lapis, Gemma la più pre- ziosa, che habbia mai pastorito il me- rito; e Diamante il più pregiato, che mai habbia vantato la Fedeltà. Vere- mente Pietro di fedezza, che non sep- pe vacillare nell'Integrità della Car- ra Nobile per Natura; e Grande per Integrità d'animo. L'eccellenza de' tui Valors, come impegnò la gra- titudine di quel Monarca pietoso alla riconoscenza; così tieno impiegate continuamente le Lingue, negl'occe- mi de' suoi, Esaispi; facendo ogni
 1110
 gior-

giorno gloriosa memoria di quel coraggio, che lo portò per honor di quel gran Principe, a sacrificar sù gl'Altari della Fedeltà della lui vita gl'olorusti à Cloto: per obbligarla à filarstami immortali alla generosità del suo petto; e tessere Cremonesi di pregio, al merito del suo Casato.

Città madre d'Eroi, ricca di Fendè, ed ornata di tante preziose margarite, quanti sono gli splendori delle Virtù, che hanno illustrato le Schiatte de' tuoi Macedoni. Porporata con i scarlatti del Cielo, tinto nel sangue de' tuoi Martiri; ed insuppata nelle vene delle tue svenate Colòbe. Tintura la più fina, che ha velle potuto ritrovare nel mondo la Cattolica Fede, per ingràdir il merito de' Battezzati: drappo il più degno, che ha velle potuto ordire ne' suoi telai la Gloria, per far più spiccar il Valore, e per far meglio conoscer, di che carato sia stata la Virtù de' suoi Reati. Foggia vetusta del sime Amore, costempata da principi del mondo nel Monarcato del Paradiso, da quell'Agnello Divino, che *Occisus est ab origine Mundi*; e concessa

cessa agl' Atleti più fervorosi dell'Evā-
 gelo, all' Amazzoni più forti della Co-
 stanza . Nelle di cui Gerarchie pom-
 peggia Trionfante con palme in ma-
 no Veneranda tua Figlia ; che vittima
 generosa del Nazareno , co' la purità
 de' suoi fanghi , sparsi dal Fraterno Li-
 vore , non solo colorì Ostri finissimi ,
 ne' paludamenti della lei Verginità ; ed
 accrebbe pretiosi rubini al fregio della
 sua Glamide ; ma giunse di più co' lo
 splendore di quei Piropi vermigli , ad
 illustrar con nuove Lampane il Fir-
 mamento ; ed a far lampeggiare le glo-
 rie della tua Fama nelle campagne del-
 la superna Sionne , per porti a Catalo-
 go delle Città più illustri , ed aggu-
 gnere lo smalto di più rubini alla glo-
 ria di quei Pastorali , che impugnò il
 merito di tanti Vescovi tuoi Figli : tra'
 quali solamente annovero Monsignor
 Don Filippo, Vescovo di Bel Castro ;
 Allievo famoso della Casa Crinè ; e
 li due Ottavianì Preconio, Zio, e Ni-
 pote : (a) Vno Vescovo di Cefalù,
 l'altro

(a) Vinc. Dur. orig. Esch. Cefalù, pag. 79.

l'altro Arcivescovo della più felice Metropoli di questo Regno: o voglio dir la Conca d'oro del mondo.

Dell'antichità non needilcorro, perchè per rintrecciarne i principi, bisognarrebbe o mentir dal'Evangelio gl'Oratoli; o incantit più che le penne il crine, tra la raccolta degl'abbachi, per formarne i millesimi. Che però la rimetto alla Fama, sicuro, che l'acclamerà per Primogenita del tempo, nata nella pueritia del mondo. Dalla cui vetustezza, porta le sue Genealogie l'eccellenza del merito: se vanta i natali sin da Castoreo suo Fondatore. Vestigio di quell'Artemissa, che fabbricata d'Artenomo suo Suocero Rè dell'Asia, fiorì negl'Elisi di questa Piana al tempo del Rè Pico. Città, che per la decrepitezza degl'anni suggerì alla penna del Padre Thimoteo da Termine, d'inserirla nella di lui Cronistoria del mondo creato per testarne il ricordo nelle Cronologie del Tempo.

Non dico di quelle parti, che come mèbra cōcorrono a costituire il corpo del suo dominio; perchè mi cōverrebbe

var-

varcar con sdruscita Navicella un Pelago immenso di Virtù preclare; ove piu che i Barchajuoli malprattici, paventano il naufragio anco gl'Argonauti del dire; e gl'Ulissi più eruditi dell'eloquenza. Non havendo forza il potere, di giugnere all'eminenza di quei Soggetti, che obbligorno l'honore ad appendere Tabelle all'Inscrittione della loro Fama immortale.

Ne parlo de' Lumi ben chiari della vostra Basilica: Intelligenze svegliate del vostro Cielo; Gerarchie chiericali del vostro Tempio: che intronizzati sù l'altezza impareggiabile della propria Virtù, à lume d'esempj lampeggiano da Soli; e con un'anima d'oro fervono di luminoso esemplare à Cittadini, per comporre ad imitatione di quell'Ideo incolpabile, i loro moti; ed esultare coll'irreprehensibilità d'una virginità; all'unione della Divina Sostanza. Digni di registrarfi ne' Commercanti dell'Eternità; e di scolpirsi la lor dignità dell'opere, nella sodezza de' marmi; per restarne la memoria à tutti i Posterì. Tralascio gli splendori di quelle Stirpi, che hanno illustrato

Te

le Sedie del vostro Dominio; e con
 smalto d'ineffimabili rubini; imporpo-
 rati nella nobiltà de' loro sangui, han-
 no ingemmato innumerabili corone,
 all'eminenza del merito della vostra
 Città. Perche farebbe un voler tenta-
 re l'impossibile; e pregiudicar l'ecce-
 lenza di quelle Progenie, che resero
 rauco il Grido, e sfiancarono gridan-
 do anco la Fama, per portarne il suo-
 no all'orecchie del Tempo: per poi
 impegnar l'Attentione di Diodoro Si-
 culo à quegli' Ecomii, che in brevità
 racchiudono lunghi Panegirici à loro
 honori. (a) *Verbs Realis Castorei No-*
bilitatibus, Virtutibus, Armis, in om-
nibus suis Microcosmis fulget.

Ne rammemoro, per non offender
 la Modestia di chi m'ascolta, i pregi più
 nobili di questo preclarissimo Confes-
 so, reso appresso tutti celeberrimo, ed
 acclamato da ogn'uno per un Luminar
 re della Prudenza; e per un Tipostol
 Eroisimo: Argo nell'avevedutezza, un
 Lince nell'attentione: vegliando sem-
 pre indefesso, con una argonimità di
~~.....~~

(a). *Ex Arch. Civit. Acis Aquil.*

Cesare, al ben Comune. Esempio, che per non rubbarlo l'obblio, l'intaglierà à caratteri indelebili ne' suoi alabastri il Ricordo: e Regola, che per apprenderla i Successori, ne terrà copia nelle Biblioteche del mondo la christiana, Politica. Taccio le Leggi inviolabilmente osservate, conservando impoluto il Candor dell'Innocenza, anco trà le macchiate suggestioni del Tartaro. Vergini, non mai sposate coll'inosservanze; e Cedri non mai uniti con le corrottele.

Passo sotto silenzio la morigeratezza del Popolo, così infervorato di Dio, che nutrice nel petto caste Pentapoli; e chiude in seno Mongibelli innocenti: habili ad infocar le più gelate tepidezze de' Neghittosi; ed accender le freddazze più aggiacciate degl'otiosi. La Vita del quale con somma bontà hà preoccupata la Natura, ed obbligatala con un' incomparabile prudenza, agl'arbitrii dell'Elettione Divina. Ne dico finalmente di quell'organizzato Governo, librato *ad pondus* ne i tasti d'un'aggiustata Democrazia, che rende il vostro Dominio im-

imperturbabile ; ed affoda sù la fermezza d'un trattenimento Christiano il vostro Impero . Ne rimetto però la dicitura alle lingue delle vostr' opere, le quali continuamente lo predicano per un Miracolo dell' Economia; e per un Prodigio delle Virtù Cardinali . E vengo à quell'Inclinatione connaturale , che vi germoglia in petto l'immarcescibile Patrocinio della mia Religione ; e vi fa spuntare nel cuore gl'Elisii d'un'amena Pietà, e gl'Esperidi d'una portentosa Divozione verso quest'Habito .

Quì miei riveriti Signori, sento acceparmi alla carriera il piede , spiumar mi veggio dell'intelletto le piume: e trattenuto dal vostro Giosue , il Pianeta maggiore del mio Mercurio; provo resistenza grandissima al corso degl'Encomii, che consacrar doverei alla sublime grandezza di questa Virtù: la quale oltrepassando in voi i termini dello sforzo , giugne à toccar le mete del possibile . Hora sì , che soverchiato mi scorgo dall' onde di sì vasto Pelago; qual valicar diffido Argonauta, mal pratico dell'Eloquenza, timido di

R.P. Annabate Cap. B b re.

restarvi miseramente sommerso. Hora sì, che trovò disseccata alla Dicitura ogni Vena; e nell'abbondanza degli Odi, che mi s'approntano per celebrar in voi l'eccellenza di quell'eminente Soggetto, che più v'illustra; provo penuriosa scarsezza. Hò dato fin'hora tentonando allucinato, debolissimi passi: hor quasi del tutto accettato dall'eccessivo lume di quella Fiaccola, che in voi supera lo splendore degli'Astri; non m'affido di dar poche pedate. Troppo purgati sono in questo Sole i vostri raggi: troppo immense si mostrano in quest'Oceano le spume de' vostri Argenti: troppo sperticate compariscono in quest'Egitto le vostre Guglie. Altro non si ravvisa, che un natural inchino à noi Capuccini in questa vostra Illustrissima Città. Altro, che un'indefesso patrocínio della mia Religione, non campeggia nella Republica del vostro cuore: posso dirlo essential proprietà del vostro genio; passione inseparabile del vostro affetto; amor simpatico della vostra Patria: gratiosamente inestatole in petto, fin dalla pargolezza degli'anni, da un
Clima tenero. Ben

Ben avventurata Città, puoi ben
gloriar ti d'haver trovato alla tua Con-
servazione l'Antidoto : puoi compro-
metterti un Dominio eterno ; ed assi-
curar alla Signoria del tuo Scettro
una duratione perpetua. Sì . . che
mancar non può quell'Impero , in cui
hà collocato il di lei trono la Pietà
Christiana . Pericoloso non può quella
Nave , al cui governo si è posto que-
st'Ulisse benigno ; ed alla cui Calami-
ta , stà sempre rivolta questa Tramon-
tana d'Amore : ne paventa naufragio
nel barcheggio del Tempo ; mentre il
timone de' suoi pensieri , v'è presso
l'orme della benignità di quest'Astro .
Non potrà inaridirsi quella Pianta ,
che da sì fecondo Fiume riceve conti-
nuamente gl'inaffii . Ne potranno ec-
clissarsi quei Lumi , che per mezzo del-
la Religione accrescono i lor splendo-
ri : e co' la dipendenza di quel Divino
Sole , la di cui luce è indefettibile ,
maggiormente illustrati ; si rendono
immuni di vergognosa oscurità .
Non no , non potrà caderti di mano
quella Verga imperante , che sostenu-
ta da sì poderoso braccio , pregia fer-

mezze d'una Consistenza inconcossa,

Si, sì, vivi pur lieta Città Reale;
 godi sicura della Fortuna i favori. Che
 se stabiliron gl'Abrami sù le spalle,
 della Pietà il Trono della lor Monar-
 chia; e fondamentarono sopra i porfi-
 di delle vittime, del loro Reame lo
 Scettro: *Possidebit semen tuum portas
 inimicorum tuorum.* (Echo del Cie-
 lo alle voci di quell'Olocausto, che
 da Concistori del Paradiso favorì
 l'Innocenza) aggrappando ancor Tu
 de' tuoi avanzi la speme al nerbo di
 quest'Atlante, toccherai gl'Apogei
 delle Fortune; ed à voci d'una corre-
 spondenza serafica, ascolterai gl'Ora-
 coli del mio gran Padre: *Te instar
 Abrabæ similem habere fortunam.*

Felicissima Città, oh... io mi con-
 fondo trà gl'eccessi delle tue glorie; e
 sotto le sterminate moli di quelle Pi-
 ramidi, che sospingono alle tue Ma-
 gnificèze gl'Egitti, agonizzo Pigmeo.
 T'ammiro per una delle più belle
 Immagini, che haveffe potuto dipigne-
 re la Divotione; e per un fregio; il più
 vago, che à trafile di gemme, haveffe
 saputo ricamar la Pietà. Ti contem-
 plo

plo per una Reggia mirabile della
 Virtù ; ornata ad arazzi di generose
 imprese le più eccellenti , che habbia
 mai portorito l'Esempio. Ti figuro
 per un terrestre Paradiso del nostro
 Secolo, trà le cui amenità germogliano
 i Gigli dell'Innocenza ; è fanno il loro
 Maggio le fiorite Virtù del Vaticano.
 Dove non si trova divieto al gusto del-
 la generalità de' frutti , perche non
 fruttificano pomi d'atossicar gl'Ada-
 mi : e se bene abbondino della scienza
 i virgulti , altro però non producono ,
 che *Fructus boni operis* . Ti ravviso
 per un Simulacro del Merito , intro-
 nizzato sù l' altezza d'una Liberalità
 evangelica : Alla cui Eminenza per
 contemplarne i luminosi splendori ,
 non possono giugnere co' la lor acu-
 tezza gli sguardi; ne co' la lor agiltà le
 penne più allestite dell'Aquile : e per
 trarne le simetrie , non han colori i
 pennelli più industri de i rinomati
 Apelli. T'adocchio per un' Idea dell'
 honore , in cui concorrono tutti que-
 gli abbellimenti, che ricerca il dovere;
 ed assistono tutti quei fregi , che si
 convengono all'eminenza del Merito .

Più

Più gloriosa di quella Donna descritta da Salomone : se non che i domestici, accogli tanti forastieri mendichi ; per ricettar in tanti poveri un Serafino, sotto spoglie d'arbaschio : ò in un Serafin Patriarca tanti Figli Serafici .

Ma già m'avveggo, che volendo restringere in piccol fascio, la serie delle tue incomparabili grandezze , ò preclarissima Città del Castro ; vengo à figurarne appena un' ombra tenue . Scorgo, che mentre con un fiume d'Eloquenza , fecondar doverei delle tue magnificenze le palme ; mancano agl' aquidotti le vene . Così avviene di quei Soggetti, le glorie de' quali sono incomparabili . Mi consolo bensì di non poterle spiegare, sapendo, che vengono più sublimati gl'Eroi, co'l manifesto d'un taciturno silenzio; che co' gli sforzi d'una lingua imperita : tanto più , che m'accerta la Magnanimità del tuo Cuore, che farai per gradire questo mio picciolissimo sacrificio ; qual nasce dalle Mostre della Gratitude, che tiene la mia Religione di corrispondere à debiti per quanto può . Che però taccio , è stabilisco

al

al ragionamento il fine , con le parole già toccate nel Tema : *Et nunc retribuat vobis Dominus misericordiam, sed & ego reddam gratiam*; perche discuopra ogn'uno , che non potendosi spiegar le tue Grandezze : geli gl'Inchiostri, ed ammutolisci il Grido .

I L F I N E.

ERRATA

CORRIGE

pag. 6.	sollevato	sollevate
pag. 8.	fonde	fronde
pag. 43.	im impegnò	impegnò
pag. 50.	homanato	humanato
pag. 153.	a' consensi	à consensi
pag. 157.	a' matrimonii	à matrimonii
pag. 167.	a quello mano	à quella mano
pag. 173.	l'Humiltà	l'Humanità
pag. 221.	neboruti	nerboruti
pag. 225.	nn	un
pag. 233.	Bollona	Bellona
pag. 255.	affatieate	affaticate
pag. 294.	enconii	encomii
pag. 296.	ignominose	ignominiose
pag. 312.	truccidar	trucidar
pag. 317.	dottissimo	dottissimo
pag. 339.	Patrocionio	Patrocinio
pag. 357.	imporandone	imporandone
pag. 367.	delle	della
pag. 417.	à	ha
pag. 435.	stabilite	stabilite
pag. 446.	lambicchi	lambicchi
pag. 478.	<i>bonis operis</i>	<i>boni operis</i>
pag. 480.	abbargaglia	abbarbaglia
pag. 507.	le	che
pag. 520.	tre	tra
pag. 543.	gl'uni	gl'uni
pag. 546.	alla leggladrie	alla leggiadria
pag. 565.	venerali	venerarli

1
RIG
12
13
14
15
16
17
18
19
20

01

10

Österreichische Nationalbibliothek



+Z180716908

